

COLLANA DI STUDI DI STORIA E POLITICA AFRICANA

A CURA DELL'ISTITUTO ITALIANO PER L'AFRICA

III

---

CLELIA MAINO

# LA SOMALIA

E

# L'OPERA DEL DUCA DEGLI ABRUZZI

ROMA

ISTITUTO ITALIANO PER L'AFRICA

1959

*W. M.*

CLELIA MAINO

LA SOMALIA

E

L'OPERA DEL DUCA DEGLI ABRUZZI

ROMA  
ISTITUTO ITALIANO PER L'AFRICA  
1959



Biblioteca di Area  
di Studi Politici

INV. .... 60452 DEL 21 / 6 / '12  
N. SIS. .... 457553  
COLL. .... FGL 171

*W. M. R.*

A MIO PADRE

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

## INTRODUZIONE

*Il lavoro della Dott. Maino è una compiuta monografia. Tutte le fonti cui potesse attingere l'autore sono state consultate ed utilizzate per documentare il lavoro che, per quanto io ne sappia, credo il più esauriente sull'argomento. Deve al riguardo considerarsi che S.A.R. il Duca degli Abruzzi rifuggiva da qualsiasi forma di pubblicità e non amava che si parlasse o scrivesse della sua opera e di quella della S.A.I.S. Questo contenuto riserbo ho ragione di ritenere dovuto alla volontà del Principe di ben tenere nettamente separata la sua pertinenza dinastica dal proprio lavoro privato perchè di quella non s'avvantaggiasse. Perciò la scarsità di fonti governative di documentazione e degli scritti di studiosi estranei alla S.A.I.S. Il titolo del lavoro è appropriato e l'autore vuole, infatti, inquadrare l'opera di S.A.R. il Duca degli Abruzzi nel naturale ambiente dell'avvaloramento economico e anche del progresso politico, civile, e sociale della nostra antica Colonia sull'Oceano Indiano. Perciò dei XIII capitoli nei quali è ripartita la tesi, i primi due trattano della colonizzazione europea ed italiana nell'Africa e nell'Africa Orientale, specialmente quelli dal terzo al sesto espongono le vicende dell'Italia in Somalia dalle due società « a carta » alla gestione governativa fino al 1919, opportunamente soffermandosi sui problemi della schiavitù e della proprietà fondiaria nel 1905, all'inizio del governo diretto, che trovano riscontro nel capitolo X: « La proprietà fondiaria e la mano d'opera » e, in parte, nel XII: « I risultati dell'applicazione del contratto di colonia, ecc. ». I primi sei capitoli, naturalmente sintetici, occupano un quarto del volume e appaiono proporzionati al complesso del lavoro, al fine di esso corrispondono, per esattezza e chiarezza*

di esposizione, fornendo un quadro preliminare d'insieme, del tutto evidente, dal quale risultano, tuttavia, i punti essenziali per la trattazione ulteriore. Nel capitolo VI sono riferiti e documentati i tentativi di colonizzazione agraria e valutati secondo i criteri politico-economici e tecnico-agrari che prevalsero prima del 1919 quando, cioè, il Duca degli Abruzzi compì in Somalia le esplorazioni preliminari per impiantarvi l'azienda. La descrizione di esse e la determinazione del luogo scelto per stabilirvi la futura impresa sono desunte dalla relazione che S.A.R. presentò al Governatore nel maggio del 1920, documentandola con studi preliminari rigorosamente scientifici dei tecnici partecipanti alle esplorazioni. Costituita la Società, e ne sono dati tutti i particolari, il capitolo IX narra la storia della S.A.I.S. dal primo impianto, alla esecuzione delle opere di bonifica e alla organizzazione della produzione agricola. La documentazione è tutta desunta dagli atti e dagli Studi originali della Società e dei suoi tecnici ed è, pertanto, esatta, inoppugnabile e saggiamente utilizzata. Il capitolo X tratta specificamente le questioni della proprietà fondiaria e della mano d'opera che hanno costituito ostacoli di carattere giuridico e sociale forse più ardui che quelli opposti dalla natura all'opera della S.A.I.S. La questione fondiaria e quella dell'indemniamento delle terre non avevano avuto soluzione legislativa: quella che il Duca degli Abruzzi credette potervi dare, in forma inizialmente privatistica, è profondamente esaminata e criticata con favore dall'autore che vede con essa assicurata alla S.A.I.S. la certezza del godimento e della disponibilità della terra nel comprensorio di bonifica. Connesso a questa, ma con minore certezza di felice esito, l'autore espone il sistema seguito per avviare a soluzione il problema della mano d'opera e ne pone in rilievo la concezione politico-sociale che avrebbe dovuto costituire un effettivo progresso civile nei rapporti di lavoro tra colonizzatori e Somali. Le vicende che susseguirono portarono a difficoltà così gravi da dover tentare di superarle con quella che fu detta: « moderata coercizione ». Si giunse al contratto di colonia che soltanto in modesta parte risolve l'esigenza del lavoro agricolo indispensabile per dar vita all'azienda.

Analogo contratto fu dal Governo adottato per gli altri comprensori.

Il capitolo XI tratta esaurientemente dell'esplorazione dell'Uabi-Uebi Scebeli compiuta dal Duca degli Abruzzi per coronare la Sua opera in Somalia, assicurando, mediante accordi con l'Etiopia, il deflusso delle acque del fiume che alimenta gran parte dell'agricoltura somala — problema, questo, vitale per la S.A.I.S. e gli altri comprensori a valle.

I capitoli XII e XIII constatano i risultati ottenuti dalla S.A.I.S. per procurarsi la mano d'opera necessaria alla produzione e per superare la crisi di questa ed assicurarne il reddito economico. Si esamina infine se la S.A.I.S. possa considerarsi organismo economicamente vitale e con molta spregiudicatezza, pur valutando gli elementi positivi derivanti dalla personalità del Suo Presidente, si conclude affermativamente, giustamente rilevando che essa potè superare il collaudo delle autorità di occupazione piene di disfavore durante la guerra e i gravissimi ostacoli che le furono, allora, frapposti. Ma l'autore voige lo sguardo anche all'avvenire: valuta con molta freddezza e con pieno apprezzamento degli elementi locali, umani ed economici, la possibilità e validità d'uno Stato Somalo indipendente, riconoscendo che soltanto aiuto, larghi investimenti stranieri potranno svilupparne l'economia così da costituirgli una base finanziaria indispensabile alla sua esistenza autonoma e libera. La S.A.I.S. può essere di esempio e d'incoraggiamento a chi vorrà in Somalia impiegare i propri capitali.

FRANCESCO SAVERIO CAROSELLI

## CAPITOLO I

### LE PREMESSE DELLA PENETRAZIONE EUROPEA IN AFRICA

Le Potenze europee si erano scarsamente interessate della colonizzazione dell'Africa fino ai primi anni del secolo XIX, fino a quando, cioè, le susseguenti affermazioni di indipendenza degli Stati Americani, avvenute appunto nella prima metà del secolo XIX, avevano seriamente minacciato di chiudere le porte del nuovo continente alle aspirazioni di dominio politico degli Stati europei e gravemente compromesso le loro cupidigie economiche.

Dopo la vittoriosa guerra d'indipendenza degli Stati Uniti del Nord e la loro espansione economica, dopo le rivoluzioni degli Stati d'America del Sud contro i dominatori spagnoli e portoghesi, si poteva prevedere facilmente che l'America tutta, consacrando il trionfo della dottrina di Monroe, sarebbe stata ben presto chiusa alla espansione degli Stati europei.

La necessità di predisporre nuovi sbocchi commerciali e nuove fonti di materie prime si rendeva impellente soprattutto per quelle Nazioni europee che vedevano essiccare in America le loro sorgenti di ricchezza: prime fra tutte la Gran Bretagna e la Francia.

La questione della colonizzazione dell'Africa era già sorta, a onor del vero, nel XVIII secolo con il proclamato scopo umanitario della repressione del commercio degli schiavi (che mal celava il reale desiderio di assicurarsi il dominio dei mari), ma l'azione

coloniale aveva assunto la sua vera caratteristica che, appunto, si paleserà in tutta la sua forza nella seconda metà del secolo XIX (1). A partire da quell'epoca il problema assume tutti gli aspetti di un'importante questione politico-economica di vera e propria conquista coloniale.

Il platonico e blando interessamento che aveva suggerito fino ad allora la precaria e limitata occupazione materiale e militare di alcuni strategici punti-chiave, cede il posto ad una vera e propria sete affannosa di conquiste e a un vigoroso sforzo militare in Africa da parte delle potenze principalmente interessate.

L'Africa, considerata nella sua massima parte come « *res nullius* », eccitava gli appetiti più smodati e i vari governi prima ancora di occupare materialmente i territori agognati, si affannarono, in quel periodo, a stringere trattati, a firmare convenzioni ed accordi per stabilire diritti e precedenza e per assicurarsi future zone d'influenza. (2).

L'azione della Francia ebbe inizio con la conquista armata, lunga e costosa, dell'Algeria (1830) cui fecero seguito le occupa-

(1) Importante è il trattato tra le Corti di Francia e di Gran Bretagna per la repressione della tratta degli schiavi, stipulato in Parigi il 30 novembre 1831. Per la Francia fu negoziatore il Conte Orazio Sebastiani, Ministro degli Affari Esteri; per la Gran Bretagna fu negoziatore Lord Granville, Pari d'Inghilterra, Ambasciatore di Sua Maestà in Francia.

Altresì importante il Trattato del 20 dicembre 1841 tra Prussia, Austria, Gran Bretagna, Francia e Russia per la soppressione della tratta degli schiavi. In questo trattato multilaterale vengono fissati limiti del diritto di visita da parte delle navi da guerra della Nazioni contraenti a navi sospette di esercitare il traffico degli schiavi. Le Nazioni firmatarie si arrogavano il diritto di controllo su tutta la navigazione che dalle coste africane si dirigeva a quelle dell'America, dell'India o dell'Arabia.

Cfr.: « Trattati, Convenzioni, Accordi, Protocolli ed altri documenti relativi all'Africa 1825. 1906 » a cura di G. Agnesa e V. De Ciani. Tip. del Ministero degli Affari Esteri - Roma, 1906.

(2) Il primo documento interessante l'Italia risale all'epoca del Regno sardo. Nel castello di Agliè, il 6 ottobre 1825, Re Carlo Felice firmava un Trattato di pace, di perenne amicizia e di commercio fra gli Stati Sardi e l'Impero del Marocco.

Negoziatori del trattato da parte sarda erano stati il Conte di Géneys, Presidente e Ministro di Stato, Comandante in Capo della Marina Sarda ed il Console sardo residente in Marocco, signor Girolamo Ermirio. Il Trattato regolava le questioni inerenti alla navigazione, quarantene, visite doganali, immunità consolari nonché quelle relative al diritto di stabilimento e commercio dei rispettivi cittadini nel territorio dell'altro Stato. Il testo originale del documento si trova negli archivi di Casa Savoia.

Cfr.: « Trattati, Convenzioni ecc.... », Op. cit.

zioni della Tunisia, della Senegambia, della Costa d'Avorio, del Dahomey e del Congo francese: si costituiva così una grande corona circolare attorno ai deserti sahariano e libico mentre ad oriente, con il possesso del Madagascar, delle Isole Comore, dell'Isola della Riunione e, nel golfo di Aden, della baia di Tagiura, di Obock e di Gibuti, la Francia si preparava ad effettuare una infiltrazione nel misterioso Impero d'Abissinia.

È evidente l'aspirazione francese ad agire concentricamente sia da ovest che da est nel tentativo di riunire senza soluzione di continuità i suoi possedimenti occidentali ed orientali. Questa spinta avrà il suo massimo culmine, e fallirà nello stesso momento, all'epoca dell'azione del generale Marchand che si concluderà con l'urto franco-inglese di Fascioda (1899).

La Gran Bretagna, da parte sua, riusciva nel frattempo, con eccezionale vigore e molta abilità politica e strategica, a gettare le basi della sua futura predominante potenza coloniale in Africa occupando anzitutto una serie di punti chiave che formeranno ben presto le basi di partenza per un imponente sviluppo in profondità. Dà inizio alle operazioni l'occupazione del piccolo settlement di Freetown nella Sierra Leone e la spinta prosegue con le successive occupazioni del Gambia, della Costa d'Oro, del Niger, del Capo di Buona Speranza, dell'Est Africa, del Golfo di Aden ed infine dell'Egitto.

L'Inghilterra ha essa pure un'aspirazione strategico-geografica che mira a riunire in una serie ininterrotta i suoi possedimenti; tale tendenza si manifesta però in senso verticale e non in senso orizzontale come nel caso della Francia. È ovvio che prima o poi l'urto delle due correnti diventerà inevitabile.

La Gran Bretagna cerca di costituire una linea nord-sud che dal Medirreaneo raggiunga la ricca Colonia del Capo. Tale obiettivo non è suggerito soltanto da considerazioni contingenti e da opportunità di strategia politica africana; il già citato incidente di Fascioda dimostrerà che, pur di conseguire il suo scopo, la Gran Bretagna era disposta a ricorrere alle estreme conseguenze. L'obbiettivo doveva essere raggiunto, infatti, per la vitale necessità

da parte britannica di mantenere l'incontrastato e sicuro controllo della via delle Indie, base della potenza e della prosperità dell'Impero. Con il taglio dell'istmo di Suez il dominio del Mar Rosso e delle terre che si affacciano sull'Oceano Indiano è per l'Inghilterra questione di vita o di morte. Tale controllo potrà essere diretto o indiretto, ma, in ogni caso, la Gran Bretagna non potrà ammettere che un'altra pericolosa potenza coloniale possa consolidarsi in tali zone e creare una permanente minaccia al suo predominio.

Dove la Gran Bretagna non vorrà o non potrà essere direttamente presente favorirà lo stabilimento di terze potenze, di uno di quegli Stati minori che non possano darle ombra nella politica coloniale, che la sollevino dallo sforzo diretto e che, nello stesso tempo, impediscano alla Francia, diretta e pericolosa rivale in Africa, di effettuare minacciose occupazioni.

Sarà così, infatti, che l'Italia metterà piede in Africa.

Per ciò che concerne gli altri Paesi europei che hanno, od hanno avuto, funzioni colonizzatrici in Africa, basterà accennare che la Germania, giunta più tardi ad inserirsi tra le potenze coloniali, seppe sviluppare una energica azione che la condusse a fissarsi nel Togo, nel Camerun, nel sud-ovest dell'Africa Atlantica, nonché in quella zona dell'Africa Orientale che, dalle foci del Rowuma a quelle dell'Umba, sull'Oceano Indiano, raggiunge i Laghi equatoriali fino a toccare il confine del Congo. (1)

Il Belgio, si assicurerà con la creazione dello Stato Libero del Congo, consacrata più tardi dal riconoscimento delle Potenze partecipanti alla Conferenza di Berlino del 1885, una vasta e ricca porzione dell'Africa equatoriale.

Il Portogallo, nazione particolarmente colpita nei suoi interessi nell'America meridionale, tenterà una decisa politica di espansione africana, affine nelle sue grandi linee alla politica

---

(1) Tali colonie germaniche furono poi perdute durante la guerra 1915-1918 e diedero vita a quei « mandati » della Società delle Nazioni, che, in realtà, non furono altro che una nuova forma di acquisto coloniale a favore delle Nazioni mandatarie.

africana francese. Questo Stato mirerà, infatti, a congiungere le sponde dell'Oceano Indiano con quelle dell'Atlantico senza soluzione di continuità, facendo leva sui suoi due possedimenti di Mozambico e di Angola. Tale mira fallirà soprattutto per l'azione di Sir Cecil Rhodes che, assicurando all'Inghilterra quella zona dell'Africa australe oggi conosciuta appunto col nome di Rhodesia, fraporrà un ostacolo alle aspirazioni portoghesi che saranno definitivamente sepolte col lodo arbitrale pronunciato dal Re d'Italia, Umberto I, il 30 gennaio 1897.

La Spagna, altra Nazione fortemente danneggiata nelle sue colonie d'America, non seppe affermarsi in Africa ove ottenne le due piccole colonie del Rio de Oro e di Rio Muni, di scarsa importanza territoriale ed economica.

Per completare il quadro generale della divisione politica dell'Africa nella seconda metà del secolo XIX, bisogna ricordare i possedimenti turchi dell'Africa mediterranea (Tripolitania e Cirenaica) e gli Stati autonomi dell'Etiopia, del Marocco e della Liberia.

Ai fini del nostro esame è sufficiente aver tracciato, per sommi capi, le grandi linee della suddivisione dell'Africa in quel periodo. L'Italia non vi è ancora rappresentata e non si può negare che, perlomeno in un primo momento, il suo intervento sulla scacchiera africana rappresenterà soltanto la mossa di una pedina abilmente manovrata dalla Gran Bretagna che la sosterrà e la sospingerà nel gioco in mera funzione della sua politica coloniale antifrancese.

Non vogliamo con ciò negare che anche l'Italia e soprattutto gli Italiani, abbiano contribuito in misura notevole alla conoscenza, allo studio, alla esplorazione dell'Africa. Se è pur vero che l'Italia restò agli ultimi posti — in parte per colpa sua e molto a causa delle circostanze — al banchetto africano, essa conserva un posto onorevole nei lavori di studio, esplorazione e preparazione. Già nel 1824 tre scienziati, italiani il Belzoni, il Brocchi ed il Segato, si spinsero ad esplorare l'alto Egitto ove i primi due morirono.

Il Padre Massaja (più tardi elevato alla porpora cardinalizia), il marchese Orazio Antinori, Pellegrino Matteucci, Romolo Gessi, (conosciuto soprattutto col nome di Gessi Pascià), il capitano



Casati, Gustavo Bianchi, Antonio Cecchi, Pietro Porro, Giuseppe Giulietti, Augusto Franzo, il Ruspoli, il Bottego, il Ferrandi, sono alcuni nomi di una eletta schiera di esploratori e scienziati che dedicarono le loro forze, e spesso sacrificarono la loro esistenza, alla conoscenza dell'Africa e specialmente dell'Africa Orientale.

Sotto il punto di vista politico-coloniale resta, tuttavia, innegabile, il fatto che l'Italia ha dimostrato, almeno in un primo momento, ben scarso interessamento all'Africa. (1).

Se una decisa e precisa volontà coloniale fosse esistita in Italia, ancora nell'ultimo ventennio dal secolo scorso non sarebbe stato troppo tardi per affermarsi in Africa e per recuperare parte del tempo inizialmente perduto.

Ad eccezione di alcuni possedimenti coloniali decisamente stabiliti sulle coste dell'Africa mediterranea, di quella occidentale e del Capo, tutto il resto era ancora in situazione fluida. Gli avvenimenti politico-militari in Europa erano stati tali che le potenze non avevano avuto tempo di occuparsi dell'Africa.

La situazione cambiò e l'attività coloniale si intensificò dopo la firma del trattato di Berlino del 1878.

Senza voler qui approfondire se l'azione del nostro governo dell'epoca sia stata o meno determinata da considerazioni di politica interna ed europea che rendevano necessario l'accantonamento e la rinuncia ad aspirazioni coloniali, si deve accennare al fatto che la nostra condotta al Congresso di Berlino fu esitante.

Tale atteggiamento portò praticamente l'Italia all'isolamento e la prima conseguenza fu la perdita della Tunisia ove i nostri interessi erano universalmente riconosciuti come predominanti e per la quale la Francia ottenne carta bianca. (2). Ciò non fu solamente dovuto, come si amò dire, al machiavellismo del Bismarck mirante a creare ragioni di attrito tra le sorelle latine, ma anche, in buona parte, alla nostra condotta diplomatica che irritò l'In-

(1) Francesco Crispi - « Politica Estera » - Memorie e documenti raccolti e ordinati da T. Palamenghi - Crispi - Treves Milano 1929. Vol. 1

(2) Francesco Crispi - Op. cit. pag. 71-99

ghilterra la quale avrebbe avuto tutti i migliori motivi per sostenerci.

Alla vigilia del Congresso di Berlino, il Governo Italiano aveva infatti lasciato cadere tutte le trattative condotte da Crispi e da Depretis per un'azione comune con la Gran Bretagna nella politica mediterranea e balcanica.

Alcuni anni dopo il Ministro Pasquale S. Mancini rifiutò la proposta inglese per una comune azione in Egitto. La sua decisione fu certamente determinata dal timore di avventurarsi in una operazione di guerra coloniale di grande stile per la quale l'Italia non era preparata.

Nel corso delle operazioni l'Inghilterra trovò, infatti, serie difficoltà ad inoltrarsi nell'Alto Egitto e nel Sudan. Il Mahdi bandì la guerra santa e gli Anglo-Egizi furono battuti a più riprese. La caduta di Gordon Pascià a Cartum e l'occupazione di Cassala e Berber da parte dei mahdisti, l'isolamento dei presidi egiziani a Cheren ed a Massaua fecero temere un attacco dei rivoltosi nella valle del Nilo ed al Cairo stesso.

La Gran Bretagna, fortemente impegnata per conto proprio e che non voleva e non poteva distrarre altre forze, appoggiò l'Italia a partecipare alla azione ed a sostituire gli egiziani sulle rive del Mar Rosso, prima che un'altra potenza troppo pericolosa, come la Francia, intervenisse nel gioco. (1).

(1) Le notizie di carattere storico generale, contenute in questo e nei seguenti capitoli, sono state desunte dal complesso delle opere citate in bibliografia, e in particolare per questo argomento cfr. C. Giglio - L'impresa di Massaua. Istituto Italiano per l'Africa - Roma, 1955.

## CAPITOLO II

### L'ITALIA IN AFRICA — L'AFRICA ORIENTALE

L'Italia, resasi finalmente conto degli errori commessi nel disinteressarsi delle questioni africane, sbarcò a Massaua un esiguo corpo di bersaglieri (4 febbraio 1885) (1).

Quest'azione segna la data della nostra entrata ufficiale tra le Potenze coloniali in Africa. Non si può infatti considerare come un atto di politica coloniale il precedente acquisto della baia di Assab, effettuato nel 1880 dalla Compagnia Rubattino, che ne aveva fatto un deposito di carbone per le sue navi e che l'aveva ceduta, con tutti i diritti, al Governo italiano nel 1869.

L'obbiettivo principale dei Governi interessati all'Africa Orientale era l'immenso hinterland dei domini costieri del Sultano di Zanzibar. Gran Bretagna e Germania si rivelarono soprattutto

---

(1) La prima occupazione fu effettivamente quella di Beilul avvenuta il 25 gennaio 1885. La strage della missione Giulietti accaduta il 25 maggio 1881 nella regione dei Danachil aveva commosso l'opinione pubblica italiana; il successivo eccidio della spedizione Gustavo Bianchi avvenuto dal 7 al 9 ottobre del 1884, spinse il Governo ad agire energicamente. Il Ministero Depretis-Mancini si lanciò nell'impresa senza consultare il Parlamento e senza richiedere fondi. L'iniziativa fu molto male accolta in Italia ed il Ministro Mancini che, in fondo, aveva agito contro le sue stesse convinzioni, si difese debolmente pronunciando vaghe frasi sulla necessità di « associarsi all'alta missione educatrice nel continente africano » ed arrivò a dire, per giustificarsi, che a Massaua si sarebbero potute trovare « le chiavi del Mediterraneo ». Non fu estraneo alla decisione del Governo il timore del rinnovarsi delle aspre critiche mosse, a suo tempo, alla stessa compagine governativa quando aveva rinunciato a partecipare alla spedizione egiziana.

Cfr.: F. Tomasini - « L'Italia alla vigilia della guerra » - La politica estera di Tommaso Tittoni - N. Zanichelli - Bologna 1934 - Vol. I pagg. 31 e segg.

A. Monti - « Storia politica d'Italia » Il Risorgimento - Vallardi - Milano 1948 - Vol. II (1861-1914) pagg. 241 e segg.

attive. Anche l'Italia, sempre sospinta, incoraggiata e consigliata dall'Inghilterra, intensificò la sua azione in quelle contrade.

Dopo lunghe e laboriose trattative, il primo passo fu effettuato con la firma di un trattato di amicizia e commercio con il Sultano di Zanzibar il 28 maggio 1885. Questo risultato fu conseguito con la missione della R.N. Barbarigo sulla quale si era imbarcato il viaggiatore capitano Antonio Cecchi, figura di esploratore che avrà rilevante importanza nei primi anni della storia della colonizzazione della Somalia. (1).

Solamente nel febbraio 1889, con la missione della R.N. Dogali, il console italiano in Zanzibar, Cav. Filonardi, sbarcava ad Obbia e stipulava il primo accordo di protettorato. La bandiera italiana inalzata sulla Garesa di Obbia, a fianco di quella del Sultano, è il primo tricolore italiano in Somalia (2 febbraio 1889).

L'accordo di protettorato fu ufficialmente notificato alle Potenze il 16 maggio 1889 (2).

All'accordo di protettorato col Sultano di Obbia, seguì a breve scadenza quello stipulato con il Sultano dei Migiurtini; il protettorato fu notificato il 1° novembre 1889.

(1) Cfr.: « Libro Verde-Somalia Italiana » - Atti parlamentari Legisl. XIX. Prima sessione n. XIII quater, 25 luglio 1895.

(2) Si tratta delle Potenze firmatarie dell'Atto Generale di Berlino del 1885. Esse sono: Gran Bretagna, Francia, Germania, Austria-Ungheria, Italia, Russia, Belgio, Olanda, Danimarca, Spagna, Portogallo, Svezia, Norvegia, Turchia e Stati Uniti. L'Atto Generale di Berlino getta le basi del futuro diritto pubblico coloniale e riconosce lo Stato indipendente del Congo Belga. I suoi punti principali sono:

1° libertà di commercio nel bacino del Congo;

2° dichiarazione relative alla tratta degli schiavi;

3° dichiarazione relativa alla neutralità dei territori del bacino convenzionale del Congo;

4° atto di navigazione sul Congo;

5° atto di navigazione sul Niger;

6° dichiarazione introduttore nei rapporti internazionali delle regole uniformi relative alle occupazioni che potranno aver luogo nell'avvenire sulle coste del continente africano.

In forza della 6ª dichiarazione l'Africa cessa di essere « *res nullius* ».

Cfr.: « Trattati e Convenzioni tra il Regno d'Italia e gli altri Stati » - Col. X - Pag. 316 e segg.

L'azione politica della Gran Bretagna e della Germania assicurava, nel frattempo, a questi Paesi il protettorato sulla maggior parte dei territori del Sultano di Zanzibar. Restava soltanto il Benadir che - dopo che il Governo italiano (Crispi) aveva notificato di aver assunto il protettorato dei tratti di costa dal limite nord di Chisimaio al confine sud del Sultanato di Obbia (19 novembre 1889) - era ridotto ad un puro « enclave » costiero sul quale l'autorità del Sultano di Zanzibar si estendeva per un raggio di dieci miglia intorno alle tre città di Mogadiscio, Merca e Brava.

La situazione non era sostenibile per il Sultano di Zanzibar, che, anche consigliato dalla Gran Bretagna sempre a noi favorevole, decise finalmente di prendere in miglior considerazione le proposte che da tempo l'Italia gli andava inutilmente facendo, per una cessione delle città del Benadir.

Le missioni esplorative e di contatto su tutte le coste somale si andavano intanto intensificando.

L'ingegnere Robecchi-Brichetti, sotto il patronato e con fondi fornitigli dalla Società Geografica, esplora nel 1890 la costa della Somalia del nord tra Obbia ed Alula. Nel 1891 egli completa il suo viaggio esplorativo spingendosi sulle coste della Somalia meridionale da Obbia a Mogadiscio e, nell'interno, visita la zona del Benadir tra la costa e lo Uebi Scebeli nella regione di Barri. Il Robecchi-Brichetti compie, in questa occasione, la prima traversata della penisola dei Somali giungendo sino a Berbera.

I porti del nord della Somalia furono visitati dalla R.N. Volta che toccò anche tutte le città costiere del Benadir (dal dicembre del 1889 all'aprile del 1890). Tra il dicembre 1889 ed il giugno 1891 il capitano Filonardi visitò le coste del Benadir e, in modo particolare, rivolse la sua attenzione a quel tratto di costa tra Uarsceik ed Obbia che non figurava appartenere nè al Sultano di Zanzibar nè a quello - già sotto nostro protettorato - di Obbia. Era assolutamente necessario che tale zona venisse occupata dall'Italia per non compromettere la continuità territoriale delle coste somale. Al centro di tale territorio, sulla fascia costiera, si trova il villaggio di Ataleh che, previo accordo con gli indigeni, fu dal

Filonardi occupato in nome dell'Italia e ribattezzato con il nome augurale di Itala (8-14 marzo 1890). Seguirono molte altre missioni tra le quali ricordiamo quella della R.N. Staffetta (1892) e quella del tenente di vascello Lovatelli che esplorò la foce del Giuba e redasse una entusiastica relazione sul suo retroterra.

Le trattative diplomatiche continuavano intanto con la Gran Bretagna ed il 24 marzo 1891 veniva firmato a Roma tra il marchese Di Rudinì, presidente del Consiglio e ministro per gli Affari Esteri d'Italia, ed il marchese Dufferin and Ava, ambasciatore di Sua Maestà Britannica in Roma, un importante documento internazionale in virtù del quale l'Italia e la Gran Bretagna delimitavano le rispettive zone di influenza sui territori dell'Africa Orientale. Per tale strumento il Benadir cadeva nella sfera d'influenza italiana ed era molto significativo ed importante il fatto che, a riconoscere questo nostro diritto, fosse proprio la Gran Bretagna che era la Nazione protettrice del Sultanato di Zanzibar sotto la cui sovranità si trovavano posti i porti e le città del Benadir.

L'Italia, con la firma di questo accordo, aveva compiuto un notevole progresso e la via appariva ormai spianata per l'esecuzione del programma di occupazione del Benadir e per il graduale passaggio dall'affitto alla gestione esercitata attraverso le Società Coloniali di tipo « chartered » per giungere infine alla amministrazione diretta. (1).

(1) Le Società a tipo « chartered » (ossia a carta privilegiata) erano Società coloniali privilegiate con delega di poteri sovrani da parte dello Stato. Le nostre Compagnie Filonardi e Società Commerciale Italiana per il Benadir erano di tale tipo e modellate sulla falsariga della Imperial British East Africa Co. Limited (I.B.E.A.) che per un dato periodo assunse l'amministrazione dei territori affittati alla Gran Bretagna dal Sultano di Zanzibar.

### CAPITOLO III

#### L'ITALIA IN SOMALIA

#### LE SOCIETÀ COLONIALI A CARTA PRIVILEGIATA

A partire da questo momento, raggiunto cioè l'accordo con la Gran Bretagna, e stabilito in maniera inequivocabile rispetto alle altre Nazioni europee il proprio diritto su tutto il territorio della Somalia, si doveva passare all'esecuzione pratica dell'occupazione del Paese.

L'azione italiana gravitò, soprattutto, sulla Somalia meridionale, e più precisamente, sul Benadir che era indiscutibilmente la parte più ricca ed importante di tutto il Paese.

Artefice ed ispiratore delle iniziative fu Antonio Cecchi.

Il suo lavoro si svolse principalmente a Zanzibar e, fiancheggiato dall'azione diplomatica svolta dal Governo italiano a Londra, egli riuscì a raggiungere il primo, indispensabile risultato concreto: la firma della Convenzione del 12 agosto 1892 con la quale il Sultano di Zanzibar cedeva in amministrazione al Governo italiano i porti del Benadir per un periodo di venticinque anni. (1)

La prima forma di amministrazione italiana in Somalia ebbe vita con la gestione dei porti del Benadir da parte della « Compagnia Filonardi » (luglio 1893), (2).

(1) Alla Convenzione del 12 agosto 1892 fu data regolare esecuzione con la Legge 11 agosto 1896, n. 373 che, in pari tempo, rendeva esecutivo anche il successivo accordo del 15 maggio 1893 raggiunto con lo stesso Sultano di Zanzibar per modificare alcuni punti della precedente Convenzione.

Cfr. : « Trattati, Convenzioni ecc... » Op. cit.

(2) Libro Verde - Somalia Italiana - docc. nn. 65, 66 ecc.

I mezzi della « Filonardi » erano, tuttavia, molto modesti, e, malgrado l'entusiasmo del suo promotore, la sua possibilità di azione era molto limitata. Non fu possibile effettuare il minimo tentativo di penetrazione economica: si erano dovuti mantenere in servizio i vecchi funzionari ed impiegati del Sultano di Zanzibar e la Compagnia non ebbe modo di affrontare nessuno dei problemi fondamentali per la colonizzazione del Paese. Il Filonardi commise anche alcuni errori di impostazione tra i quali, particolarmente grave, il modo errato con cui trattò la questione della schiavitù. (1).

Si comprese ben presto in Italia che la « Filonardi » sarebbe difficilmente giunta al termine del suo triennale mandato. La situazione era molto preoccupante, non solo perchè il fallimento avrebbe seriamente nociuto al nostro prestigio in Africa Orientale, ma anche perchè esisteva il pericolo che il fallimento comportasse l'inadempienza dei nostri impegni nei confronti del Sultano di Zanzibar e facesse cadere la Convenzione del 1892 tanto faticosamente raggiunta.

Ancora una volta per l'attività e l'entusiasmo di Antonio Cecchi si trovò il rimedio nella costituzione di una nuova società che avrebbe dovuto, con maggiori capitali e migliore preparazione, affrontare il problema.

Non fu facile costituire la nuova Società soprattutto per le esitazioni e le diffidenze ad ogni impresa coloniale acuite in Italia dalle sfortunate vicende della guerra contro l'Etiopia; ad ogni modo, poichè, per i motivi precedentemente illustrati, era urgente pensare alla sostituzione della « Filonardi », in via di liquidazione, si provvide per il momento con una gestione provvisoria governativa a carattere interinale. Fu messo a capo dell'amministrazione lo stesso Antonio Cecchi.

Il trapasso dei poteri dalla « Filonardi » alla Amministrazione Provvisoria ebbe luogo il 16 luglio 1896. Il Cecchi si accinse

(1) L'argomento verrà esaminato nel successivo capitolo. Per tutto ciò che concerne il periodo della Filonardi e la gestione interinale governativa, cfr.: Chiesi « Le questioni del Benadir » - Tip. Bellini - Milano 1904, pag. 132, e segg.

con entusiasmo all'impresa ma purtroppo si verificò quasi subito (novembre 1895) il tristissimo episodio di Lafolè ove il Cecchi ed i suoi compagni - nella loro prima spedizione verso l'interno - furono trucidati dagli indigeni. La rivolta era stata ispirata e provocata da elementi arabi e da ex funzionari zanzibariti che, temendo di perdere i loro antichi privilegi e le loro disoneste influenze, data la serietà con la quale il Cecchi aveva affrontato i problemi del Paese, sobillarono gli indigeni spargendo voci allarmistiche e tendenziose.

Dopo la strage di Lafolè la gestione governativa si trascinò con tutti i caratteri di transitorietà senza differenziarsi dal precedente periodo Filonardi.

Alla fine del 1899 il Parlamento italiano approvò finalmente la Convenzione del 25 maggio 1898 tra il Governo italiano e la costituitasi « Società Commerciale Italiana per il Benadir » cui veniva affidata la gestione dei porti e delle città del Benadir per un periodo di quarantotto anni.

Si può senz'altro dire che neppure questa Società rappresentò un esperimento felice. I motivi della mancata riuscita vanno, tuttavia, ricercati nelle stesse origini della sua costituzione.

Basta analizzare il primo fondamentale articolo della Convenzione per rendersi conto che la formula era tutt'altro che idonea per una seria azione coloniale della Società in Somalia.

Nell'articolo è testualmente stabilito che il Governo italiano si obbligava ad immettere la Società nella « gestione delle città e territori del Benadir col rispettivo hinterland, si e come la gestione stessa vi è di fatto dal Governo costituita, e ciò a rischio della Società e senza garanzia », la Società, per parte sua, si obbligava « di provvedere all'incremento civile e commerciale della Colonia » e, inoltre, a dover « promuovere nei modi più opportuni la vita economica dei Paesi concessile, eseguendo a tal uopo tutte le opere che crederà necessarie ». (1)

(1) Convenzione del 25 maggio 1898 tra il Governo Italiano e la Società Commerciale Italiana per il Benadir. Art. 1°.

Cfr.: « Trattati, Convenzioni ecc..... » Op. cit.

Le incongruenze di questo articolo fondamentale meritano di essere lumeggiate, perchè dalla interpretazione di esso trassero origine molte non fortunate vicende della Colonia e la sua stesura dimostra quanto scarsa e dilettantistica fosse la nostra preparazione coloniale in quell'epoca.

Abbiamo visto in precedenza che la concessione data dal Governo zanzibarita al Governo italiano riguardava le sole tre città della costa (Mogadiscio, Merca e Brava) con un territorio di dieci miglia di raggio all'interno. In pratica la stessa autorità del Sultano non si era mai estesa oltre le mura delle città ed è opportuno notare che proprio attorno alle tre città costiere, le cosiddette aree di rispetto delle dieci miglia erano — e sono — assolutamente spopolate e semi-desertiche. Era invece proprio al di là di queste ideali frontiere delle dieci miglia che ci si doveva spingere per trovare le zone popolate ed i territori coltivabili situati nelle zone dei fiumi.

La Convenzione che concedeva l'amministrazione alla Società non era affatto chiara. Si intendeva forse che l'attività della Società si limitasse esattamente a questo raggio di dieci miglia attorno alle sopraindicate città ed al raggio di cinque miglia attorno alle minori località di Gesira, Uarsceik ed Itala? (1) Oppure si intendeva col termine « hinterland » comprendere tutta la Somalia meridionale?

Se si fosse inteso limitare l'attività della Società entro i modestissimi confini di cui alla prima ipotesi, i mezzi disponibili sarebbero stati sufficienti, ma non si sarebbe potuto in alcun caso parlare d'incremento civile o di penetrazione commerciale: non si sarebbe capito lo scopo della Società stessa. A favore della seconda interpretazione stavano i termini della Convenzione secondo i quali la Società si assumeva l'impegno di « provvedere all'incremento civile e commerciale della Colonia », ma, in questo

(1) Il limite di cinque miglia era stato concordato con gli indigeni nel marzo 1890 all'epoca in cui il capitano Filonardi aveva occupato Ataleh (Itala).

caso, il programma sarebbe stato irrealizzabile con i modestissimi mezzi di cui la Società disponeva.

Immersa nella gestione della Colonia con obblighi morali e finanziari così gravosi ed indeterminati e, comunque, sproporzionati ai capitali disponibili — che constavano del modesto capitale azionario sociale di un milione di lire, dei proventi delle dogane locali e dell'esiguo contributo annuo statale di lire quattrocentomila, di cui oltre la metà interamente assorbita per pagare il canone al Sultano di Zanzibar — la nuova Società si trovò ben presto in condizioni analoghe a quelle della Compagnia Filonardi.

La situazione generale della Colonia era inoltre peggiorata rispetto al passato per causa di nuove circostanze. Viva era ancora l'impressione per il tragico incidente di Lafolè che aveva imballanzito gli indigeni e l'irritazione non era certamente stata calmata dalla successiva spedizione punitiva effettuata da due battaglioni eritrei che avevano agito troppo tardi, indiscriminatamente, e soprattutto, senza tener conto della psicologia indigena che esige immediatezza d'azione ed inflessibilità ma anche alto senso di giustizia; gli animi delle popolazioni somale erano, inoltre, eccitati alle notizie della violenta e vittoriosa rivolta che il Mad Mullah stava conducendo contro gli Inglesi nella Somalia del Nord ed anzi alcuni tra i più fanatici avversari della colonizzazione europea avevano indirizzato al Capo ribelle inviti ed esortazioni perchè estendesse la guerra santa anche alle zone del Benadir cacciandone gli infedeli. Elementi interessati avevano, infine, diffuso un vivo senso di allarme circa l'intenzione — in realtà esistente — dei nuovi amministratori di risolvere definitivamente il problema della schiavitù. (1)

Questa gravissima questione, poichè non si deve dimenticare che l'organizzazione economica somala poggiava, quasi totalmente, sul lavoro coatto degli schiavi, aveva già fatto oggetto di

(1) Su quanto concerne la Società Commerciale Italia per il Benadir cfr. « Le questioni del Benadir » Atti e relazioni dei Commissari della Società signori Gustavo Chiesi ed avvocato Ernesto Travelli — Milano — Stabil. Tip. P. Bellini 1904 — pagg. 125, 180.

ordinanze ancora sotto il diretto dominio del Sultano di Zanzibar. Gli Inglesi erano riusciti, fin dal 1873, ad obbligare il Sultano ad emanare severe disposizioni per l'abolizione della schiavitù nei suoi domini. (1).

Tali ordinanze non erano, tuttavia, mai state applicate nel Benadir. Nè la Compagnia Filonardi, nè l'Amministrazione Provvisoria Governativa avevano avuto la forza di introdurre nel Paese e si erano limitate a colpire casi singoli e sporadici di commercio di schiavi solo quando se ne era data l'occasione. La nuova Società aveva annunciato, anche per aderire al desiderio dell'opinione pubblica italiana, che era suo fermo intendimento affrontare il problema e risolverlo integralmente. Come prima misura volle applicare le disposizioni del Sultano di Zanzibar fino ad allora ignorate.

Prima conseguenza di questa decisione fu il sorgere e l'intensificarsi di un pericoloso spirito di rivolta che fermentò soprattutto tra i Bimal, popolazione dell'interno vivente lungo il fiume nell'immediato retroterra di Mogadiscio e di Merca. Per queste popolazioni l'opera dei lavoratori-schiavi era questione di vitale importanza perchè si trattava delle sole forze che potevano venir impiegate nelle piantagioni dato che il Somalo, guerriero, pastore e nomade, disdegna i lavori dell'agricoltura che considera degradanti e li riserva agli schiavi; disgraziatamente è proprio in queste zone, lungo il fiume, che si trovano i territori più ricchi e suscettibili di penetrazione commerciale; la Società si trovò così ad avere i più feroci nemici esattamente in quelle località ove essa avrebbe dovuto dirigere il suo massimo sforzo.

Seconda conseguenza, derivata dalla precedente, fu la necessità da parte della Società di ricorrere a più imponenti armamenti ed a misure di polizia per garantire la sicurezza delle sta-

(1) Il primo trattato tra la Gran Bretagna e Zanzibar per la soppressione della tratta degli schiavi fu firmata il 5 giugno 1873. Dopo la firma dell'Atto Generale di Berlino, l'Inghilterra forzò il Sultano ad una serie di atti che si conclusero con l'adesione da parte zanzibarita alla dichiarazione II dell'Atto Generale stesso. Il Sultano aderì in data 8 novembre 1886.

Cfr. Chiesi - Questioni del Benadir, Op. cit. pag. 308.

zioni dell'interno, degli approvvigionamenti e degli scambi in generale.

La Società non poteva sostenere a lungo tale sforzo senza esaurire del tutto i suoi modesti mezzi e correre al fallimento prima ancora di aver potuto dare realmente inizio all'opera economico-sociale per la quale era stata costituita.

L'occupazione delle stazioni interne di Lugh e Bardera, necessaria per le predette ragioni di sicurezza, rese sempre più gravi gli oneri; il già citato atteggiamento pericolosamente ostile delle popolazioni Bimal del retroterra di Merca obbligò la Società ad azioni militari che non potevano essere nel suo programma e neppure avrebbero dovuto essere nelle sue facoltà.

Dopo un travagliato periodo, che va dal 1900 al 1904, la Società chiese ed ottenne dal Governo Italiano la rescissione del contratto e rinunciò all'impresa (15 marzo 1905). (1)

Mentre questi avvenimenti si svolgevano in Somalia, il Governo Italiano aveva continuato i suoi negoziati con il Sultano di Zanzibar, tramite Londra, ed era finalmente pervenuto alla firma di un accordo in data 13 gennaio 1905, in virtù del quale, previo pagamento di una somma di riscatto, il territorio del Benadir veniva ceduto definitivamente all'Italia. (2)

Questo atto rappresenta il colpo di spugna con il quale la ultima traccia del dominio zanzibarita viene definitivamente cancellata dalle coste dell'Africa Orientale.

(1) La rescissione del contratto fu approvata dal Parlamento con la Legge 2 luglio 1905, la stessa che sancisce il definitivo riscatto del Benadir.

(2) Accordo approvato dal Parlamento con la Legge del 2 luglio 1905. La somma di riscatto, prevista in 144.000 Lire Sterline (circa Lire italiane 3.600.000 - al cambio dell'epoca) fu versata il 3 luglio dello stesso anno.

Cfr.: Chiesi - «La colonizzazione europea nell'Est Africa» - U.T.E.T. - Torino, 1909, pag. 95.

## CAPITOLO IV

### LA SOMALIA NEL 1905

Sarà opportuno, ai fini del nostro studio, esaminare separatamente la Somalia settentrionale e quella meridionale.

La parte settentrionale del Paese ci interessa soltanto sotto il punto di vista dell'ordinamento politico generale della Somalia, mentre sulla parte meridionale – ed in particolare modo sul Benadir – è necessario approfondire il nostro esame. In questa zona saranno, infatti, concentrati i maggiori sforzi della nostra politica coloniale somala e in questo territorio il Duca degli Abruzzi realizzerà la sua opera.

Il 15 marzo 1905 il Governo Italiano assumeva l'amministrazione diretta del Benadir; la Somalia settentrionale, politicamente divisa nei due Sultanati di Obbia e dei Migiurtini, rimaneva, invece, giuridicamente sotto il protettorato italiano.

L'azione del Governo nella Somalia settentrionale era ispirata alla necessità di sistemare in modo definitivo e pacifico questa parte del Paese per potersi serenamente dedicare, nella parte meridionale, all'esecuzione di quel programma invano perseguito dalle Compagnie Coloniali che avevano preceduto la gestione governativa. Le mete dovevano, di conseguenza, essere piuttosto di carattere politico che di carattere economico e sociale.

Prima preoccupazione del Governo doveva essere quella di garantire la sicurezza interna ed esterna del Paese frenando le razzie delle tribù limitrofe ed eliminando la lotta tra le cabile (1)

---

(1) La « cabila » è il termine arabo per designare la tribù ossia il nucleo fondamentale che comprende tutti gli appartenenti alla stessa stirpe.



in continuo conflitto per il possesso di pozzi e pascoli. Altrettanto importante era l'avocazione da parte del Governo dell'amministrazione della giustizia.

Per realizzare il suo programma il Governo prevedeva la istituzione di una amministrazione autonoma del nord della Somalia coll'organizzazione di un certo numero di « stazioni » dirette da funzionari italiani che avrebbero dovuto essere stabilite nelle località di Bender Cassim, Alula, Guardafui, Damo, Hafun, Illig ed Obbia. Si voleva con ciò passare dalla fase del controllo esercitato da lontano sui Protettorati di Obbia e dei Migiurtini da parte del Consolato Italiano di Aden a quella dell'intervento diretto e reale nel Paese, prima mossa per una futura occupazione definitiva.

Il Governo Italiano, nel 1905 pianificava, in sostanza, quella che più tardi diventerà la rete delle residenze coloniali al momento del passaggio della Somalia del nord da regime di Protettorato a quello di Colonia vera e propria. (1)

Tutta l'organizzazione politica avrebbe dovuto dipendere da un commissario destinato a Bender Cassim o ad Alula. Ogni residente avrebbe avuto giurisdizione su di un territorio ben delimitato e sulle popolazioni ad esso pertinenti; egli si sarebbe dovuto valere dell'opera dei capi cabila quali organi periferici per assicurare l'esecuzione capillare dei suoi atti di governo. Un piccolo corpo di ascari bene armato avrebbe dovuto provvedere al mantenimento dell'ordine, garantire la scorta alle carovane dell'interno e la libertà dei traffici, seriamente compromessa dalle continue razzie e dalle lotte tra cabile particolarmente aspre poichè, in questa parte della Somalia, la naturale fierezza e bellicosità delle genti è acuita dalla penuria delle risorse di vita.

Il Commissario avrebbe dovuto anche vigilare, quale rappresentante dello Stato protettore, sull'osservanza dei trattati che legavano i Sultani all'Italia nonchè sull'applicazione delle norme

(1) - « La nuova Italia d'Oltremare » - a cura di A. Piccoli - Mondadori - Milano, 1934, pag. 279 e segg.

internazionali stabilite dagli Atti Generali di Berlino e di Bruxelles (1). Altr' compiti del Commissario dovevano essere la stipulazione di accordi tra cabile per i pascoli e le abbeverate, l'emanazione di disposizioni per la raccolta dei tributi, per il regime doganale postale, telegrafico, marittimo, sanitario.

La Somalia del Nord non era Paese di grandi risorse: la sua produzione economica si riduceva a ben poche voci: gomme e resine aromatiche, allevamento del bestiame, possibilità per lo sviluppo dell'industria della pesca (particolarmente degli squali) e del sale.

Questa breve esposizione della situazione politico-economica della Somalia settentrionale è sufficiente per rendere l'idea dello stato del Paese in questo momento.

Ritengo, invece, opportuno tracciare un quadro più particolareggiato delle condizioni trovate dal Governo Italiano nel 1905 nella Somalia meridionale e particolarmente nel Benadir.

Il programma governativo, per ciò che concerneva questa parte del Paese, contemplava una soluzione politica di carattere radicale. La Società Commerciale Italiana per il Benadir avrebbe dovuto sopravvivere con puri compiti economici senza quindi conservare le prerogative sovrane che, come compagnia « chartered », aveva fino ad allora mantenuto. I poteri politici ed amministrativi sarebbero stati retrocessi allo Stato.

Questa formula voleva evitare gli errori del passato, ma continuava a risentire gli influssi della politica prudente dei precedenti Governi la cui prima preoccupazione era sempre stata quella di non esporsi direttamente, soprattutto nel campo finanziario.

Con tale spirito il 24 gennaio 1905 era stata firmata una nuova Convenzione che abrogava la concessione del 1898. Tale accordo non andò, tuttavia, mai in vigore perchè la Società de-

(1) Atto Generale di Berlino del 1885 - Op. cit.

Atto Generale di Bruxelles del 1890 sulla soppressione della schiavitù e sulle limitazioni al commercio delle armi e degli alcoolici in Africa.

Cfr.: « Trattati e Convenzioni ecc..... » - Vol. XII - pagg. 493 e segg.

cadde di diritto dall'accordo non avendo iniziato in tempo utile il suo funzionamento (1). Da questo momento il Benadir sarà retto in forma di Colonia: dapprima l'amministrazione sarà curata dal Ministero degli Affari Esteri, e in seguito, dal Ministero delle Colonie, costituitosi nel 1912.

Esaminiamo ora il Benadir nei suoi elementi fondamentali quali si presentavano nel 1905.

La popolazione della Somalia meridionale è costituita, nella sua grande maggioranza, da alcuni rami del grande ceppo somalo del quale conserva le caratteristiche antropologiche, etniche e psicologiche fondamentali. L'azione e l'influenza dei popoli che successivamente dominarono la costa poco ha potuto sull'organizzazione politico-sociale dei Somali che, da tempi immemorabili, è stabilita sul classico schema delle società primitive: tribù (cabila) e nuclei componenti la tribù (rer).

I Somali dal punto di vista antropologico, fanno parte della razza etiopica che è stabilita in tutta quella zona dell'Africa Orientale che si estende dal Mar Rosso alla regione dei grandi laghi equatoriali. Si ritiene che questa razza sia un lontano derivato degli incroci tra le popolazioni arabe (leucodermi occidentali) e negre (melanodermi orientali). Essi sono, senza dubbio, la più bella razza africana dal punto di vista estetico.

I Somali si distinguono in cinque grandi gruppi: Dir, Darod, Hauia, Rahanuin e Dighil. Da questi si suddividono numerose cabile.

Nel Benadir e soprattutto nella regione del fiume vivevano anche altri elementi di razza negroide, di origine bantù e di lingua ki-suahili. Questi non erano che gli originari abitatori delle sponde dello Uebi Scebeli sottomessi e resi schiavi dagli invasori Somali provenienti dalle regioni del nord.

Le due sponde del fiume, da Geledi alla regione dello Scidle erano, già nel 1905, fiancheggiate da numerosi villaggi popolatis-

(1) Tommasini - Op. cit. - pag. 494

simi e, per una profondità di due o tre chilometri dalle rive, i territori erano coltivati soprattutto a dura, mais e sesamo (1).

Gli abitanti si dedicavano altresì all'allevamento del bestiame su vasta scala.

Queste popolazioni di razza schiava, incrementate dall'afflusso di altri schiavi importati in epoche successive, si differenziavano, per la loro indole pacifica, mite e laboriosa, dai Somali di puro ceppo che, per la loro natura, sono schivi da occupazioni di carattere sedentario e si dedicano, di preferenza, alla pastorizia nomade.

Ancora oggi le popolazioni del fiume, non più schiave, mantengono inalterate le loro primitive caratteristiche che le distinguono dal restante dei Somali.

Il commercio del Benadir era quasi esclusivamente concentrato nelle mani delle minoranze etniche arabe, indiane, israelite, abitanti nelle città della costa.

I traffici marittimi erano monopolio di alcune cabile della costa che fornivano eccellenti marinai (2).

La flora e la fauna del Benadir rappresentano quanto di più vario si possa immaginare.

La flora è particolarmente rigogliosa nelle vicinanze del fiume mentre si riduce ad un'arida e spinosa boscaglia sulla duna costiera che divide praticamente la zona del fiume dalla costa. Ove è possibile effettuare una qualsiasi forma di irrigazione, il terreno è favorevolissimo per la coltivazione di molte interessanti piante utili all'industria ed all'alimentazione: il cotone, i semi oleosi, la palma da cocco, la palma dum, la canna da zucchero, la papaia, la banana, gli agrumi (pompelmi), il mais, le patate dolci, la dura, il sesamo, le cucurbitacee d'ogni specie, nonché molte specie foraggiere che permettono alla Somalia meridionale di presentare

(1) La zona ci interessa in modo particolare perchè ivi sorgerà, per opera del Duca degli Abruzzi, l'impresa della Società Agricola Italo-Somala (S.A.I.S.).

(2) Per ciò che concerne i dati relativi alla popolazione della Somalia cfr. Corni «Somalia Italiana» - Editr. Arte e Storia - Milano 1937 - Vol. 1 - pag. 303-352.

ottimi auspici per l'allevamento razionale del bestiame e per lo sviluppo delle industrie ad esso connesse.

Piante tipiche a crescita spontanea sono, inoltre, le acacie, soprattutto l'ombrellifera, l'euforbia candelabro, il degan (mogano), il tamarindo, il baobab, le infinite piante formanti l'alta e bassa boscaglia che forniscono non solo ottimo e pregiato legno da lavoro, ma, altresì, cortecce concianti, coloranti, resine aromatiche, tra cui la mirra e l'incenso (1).

La fauna del Benadir è, di conseguenza, molto densa e varia. Dalle fiere come il leone, il leopardo, l'ippopotamo, il rinoceronte, l'elefante, ai volatili di ogni specie e varietà (francolini, ottarde, faraone, tortore ecc.) alle giraffe, alle antilopi d'ogni tipo, ai cocodrilli che popolano i fiumi, è tutta una gamma ricchissima che comprende i migliori esemplari della zoologia africana.

La boscaglia abbonda altresì di rettili ed insetti d'ogni specie tra i quali, purtroppo, la mosca tsè-tsè apportatrice del tripanosoma tra il bestiame che è una delle maggiori ricchezze del Benadir.

La fauna domestica è rappresentata principalmente dal bue (zebu), dalla capra e dalla pecora; l'animale tipico della Somalia è, tuttavia, il dromedario. Senza di questo l'economia somala crollerebbe: da soma, da traino, da carne e produttore di latte, di cui alcune tribù di beduini dell'interno si nutrono quasi esclusivamente, il dromedario è uno dei pilastri della vita somala (2).

L'Uebi Scebeli (la cui grafia potrebbe anche essere Uebi Sciaveli) è la vena fecondatrice della Somalia meridionale nella regione del Benadir. « Su questa smisurata pianura, piegata ad arco, con la convessità rivolta a levante, scorre l'Uebi Scebeli o Fiume dei Leopardi. Nella stessa maniera che Erodoto ha detto essere l'Egitto un dono del Nilo, si potrebbe dire essere questa parte della Somalia un dono dello Scebeli » (3).

(1) Corni - Op. cit. - Vol. 1° - pag. 113 - 204.

(2) Corni - Op. cit. - Vol. I - pag. 205 - 302

(3) Relazione al Ministero degli Affari Esteri del Tenente di Vascello Lovatelli. Libro Verde - Somalia Italiana (1885-1895) - doc. n. 77 - Atti parlamentari Legisl. XXII.

Il fiume, discendendo dalle montagne dell'harrarino e dello Scioa, porta a valle un considerevole volume d'acqua che si disperde nella regione paludosa dei « Balli » a sud di Brava.

Già nel 1905 il Governo Italiano riconosceva la necessità di un'esplorazione scientifica di tutta la vallata dello Uebi Scebeli, che risalisse dalla regione dei Balli fino alle sue sorgenti in territorio etiopico. Fino a quest'epoca le esplorazioni che avevano raggiunto i maggiori risultati erano state quelle del Bottego, del Ruspoli e del Robecchi-Brichetti che, pur avendo riconosciuto un tratto abbastanza esteso dell'alto corso dell'Uebi Scebeli, avevano fornito notizie vaghe ed incomplete e, soprattutto, prive di quell'esattezza scientifica necessaria per lo studio della potenzialità delle acque del fiume in rapporto ai territori che esso attraversa. (1)

La parola « Benadir » significa « i porti » (2). Credo che in pochi casi una definizione sia così contrastante con la realtà, considerando la parola porto secondo la concezione europea. La costa si presenta come una spiaggia bassa ed aperta immediatamente dietro alla quale corre una duna di altezza media. Alla distanza di trecento a cinquecento metri dalla spiaggia la costa è protetta da una emersione di frangenti, di scogli, di bassifondi madreporici: è la cosiddetta « barra » interrotta da qualche raro e angusto canale attraverso il quale solo le piccole imbarcazioni possono accostare, e non senza rischio, nei periodi di monzone.

La nefasta azione di questa « barra » si fa sentire sul Benadir ancora più che su tutto il rimanente della costa somala. Non sarà mai possibile, per l'estensione del bassofondo madreporico, ottenere che navi di una certa stazza possano avvicinarsi a terra mentre l'ancoraggio in mare aperto è reso particolarmente pericoloso dalla inadeguatezza del fondo a tenere l'ancoraggio e dalla instabilità delle condizioni meteorologiche, specie nei periodi di monzone.

(1) Solo nel 1928-1929 il Duca degli Abruzzi porterà a termine l'esplorazione scientifica dell'alto corso dell'Uebi-Scebeli.

(2) Benadir è il plurale fratto di « bandar » che in persiano significa « città costiera », quindi in senso traslato « porto ».

Date queste difficoltà di approdo ed anche in considerazione del continuo interrimento dei piccoli porti della costa, il Benadir non potrà mai avere un vero porto. Per ovviare a tale inconveniente, una delle prime misure che il Governo Italiano adotterà, sarà la firma di un accordo con l'Inghilterra in data 13 gennaio 1905 per la cessione in affitto da parte di questa di un punto di sbarco a Chisimaio. (1)

Il problema più importante e più grave tra quelli che il Governo Italiano si trovava a dover fronteggiare e risolvere, fin dall'atto della sua assunzione della gestione diretta della Colonia, era quello della schiavitù che si identificava con la questione della mano d'opera indigena. È assolutamente necessario, perchè noi possiamo valutare pienamente quella che sarà la grande opera futura del Duca degli Abruzzi in Somalia, che questo grave problema venga accuratamente esaminato sotto tutti i suoi aspetti sociali, economici e politici.

---

(1) Corni - Op. cit. - Vo. I - Pag. 69-132.

## CAPITOLO V

### I PROBLEMI DELLA SCHIAVITÙ

#### E DELLA PROPRIETÀ FONDIARIA NEL 1905

Come abbiamo visto, nel 1873 l'Inghilterra aveva imposto un trattato al Sultano di Zanzibar per l'abolizione della tratta degli schiavi nei suoi domini. Questo divieto - che toglieva al Sultano la fonte principale delle sue entrate - avrebbe dovuto essere applicato anche nel Benadir che faceva parte del Sultanato di Zanzibar. Si è già detto che tale trattato, e le disposizioni ed i perfezionamenti che lo avevano seguito, erano restate, invece, lettera morta nel Benadir.

In questo territorio la schiavitù esisteva nelle sue forme più gravi e ripugnanti e prosperava e si ramificava sotto l'egida delle leggi allora esistenti che derivavano la loro autorità dalle consuetudini religiose ed economiche di quelle popolazioni. Il Corano ammette e tollera la schiavitù: la fede, concordando con l'interesse, concede all'Arabo o al Somalo musulmano il diritto al possesso della vita dell'essere umano che, per ragioni di guerra o di acquisto, è caduto in sua potestà. Quando poi l'indole e le abitudini del popolo dominatore fanno della schiavitù una necessità assoluta, si realizza la tragica situazione esistente allora nel Benadir ove il triste istituto della schiavitù si era così immedesimato nelle consuetudini religiose, economiche, sociali della popolazione, da costituire una gravissima questione di interesse fondamentale.

Al tempo del dominio zanzibarita i maggiori mercati di rifornimento degli schiavi destinati al Benadir erano Zanzibar e Pemba. In queste località i negrieri concentravano la merce umana

che era, in prevalenza, di razza suahili poichè questa popolazione, tradizionalmente schiava, idolatra e primitiva, era di carattere più remissivo dei Borana e degli altri Galla che pure formavano oggetto di commercio da parte di coloro che esercitavano la tratta.

La maggior parte degli schiavi che giungevano nel Benadir era destinata alle coltivazioni (sciambe) sul fiume o lungo i canali d'irrigazione, mentre una minoranza restava sulla costa ove veniva trattenuta al servizio di capi, notabili o commercianti.

Quando i porti di Zanzibar e Pemba cessarono di essere il centro di raccolta degli schiavi in seguito all'abolizione della tratta in quei territori, i Somali e gli Arabi della Somalia continuarono a rifornirsi, seppure su scala ridotta, con razzie tra le popolazioni dell'interno e, più precisamente, tra i Borana e i Conso dei Paesi Galla. Questo traffico presentava però maggiori difficoltà e pericoli, e inoltre, i nuovi schiavi erano meno apprezzati di quelli di razza suahili.

La popolazione schiava, malgrado il diminuito afflusso di nuove unità dall'esterno, andava aumentando in modo impressionante. Causa principale del fenomeno era la rapida moltiplicazione degli schiavi favorita dai proprietari che vedevano così aumentare il loro capitale umano poichè i figli degli schiavi restavano di loro proprietà.

Al momento del passaggio della Colonia all'amministrazione italiana, la popolazione schiava del Benadir ammontava a circa un terzo dell'intera popolazione indigena e tale stato di cose esercitava la sua maggiore pressione ed influenza nel campo economico.

Le popolazioni somale che, come abbiamo già accennato, per alterigia di razza disprezzano ogni forma di lavoro, avevano fatto degli schiavi il pilastro principale della loro economia non immaginando che altri uomini, se non schiavi, potessero dedicarsi ai lavori della terra, alla cura del bestiame e a tutti gli altri lavori manuali.

Prima di iniziare qualsiasi tentativo di penetrazione civile

o commerciale nell'interno del Benadir, il Governo italiano doveva trovare una soluzione alla questione della schiavitù.

Il problema si presentava in termini nettamente diversi sulla costa e nell'interno.

Dal primo apparire dei colonizzatori europei il modificarsi delle condizioni economiche delle città costiere, dovuto principalmente all'introduzione della moneta come mezzo di scambio, sia per le contrattazioni commerciali quanto per i salari di lavoro, aveva creato, in pochi anni, una nuova situazione di fatto: lo schiavo si era materialmente svincolato dal padrone. Le nuove forme di convivenza sociale trasformavano l'antico schiavo, ad insaputa sua, del padrone e persino del legislatore, in un libero datore d'opera. La schiavitù si trasformava in « servitù domestica ».

Se tale stato di cose si fosse esteso anche all'interno, la grave questione si sarebbe potuta dire risolta nel modo migliore.

Nei territori dell'interno, invece, la schiavitù esisteva in tutta la sua odiosità. La popolazione schiava si trovava densamente concentrata a Geledi e nei territori dei Bimal, sopra Merca.

Sarebbe stato inconcepibile che il Governo Italiano non avesse affrontato la questione per risolverla con criteri di umanità e giustizia e ciò non soltanto per gli impegni assunti con la firma della Convenzione di Bruxelles, (1) ma anche perchè sarebbe stato assurdo ed indecoroso che l'opera civilizzatrice dell'Italia si arrestasse e si limitasse alle stazioni della costa.

Quando, per effetto della Convenzione del 12 agosto 1892, (2) il Sultano di Zanzibar concesse all'Italia la gestione dei porti e delle città del Benadir, la Compagnia Filonardi si trovò di fronte a questo difficile stato di cose. Sarebbe stato saggio e prudente, sia da parte del Governo che della società subconcessionaria che, non appena constatata la gravità del fenomeno, il problema venisse decisamente affrontato. Il Governo italiano avrebbe dovuto, di

(1) « Trattati e Convenzioni... » Volume XII - pag. 493 e segg.

(2) « Trattati e Convenzioni... » Op. cit.

sua iniziativa, fornire i mezzi idonei per applicare e far osservare almeno le ignorate ordinanze del Sultano di Zanzibar in materia di schiavitù. La Società avrebbe dovuto far chiaramente presente lo stato di cose esistente ed insistere per ottenere i finanziamenti del caso.

La Società concessionaria, invece, non denunciò la gravità dei fatti ed il Governo, per parte sua, dimostrò di non volersi interessare a fondo della questione. Prova ne sia quanto il Ministro degli Affari Esteri, On. Brin, scriveva in data 13 giugno 1893 al Cav. Filonardi al momento in cui la Compagnia veniva immessa nella gestione del Benadir:

« Importa, anzitutto, che nel procedere alla presa di possesso dei porti del Benadir, Ella spieghi la massima prudenza e cautela. Ella deve curare, *con ogni studio*, che l'avvenimento si compia *senza complicazioni e disordini*. Nè ciò deve sembrare difficile, qualora, valendosi della conoscenza d'uomini e cose, la Signoria Vostra saprà far intendere *che non si vuole turbare interesse alcuno* e solo si vuole provvedere ad una regolare vantaggiosa amministrazione.

« L'azione di Lei, La trarrà ad avere rapporti di amicizia coi Sultani e coi Capi indigeni della Somalia, al fine di attirare alla nostra costa il traffico dei loro Paesi. Qualora poi sorgesse l'opportunità di particolari accordi, dovrà essere sempre riservata l'approvazione del Governo, *avendo inoltre ben presente, che essi non abbiano ad importare obblighi pecuniari per l'erario dello Stato* ». (1)

Nell'impossibilità di affrontare decisamente il problema della schiavitù, il Cav. Filonardi credette di agire per il meglio ripiegando su una formula di compromesso. Egli consentì a che i Somali mantenessero gli schiavi che già detenevano purchè promettesse di trattarli bene e vietò soltanto loro di acquistarne dei nuovi. Fu questo un gravissimo errore che indusse i Somali a credere che il Governo italiano, e non già la Compagnia Filonardi, ammettesse, seppure a determinate condizioni, una forma di schiavitù.

(1) Libro Verde - Somalia Italiana - 1885-1895 doc. n. 71.

L'equivoco creato dal Filonardi non fu chiarito neppure dagli amministratori che seguirono; tanto la gestione interinale dello Stato (1896-1899) quanto la Società Commerciale Italiana per il Benadir (1899-1905) non seppero o non poterono affrontare il problema e tollerarono che il sistema iniziato dal Filonardi si cristallizzasse.

Questa nostra condotta nel periodo che va dal 1893 al 1903 ebbe gravi conseguenze. In Colonia i Somali si convinsero sempre più che l'Italia ammettesse una forma di schiavitù temperata, in campo internazionale, l'Italia si rese inadempiente nei confronti degli articoli LVII e LXIV dell'Atto Generale di Bruxelles soprattutto perchè gli amministratori del Benadir, in conseguenza dei loro impegni con gli indigeni, avevano adottato il sistema di riconsegnare ai padroni gli schiavi fuggitivi. (1)

Questo provvedimento, in aperta contraddizione con i nostri obblighi internazionali, fu un espediente adottato dalle amministrazioni coloniali per mantenere quella pace e tranquillità che il Governo italiano desiderava ad ogni costo e per conservare, all'interno, una parvenza di ordine.

Si consacrò così uno stato di fatto che diverrà il germe di una situazione futura assai più grave di quella che si sarebbe dovuta affrontare al momento. (2)

Fu questo l'errore fondamentale dei primi anni della nostra amministrazione del Benadir e la questione, giunta allo stato acuto, ebbe ripercussioni non solo in Italia, nel Parlamento e nell'opinione pubblica, ma anche in tutta l'est Africa e tra le Potenze europee aderenti all'Atto Generale di Bruxelles.

In seguito all'inchiesta condotta dal comm. Pestalozza, il

(1) Atto Generale di Bruxelles; art. LXIV: « Tout esclave fugitif arrivant à la frontière d'une des puissances mentionnées à l'art. LVII, sera réputé libre et sera en droit de réclamer des autorités compétentes des lettres d'affranchissement. ».

(2) Tutto ciò risultò chiaramente nel corso dell'inchiesta che il Console Generale a Zanzibar, Comm. Pestalozza, condusse alla fine del gennaio 1903 a Mogadiscio ove si era recato con la R.N. Volturno.

Cfr.: Libro Verde - Benadir - Legisl. XXI - Sess. 1902-1903 - docc. 41-42.

governatore Dulio, ancora nel periodo di gestione della Società Commerciale Italiana per il Benadir, aveva emanato, nell'aprile del 1903, un'ordinanza che riassumeva i punti principali delle disposizioni del Sultano di Zanzibar.

Il bando non solo ribadiva il divieto della tratta, ma prevedeva anche la possibilità dell'autoriscatto e la facoltà degli schiavi di possedere beni in proprio.

La pubblicazione del bando provocò vivo malumore da parte dei proprietari e specie dei coltivatori, mentre, appena la notizia serpeggiò tra le genti del fiume, la fuga degli schiavi verso la libertà promessa ed assicurata dai Residenti, si moltiplicava. I Residenti, secondo le nuove disposizioni, lungi dal restituire ai padroni gli schiavi fuggiti, ne pagavano il riscatto in una misura stabilita per legge e li dichiaravano liberi.

Come conseguenza dello stato di tensione creatosi in seguito a queste nuove disposizioni, i mercati vennero disertati dagli indigeni, le razzie si moltiplicarono e le carovane dell'interno furono assalite e depredate. Si giunse ad una vera forma di guerriglia: i Bimal posero il blocco alla città di Merca che fu quasi assediata.

La Società fu costretta a triplicare l'effettivo delle sue forze armate e questo fu il colpo decisivo per il suo precario bilancio. Il Governo al suo diretto intervento in Somalia raccoglieva questa pesante eredità. (1)

Vediamo ora quale fosse nel 1905 il regime della proprietà fondiaria.

Il processo di appropriazione delle terre inizia con la fase della conquista con la quale le popolazioni somale, scese dal nord, si erano attribuito il dominio del territorio occupato. In un successivo momento si addivenne ad una ripartizione del territorio stesso proporzionale allo sviluppo demografico ed all'evolversi

(1) Chiesi - « Questioni del Benadir » - Op. cit. - pag. 229-296.

della vita economica di ciascuna cabila. Con il crescere della popolazione vennero formandosi nuove suddivisioni etniche e contemporaneamente si attenuarono i vincoli di comune interesse tra i membri della cabila primitiva; fu necessario ripartire le terre tra i nuovi gruppi. Il processo di frazionamento continuò entro i gruppi minori e, di suddivisione in suddivisione, si pervenne alla assegnazione delle terre alle famiglie ed ai singoli individui.

Tale ciclo non fu, tuttavia, nè completo nè assoluto: si può dire che la suddivisione fino ai suoi estremi limiti individuali non è mai stata attuata se non per una minima parte della superficie occupata dalle varie cabile. Per la maggior parte delle terre il frazionamento si è arrestato a qualche fase intermedia o addirittura non ha neppure avuto inizio. Le differenze di sviluppo della suddivisione delle terre sono state determinate da fattori di ordine demografico ed economico, dalla natura del suolo e dallo stato nomade o sedentario delle diverse collettività.

Le terre in Somalia si possono pertanto distinguere in appartenenti alle cabile, ai rer, o ai singoli individui. Le prime sono, in generale, rappresentate da vaste estensioni di territorio prevalentemente incolte, adibite a pascolo o sfruttate per i prodotti naturali e per la caccia. A mano a mano che ci avviciniamo alle suddivisioni individuali si trovano le terre coltivate ed abitate da popolazioni stabili.

I capi regolavano, secondo il diritto consuetudinario, la distribuzione delle terre tra i singoli ed assegnavano gli appezzamenti alle nuove famiglie che si andavano formando, prelevandoli dalle riserve della proprietà collettiva.

La rotazione delle colture, indispensabile ad assicurare il periodo di riposo alla terra, era facilitata dal fatto che l'estensione dei territori della tribù, sempre di gran lunga superiore alle necessità, permetteva che i singoli appezzamenti fossero di molto esorbitanti rispetto all'estensione di territorio che le singole famiglie avrebbero potuto lavorare anche se avessero avuto a disposizione mezzi e strumenti ben più efficienti di quelli rudimentali che erano in uso presso i Somali.

Riassumendo, si può dire che, nell'organizzazione autoctona, i nove decimi dei territori di una cabila restavano abbandonati a se stessi, incolti e ricoperti di boscaglia. Questa incuria che si

verificava tanto nel caso di terreni destinati alla coltivazione quanto nel caso di terreni adibiti a pascolo per l'allevamento del bestiame, era provocata non solo dalla sovrabbondanza dei territori a disposizione, data la scarsa densità di popolazione della Somalia, ma anche dalla stessa natura del Somalo.

Si può concludere quindi che, al momento del riscatto del Benadir, un solo decimo di tutto il territorio era sfruttato permanentemente, mentre il rimanente era destinato al pascolo o, nel caso di terreni fertili, veniva conservato quale zona di riserva non ancora distribuita in proprietà individuale (1).

---

(1) Questo argomento verrà più diffusamente trattato nel capitolo che riguarda l'acquisto delle terre da parte del Duca degli Abruzzi, cfr. : M. Colucci - « Principi del diritto consuetudinario della Somalia Italiana Meridionale » Ed. La Voce - Firenze - 1924.

## CAPITOLO VI

### LA GESTIONE GOVERNATIVA

### LA SOMALIA DAL 1905 AL 1919

#### *La Somalia Settentrionale*

Mentre la Società Commerciale per il Benadir si dibatteva tra le note difficoltà, nella parte nord della Somalia i Protettorati di Obbia e dei Migiurtini stavano attraversando un grave periodo di crisi politico-militare conseguente alla ribellione che lo Sceik Mohammed ben Abdullahi - meglio conosciuto col nome di Mad Mullah - aveva provocato tra i Dervisci abitanti nella zona di confine tra il Somaliland britannico ed i Protettorati italiani.

Originario della regione dei Dulbahanta, lo Sceik Mohammed ben Abdullahi vantava diritti sovrani sul Nogal ed aveva, per lungo tempo, predicato la rivolta contro gli Inglesi riunendo attorno a sé una schiera di fanatici Dervisci. La Gran Bretagna aveva commesso l'errore, in un primo momento, di sottovalutare il movimento del Mad Mullah e, quando aveva voluto, più tardi, imporsi con la forza, questi si era ribellato ed aveva persino proclamato la guerra santa contro gli infedeli.

La prima campagna britannica contro il Mad Mullah, condotta nel 1901, ebbe esito sfavorevole per gli europei e ciò imbaldanzò ulteriormente i Dervisci che intensificarono le loro razzie e scorrerie in tutta la zona di confine, attaccando anche le popolazioni dei nostri Protettorati. Il continuo aumento delle forze del Mullah, rese il capo ribelle particolarmente minaccioso anche per la pace e la tranquillità del Benadir. In questo nostro possedimento,



come si è detto a suo tempo, le notizie della vittoriosa rivolta dei Dervisci eccitavano ed esaltavano le fanatiche popolazioni dell'interno che, in quel momento, avevano vivi motivi di malumore nei confronti dell'amministrazione italiana che aveva iniziato i primi passi per l'abolizione della schiavitù.

Nel 1902 l'Inghilterra organizzò una seconda campagna per la quale — oltre all'allenza dell'Imperatore d'Abissinia Menelik che pure aveva dovuto subire le razzie del Mullah nell'Ogaden — ottenne dall'Italia il permesso di far sbarcare una parte del corpo di spedizione ad Obbia. Il piano inglese avrebbe dovuto chiudere il Mullah tra le tre colonne: forze inglesi provenienti dal Somaliland, forze abissine calanti con direttrice sud-est dall'Ogaden, e forze britanniche sbarcate ad Obbia che avrebbero dovuto risalire verso nord-ovest la vallata del Nogal. La campagna, che durò dal novembre 1902 alla primavera del 1903, non riuscì a raggiungere i suoi obiettivi. Il Mullah, senza mai accettare battaglia campale, seppe stancare i suoi nemici che non furono in grado di annientare le sue forze. Anche una terza campagna nell'autunno del 1903 non diede risultati.

Gli Inglesi erano, tuttavia, decisi a liberarsi di questo agitatore che sconvolgeva l'ordine del nord del Paese e manteneva le sue basi nell'alto Nogal, nella zona di confine tra il Somaliland ed i Protettorati italiani. Fu organizzata così una quarta spedizione. Il Mullah aveva, nel frattempo, occupato Illig sull'Oceano Indiano, a nord del Protettorato di Obbia, nel Nogal che egli voleva governare. Gli Inglesi chiesero, ancora una volta, la nostra collaborazione che fu concessa anche se in forma limitata. Fu cioè permesso che le forze britanniche sbarcassero ad Illig dopo un bombardamento al quale partecipò anche una nostra unità da guerra. Non si volle, invece, prendere diretta parte alle operazioni terrestri per non rompere definitivamente col Mullah che avrebbe potuto, se non fosse stato battuto e catturato, attaccare il Benadir per ritorsione.

Le limitazioni della nostra partecipazione erano state volute dal nostro ministro per gli Affari Esteri, Tommaso Tittoni e si

dimostrarono opportune perchè il Mullah, sconfitto dagli Inglesi, ma non in modo definitivo, si rifugiò sul nostro territorio ove, tuttavia, si mantenne tranquillo. (1)

Il Governo Britannico si riteneva ormai soddisfatto della piega che avevano preso gli avvenimenti perchè si era sbarazzato del ribelle; l'Italia, invece, vedeva con apprensione lo stabilimento del Mullah in zona sotto proprio Protettorato.

Il Governo Italiano pensò che la migliore soluzione sarebbe stata quella di raggiungere un accordo ed una missione, condotta dal Console Generale in Aden, Comm. Pestalozza, riuscì nell'intento.

Il 5 marzo 1905, ad Illig, fu stipulato un accordo con il Mullah che si impegnava a firmare la pace con l'Inghilterra — sottoscritta a Berbera il 24 marzo 1905 — e s'impegnava altresì a porre termine alle razzie ed alle scorribande dei Dervisci nonchè a rinunciare al commercio delle armi da fuoco e degli schiavi. Come contropartita, veniva concessa al Mullah la facoltà di stabilirsi nel basso Nogal ove, sotto la protezione italiana, avrebbe conservato il governo di quelle tribù.

Con questa concessione l'Italia non solo soddisfaceva le aspirazioni del Mullah, ma stabiliva una terza forza equilibratrice in quella zona del Nogal che era sempre stata, per il passato, oggetto di sanguinose contese tra il Sultano di Obbia e quello dei Migiurtini.

Nessun fatto notevole caratterizza la nostra politica nella Somalia settentrionale fino al periodo 1925-1927, epoca in cui si condussero le operazioni militari che culminarono con la definitiva occupazione dei due Protettorati e si pose fine al regime sultaniale per cui tutta la Somalia venne organizzata in una sola Colonia.

La nostra politica, in tutto il periodo che va dal 1905 al 1925, dimostra quanto scarso fosse l'interesse italiano alla Somalia del nord.

Se si prescinde dalle azioni politico-militari collegate alle

(1) Cfr.: Tommasini — « L'Italia alla Vigilia della guerra » — Op. cit. Vol. 1, pag. 489 e segg.

sovraesposte vicende delle campagne contro il Mullah, si può dire che il nostro dominio si concretava nell'obbligo imposto ai due Sultani di innalzare e far rispettare la nostra bandiera. Di tutto il piano teorico per la organizzazione politica, economica, amministrativa della Somalia del nord ben poco fu realizzato. I due Sultani si mantenevano praticamente indipendenti e fu solo possibile ottenere la destinazione di un Commissario che li fiancheggiasse (nel 1917 i Commissari divennero due: uno a Obbia ed uno a Alula), fu imposto al Sultano dei Migiurtini — senza molto successo — di rispettare e custodire il carico delle navi naufragate sulle sue coste e fu possibile impiantare alcune stazioni radio-telegrafiche ad Obbia ed Alula ed il faro a Capo Guardafui. La Società « La Migiurtinia » ottenne la concessione delle saline di Hordio.

Queste poche manifestazioni di una nostra azione positiva erano limitate alla costa senza alcuna sensibile ripercussione nell'interno dei due Sultanati.

Durante il periodo della guerra mondiale 1914-1918, l'Italia, impegnata in ben altri campi, si disinteressò completamente della Somalia del nord, e si giunse al punto che, nel dopoguerra, quando il Governo Italiano decise di intensificare la sua politica coloniale, fu necessaria una vera e propria azione di conquista.

Le ultime vicende della lotta anti-inglese dell'indomabile Mad Mullah, che avevano indotto il fanatico ribelle e riprendere le armi, si conclusero con la sua ultima sconfitta nel 1920 e con la sua morte che ebbe luogo poco dopo in esilio.

Con la fine del dominio del Mullah sul Nogal si riaccese la tradizionale lotta tra i Sultani di Obbia e dei Migiurtini per il possesso di quel territorio. Il Governo Italiano, che aveva dovuto effettuare diverse distribuzioni di armi e munizioni tra le cabile somale perchè queste si difendessero con forze proprie dalle anghe-rie dei Dervisci, non era in misura di organizzare una spedizione per rimettere definitivamente l'ordine nelle provincie del nord.

Solo nel 1925 avrà inizio una vigorosa azione per l'occupazione, pacificazione e sistemazione della Somalia settentrionale. Primi

obbiettivi furono il Sultanato di Obbia e la regione del Nogal, che erano geograficamente i più vicini alle zone di nostro diretto dominio e sembravano politicamente meno restii ad una occupazione completa. Le operazioni militari ebbero inizio nell'ottobre del 1925 ed alla fine dello stesso mese il Sultanato di Obbia aveva cessato di esistere mentre il territorio, acquistato all'Italia, si trasformava nella base di partenza per l'offensiva che avrebbe dovuto conquistare il Nogal.

Il piano fu però modificato perchè, nel frattempo, erano sorti alcuni torbidi in Migiurtinia e si giudicò più importante e più urgente occupare e pacificare anzitutto questa regione.

La rivolta di El Bur, nel territorio del Sultanato di Obbia, scoppiata non appena le nostre truppe si erano allontanate, obbligò i nostri Comandi ad apportare ulteriori modificazioni nei nostri piani.

Malgrado tutto ciò il 6 novembre 1927 anche le operazioni per la conquista della Migiurtinia e del Nogal potevano dirsi concluse con la cerimonia nel corso della quale il Sultano dei Migiurtini, Osman Mahmud, consegnò al Governatore italiano la propria spada in segno di sottomissione.

Con la fine del 1927 aveva inizio la nuova amministrazione della Somalia del nord che riuniva tutto il Paese in un'unica Colonia da Bender Cassim a Chisimaio. (1).

#### *La Somalia meridionale*

Il primo amministratore del Benadir con la qualifica di R. Commissario fu il comm. Luigi Mercatelli, console generale in Zanzibar. Egli restò in carica dal marzo 1905 al gennaio 1906. La situazione era tesa, soprattutto nella zona di Merca ove i Bimal,

(1) Su quanto concerne l'azione italiana nel nord della Somalia cfr.: — « La Nuova Italia d'Oltremare », Mondadori, Milano — 1932 — Vol. 1, pag. 279 e segg.

Vedi anche: Caroselli — « Ferro e Fuoco in Somalia » — « Venti anni di lotta contro il Mullah e i Dervisci » — Sindacato Arti Grafiche — Roma 1931

come abbiamo visto, erano in aperta ribellione a causa delle misure per la repressione della schiavitù.

Gli indigeni furono battuti a Gelib e a Mellet nell'agosto-ottobre 1905 ma la situazione non fu risolta.

Neppure i successori del Mercatelli, il marchese Cerrina Ferroni, Reggente interinale dal gennaio 1906 al gennaio 1907, ed il R. Commissario e poi governatore Tommaso Carletti (gennaio 1907-febbraio 1909) riuscirono a stroncare definitivamente la rivolta, malgrado la dura sconfitta inferta ai Bimal nel febbraio 1907 a Danane.

Il programma di questi primi governatori era quello di consolidare fortemente l'occupazione della costa per poi poter procedere ad una pacifica penetrazione verso l'interno, almeno fino a raggiungere la linea dello Uebi Scebeli.

Va attribuito al Governatore Carletti il merito di aver gettato le basi della organizzazione amministrativa, finanziaria e militare della Colonia con la definizione dei territori che la compongono, e di aver studiato la delimitazione iniziale dei confini con l'Etiopia ed il conseguente regolamento dei problemi del traffico attraverso la frontiera. Si può dire che il governatore Carletti ha creato le basi per rendere possibile ai suoi successori quel vasto programma economico che le Società coloniali non avevano potuto realizzare e che avrebbe dovuto costituire l'essenza della loro attività.

Al governatore Carletti spetta anche il riconoscimento di essere stato il primo ad attuare un'effettiva penetrazione nell'interno, estendendo l'occupazione materiale fino allo Uebi Scebeli.

Gli successe il console generale Macchioro quale Reggente fino al 1910; egli ottenne la sottomissione delle ultime cabile ancora ostili del Benadir.

Nel gennaio dello stesso 1910 fu nominato governatore il senatore Giacomo De Martino e con lui ha inizio il primo vero tentativo di colonizzazione del Benadir.

L'occupazione reale del territorio, a quell'epoca, si estendeva dalla costa fino a Balad, Lugh Ferrandi, Bardera, mentre, nella zona del Giuba, erano state occupate Margherita e Gelib.

È evidente che fino a quel momento le preoccupazioni politico-militari inerenti all'occupazione dei territori dell'interno, avevano impedito che i governanti iniziassero qualsiasi opera di penetrazione economica e di colonizzazione. La situazione, all'inizio del 1910, denunciava gravi lacune nella organizzazione giuridica del Paese così come nella sua rete di comunicazioni, nell'accertamento del regime idrico e della navigabilità dei fiumi nonché della possibilità del loro sfruttamento ai fini agricoli.

Durante il primo periodo di gestione diretta — dal 1905 al 1910 — non si può assolutamente parlare di alcun serio tentativo di colonizzazione ad eccezione di alcuni esperimenti saltuari e sporadici effettuati timidamente e con scarsi capitali: di essi non resta traccia apprezzabile. Mancavano, allora, le direttive tecniche mentre le questioni relative all'allevamento del bestiame erano totalmente ignorate. (1)

Il governatore De Martino si accinse a dare inizio alla politica di colonizzazione con programma molto vasto ed idee ben decise seppure non sempre felici e spesso non condivise dai suoi collaboratori tecnici più diretti.

Nella sua relazione alla Camera dei Deputati nell'anno 1910 (2) il Governatore esponeva il suo programma nel campo della colonizzazione e della valorizzazione agricola della Somalia. Tra l'altro egli riconosceva una « mancanza di dati di fatto e di conferme sperimentali » ed intendeva « confermare qualche lieta previsione e temperare qualche eccessivo ottimismo ». Dalla sua relazione traspariva, tuttavia, la convinzione che la Somalia molto potesse dare e, purtroppo, si poteva anche desumere la sua scarsa conoscenza dell'ambiente.

Più realistico, ed i fatti futuri proveranno la sua preveggenza, il tecnico dei servizi per lo sfruttamento agrario della Somalia, dottor Romolo Onor, paventava i facili ottimismo.

(1) Cfr. Corni — Op. cit., Vol. II — pag. 11 e segg.

(2) Relazione sulla Somalia Italiana del Governatore De Martino per l'anno 1910 — Camera dei Deputati Roma 1911.

Egli, nel 1911, concludeva la sua relazione annuale al Governo della Somalia invitando, tra l'altro, a diffidare da « ..... ipotetici coefficienti di ricchezza che pure infiorano frequentemente gli scritti che trattano della Somalia » e riconosceva, tuttavia, che « è pur sempre indubitato che una operosa e ordinata attività, sorretta da un prudente ed oculato, ma non esiguo, concorso di capitali, possa condurre a risultati proficui » (1).

Il Dottor Onor traeva queste sue convinzioni dai dati raccolti nel viaggio di istruzione e ricognizione che aveva compiuto nel Benadir, nella zona dei due fiumi, Uebi Scebeli e Giuba, territori che egli aveva studiato con grande serietà sorretta dalla sua scrupolosa preparazione tecnica. Egli aveva esaminato a fondo le qualità della produzione nelle diverse zone, nonché le quantità che si potevano ottenere ed aveva studiato, altresì, la costituzione economica delle collettività sulle quali si doveva esercitare l'azione colonizzatrice. A conclusione di questa prima fase di ricerche, che lo aveva occupato dall'aprile al dicembre 1910, l'Onor progettò e realizzò, nel maggio 1911, l'impianto di un piccolo campo sperimentale a Caitoi ove egli intendeva riprodurre su piccola scala l'ambiente agricolo della zona. Era sua convinzione che il metodo sperimentale fosse l'unico sicuro per trasportare poi i risultati nel campo dell'agricoltura economica. Da questo primo esperimento pratico nasceva l'idea della creazione di una Azienda Sperimentale Governativa che nella sua vastità riducesse le spese morte d'esercizio e riproducesse più fedelmente le condizioni della vita pratica. Questa Azienda sorse nel 1912 nella zona che verrà poi detta di Genale.

Il Governatore De Martino, nel frattempo, sotto l'influenza delle opinioni espresse in Italia dagli ambienti governativi e dall'opinione pubblica, decise di giudicare sperimentalmente se fosse o meno possibile e conveniente avviare in Somalia parte della nostra emigrazione. In una relazione presentata nel 1912

(1) Guido Corni - La Somalia Italiana - Editoriale Arte e Storia - Milano, 1937, Vol. II, pag. 380.

alla Camera dei Deputati, egli comunicò la sua intenzione di procedere all'esperimento nel successo del quale personalmente credeva e che gli pareva rappresentare « la via dell'avvenire in Somalia ». Per raggiungere lo scopo, il Governatore decise di annessere alla Azienda Sperimentale quattro piccoli poderi sui quali altrettante famiglie di coloni italiani avrebbero dovuto stabilirsi.

Le famiglie avrebbero dovuto appartenere alla classe dei piccoli proprietari in quanto esse stesse avrebbero dovuto provvedere, con un modesto capitale, alle spese dell'impianto che sarebbero state, tuttavia, facilitate dai servizi forniti gratuitamente dall'Azienda Sperimentale a titolo di concorso dello Stato.

A questo proposito vale la pena di riportare integralmente la parte della relazione del De Martino che annuncia i suoi progetti. Essa dimostra, come egli, in buona fede, credesse alle possibilità della Somalia e come gli argomenti venissero trattati con passione malgrado i gravi errori di valutazione derivati soprattutto dalla superficiale conoscenza della Colonia.

« E così pensai di formare intorno all'Azienda Sperimentale di Stato un piccolo nucleo di coloni nostri forniti di un piccolo capitale, non più di cinquemila lire, e per ora non più di quattro o sei famiglie, le quali trovassero nella direzione agraria ausilio e consiglio ; e di studiare una forma di contratto che desse ai nostri coloni, dopo un primo esperimento, la libera scelta, o di tornare in Patria senza aver sofferto danno alcuno nel loro piccolo peculio, o di diventare, sotto forma di acquisto o di enfiteusi, liberi proprietari. Nè mi parve opportuno in questo primo momento chiamare famiglie proletarie, perchè non al contadino salariato, ma al piccolo proprietario doveva tendere il nostro esperimento » (1).

Il Governatore sosteneva che dall'esperimento sarebbero emersi dati che avrebbero potuto illuminare la futura azione colonizzatrice su vasta scala.

(1) Relazione per gli anni 1911-1912 presentata al Parlamento nel dicembre 1912 e pubblicata dalla Tipografia della Camera dei Deputati col titolo : « G. De Martino - La Somalia Italiana nei tre anni del mio governo » pag. 73.

In modo più particolare se ne sarebbero potuti stabilire gli elementi finanziari relativi alla necessità o meno, ed in caso affermativo alla entità, del concorso dello Stato nella colonizzazione privata.

Nel corso dell'esperimento si sarebbe studiata la possibilità del lavoro diretto della terra da parte dei coloni bianchi e si sarebbe potuto stabilire in che misura, eventualmente, sarebbe stato necessario il concorso della mano d'opera locale o se questa avrebbe potuto essere completamente sostituita da attrezzature meccaniche. Si sarebbe anche dovuto desumere quali fossero le culture economicamente più favorevoli e la possibilità e convenienza pratica del frazionamento della proprietà in Somalia.

Che il De Martino fosse convinto della praticità e del futuro successo dell'esperimento, lo prova la sua ottimistica previsione di una nutrita corrente migratoria diretta in Somalia, che avrebbe dovuto convogliare in quella colonia buona parte della nostra tradizionale emigrazione. Egli preconizzava un Benadir nel quale i nostri coloni avrebbero dovuto investire i loro pecuni ed auspicava il momento in cui si sarebbe giunti all'immigrazione in Somalia di elementi proletari che, arrivati quali salariati, potessero trasformarsi progressivamente in altrettanti nuovi piccoli proprietari.

Egli, nella sua relazione, scriveva queste parole: « E certo posso ora affermare che anche il lavoro diretto della terra è possibile ai nostri contadini, poichè la mitezza e salubrità del clima è tale che nessuna difficoltà si oppone a un lavoro manuale assiduo ». (1)

Si è ben lungi dall'idea di voler negare il valore dell'opera svolta in Somalia dal De Martino che ha avuto il merito di essere stato il primo Governatore ad occuparsi attivamente e seriamente della nostra penetrazione economica e della colonizzazione agraria del Paese.

(1) G. De Martino - Relazione citata pag. 74.

L'opera più notevole che venne eseguita in questo campo, con il valido concorso dell'Onor che ne fu il geniale ideatore e realizzatore, fu la già menzionata Azienda Sperimentale di Genale che, sorta nel 1912, già due anni dopo rappresentava un rigoglioso campionario delle più svariate culture tropicali ed il vivaio di ogni progresso agricolo somalo.

Durante il governatorato De Martino furono anche gettate le basi dell'Istituto Siero Vaccinogeno di Merca e fu approntato un vasto ed originale studio per una rete ferroviaria della Colonia.

A merito del governatore De Martino vanno, inoltre, altre opere che hanno lasciato notevole traccia in Somalia. Nel campo geografico furono effettuati i primi saggi di cartografia ufficiale del territorio; nel settore creditizio egli, per la prima volta, studiò una forma di efficiente credito agrario a favore di imprese somale o metropolitane; nel campo della sistemazione politica del territorio egli non solo riorganizzò il Benadir su nuove basi, ma si occupò anche della Somalia settentrionale che venne più strettamente collegata al Governo del Benadir.

Ciò premesso, non possiamo che concordare con il dottor Onor e con quanti hanno espresso critiche ad alcuni particolari aspetti della politica del governatore De Martino nel campo della colonizzazione agricola.

Bisogna rilevare che, mentre la questione della proprietà fondiaria non era stata ancora chiaramente definita nel Benadir, il Governo si era imprudentemente sospinto sulla via dell'incremento del sistema delle concessioni.

Su questa politica l'Onor dissentiva e, infatti, nella introduzione del suo libro « La Somalia Italiana » pubblicato *post mortem* a cura dei famigliari, si legge:

« che di fronte all'assenza di ogni organizzazione, al cattivo esito delle prime coltivazioni, alla gravità dei problemi tecnici che si presentavano, egli rimaneva vivamente impressionato per il corso pericoloso che assumeva la politica fondiaria della Colonia, e scriveva al Governatore informandolo essere sua convinzione

che tutte le concessioni erano fondate su basi assai instabili. » (1)

L'Onor proponeva, infatti, di sospendere ogni ulteriore concessione fino a quando non si fosse organizzato l'ordinamento fondiario.

Oltre questa critica che riveste importanza fondamentale perchè sta alla base di tutto il regime delle concessioni, altre osservazioni si possono muovere al progetto del De Martino.

L'idea che coltivatori europei potessero compiere un assiduo lavoro manuale della terra in Somalia deve essere respinta come irrealizzabile.

In primo luogo si oppongono motivi di prestigio: si doveva considerare contrario ad una saggia politica coloniale che elementi appartenenti alla razza che si pretendeva superiore ed intendeva civilizzare la Somalia, si adattassero a quel genere di lavoro che, per la particolare mentalità dei Somali, era fino a pochi anni prima riservata agli schiavi.

In secondo luogo — e la considerazione non è meno importante della precedente — non è affatto vero che il clima sia tale da consentire il lavoro manuale europeo in forma costante e diretta; è ben noto che nei climi equatoriali il lavoratore europeo non può fornire che un limitato rendimento e, soprattutto, che la sua resistenza in tale ambiente va rapidamente decrescendo. L'europeo in tali Paesi può lavorare la terra, ma solo in forma di lavoratore specializzato senza poter prescindere dall'opera necessaria di elementi locali che meglio possono sopportare i disagi del clima e le altre infinite difficoltà peculiari dell'Africa equatoriale. Questa argomentazione fa cadere anche l'utilità dell'esame che il De Martino si era proposto per studiare la possibilità di prescindere dal concorso di elementi somali con attrezzature meccaniche. Anche oggi, in un'epoca in cui la meccanizzazione dell'agricoltura è in una fase ben più avanzata di quanto potesse esserlo nel lontano 1911, è ben noto che l'opera dell'essere umano nel lavoro della terra può

(1) Romolo Onor — La Somalia Italiana — Esame critico dei problemi di economia rurale e di politica economica della Colonia — Edizione Bocca — Torino, 1925

essere facilitata, alleggerita, resa più efficiente dall'impiego di moderni e razionali strumenti di lavoro, ma non potrà mai essere sostituita o soppressa da questi.

Altro punto debole nell'esperimento del De Martino era il suo desiderio di ricercare le colture economicamente più idonee attraverso i dati che si sarebbero dovuti raccogliere dai risultati ottenuti nei quattro piccoli poderi sperimentali. Questi dati, invece, non avrebbero potuto essere raccolti che attraverso « una sperimentazione su scala abbastanza vasta per mettersi nelle condizioni dell'a pratica, perchè ben poco avrebbero giovato alla sperimentazione economica i campicelli sperimentali ». (1) Questo era il punto di vista espresso dall'Onor; l'esperienza futura ne dimostrerà l'esattezza.

Da tutto il complesso del progetto del governatore De Martino traspare un concetto fondamentale basato sul frazionamento della proprietà e sul lavoro di piccole aziende. In questa sua tesi egli era vivacemente contrastato dall'Onor che stimava fosse necessario, per un proficuo e redditizio lavoro agricolo, poter disporre di aziende abbastanza vaste e di un capitale « non esiguo ». (2)

Mentre l'Azienda Sperimentale, sotto la direzione dell'Onor, sembrava mantenere le sue promesse, e malgrado alcune vicissitudini assolveva ai compiti per cui era stata creata, l'esperimento di colonizzazione delle quattro famiglie voluto dal De Martino proseguiva mediante l'insediamento di piccoli proprietari provenienti dall'Italia. (3)

E' interessante il quadro della situazione della colonizzazione del Benadir tracciato dal professor Giuseppe Scassellati Sforzolini nel 1914. (4)

(1) R. Onor. — « L'Azienda di Genale » — Governo della Somalia 1914. Rip. da Guido Corni — Op. cit. Vol. II, pag. 424.

(2) R. Onor — Relazione citata — G. Corni. — Op. cit.

(3) Nonostante le ricerche più accurate manca ogni documentazione su questo argomento che non risulta dalle relazioni dei Governatori o perlomeno da quanto di esse è dato conoscere. Si sa soltanto che l'impresa si risolse in un fallimento completo secondo le previsioni dell'Onor.

(4) Scassellati Sforzolini — Condizioni Agrarie del Benadir — Tip. dell'Unione Editrice — Roma 1914.

Il noto esperto, che ritroveremo col Duca degli Abruzzi nella missione in Somalia che doveva gettare le basi della SAIS, rilevava il progressivo isterilimento delle iniziative private che erano condannate a fallire, non tanto perchè il terreno mancasse di fertilità, quanto per l'inesperienza dei primi coloni e per la « improntitudine e leggerezza » (1) con cui avevano intrapreso l'iniziativa. Anche egli, come già l'Onor, denunciava l'insufficienza dei capitali delle imprese e l'errata convinzione dei più « che con modesti investimenti fosse possibile trarre lauti guadagni ». (1)

Interessanti sono le osservazioni dello Scassellati Sforzolini sulla scarsità della mano d'opera somala — scarsità dovuta principalmente alla poca densità di popolazione ed alla sua riluttanza ai lavori agricoli — e sulla inesperienza dei somali alle culture perfezionate. Egli metteva anche in luce le deficienze strutturali del bestiame; poco robusto, mal nutrito e inadatto ai lavori agricoli. Lo Scassellati Sforzolini indicava nel cotone la pianta base delle coltivazioni in Somalia ed anche in questo campo lamentava la carenza di mano d'opera specializzata che solo parzialmente avrebbe potuto essere sostituita da macchinari.

Per ciò che concerne l'irrigazione dei terreni egli suggeriva la trasformazione dei sistemi di sollevamento a pompa, dispendiosi ed insufficienti, in sistemi di irrigazione mediante canalizzazione ed opere di sbarramenti e chiuse. Vedremo, più tardi, che egli avrà modo di applicare praticamente le sue idee allorchè sarà incaricato di studiare ed eseguire tali opere nel comprensorio della S.A.I.S. E' interessante notare che nel 1914 lo Scassellati scriveva: « ..... a tal genere di lavori non si presta lo Scebeli, che, specie nel basso corso, ha una troppo piccola portata..... » (2). Sarà poi sull'alto corso dello Scebeli che egli darà vita a quelle opere che tuttora resistono ed assolvono al loro compito.

La crisi determinata dallo scoppio della guerra mondiale 1914-1918 si ripercosse in modo sensibile sulle nostre Colonie che,

(1) Romolo Onor — Relazione citata — e G. Corni — Op. cit.

(2) Scassellati-Sforzolini — Op. cit. pag. 31.

per mancanza di mezzi finanziari conseguente alla drastica riduzione dei bilanci, dovettero, per tutti gli anni in cui durarono la conflagrazione e la crisi post bellica, adattarsi a vivere stentamente con le sole spese di ordinaria amministrazione.

L'Azienda Sperimentale di Genale riuscì a mantenere il suo carattere, attraverso enormi difficoltà, fino a che fu in vita il suo creatore Romolo Onor, ma — con la scomparsa di questi (1) — l'Azienda degenerò.

Il governatore Riveri, all'atto di assumere il governo della Colonia nel 1920 scriveva a questo proposito:

« ..... ho trovato Genale ridotta ad una semplice Azienda di produzione che, giovandosi del notevolissimo aumento del prezzo del cotone prodotto dalla guerra, si limitava a dare un utile fittizio e in ogni modo precario, come l'immediata successiva esperienza non ha mancato di dimostrare, al bilancio della Colonia. Qualsiasi concetto di Azienda Sperimentale era svanito, un Ufficio agrario non esisteva ed i concessionari erano abbandonati a loro stessi » (2).

Queste parole del governatore Riveri non hanno bisogno di commento perchè sono ampiamente sufficienti ad illustrare la situazione della colonizzazione agricola della Somalia che, durante la crisi, aveva falsato le direttive che vanamente aveva cercato di imprimerle Romolo Onor, colui che aveva giustamente previsto quali avrebbero dovuto esserne i futuri sviluppi.

Questa era la situazione quando nell'inverno del 1919 Sua Altezza Reale Luigi di Savoia Duca degli Abruzzi sbarcava in Somalia con l'intento di valutarne le possibilità agricole e si accingeva a raccogliere l'eredità di Romolo Onor.

(1) L'Onor malato, sfiduciato e stanco per le lunghe lotte che aveva dovuto sostenere per difendere le sue idee, si tolse tragicamente la vita nel luglio del 1918.

(2) Relazione Carlo Riveri al Ministero delle Colonie — ottobre 1921 — pubblicata dal Sindacato Italiano Arti Grafiche — Roma — 1930.

Di tale relazione non rinvenuta nella sua edizione tipografica, è stato possibile rintracciare una copia dattiloscritta. Ministero Africa Italiana — Archivio Storico — posiz. 89/13 — 50.

## CAPITOLO VII

### LUIGI DI SAVOIA DUCA DEGLI ABRUZZI

#### CENNI BIOGRAFICI

Luigi Amedeo di Savoia nacque in Madrid, il 29 gennaio 1873, da Amedeo, Re di Spagna, e da Maria Vittoria del Pozzo della Cisterna. Il suo primo titolo fu quello di « Infante di Spagna » ma, ben presto, le vicende politiche indussero Re Amedeo ad abdicare al trono di Spagna e il Principe Luigi fu, così, educato in Italia fin dalla più tenera età.

Il Giovane Principe sabaudo dimostrò precocemente una viva attrazione per la vita di mare. Fino dal 1879, all'età di sei anni, egli fu iscritto, come mozzo, nei ruoli della R. Marina. Nel 1883 lo troviamo allievo onorario della R. Accademia Navale e, dal dicembre 1884, fu allievo effettivo della I classe. Luigi di Savoia percorse tuttavia la carriera della R. Marina, giungendo ai più alti gradi, non già per la sua qualità di Principe della Casa regnante, ma per virtù propria di uomo e di marinaio. Il 26 agosto 1914, mentre l'Europa era sconvolta dalle prime ondate della guerra mondiale, il Principe Luigi, al quale, fino dal 1890, era stato conferito il titolo di Duca degli Abruzzi, venne nominato Comandante in Capo delle Forze Navali Riunite. Il Duca mantenne questa responsabilità fino al 4 febbraio 1917, quando, in seguito alle critiche, mosse alla nostra condotta di guerra nell'Adriatico, sia da parte del Governo italiano che da quella degli Alti Comandi Alleati, egli, profondamente amareggiato, ma consapevole di aver compiuto il possibile, preferì appartarsi e manifestò il desiderio di lasciare l'Armata.



Il Duca degli Abruzzi dimostrò la sua eccezionale tempra anche in altri campi nei quali, come spinto da un infrenabile desiderio di sempre nuove conquiste e conoscenze, esplicò una intensa attività.

Particolare rilievo riveste il suo contributo al settore delle esplorazioni geografiche.

Il Duca inizia le sue imprese con la prima ascensione del Monte Sant'Elia in Alaska, che aveva già resi vani a quattro precedenti tentativi compiuti da altre spedizioni. La memorabile impresa fu compiuta nel 1897. Il 13 luglio la bandiera italiana sventolava sulla cima conquistata. Faceva parte della spedizione anche il Comandante Umberto Cagni che ritroveremo col Duca degli Abruzzi sulla « Stella Polare » e al Ruvenzori.

Nelle competizioni per il raggiungimento del polo artico che, nel secolo scorso, si erano svolte, in nome della scienza, tra le diverse Nazioni, l'Italia era rimasta assente. Il Duca degli Abruzzi concepì, per primo, l'idea di prendere parte, con una spedizione italiana, a questa impresa che avrebbe fatto onore alla nostra bandiera. Egli si pose con tenacia allo studio del progetto e, soprattutto in questa occasione, rivelò le sue doti di perfetto organizzatore e di capo. La « Stella Polare » salpò da Arcangelo verso il Polo Nord il 12 luglio 1899; facevano parte della spedizione, oltre il Duca che ne era il comandante, il Capitano di Corvetta Umberto Cagni ed altri diciotto uomini, tra i quali quattro guide alpine della Val d'Aosta e nove norvegesi.

La spedizione, pur non raggiungendo il Polo, conseguì notevoli risultati scientifici e geografici e resta memorabile come una delle imprese più ardite nella storia delle esplorazioni polari.

Un'altra importante esplorazione fu compiuta dal Duca sul Monte Ruvenzori.

Nel 1888 il celebre esploratore Stanley aveva, per primo, constatato l'esistenza di una grande montagna che si ergeva biancheggiante tra il lago Alberto ed il lago Edoardo.

Lo Stanley, pochi anni prima della sua morte invocava « che qualche innamorato delle Alpi, prendesse come obiettivo il Ru-

venzori». (1) Il Duca raccolse l'appello e si accinse a preparare la spedizione con il suo consueto spirito organizzativo. Scelse ancora, come compagni, i suoi fedeli gregari della « Stella Polare »: Cagni, Sella, Cavalli. Associò all'impresa un naturalista, Roccati e un gruppo di guide alpine di Courmayeur.

Il 18 giugno 1906, la bandiera italiana veniva innalzata sulla più alta vetta del Ruvenzori, per la prima volta vinta dall'uomo ed il Duca la battezzò col nome di Punta Margherita. La spedizione si dedicò, poi, all'esplorazione di ogni vetta e di ogni picco dell'intera catena di montagne.

Nella primavera del 1909, il Duca partiva per una quarta impresa: l'esplorazione del ghiacciaio Baltoro sul Monte Caracorum nel Gruppo dell'Himalaia. La spedizione rilevò topograficamente tutto un ramo del ghiacciaio e si accinse al tentativo — fallito, a causa delle pessime condizioni atmosferiche, a meno di 150 metri dalla vetta — di scalare il Bride Peak che si erge a ben 7654 metri.

Anche come appassionato viaggiatore il Duca degli Abruzzi, specialmente nella sua qualità di ufficiale di marina, ebbe agio di visitare e conoscere numerose terre lontane. Già con la crociera del « Vespucci », dal 1889 al 1891, aveva visitato il Mediterraneo orientale, il Brasile, l'Uruguay, l'Argentina, il Cile e il Perù. Col « Volturno » nel 1893, visitò le isole Canarie, il Portogallo e l'Inghilterra. La stessa nave compì una missione sulle coste somale in appoggio alla R.N. Staffetta che stazionava nelle acque somale e che aveva bisogno di man forte per la situazione creatasi in Somalia in quell'anno. Era il momento del trapasso dei poteri dal Sultano di Zanzibar alla Compagnia Filonardi ed i capi somali, come d'altronde gran parte della popolazione, non sembravano accettare la cosa troppo pacificamente. La « Staffetta », dopo aver raccolto a Chisimaio il tenente di vascello Lovatelli, che aveva compiuto una esplorazione sul Giuba, giunse a Brava ove si svolse la regolare consegna dei poteri dai capi alla Compagnia Filonardi. La stessa ce-

(1) Ufficio Storico della R. Marina — « Luigi di Savoia Duca degli Abruzzi » — Tip. Ufficio del Capo di S. M. — Roma 1935. pag. 112.

rimonia avrebbe dovuto aver luogo a Merca, ma, in questa località, essa fu turbata da incidenti che condussero alla morte del tenente di vascello Talmone e al bombardamento del quartiere somalo di Merca, da parte della « Staffetta ». Il « Volturmo » giunse in Somalia subito dopo questi avvenimenti e visitò Obbia, Itala, Uarsceik, Mogadiscio, Merca e Brava. Fu questo il primo contatto del Duca degli Abruzzi con la Somalia e il Principe potè, in quell'occasione, conoscere e studiare le terre, recentemente acquisite all'Italia, ove egli doveva più tardi ritornare e chiudere la sua esistenza. Il « Volturmo » visitò poi Zanzibar ove quel Sultano, col quale avevamo recentemente condotte le trattative per la cessione dei porti del Benadir, fu prodigo di onori e premure per il Duca e gli conferì di sua mano il Gran Cordone della Stella Brillante, Suprema onorificenza di Zanzibar (1).

Nel viaggio di ritorno, il « Volturmo » visitò l'Eritrea, l'Egitto e le isole dell'Egeo.

Altri numerosi viaggi compì il Duca e si può dire che praticamente navigò su tutti i mari e conobbe tutti i continenti. Dall'Estremo Oriente all'Oceania, dalle due Americhe ai più sperduti arcipelaghi del Pacifico, si può dire non vi sia terra che il Duca non abbia visitato e per la quale il suo animo, ansioso di nuovi orizzonti, non abbia dimostrato un interesse che trascende la semplice curiosità di un superficiale viaggiatore.

Ho creduto opportuno riportare, per sommi capi, queste notizie sulla figura di Luigi di Savoia quale uomo, marinaio, esploratore ed organizzatore, perchè mi sembrava necessario tratteggiare, seppure a grandi linee, gli avvenimenti salienti della sua esistenza.

Dall'esame di questi e soprattutto dal modo in cui il Duca ha saputo affrontare le più disparate situazioni, emergono quelle

---

(1) Cfr. : rapporti sulla visita del Duca degli Abruzzi a Zanzibar e Benadir, indirizzati dal R. Console, Cav. Filonardi, al Ministro degli Affari Esteri - in data 3 dicembre 1893, e 8 dicembre 1893. Archivio Storico M. A. I. Pos. 58/1 - 15.

qualità che gli hanno reso possibile di essere la mente direttrice e la volontà realizzatrice del primo esperimento per la valorizzazione agricola del Benadir attraverso un'impresa privata (1).

---

(1) Le notizie contenute in questo capitolo e riferentesi alla vita del Duca degli Abruzzi, sono state desunte principalmente dalle seguenti opere :

— Ufficio Storico della R. Marina - « Luigi di Savoia Duca degli Abruzzi » - Tip. Ufficio del Capo di S.M.- Roma - 1915.

— A. Micheli - « Il Duca degli Abruzzi e le sue imprese » - F.lli Treves - Milano - 1937

— U. Degli Uberti - « L'Ammiraglio Luigi di Savoia Duca degli Abruzzi » - Paravia - Torino, 1940.

## CAPITOLO VIII

### LE ESPLORAZIONI PRELIMINARI DEL DUCA DEGLI ABRUZZI IN SOMALIA

L'esistenza di Luigi di Savoia non fu facile nè felice.

Un amore irrealizzabile che egli dovette soffocare, in ossequio alle tradizioni sabaude e per obbedienza alla volontà del Re, rattristò la sua vita affettiva.

L'attività ufficiale non gli dette sempre quelle soddisfazioni che il suo valore personale, l'alto senso del dovere e la sua dedizione alla Patria gli avrebbero meritato. Egli ebbe a provare il suo più grande dolore quando, il 4 febbraio 1917, la sua insegna di Comandante in Capo dell'Armata Navale venne ammainata dalla nave ammiraglia ed egli comprese che, da quel momento, la sua carriera marinara era chiusa per sempre. Luigi di Savoia si imbarcherà su una nave da guerra indossando l'uniforme d'ammiraglio solo in occasione della missione affidatagli per rappresentare S.M. il Re presso la Corte d'Abissinia.

Nel 1917, subito dopo la sua sostituzione nel Comando, egli si era ritirato a Napoli. Pochi mesi dopo, la sua dinamica attività e la impossibilità di rimanere inerte mentre la Patria era in armi, lo spingevano a chiedere inutilmente di essere destinato, con qualsiasi grado, al comando di un reparto di arditi per combattere agli ordini del fratello Emanuele Filiberto Duca D'Aosta, Comandante dell'« Invitta » III Armata. (1)

---

(1) Cfr. : Ubaldo degli Uberti - « L'Ammiraglio Luigi di Savoia Duca degli Abruzzi » - Paravia Torino - 1941 - pag. 208.

La fine della guerra lo trovò ancora a Napoli ove, nell'ozio forzato, andava maturando l'idea di una nuova impresa di carattere esplorativo che voleva, altresì, significare la sua intima reazione allo stato d'animo che, in quel momento, dominava nel Paese, scoraggiato per il disordine e le delusioni che avevano seguito la fine della prima guerra mondiale.

Nell'autunno del 1918, il Duca partiva da Napoli col piroscifo « Porto di Savona » (1), accompagnato dal suo ufficiale d'ordinanza comandante Luigi Radicati. Nell'inverno 1918-1919 visitò tutta la Somalia percorrendo l'Uebi Scebeli da Bulu Burti allo stagno di Balli e il Giuba da Gumbo a Bardera. (2)

Di questo primo viaggio esplorativo del Duca in Somalia si trovano scarse notizie dato il suo carattere privato.

Possiamo, tuttavia, stabilire che, fin dai primi momenti, il Duca apprezzò il genere di vita che si conduceva in quelle terre e che la decisione di iniziare un'impresa di carattere agricolo-coloniale andò in lui rapidamente concretandosi. In data 26 novembre 1918 il Duca scriveva al commendator Vittorio Sella (3) una lettera dalla quale traspare tutto il suo entusiasmo per la Somalia, per la vita semplice, sana « primitiva, ma igienica » come il Duca stesso la definisce. (4)

Ritornato in Italia, il Duca espose a S.E. Rossi, ministro delle Colonie, le impressioni riportate e si dichiarò disposto ad assumere, a sue spese, l'iniziativa di condurre un gruppo di tecnici a compiere tutti gli studi necessari per valorizzare la regione del Benadir.

Il Duca così si esprimeva :

---

(1) Federazione Nazionale dei Cavalieri del Lavoro - « S.A.R. Luigi Amedeo di Savoia Duca degli Abruzzi Cavaliere del Lavoro » - « L'opera di Colonizzazione in Somalia » - Stab. Tip. Ditta Colombo - Roma, 1929.

(2) « Conferenze e prolusioni » Anno XIII - n. 20 - 16 ottobre 1920 U.T.E.T. - « Un progetto di colonizzazione per la Somalia » - Conferenza tenuta il 9 settembre da S.A.R. il Duca degli Abruzzi a Milano nella sala della Società del Giardino.

(3) Il Commendator Vittorio Sella, noto alpinista biellese, fu compagno di escursioni del Duca e prese parte tra l'altro alle due spedizioni sul Ruvenzori e sul Caracorum.

(4) Adriano A. Michieli - « Il Duca degli Abruzzi e le sue imprese » - Fratelli Treves Editori - Milano 1937, pag. 173.

« Le migliorate condizioni locali, grazie ad una politica interna ben condotta, fanno sentire i loro benefici effetti. E' perciò giunto il momento di svolgere tutto un programma di miglioramento nella Colonia, per raggiungere il duplice intento di assicurare maggior benessere agli indigeni e rendere questa Colonia fonte di ricchezza (sempre in limitate proporzioni) per la madre Patria. » (1)

Ottenuta l'adesione delle competenti autorità governative, il Duca organizzò la spedizione che doveva recarsi nella zona dello Scebeli che egli aveva prescelto, in linea di massima, nel corso della sua precedente esplorazione. Il Duca, infatti, propendeva per lo Uebi Scebeli nei confronti del Giuba, soprattutto per considerazioni inerenti al regime di quel fiume. Esso, per le sue caratteristiche e le sue proporzioni meno imponenti di quelle del Giuba, faceva prevedere una maggior facilità nell'esecuzione delle opere idriche che stavano alla base di una eventuale impresa agricola.

La spedizione, della quale il Duca scelse personalmente gli elementi, era così composta :

S.A.R. il Duca degli Abruzzi, Capo della Spedizione.

Il comandante Francesco Bertoni, coadiutore del Capo della Spedizione e relatore, incaricato della raccolta dei dati relativi al commercio e all'industria da sviluppare.

Il prof. Scassellati Sforzolini, incaricato degli studi inerenti al problema agricolo e zootecnico.

L'ing. Pier Gastone Agostinelli, incaricato degli studi inerenti alla irrigazione ed alla ingegneria rurale.

Il sig. Corrado Bellandi, assistente dell'ing. Agostinelli, specialmente incaricato dei rilievi del terreno.

Il sig. Guido Rossi, assistente del prof. Scassellati, specialmente incaricato degli studi inerenti alle possibilità della coltura del cotone.

Questi erano gli incarichi specifici dei singoli membri, e inoltre

---

(3) « Lavori di bonifica compiuti dalla S.A.I.S. nella regione « Scidle » della Somalia Italiana, 1919-1927 » - Tip. Bonavia, Genova 1928, pag. 13.

la spedizione doveva studiare praticamente sul luogo i lavori da compiersi ed accertare le spese necessarie per il miglioramento delle condizioni agrarie e zootecniche delle zone prescelte, nonché definire un progetto di massima che tenesse conto della convenienza economica di formare una Società per la valorizzazione del territorio stabilito.

Gli strumenti furono, per la maggior parte, concessi a titolo gratuito dall'Istituto Idrografico della R. Marina, dall'Istituto Geografico Militare e dal Gabinetto di Idraulica della Scuola di Applicazione di Ingegneria di Padova.

I compiti della spedizione si possono riassumere nei seguenti punti:

1° - Ricerca delle località più fertili e più facilmente irrigabili, adatte ad ogni genere di coltura.

2° - Rilievo planimetrico ed altimetrico nelle zone scelte dei terreni situati lungo i fiumi.

3° - Progetto delle opere, dighe, canali, argini, che si dovevano eseguire per assicurare l'irrigazione delle zone scelte.

4° - Studio delle precipitazioni medie annue e della portata dei fiumi.

5° - Ricerca e accertamenti sulla mano d'opera esistente nei luoghi più adatti e sulle colture ottenibili per studiarne la possibilità di trasformazione dalla forma in atto a quella a gran rendimento.

Il Governo Italiano, per parte sua, appoggiò la iniziativa con un caloroso telegramma indirizzato dal Ministro delle Colonie al Governatore della Somalia. Nel messaggio si illustravano gli scopi della spedizione e si invitava il Governo della Colonia ad appoggiare, con ogni mezzo disponibile, la missione del Duca degli Abruzzi. (1)

(1) « Lavori di bonifica della S.A.I.S. ecc. » Op. cit. pag. 16.

La spedizione lasciò l'Italia col piroscafo « Roma » il 18 ottobre 1919 e sbarcò a Mogadiscio il 6 novembre dello stesso anno.

La tesi del Duca, favorevole alla creazione di una azienda agricola sull'Uebi Scebeli, piuttosto che sul Giuba, fu confortata dall'opinione del prof. Scassellati-Sforzolini che, già nel 1914, aveva studiato le possibilità agricole del Benadir. (1)

Nelle conversazioni preliminari, intercorse tra i membri della spedizione, tale tesi venne accettata e fu deciso di abbandonare lo studio di un progetto che riguardasse l'impianto di una azienda sul Giuba.

I motivi erano di ordine politico ed economico: nel 1919 solo la sponda sinistra del Giuba apparteneva all'Italia; l'imponenza del fiume avrebbe richiesto eccezionali opere di sbarramento con gravi oneri finanziari; la disponibilità di mano d'opera sarebbe stata insufficiente, considerata la scarsa densità di popolazione e, infine, le difficoltà nel combattere le infezioni da tripanosoma, tra il bestiame, particolarmente frequenti in quella regione, si presentavano ardue.

Tutte queste considerazioni fecero preferire la regione dello Uebi Scebeli; si trattava di scegliere la zona più adatta.

Il Duca scriveva in proposito: « Le informazioni che io avevo raccolto nella mia precedente visita alla Somalia non mi permettevano di condurre direttamente la spedizione nella località migliore per intraprendere subito il lavoro di dettaglio. Quella località doveva essere ricercata con l'aiuto dei tecnici che questa volta avevo portato in Somalia, nelle regioni dello Scebeli più favorite per la fertilità del suolo e possibilità di irrigazione » (2).

Pochi giorni dopo lo sbarco, avvenuto in condizioni favorevoli perchè era già iniziato il periodo di « gilal », (3) la spedizione si

(1) G. Scassellati-Sforzolini - « Condizioni agrarie del Benadir » - Tip. Unione Editrice - Roma 1914.

(2) « Lavori di bonifica compiuti dalla S.A.I.S. ecc. » - Op. cit. pag. 17 - Relazione di S.A.R. il Duca degli Abruzzi al Governatore della Somalia - Maggio 1920.

(3) In Somalia, le stagioni sono determinate dall'alternarsi di periodi asciutti e piovosi. Il periodo primaverile (marzo-maggio), piovoso, è detto dagli indigeni « gu »; l'estate (giugno-agosto), fresca e prevalentemente asciutta, è detta « hagai » ed è dominata dal monzone di sud. ovest; l'autunno (settembre-novembre), piovoso, è detto « der »; l'inverno (dicembre-febbraio), caldo e asciutto, è detto « gilal » ed è dominato dal monzone di nord-est.

trasferì ad Afgoi ove si trovò riunita con tutto il materiale necessario il 10 novembre 1919.

Ad Afgoi, ove il Duca ed i suoi compagni vennero alloggiati a cura del Governo della Somalia, fu stabilita la base della spedizione, in considerazione della vicinanza a Mogadiscio e della posizione centra e di quella località rispetto alle regioni da visitare.

D'accordo con il Governo della Somalia, il Duca tracciò il programma dei lavori che venne diviso in tre periodi.

Il primo di questi contemplava la ricerca, lungo il corso del medio e basso Scebeli, della regione più idonea. Il secondo periodo doveva essere dedicato alla scelta della zona da bonificare. Il terzo periodo, infine, era destinato allo studio delle opere necessarie per la valorizzazione della zona prescelta.

Nel primo periodo, che va dal 24 novembre al 15 dicembre, la spedizione procedette alla visita sommaria delle zone dello Scebeli, comprese tra Mahaddei e Bulo Mererta e, più precisamente, delle regioni Scidle, Audegle e Bulo Mererta.

I giorni 24, 25 e 26 novembre furono dedicati alla visita delle sponde destra e sinistra del fiume, a monte ed a valle di Audegle, dal villaggio di Scian a quello di Giohar. Il 27 novembre la spedizione faceva ritorno ad Afgoi; il prof. Scassellati e il sig. Rossi si recavano a Genale, ove il Duca desiderava che questi tecnici visitassero accuratamente l'Azienda Sperimentale impiantata dal dott. Onor.

Il Duca delle Puglie (1), il comandante Bertonelli e l'ing. Agostinelli discesero il fiume da Afgoi ad Audegle, raggiunsero a Genale lo Scassellati e il Rossi e con loro fecero ritorno ad Afgoi il 2 dicembre.

Il 5 dicembre tutta la spedizione si recò nella zona di Balad e Mahaddei.

(1) Amedeo di Savoia Duca delle Puglie, futuro Duca d'Aosta, aveva accompagnato, in veste privata, il suo Augusto Zio. Il giovane Principe - da notizie raccolte dalla voce del signor F. Boero - dette prova, fino da allora, del suo spirito vivace e coraggioso procurando non poche preoccupazioni a coloro che erano incaricati della sua persona.

Durante i giorni dal 6 al 10 dicembre fu percorsa la sponda destra dello Scebeli da Bar-Uen a Ballò e la sponda sinistra da Dammelei a Balad.

Dal 14 al 15 dicembre furono visitate le zone di Bulo Mererta, Brava ed Hawaii.

Il 15 sera la spedizione rientrò ad Afgoi, avendo concluso i lavori di ricerca del primo periodo.

Nelle riunioni che furono tenute ad Afgoi dal 16 al 20 dicembre si trassero le conclusioni. La regione di Bulo Mererta, ultima visitata, fu riconosciuta fertile e pianeggiante, ma di difficile irrigabilità e venne scartata. L'alternativa si ridusse, quindi, alle regioni di Audegle e Balad. In entrambe, la terra venne riscontrata ottima e la possibilità di irrigazione presentava caratteristiche favorevoli. Il terreno lungo il fiume era quasi ovunque leggermente degradante dalle sponde: i tecnici poterono accertare che, pur non essendo l'Uebi Scebeli un fiume pensile, nei periodi di massima portata, il livello delle acque era notevolmente sopraelevato rispetto alla pianura circostante. Gli indigeni usavano, infatti, convogliare l'acqua, a scopo irriguo, aprendo piccole brecce sulle sponde e facendola affluire, attraverso canali chiamati «farta», fino a sette-otto chilometri di distanza dalle rive in alcune fertili depressioni chiamate «ghelca».

Una constatazione di importanza fondamentale, valida per entrambe le regioni, fu quella relativa alla impossibilità di attenersi per l'impianto dell'azienda, ai terreni demaniali. Non fu effettuata alcuna inchiesta per definirli poichè la parte più fertile era già coltivata, seppur rudimentalmente, dai somali, ed era di loro proprietà. I terreni che avrebbero potuto appartenere al demanio erano decisamente i meno idonei alla coltura.

Nella regione di Audegle, le terre venivano lavorate dai liberti, pagati a giornata; nella regione di Balad, e particolarmente nella regione Scidle, i proprietari coltivavano direttamente le loro sciambe; in quest'ultima zona la popolazione presentava il massimo di densità.

La spedizione esaminò anche il regime ed il comportamento

del fiume nelle due regioni e constatò in entrambe la possibilità di assicurare con modesti lavori un efficace controllo delle piene, più facilmente attuabile nella zona di Audegle.

Tenute presenti tutte queste considerazioni e constatato che tra le due regioni non esisteva una sostanziale differenza, poichè la maggior densità di popolazione dello Scidle — e conseguente maggior facilità di procurarsi mano d'opera — era controbilanciata dalla maggior facilità di controllare il fiume a Genale (Audegle) e dalla possibilità di appoggiarsi quivi alle opere già esistenti dell'Azienda Sperimentale, si pensò, in un primo momento, di rilevare dal Governo l'Azienda Sperimentale di Genale, con il programma di estendersi successivamente sui lati sinistro e destro dello Scebeli.

L'Azienda di Genale si trovava in un periodo di profonda crisi e si poteva presumere che il Governo non sarebbe stato alieno dal cederla poichè, da molti anni, stava impotentemente assistendo alla sua trasformazione da Azienda Sperimentale in una « semplice azienda di produzione » che « si limitava a dare un utile in buona parte fittizio e ad ogni modo precario ». (1).

Il Governo centrale aveva, tuttavia, intrapreso la costruzione di una diga sul fiume ed i lavori di quest'opera erano molto avanzati. Evidentemente anche il costo della diga — nello stato in cui si trovava — avrebbe dovuto essere compreso nel prezzo della cessione. L'ing. Viganego, direttore dei lavori, era temporaneamente assente dalla Colonia e non si poteva, perciò, stabilire la somma che l'Ente acquirente avrebbe dovuto pagare.

Il Duca, che desiderava accelerare le operazioni, decise di chiedere al Governo se, e a quale prezzo, fosse disposto a cedere l'Azienda di Genale e di iniziare, nel frattempo, le ricerche del secondo periodo nella zona dello Scidle.

La spedizione lasciò Afgoi per Balad, il 21 dicembre. Nei giorni dal 22 al 27 furono compiute le ricerche nella zona a valle di Balad, ove si sperava di trovare le terre da valorizzare senza

(1) Carlo Riveri: Relazione citata, pag. 85.

troppo allontanarsi da Afgoi: si mirava, così, a contenere il prezzo del trasporto dei materiali.

A valle di Balad i risultati furono negativi a causa della natura dei terreni, che alternavano appezzamenti fertili a zone meno buone, della densità di popolazione, inferiore a quella delle zone limitrofe, e dell'esistenza, lungo il fiume, di speroni sabbiosi che, provocando ondulazioni piuttosto sensibili, creavano un evidente ostacolo all'irrigazione. I lavori di ricerca furono sospesi dopo che il consulente agrario e quello idraulico ebbero espresso il loro determinante parere negativo.

Si decise di proseguire le ricerche a monte di Balad sperando di trovare a nord zone più favorevoli.

Dal 30 dicembre al 10 gennaio, il fiume fu risalito lungo le due sponde, in direzione di Mahaddei. Le ricerche furono coronate dal successo e, tra i villaggi di Giohar Eilo e Gascianle, sulla sponda sinistra, Colundi e Mandere, sulla sponda destra, furono trovate zone estese di terreno ottimo, pianeggiante e sensibilmente depresso, rispetto alle sponde del fiume. Questa era la regione propriamente denominata Scidle e comprendeva villaggi abitati da popolazioni dedite all'agricoltura.

Il Duca decise di iniziare immediatamente i lavori del terzo periodo. Il 13 gennaio la spedizione si trasferì a Giohar Eilo, con il compito di studiare le opere da eseguirsi sul fiume, effettuare un rilievo planimetrico della regione, accertare le zone coltivate e raccogliere informazioni sulle popolazioni. La permanenza a Giohar Eilo si protrasse fino al 24 marzo e la spedizione si trasferì, quindi, al vicino villaggio di Nucai, ove soggiornò fino al 21 aprile.

Risalgono a questo periodo le prime prese di contatto con i capi Ualamoi Uacle, avvenute tramite il Commissario regionale maggiore Dall'Era per far conoscere agli indigeni lo scopo dei lavori ed accertare se fossero disposti a conferire le loro terre, a partecipare alle opere di bonifica ed, infine, a concorrere ai lavori necessari per migliorare le condizioni agricole della zona.

Nel frattempo i consulenti tecnici della spedizione portavano a termine le loro ricerche e, appena tornati in Italia, stilavano le

relazioni contenenti anche i progetti di massima dei lavori da eseguire (1). Di grande importanza sono: il rilievo planimetrico ed altimetrico della zona; lo studio della flora e della fauna; un censimento degli abitanti; la raccolta dei dati sulle stagioni agricole, sulle colture, sull'allevamento del bestiame; la raccolta dei dati sull'esistenza in loco di materiali da costruzione. Uno studio speciale fu dedicato al tronco dello Uebi Scebeli interessante la zona e, per i fini della regolamentazione delle acque, furono studiate a fondo le caratteristiche delle rive, dell'alveo e dei regimi di magra e di piena.

I problemi più importanti, affrontati dalla spedizione, si possono tuttavia considerare quelli della proprietà fondiaria e della mano d'opera. Queste due questioni di carattere politico-sociale ed economico furono affrontate dal Duca degli Abruzzi con criteri assolutamente nuovi rispetto al passato e la loro soluzione segna il punto di partenza di una nuova impostazione del problema sociale in Somalia. (2).

Luigi di Savoia rientrò in Italia nel luglio del 1920 con l'intento di sottoporre il suo progetto al Ministero delle Colonie, ottenerne l'approvazione e costituire la Società che avrebbe dovuto metterlo in esecuzione.

Il programma doveva realizzarsi attraverso la costituzione di una Società a carattere privato che avrebbe dovuto procurarsi i capitali con l'adesione di gruppi finanziari e banche.

(1) Le notizie inerenti alla spedizione sono state desunte, in massima parte, dalla relazione indirizzata da S.A.R. il Duca degli Abruzzi a S.E. il Governatore della Somalia nel maggio del 1920. Essa contiene in allegato le « Relazioni preliminari dei consulenti tecnici Prof. Scasselati Sforzolini ed Ing. Agostinelli su di un'impresa di Colonizzazione Agricola e Zootecnica e su di un progetto di derivazione d'acqua dell'Uebi Scebeli nel medio Scidle ».

Queste relazioni, per il loro contenuto prettamente tecnico, esulano dal campo del presente lavoro, ma meritano di essere citate perchè rappresentano il primo serio sforzo scientifico per una moderna trasformazione delle condizioni agricole del Benadir.

Cfr.: « Lavori di Bonifica compiuti dalla S.A.I.S. nella regione Scidle della Somalia Italiana 1919-1927 ». Tip. Bonavia - Genova, 1929.

(2) Data l'importanza di queste due questioni, esse verranno trattate in un apposito capitolo.

A tale scopo egli tenne, dal luglio al novembre del 1920, una conferenza che ripeté a Milano, Torino, Genova e Venezia.

Con questa conferenza egli, dopo aver tracciato un quadro sintetico di quella nostra Colonia e delle sue possibilità, esponeva i risultati raggiunti dalla spedizione e le sue idee per la realizzazione pratica del progetto. (1).

Non ci deve stupire che una personalità quale il Duca degli Abruzzi, che ad una dirittura morale ben nota univa il prestigio del nome e del rango e una fama internazionale, sia riuscita ad ispirare fiducia negli ambienti interessati e ad ottenere il risultato cui mirava con l'adesione di molti sottoscrittori all'impresa.

Il giorno 10 novembre del 1920 veniva costituita a Milano, con sede amministrativa a Genova, la Società Agricola Italo-Somala (S.A.I.S.) Società anonima per azioni. Il capitale iniziale ammontava a ventiquattro milioni di lire, sottoscritti da grandi istituti bancari, da cotonieri, industriali e privati cittadini della Lombardia, Piemonte, Liguria, Umbria, Toscana e Lazio. Il capitale sociale era rappresentato da quarantottomila azioni del valore di lire cinquecento ciascuna. Il Duca stesso, che fu eletto Presidente e Amministratore delegato, contribuì personalmente al finanziamento dell'impresa con una quota azionaria di circa due milioni. (2).

La base finanziaria della Società doveva considerarsi molto solida per l'epoca, ma ciò era necessario per garantirsi dai pericoli di crisi nei primi più delicati anni di vita dell'Azienda.

A questo proposito si può, anzi, aggiungere che, già nel 1923-1924, il capitale sociale fu portato a trentacinque milioni di lire.

Avvalendosi, inoltre, della sua particolare influenza, — e al precipuo scopo di non intaccare il capitale di riserva — il Duca seppe « ottenere dal Governo Nazionale lauti aiuti ed incoraggia-

(1) « Conferenze e prolusioni » - Anno XIII - n. 20, 16 ottobre 1920; U.T.E.T. - « Un progetto di colonizzazione per la Somalia » - Conferenza tenuta il 9 settembre da S.A.R. il Duca degli Abruzzi a Milano nella sala della Società del Giardino.

(2) A. Micheli: Op. cit. - pag. 182.



menti, cessione di materiale residuale di guerra a prezzi di favore, prestiti di denaro a basso interesse, riscatto di molte opere idrauliche, finanziamento della ferrovia Mogadiscio-Villaggio Duca degli Abruzzi, esenzioni doganali, facilitazione di reclutamento e di impiego della mano d'opera locale ». (1).

Dallo Statuto della S.A.I.S., (2) all'articolo 3, risultano gli scopi della società che si riassumano nella valorizzazione della regione dello Scidle mediante la trasformazione delle attuali coltivazioni in colture a grande rendimento.

Nel novembre del 1920, subito dopo la costituzione della S.A.I.S., i più diretti collaboratori del Duca — che già avevano partecipato alla spedizione precedente — ripartivano per Mogadiscio per dare inizio alla esecuzione dei lavori.

Nel dicembre dello stesso anno, il Duca, accompagnato dal prof. Scassellati-Sforzolini, raggiungeva la Somalia per assumere la direzione dell'impresa. Nel giro di pochi mesi, altri tecnici di valore, quali gli ingegneri Agostinelli e Bellovitis, nonché uno scelto nucleo di assistenti e di operai specializzati, si trovavano concentrati in Somalia per affrontare la grande opera che il Duca aveva ideato e che entrava nella fase della realizzazione pratica. (3).

(1) G. Scassellati Sforzolini — « La Società Agricola Italo-Somala in Somalia » — Istituto Agricolo Coloniale — Firenze 1926 — pag. 27.

(2) « Bollettino Ufficiale della Somalia Italiana » — Anno XII — n. 4 — 30 aprile 1921 — pag. 31.

(3) Tutte le notizie cronologiche sulla spedizione condotta dal Duca nell'inverno 1919-1920 sono state desunte dal rapporto che S.A.R. ha indirizzato al Governatore della Somalia nel maggio del 1920.

Cfr. : « Lavori di bonifica ecc. ». Op. cit. Tip. Bonavia — Genova.

## CAPITOLO IX

### LA S.A.I.S.

#### LA BONIFICA E L'ORGANIZZAZIONE DEL COMPRENSORIO

##### LE COLTURE AGRICOLE E LE ATTIVITA' COMPLEMENTARI

Nel dicembre del 1920, il primo nucleo del personale che doveva dare inizio ai lavori per la creazione della S.A.I.S. e il primo carico di materiale giungevano a Mogadiscio con il piroscafo « Roma ». Il secondo scaglione vi sbarcava, nel gennaio del 1921, dal piroscafo « Porto Alessandretta », con il quale arrivava anche il Duca degli Abruzzi.

L'organizzazione era stata studiata fino ai minimi particolari. Il Governo coloniale aveva introdotto, dall'autunno 1920, la rupia-carta e la Società, nel timore che la nuova moneta potesse essere accolta con diffidenza da parte dei somali, si era persino preoccupata di far coniare un forte quantitativo di rupie-argento per assicurare i pagamenti delle maestranze somale, affinché non vi fossero periodi di sospensione dei lavori. Tale precauzione si dimostrò superflua in quanto i somali si adattarono, senza scosse, alla nuova moneta, ma questo esempio vale a dimostrare con quanta meticolosità e scrupolosità il Duca, mente direttiva dell'impresa, aveva previsto tutti i dettagli.

Nella ricognizione eseguita nel 1920, non era stato possibile accertare l'adattabilità dei Somali ai pesanti lavori di sterro necessari, soprattutto, al compimento delle opere idrauliche : si provvide a trasportare in Somalia un escavatore.

Allo scopo di dare inizio, al più presto, ai lavori agricoli di tutto il Comprensorio, era necessario che, prima ancora che questo sorgesse e che le opere di irrigazione fossero ultimate, i futuri lavoratori somali fossero già istruiti nella coltivazione del cotone, fossero loro mostrati i nuovi metodi colturali e venissero vagliati i risultati sperimentali da applicare più tardi al complesso dell'Azienda. Si pensò, quindi, di effettuare una forma di irrigazione di una superficie piuttosto estesa con un impianto idroforo provvisorio (1). Fu così possibile compiere gli esperimenti prima del completamento delle opere di canalizzazione, e già nel 1922, furono irrigati circa 270 ettari di terreno con un raccolto di quasi 1.000 quintali di cotone.

Particolare cura fu posta nello studio dei mezzi di trasporto. La distanza da Mogadiscio alla zona ove doveva sorgere il Villaggio è di 130 chilometri e il problema del trasporto dei materiali era serio poichè doveva, soprattutto, basarsi sui mezzi tradizionali, il cammello e l'autocarro.

La strada era massicciata nel primo tratto di 25 chilometri da Mogadiscio ad Afgoi, mentre tutto il resto era a fondo naturale argilloso e, in alcuni tratti, sabbioso. Durante la stagione delle piogge (circa quattro mesi all'anno) la strada non era percorribile dagli autocarri. Bisognava trovare mezzi di comunicazione succedanei, utilizzando la via fluviale o costruendo una ferrovia poichè era anche difficile avere a disposizione i cammelli durante il periodo delle piogge, a causa della recrudescenza stagionale delle infezioni provocate dalla mosca tsè-tsè.

La costruzione di una ferrovia avrebbe incontrato forti spese e sarebbe stato imprudente mettere in atto vasti progetti, prima della costituzione dell'Azienda; si decise, perciò, di usare la via fluviale che avrebbe potuto, durante quattro o cinque mesi di piena del fiume, che coincidono col periodo di minor praticabilità delle strade, risolvere il problema dei trasporti dei carichi più gravosi.

(1) « Bollettino Ufficiale della Somalia Italiana » - Anno XII - n. 9 - Decreto Governatoriale n. 2798 pag. 98.

Era necessario provvedere alla costruzione di abitazioni per il personale italiano, che, solo in un primo tempo, avrebbe potuto essere sistemato in tende.

I pochi pozzi praticati, durante la spedizione esplorativa, avevano fornito acqua non potabile: si rimediò provvedendosi di un impianto di distillazione.

L'assistenza medica, in una regione ove si prevedeva un considerevole concentramento di operai somali, assumeva caratteri di particolare importanza: un sanitario fu incaricato di predisporre in merito.

La spedizione partì dall'Italia avendo adottato tutte queste misure precauzionali. Dopo lo sbarco a Mogadiscio, il materiale fu raccolto in magazzini provvisori e parte fu scaglionato in due parchi lungo la strada Mogadiscio-Afgoi.

A Mogadiscio, la Società provvide a montare alcune baracche per l'abitazione del personale in transito, per la mensa, l'officina e la Direzione Trasporti dell'Azienda che vi stabilì la sua base. (1).

Il 21 gennaio, il Duca degli Abruzzi si recava a Giohar per scegliere la località ove far sorgere il futuro villaggio. Il direttore dei lavori idraulici aveva scelto, in un primo tempo, per l'esecuzione delle opere di sua competenza, una zona sita a monte di Giohar. Per aderire ad esplicita richiesta del Governatore della Somalia, che voleva evitare di turbare il regime dell'Uebi Scebeli in una zona di abbeverate, fu successivamente deciso di compiere i lavori idraulici presso il paese di Balguri, circa un chilometro a valle di Giohar: la nuova località, d'altra parte, era anche preferibile alla precedente secondo il parere del direttore dei servizi agrari. Il 22 gennaio si ponevano le tende sulla riva destra del fiume, di fronte al paese di Balguri, e, in pochi giorni, sorsero numerosi « arisc » (2) per mense, cucine, depositi, infermeria ecc.. In questo campo provvisorio visse tutto il personale fino al 14

(1) « Bollettino Ufficiale della Somalia Italiana » - Anno XII - n. 5 - pag. 38 - Decreto Governatoriale n. 2667 bis.

(2) « arisc » è il termine locale che indica la casa costruita all'uso somalo con ramaglia e paglia.

marzo, mentre veniva approntata la teleferica per il trasporto dei materiali al di là del fiume ove, nell'ansa di Balguri, sulla sponda sinistra doveva sorgere il definitivo villaggio per gli europei.

Autocarri e cammelli trasportavano da Afgoi materiali e laterizi, e il 5 febbraio era montata la prima baracca; il 9 marzo le baracche ultimate erano sette e, il 14 marzo, il personale al completo si trasferiva nel villaggio.

Per la eccezionale siccità, fu possibile adoperare efficacemente autocarri e cammelli fino agli ultimi giorni di maggio. Anche la questione della viabilità fu brillantemente risolta con metodi energici e razionali. Gli autocarri pesanti sfondavano i tratti di strada dove il fondo non era argilloso; furono allora abbandonate le piste tradizionali e ne furono aperte altre attraverso la boscaglia, mentre la strada principale veniva riparata, ricoprendo i tratti sabbiosi con ramaglie e terra argillosa trasportata da altre località.

In attesa del periodo delle piene che avrebbero consentito l'inizio dei trasporti fluviali, si decise di rendere navigabile il tronco dello Uebi a valle di Giohar. Squadre specializzate partirono, simultaneamente, il 1° aprile da Afgoi e dal villaggio, per incontrarsi a Balad (1), dopo aver dragato il letto del fiume — quasi asciutto il quel periodo dell'anno — liberandolo da tutti i detriti che avrebbero potuto ostacolare la navigazione. L'alveo era ingombrato da tronchi e ramaglie, accumulati da secoli: la dinamite e il fuoco furono largamente impiegati. La piena dello Uebi Scebeli giunse al villaggio il 21 maggio e il 28 ad Afgoi. Furono subito varati i due rimorchiatori « Scebeli » e « Giuba » e le quattro burchielle da rimorchio che attendevano, ad Afgoi, di entrare in servizio. L'andamento della piena, nel maggio 1921, non consentì l'impiego dei rimorchiatori e si tentò, allora, di risalire il fiume con due burchielle cariche di materiale che giunsero, dopo aver faticosamente navigato a vela ed a remi, al villaggio il 15 giugno.

(1) Località situata a mezza strada tra Afgoi e il Villaggio Duca degli Abruzzi.

Il tentativo non fu più rinnovato per la lentezza del trasporto e l'eccessiva fatica richiesta al personale.

Nella seconda metà del mese di agosto, con l'aumento delle acque del fiume, i due rimorchiatori con due burchielle potevano raggiungere il villaggio carichi di materiale (27 agosto). I natanti proseguirono risalendo il fiume fino a Bulo-Burti (1), donde ripartirono il 25 settembre con il primo carico di pietra per il villaggio. I due rimorchiatori effettuarono diversi viaggi a Bulo-Burti, malgrado che la ripulitura dell'alveo dello Scebeli non fosse stata compiuta a monte del villaggio: essa verrà effettuata, su un percorso di ben 220 chilometri, nella primavera del 1922, con un improbo lavoro durato oltre due mesi.

A Bulo-Burti, nella cava di Gaal Coror, a 5 chilometri dal fiume, veniva estratta la pietra indispensabile per i lavori della diga; il Direttore delle Costruzioni idrauliche accertò, però, l'esistenza di una cava a monte di Bulo-Burti, sulla sponda del fiume, evitando, così, il costoso trasporto della pietra dalla cava al fiume. (2).

Nel mese di luglio si cominciò a sistemare l'impianto idrovoro a Baiahao che fu pronto a funzionare per il 1° giugno.

I pionieri ebbero la fortuna di trovare un pozzo d'acqua potabile presso Balguri e non fu necessario far entrare in funzione il distillatore.

Si ebbe modo, fin dall'inizio, di verificare il rendimento delle maestranze somale che fu riscontrato superiore al previsto, persino nel campo dei lavori pesanti, tanto che l'uso dell'escavatore fu giudicato superfluo, antieconomico e poco pratico.

Il 1° giugno entrò in funzione la fornace per i mattoni.

Alla fine dell'anno fu completato il villaggio. Il totale delle baracche sommava a 23 unità di cui 18 adibite ad abitazione, una per ambulatorio, un capannone per l'ospedale per somali,

(1) Bulo-Burti: località situata a circa 220 Km. a monte del Villaggio Duca degli Abruzzi.

(2) « Bollettino Ufficiale della Somalia Italiana » — Anno XII — n. 9 — Ordinanza di concessione di apertura di cave » — pag. 99.

una baracca per la direzione agraria, una per la direzione costruzioni e un capannone quale luogo di ritrovo per il personale italiano.

Fu iniziato il fabbricato destinato all'officina.

I lavori idraulici erano proceduti con molta alacrità: alla fine dell'anno era ultimato il canale dello scaricatore di fondo, per due terzi il canale dello scaricatore di superficie, iniziato il primo tronco del canale derivatore e la canalizzazione della Prima Azienda (1).

Una prima linea Décauville, dal villaggio alla foresta di Moico, assicurava il rifornimento del legname.

La direzione agraria aveva cominciato, il 7 febbraio, il disboscamento della prima azienda e la costruzione della relativa rete stradale: i lavori venivano ultimati il 1° luglio.

In maggio erano iniziati i lavori di dissodamento dei terreni. Alla fine dell'anno la prima azienda e parte della seconda erano dissodate, mentre il disboscamento era esteso a parte della terza azienda. La rete stradale delle tre prime aziende era stata completata.

La mano d'opera era stata eccezionalmente abbondante a causa dei cattivi raccolti che le coltivazioni dei somali avevano subito nella zona: i lavoratori somali erano affluiti da tutte le parti della Colonia, ed anche da oltre i confini, specialmente dalla regione degli Sciaveli. Questo importante fattore aveva permesso un rapido e simultaneo inizio di tutti i lavori di sterro, disboscamento, livellamento, ecc.

Il Duca aveva importato, soprattutto perchè servissero da guida e da istruttori, forti aliquote di lavoratori eritrei e arabi: le maestranze somale si raggrupparono intorno a loro e dimostrarono, ben presto, di possedere doti di capacità, resistenza ed adattamento superiori a quelle degli stessi eritrei e arabi. Questi ultimi furono, successivamente, impiegati solo come capi-squadra o per lavori specializzati.

(1) Come vedremo, la S.A.I.S. aveva studiato la suddivisione dei territori da bonificare in « Aziende » numerate progressivamente.

Il 19 marzo, alla presenza di tutti i capi Scidle e del Commissario regionale, veniva rinnovato, in forma solenne, il Patto di collaborazione. Il 26 marzo, veniva firmato il « Contratto di Concessione » (1).

Il 31 marzo, il Duca, per conto della Società, firmava un « contratto di vincolo » con il quale si assicurava i diritti di priorità per qualsiasi forma di concessione da parte dei villaggi situati nelle zone immediatamente a nord ed a sud della località ove doveva sorgere l'azienda (2).

Nella stessa data, veniva stipulato il contratto di vendita alla Società dell'ansa di Balguri, da parte dei somali dell'omonimo villaggio, per la somma di trecento rupie. (3).

Lo stesso giorno la Società acquistava le cosiddette « terre di Balano » (4) dalle collettività di Timerei Ghedo Bercan, Giohar Eilo, Balguri, Baiahao e Racheile Omar Gudle, al prezzo di 1.750 rupie (5).

Il villaggio, costruito nell'ansa di Balguri, fu inaugurato il 14 giugno, alla presenza di S.E. il governatore della Somalia che gli impose il nome di « Villaggio Duca degli Abruzzi » (6).

Il 23 settembre veniva approvato il disciplinare per la concessione di una derivazione d'acqua dallo Uebi Scebeli, a scopo irriguo. La concessione, gratuita, aveva validità per novant'anni

(1) « Lavori di bonifica ecc. » Op. cit. Allegato I pag. 109 e segg.

(2) « Lavori di bonifica ecc. » Op. cit. Allegato I pag. 105 e segg.

(3) « Lavori di bonifica ecc. » Op. cit. Allegato I pag. 99 e segg.

(4) Le terre cespugliose, incolte, possedute dalla collettività somala e non più o non ancora assegnate in proprietà individuale, sono chiamate dai Somali « terre di balano » o « terre di banaano » secondo altra grafia.

Cfr.: Scassellati Sforzolini - « La Società Agricola Italo-Somala in Somalia » - Istituto Agricolo Coloniale Italiano - 1926 - pag. 16.

(5) « Lavori di bonifica ecc. » Op. cit. - Allegato I - pag. 101 e segg.

I tre contratti giuridici di « Concessione », « Vincolo » e « Acquisto » inaugurano i nuovi sistemi con i quali il Duca ha affrontato la risoluzione del problema fondiario e di quello della mano d'opera.

Si è creduto opportuno di sviluppare in apposito capitolo questi importanti argomenti.

(6) « Bollettino Ufficiale della Somalia Italiana » Anno XXII - n. 6 - Decreto Governativo n. 2711 - pag. 51.

e concedeva alla S.A.I.S. 6 mc. d'acqua al minuto secondo, che assicuravano la possibilità di irrigare circa seimila ettari di terreno (1).

L'arida elencazione delle opere eseguite, o iniziate, in questo primo periodo di attività della S.A.I.S., (2) valgono a dimostrare quali siano state l'energia, l'entusiasmo e la capacità tecnica con le quali l'impresa è stata affrontata. Va riconosciuto al Duca degli Abruzzi il grande merito di essere stato a capo, e non solo formalmente, dei pionieri che hanno superato la prova. Egli è stato la mente organizzatrice di tutta l'azione e la rapidità con la quale il programma è stato eseguito, si deve, in gran parte, al suo altissimo prestigio e alle sue doti personali. Egli condivise disagi e fatiche e condusse la stessa vita dei suoi collaboratori, negli « arisc », sotto le tende, nelle baracche del villaggio. Fu di esempio e di sprone ad ogni iniziativa e seppe, soprattutto, avvalersi dell'opera di ottimi collaboratori, da lui stesso prescelti.

La mole dei lavori eseguiti, in così breve spazio di tempo, in una regione ancora completamente isolata dal mondo civile, dove imperavano la macchia e l'acquitrino, è veramente imponente.

Non è retorico affermare che un vivo senso di ammirazione e di stupore pervade colui che, dopo aver attraversato la desolata e tenace boscaglia, sbocca, quasi inaspettatamente, nella fertile piana coltivata e verdeggiante del Villaggio Duca degli Abruzzi.

Chiunque abbia conoscenza della molteplicità dei problemi che si devono risolvere e superare, nelle condizioni più imprevedute in tali contrade, deve riconoscere che solo un uomo di volontà ferrea, dotato di chiare vedute e di qualità eccezionali di comando, poteva guidare a buon porto l'impresa che una così esigua schiera aveva affrontato.

(1) « Bollettino Ufficiale della Somalia Italiana » Anno XII - n. 9 - Decreto Governatoriale n. 2797 - pag. 96.

(2) Tutte le notizie che sono state riferite circa l'andamento dei lavori sono state desunte dall'opera « Lavori di bonifica ecc. » precedentemente citata. I dati e le notizie che si riferiscono al periodo di impianto e organizzazione sono contenute a pag. 45 e segg.

Al termine del primo anno di lavori, i risultati avevano superato le più ottimistiche previsioni.

La realizzazione delle opere che dovevano trasformare la selvaggia regione dello Scidle nel vasto comprensorio agricolo della S.A.I.S., proseguì per molti anni. Possiamo dire che, dopo il primo anno di lavoro, durante il quale tutti gli sforzi dell'impresa furono concentrati nella bonifica, negli anni seguenti i lavori di bonifica e quelli agricoli procedettero parallelamente. A mano a mano che le terre venivano strappate alla loro natura primitiva e che venivano ultimati i lavori di canalizzazione, delle strade e delle costruzioni, l'attività bonificatrice diminuiva e sempre maggiori energie venivano concentrate nella produzione agricola.

Nel 1934 (1) erano sorti 16 villaggi per i Somali con i relativi impianti, pozzi, moschee, scuole, ecc. ed in essi potevano trovare alloggio tremila famiglie di coloni; il Villaggio Duca degli Abruzzi era diventato una vera cittadina ove erano stati costruiti, tra l'altro, un cinematografo, un albergo, un circolo, un tennis, un ospedale, vari ambulatori, una chiesa, scuole per bambini europei e somali ecc.

La boscaglia era stata sradicata su una superficie di oltre 6.000 ettari, circa 8.000 ettari di terreno erano stati dissodati ed arati (2); 500 ettari di campagna ondulata erano stati livellati e resi pianeggianti. Il movimento di terra, per le opere di canalizzazione, aveva comportato lo spostamento di oltre 2 milioni di metri cubi di materiale e la rete dei canali, suddivisa in derivatori, secondari, terziari, quaternari ed acquaioli, raggiungeva una estensione di circa mille chilometri. Sui canali erano costruiti ponti, prese, chiuse.

(1) Si sono presi in esame i risultati raggiunti nell'anno 1934 perchè in quell'epoca la S.A.I.S. aveva raggiunto il suo definitivo sviluppo in particolare per ciò che concerne le operazioni di bonifica e la struttura organizzativa.

(2) Il comprensorio irriguo della S.A.I.S. aveva raggiunto, nell'anno riferito l'estensione di 6.000 ettari, corrispondenti alla superficie data per soggetta a disboscamento. L'indicazione che i lavori di aratura coprivano un totale di 8.000 ettari va quindi attendibilmente intesa nel senso che sono state a questo riguardo computate addizionandole, le superfici lavorate nelle due stagioni agrarie dell'anno.

Al Villaggio Duca degli Abruzzi, oltre ad uno stabilimento cementizio, usato, soprattutto, per la costruzione dei tubi e delle paratoie per le opere di irrigazione, erano sorti numerosi ricoveri per il bestiame, magazzini, silos, un distillatore, fornaci, per la cottura dei mattoni ecc.

Nell'interno del Comprensorio erano in funzione oltre 50 chilometri di linee Décauville, più di 100 chilometri di strade camionabili e 35 chilometri di linee telefoniche.

A Baiaho era sorto un centro di stabilimenti industriali, collegato al Comprensorio con la ferrovia Décauville: ivi esistevano un'officina di sgranaggio e pressaggio del cotone, un oleificio, una centrale elettrica, un impianto idrovoro, un distillatore, un molino da cereali, l'attrezzatura anti-incendi e l'officina meccanica che era il centro motore dell'attività dell'azienda.

Da questa breve elencazione si può valutare l'enorme mole dei lavori compiuti dall'impresa nella regione dello Scidle.

Il territorio bonificato fu diviso in « aziende », queste in « rer » (1) e i rer in fasce e riquadri.

La superficie coltivata, costituita da 6.230 ettari, fu divisa in sette « Aziende » delle quali sei avevano compiti propriamente produttivi mentre la settima, denominata « Azienda Vivai e Campi Sperimentali », era adibita a questi specifici fini.

Le aziende, numerate progressivamente, erano le grandi unità colturali dell'impresa. La loro superficie variava dai 600 ai 900 ettari ed ogni azienda aveva una direzione e sorveglianza autonome. Era servita da proprio personale tecnico, aveva proprie dotazioni di bestiame da lavoro, abitazioni, stalle, magazzini.

I « rer » erano appezzamenti di circa 60-80 ettari, irrigati da da uno stesso canale terziario e numerati progressivamente nell'interno di ogni singola azienda.

Il terreno di ogni singolo rer era suddiviso, lungo le linee dei

(1) La parola somala « rer » che in origine vuol significare un raggruppamento etnico interno di ogni cabila, fu assunta per analogia ad indicare le suddivisioni dei terreni, affidate, in effetti, a elementi etnici dello stesso gruppo d'origine.

canali quaternari, in undici fasce rettangolari della larghezza di cento metri e della superficie variante dai 5 agli 8 ettari.

Ogni fascia era suddivisa trasversalmente da canali acquaioli intervallati da 25 metri ciascuno e formanti di conseguenza, appezzamenti in forma rettangolare delle dimensioni di 2.500 mq. denominati « ul ». Quattro « ul » costituivano il podere affidato ad una famiglia colonica. Il podere, a sua volta, era diviso esattamente a metà in due rettangoli di mezzo ettaro (un « dareb » secondo la misura di superficie somala) e la famiglia colonica doveva coltivare i due « dareb » del suo podere; uno per conto proprio, l'altro per uso della Società.

Si è tentato di descrivere, con la maggior chiarezza possibile, la suddivisione delle aziende agricole, per dimostrare come la S.A.I.S. avesse organizzato il suo comprensorio con la massima cura, assegnando ad ogni elemento i suoi specifici compiti e realizzando un complesso razionale e strutturale efficiente.

La S.A.I.S. aveva affrontato con molta energia i problemi della valorizzazione ed organizzazione del territorio. Restavano, tuttavia, altri importantissimi ostacoli da superare.

I problemi agricoli, in Africa, sono ben diversi da quelli che si incontrano in Europa: era indispensabile che venissero compiute ricerche ed esperimenti per definire quali fossero le colture più adatte alla regione.

L'impresa aveva realizzato alcune delle fondamentali premesse che, già molti anni avanti, il primo unico serio sperimentatore, il dott. Onor, aveva indicato quali basi indispensabili per la riuscita di un'impresa agricola in Somalia.

La S.A.I.S. era sorta con capitali rilevanti; operava su una estensione di territorio abbastanza vasta perchè la sua produzione fosse tale da ammortizzare facilmente le spese di impianto e di esercizio; il problema della mano d'opera era stato — in linea di principio — risolto ed era stato impostato sulla base della valorizzazione delle forze lavorative locali (1); il genere di colture

(1) Questo argomento verrà particolarmente trattato in altro capitolo.

che l'impresa si proponeva di effettuare, rientrava nella cerchia di quei prodotti industriali, tipicamente tropicali nei quali l'Onor aveva creduto di individuare l'avvenire agricolo della Somalia.

Si trattava, tuttavia, di stabilire con esattezza quali specie e varietà di colture prosperassero meglio, di determinare le epoche di semina, i sistemi di coltivazione, la quantità e le modalità con le quali doveva essere applicato il metodo dell'irrigazione.

Per risolvere questi quesiti, il Duca degli Abruzzi, con la sua meticolosa precisione, ordinò una serie di esami scientifici e sperimentali. Era, anzitutto, indispensabile conoscere a fondo la natura del terreno e studiare i sistemi per conservare la fertilità. Tecnici di chiara fama si dedicarono all'esame del suolo per stabilire la qualità e le caratteristiche di esso; furono approfondite le ricerche sulla natura delle acque dell'Uebi Scebeli, e furono compiute le analisi chimiche, fisiche e fisico-chimiche necessarie.

Era altrettanto importante conoscere a fondo l'andamento del clima e delle precipitazioni - un embrionale servizio meteorologico era stato iniziato fin dal 1909 in Somalia, ma, all'inizio delle operazioni della S.A.I.S., le stazioni esistenti erano in pessimo stato e, in parte, persino prive di strumenti. Il Duca degli Abruzzi curò particolarmente la riorganizzazione dei servizi e, con strumenti ottenuti dal Governo o dall'Istituto Idrografico ed anche offerti da lui stesso, ben presto la Somalia ebbe in funzione sei stazioni meteorologiche e nove termo-idrometriche mentre, per accordi presi con le Rappresentanze italiane in Abissinia, entravano in funzione le stazioni pluviometriche di Harar, Dire Daua ed Addis Abeba che, segnalando tempestivamente l'andamento delle piogge sull'altipiano etiopico, permettevano di prevedere, con opportuna anticipazione, l'andamento del corso dello Uebi Scebeli.

Romolo Onor, aveva per lunghi anni studiato i segreti delle coltivazioni in Somalia. Il suo lavoro non aveva potuto uscire dallo stretto campo sperimentale e molte difficoltà, oltre quelle presentate dall'ambiente agricolo somalo, avevano paralizzato la sua opera. I suoi principî dovevano, tuttavia, trionfare e restare imperituri nella storia dell'agricoltura locale; fu proprio la

S.A.I.S. che li mise in valore attraverso la loro realizzazione pratica.

Il Duca degli Abruzzi tributò il più significativo riconoscimento all'Onor, dedicando al suo nome la Azienda Vivai e Campi Sperimentali della S.A.I.S. Il prof. Scassellati raccolse i frutti del lavoro di quel primo sperimentatore e proseguì sul cammino da lui indicato.

Il Duca degli Abruzzi studiò a fondo la storia dei tentativi di colonizzazione che avevano preceduto la sua impresa; ne approfondì l'esame dei metodi, delle basi di impianto e delle cause che ne avevano determinato successi ed insuccessi.

Nella storia della colonizzazione agricola della Somalia i primi tentativi di coltivazione di prodotti industriali risalgono al 1906.

La Società Carpanetti, che, in seguito, mutò più volte la sua denominazione (chiamandosi successivamente « Società per Imprese Coloniali », « Società Sisalana » e quindi « Società il Giuba d'Italia »), coltivò nella piana di Bieja, sul Giuba, qualche centinaio di ettari di cotone, cocco ed agave, irrigando i terreni con l'impiego di pompe idrovore di sollevamento. I risultati furono alterni, ma sempre poco soddisfacenti.

La Società « Il Giuba » coltivò cotone irriguo, con sistemi analoghi a quelli della « Carpanetti », tra il 1910 e il 1912, ma i risultati furono fallimentari.

La « Società Romana di Colonizzazione » era l'impresa più seria che fosse sorta sul Giuba. Ben attrezzata per l'irrigazione e per la lavorazione della terra, essa coltivava il cotone, che manipolava e pressava direttamente, nelle sue concessioni della regione di Margherita.

Sullo Scebeli, « l'Azienda agricola di Bricchi e Zoni » coltivò cotone nei terreni di Hawai: i risultati tecnici ed economici furono scarsi, malgrado che il Governo, nel 1918-1919, avesse costruito una diga per rendere possibile l'irrigazione di quella regione.

L'« Azienda della Gallinara » presso Caitoi, situata in una depressione che rendeva possibile le irrigazioni con le piene del

fiume secondo il sistema locale, si dedicò particolarmente alla coltivazione del kapok e delle piante da frutto; fallì per inadempienza dei patti contrattuali nel 1924

« L'Azienda del geometra Natale », a Misciane, coltivò, senza risultati particolarmente interessanti, cotone, sesamo e ricino, mettendo in funzione le sue colture, contemporaneamente all'inizio delle opere di bonifica della S.A.I.S., nel 1921.

Ultima in questa elencazione, ma prima ad essere esaminata e studiata dal Duca e dai suoi tecnici, nei suoi principî e in quanto ancora restava dell'appassionata opera dell'Onor, fu l'Azienda Sperimentale Governativa di Genale.

Dal ponderato esame di tutti gli esperimenti precedenti, il Duca trasse la conclusione che la scarsità di mezzi finanziari l'applicazione incompleta di progetti di bonifica di per sè errati o rudimentali e, soprattutto, l'ignoranza delle difficoltà da superare unita a un eccessivo ottimismo e al desiderio di conseguire rapidi e facili guadagni, furono le cause principali dei risultati quasi sempre negativi delle imprese che avevano preceduto la S.A.I.S. (1).

L'ignoranza dei sistemi di coltura e la poco oculata scelta delle specie e varietà dei prodotti avevano, soprattutto, pregiudicato la vitalità di quelle Aziende. Dopo la degenerazione dell'Azienda Sperimentale di Genale, i frutti del lavoro del dottor Onor erano andati quasi completamente perduti e nessun colonizzatore, nella sua frettolosa attività, aveva potuto o saputo tener conto delle indicazioni di quel valente tecnico.

Con la scrupolosa e meticolosa preparazione che il Duca volle applicare alla organizzazione dell'impresa, la S.A.I.S. fece tesoro di tutte le precedenti esperienze e si avviò sulla strada migliore.

Le colture principali praticate dalla S.A.I.S., nel campo della produzione industriale, sono il cotone e la canna da zucchero; il sesamo e il ricino furono coltivati in misura notevolmente inferiore. Sono stati prodotti, altresì, il kapok e la palma da cocco.

(1) Scassellati-Sforzolini - Op. cit. pag. 20 e segg.

Per la produzione destinata al consumo dei somali, vennero, prescelte, come colture principali, il granoturco e la dura. Venivano inoltre, coltivati il fagiolino nitrificante, ad uso di foraggio e, a titolo sperimentale, alcune colture ortive, nonchè alberi da frutto di carattere tropicale.

Senza voler approfondire l'esame delle colture di granoturco e dura, base dell'alimentazione del colono e la cui coltivazione assicurava anche la rotazione dei terreni, basta ricordare che, nell'esame compiuto nel 1938 (1), si poté constatare che la produzione media per ettaro del granoturco, nella somma dei due raccolti annuali, fu di 37,6 quintali nelle coltivazioni del Comprensorio, mentre nelle coltivazioni somale, site nella stessa zona, il raccolto dello stesso periodo non raggiungeva una media di 29 quintali.

Circa la produzione agricola industriale possiamo affermare, anzitutto, che l'attività principale della S.A.I.S., nei suoi primi anni di vita, è rappresentata dalla coltivazione del cotone, mentre quella della canna da zucchero, sorta come alternativa della precedente, diventerà predominante in un secondo tempo, fino a giungere alla situazione del 1948, quando, scomparso temporaneamente il cotone, la cui coltivazione si limiterà ai pochi ettari sufficienti per conservare la varietà selezionata, tutta la produzione della S.A.I.S. sarà concentrata nella canna da zucchero (2).

Il prof. Scassellati-Sforzolini dedicò la massima cura allo studio del cotone, delle sue varietà, delle epoche di semina e dei metodi di coltura. Il dott. Onor aveva dedotto, dai suoi studi, alcune norme che la S.A.I.S. applicò integralmente nei primi anni della sua attività. Il predetto tecnico affermava che il miglior periodo di semina era compreso tra l'aprile e il giugno (gu). Lo Scassellati volle invece controllare, nell'Azienda Vivai e Campi Sperimentali, i risultati che avrebbe dato la semina nei mesi di

(1) F. Negrotto Cambiaso, presidente della S.A.I.S. - « Inizi, sviluppi e affermazioni della Società Agricola Italo-Somala » - Il contributo della S.A.I.S. all'autarchia alimentare del Paese. - In: « L'Autarchia Alimentare » - Roma 1938 - Pag. 15.

(2) Relazione della Camera di Commercio della Somalia alla Commissione Quadripartita di Inchiesta sulle ex Colonie Italiane. - Gennaio 1948 - Archivio Ministero degli Affari Esteri - Direzione Generale Somalia - Posiz. VI/3 - pag. 6.



ottobre-novembre (der). Egli aveva constatato che, col metodo dell'Onor, si doveva attendere, per effettuare le semine, che fossero iniziate le piogge di « gu » o la piena del fiume. Poichè questi eventi si manifestavano, spesso, in ritardo, accadeva sovente che la semina poteva aver luogo soltanto alla fine di maggio. Il periodo di maturazione del cotone dura cinque mesi e, di conseguenza, i raccolti finivano a coincidere col periodo delle piogge di « der » epoca sfavorevole al lavoro dei campi. Il cotone, rilevava inoltre lo Scassellati, ha bisogno di un crescente aumento della temperatura durante la maturazione: con il sistema dell'Onor si verificava il fenomeno contrario: la temperatura, infatti, in Somalia, cala gradualmente da maggio a giugno, per raggiungere le minime durante i mesi di luglio ed agosto e risalire in settembre ed ottobre. Il periodo relativamente fresco di luglio ed agosto arrestava lo sviluppo del cotone. Il raccolto, come si è detto, avrebbe dovuto aver luogo in ottobre, ma le piogge di « der » lo ostacolavano frequentemente

In caso di sospensione dei lavori di raccolta, un nuovo risveglio vegetativo, provocato dalle piogge stesse, costringeva a rimandare il raccolto ai mesi di gennaio e febbraio seguenti. Durante questo periodo, il cotone era particolarmente soggetto a infezioni parassitarie, che raggiungevano la massima virulenza nei mesi di novembre e dicembre. Un altro svantaggio era determinato dalla durata del ciclo produttivo che si protraeva per quattro mesi oltre la normalità, con conseguente aumento di spese per la manutenzione delle piante.

Il metodo sperimentato dallo Scassellati, che fece effettuare le semine in periodo di « der », tra la metà di ottobre e la metà di novembre, dette eccellenti risultati. Il raccolto effettuato nel marzo-aprile 1925 nei campi sperimentali fu abbondante: il cotone era di buona qualità e fu riscontrato esente dai danni dei parassiti, mentre erano stati automaticamente scongiurati quelli provocati dalle piogge di « der ».

Sulla base di questi risultati, nell'ottobre-novembre del 1925, furono seminati a scopo di produzione, cinquecento ettari nelle varie aziende.

I vantaggi del nuovo sistema erano determinati dall'abbreviazione del ciclo produttivo a soli sei mesi, dalla minor quantità d'acqua di irrigazione necessaria (lo Scassellati constatò anche che era più opportuno ridurre i quantitativi d'acqua) integrata dalle piogge di « der » che cadevano subito dopo la semina e non colpivano più la pianta nel suo sviluppo e dalle condizioni di ambiente secco e caldissimo nel quale veniva a trovarsi il cotone nell'ultimo stadio della sua maturazione e della raccolta.

Lo Scassellati apportò anche altre innovazioni concernenti i sistemi di aratura e di livellamento del terreno da irrigare e dettò le norme alle quali il colono doveva attenersi per effettuare materialmente la semina e per mantenere in efficienza le colture.

Egli insegnò, altresì, ai lavoratori a distinguere le diverse varietà di cotone e, sempre con il metodo sperimentale, constatò che il cotone di tipo egiziano, della varietà « sakellaridis » a fibra lunga, dava, in Somalia, i migliori risultati. Questo studioso si dedicò particolarmente alla selezione del tipo « sakellaridis » e riuscì ad ottenere da questa una varietà particolare, che, in suo onore, fu poi battezzata col nome di « Scassel » e risultò essere la più idonea all'ambiente somalo.

Lo Scassellati studiò anche le norme per l'avvicendamento delle colture e la rotazione delle terre per mantenere la fertilità del terreno: si occupò dei fertilizzanti che avrebbero dovuto essere impiegati allo stesso scopo o per accelerare i cicli di produzione.

Un accurato esame fu dedicato alle cause delle malattie della pianta, ai metodi per combatterle ed eliminarle e alla ricerca, cioè, di una efficace profilassi (1).

La canna da zucchero fu introdotta nel comprensorio della S.A.I.S. ancora prima che sorgesse lo zuccherificio. Lo scopo iniziale dell'introduzione di questa seconda coltura industriale fu quello di creare una alternativa al cotone per il caso che questa

(1) Cfr.: Scassellati-Sforzolini - « La società Agricola Italo-Somala in Somalia » - Istituto Agricolo Coloniale Italiano - Firenze 1926 - pag. 42 e segg.

coltura dovesse dare, in qualche annata sfavorevole, cattivi raccolti. La canna da zucchero presenta sul cotone il grande vantaggio di non essere facilmente attaccata da parassiti animali e vegetali: essi la colpiscono raramente ed in misura limitata.

Il periodo favorevole per la semina della canna va da luglio a dicembre e lo Scassellati, attuando sin dall'inizio una coltivazione di questa pianta nei vivai sperimentali, potè osservare il suo comportamento in Somalia e dedurne le norme da impartire al colono somalo.

Tenendo presente che il Somalo, come le popolazioni limitrofe, è un forte consumatore di zucchero, la S.A.I.S. intravvide, ben presto, la possibilità di creare un'industria molto redditizia che poteva non solo soddisfare tutte le richieste del mercato interno, fino ad allora importatore dello zucchero, ma anche dar vita ad una corrente di esportazione diretta, soprattutto, verso la vicina Etiopia.

Ricorderemo tra le piante industriali il sesamo, pianta di buon reddito, utile per l'avvicendamento colturale interno, il cui prodotto, un olio commestibile, trovava un ottimo mercato nella Somalia stessa. Anche il ricino aveva buone condizioni ambientali in Somalia. Purtroppo, a differenza della canna, molti parassiti rendevano aleatori i raccolti, e dopo un tentativo durato quattro anni, la coltivazione estensiva non fu abbondante e la S.A.I.S. decise di limitarne la produzione, impiegando il ricino come pianta frangivento per le coltivazioni di cotone, come rotazione di coltura, e come prodotto di emergenza in caso di cattivi raccolti degli altri prodotti. L'oleificio della S.A.I.S. trasformava il raccolto del ricino in olio medicinale e in olio lubrificante così come provvedeva alla lavorazione degli olii dei semi di cotone e di sesamo.

Anche il kapok e la palma da cocco, per quanto per questa ultima le condizioni dello Scidle non siano le più favorevoli, furono ampiamente diffuse nel Comprensorio della S.A.I.S. ove le piante servivano, non solo per gli scopi produttivi, (se ne traevano olii, bambagia da imbottitura, ecc.) ma erano impiegate anche quali cortine frangivento (1).

(1) Scassellati-Sforzolini - Op. cit. - pag. 74 e segg.

Abbiamo brevemente esaminato quali fossero e come venissero coltivati i principali prodotti dell'agricoltura industriale sui quali la S.A.I.S. aveva concentrato la sua attività. Analizzando oggi, in un esame retrospettivo, le colture scelte e le norme di impiego dettate dallo Scassellati, tutto può sembrare facile, naturale e logico; questi risultati rappresentano, invece, la somma di lunghi studi, di sperimentazioni continue, di una dedizione ai problemi dell'agricoltura in Somalia, quali soltanto tecnici di valore ed appassionati al loro compito, potevano realizzare sotto la guida del Duca degli Abruzzi che intendeva fare della S.A.I.S. l'antesignano dei nuovi sistemi per lo sviluppo dell'agricoltura somala.

Per completare il quadro dell'attività della S.A.I.S. nel campo agricolo - industriale, si devono considerare alcuni dati statistici che, pur nella loro aridità, potranno rendere una idea dello sforzo compiuto e della progressiva valorizzazione dei terreni che si è raggiunta nel Comprensorio.

Nel 1922, come abbiamo già detto, furono seminati 270 ettari a cotone, nella I Azienda, a titolo sperimentale: il raccolto fu di circa 960 quintali di cotone fibra, pari a circa quintali 3,6 di fibra per ettaro.

Nel 1923, a causa degli straripamenti del fiume e di un'epidemia di peste bubbonica che colpì tutti i paesi della sponda sinistra dello Uebi, furono seminati soltanto 670 ettari a cotone.

Il cotone coltivato nella I e II Azienda, dette un prodotto di 1.671 quintali, pari a circa 2,5 quintali per ettaro.

Nel 1924 furono seminati nella I, II, III Azienda, 850 ettari che dettero un raccolto di 2.146 quintali, pari a circa 2,45 quintali per ettaro. In questo anno - non era ancora in vigore il contratto colonico - la S.A.I.S. incontrò forti difficoltà nel procurarsi la mano d'opera necessaria; alcuni gruppi di liberti di cabila Elai, provenienti dalla zona di Bur Acaba, abbandonarono il lavoro già iniziato ed anche quelli rimasti dimostrarono scarso rendimento. La S.A.I.S. fu costretta a rivolgersi al Governo per far dichiarare

i suoi lavori opere di pubblica utilità ed ottenere, così, l'intervento dell'Autorità.

Nel 1925 entrava in funzione la IV Azienda : furono seminati complessivamente 1.500 ettari a cotone, con un risultato di 3.016 quintali, pari a 2,34 quintali per ettaro.

Gli ettari seminati a cotone nel 1926, furono 1.100 con un risultato di 1,217 quintali, pari a 1,1 per ettaro. L'annata fu molto sfavorevole perchè la massima piena dello Uebi Scebeli fu la più forte registrata fino ad allora e tutta la VI Azienda, non ancora ultimata, fu allagata, come furono sommerse molte strade interne del comprensorio con la conseguente interruzione delle comunicazioni. Tutta la mano d'opera disponibile fu impegnata per molto tempo a combattere l'inondazione e le colture del cotone furono in parte danneggiate e, in generale, trascurate.

Si noti che, in questo anno, giunsero gli ingegneri Gulinelli e Rapetti, incaricati di studiare l'impianto di uno zuccherificio per conto della Società Saccarifera Somala (S.S.S.), costituitasi con capitali della S.A.I.S. e del Consorzio Nazionale Zuccheri. I lavori per la costruzione dello zuccherificio ebbero inizio nell'estate del 1926 e, condotti con grande vigore, furono completati in meno di un anno.

Nel 1927 furono seminati 1.213 ettari a cotone, con una produzione di 2.750 quintali, pari a quintali 2,30 per ettaro. Ebbe inizio la semina della canna da zucchero su una superficie di 152 ettari.

Nell'anno 1928 furono seminati un totale di 1.316 ettari a cotone, con un risultato di quintali 4.265, pari a circa 3,1 per ettaro.

La prima campagna della canna da zucchero, terminata l'anno precedente, diede 92,100 quintali, pari a 610 quintali per ettaro. Lo zuccherificio ne estrasse 6.004 quintali di zucchero greggio che diedero 5.241 q.li di zucchero cristallino.

La seconda campagna, anch'essa terminata nel 1928, dette, da 223 ettari coltivati, un prodotto di 79.230 quintali, con la media di 355 quintali di canna per ettaro ; la resa industriale fu di 7.091

quintali di zucchero grezzo, ossia di 6.245 quintali di zucchero cristallino.

Nel 1928 fu iniziata anche la terza campagna della canna da zucchero, che ebbe termine nel gennaio 1929 ; su 231 ettari seminati si ebbero 83,243 quintali di canna, pari a 360 per ettaro ; lo zuccherificio lavorò la canna estranandone 6.379 quintali di zucchero grezzo, pari a 5.719 di zucchero raffinato.

Nel 1929, i raccolti del cotone cominciarono ad essere meno promettenti, soprattutto per gli attacchi portati alla pianta da parassiti e da malattie in generale. La S.A.I.S. decise di orientarsi sempre maggiormente verso la produzione della canna da zucchero che, a partire da questo momento, non sarà più una coltura alternativa per le eventuali cattive annate cotonifere, ma diventerà uno dei due prodotti principali per l'azienda.

E' difficile ottenere dati esatti sul quantitativo delle aree adibite al cotone e sulla produttività di tale coltivazione tra il 1929 ed il 1932 (1).

E' stato possibile, ad ogni modo, stabilire che nel 1929 la superficie coltivata fu di 1166 ettari e la media si mantenne, come nel 1928, di 3,1 quintali per ettaro. Nel 1930 si ebbe, invece, una crisi provocata, soprattutto, dall'epidemia amebica che si diffuse tra il personale : la produzione effettuata su ben 1494 ettari cadde alla media di 2,1 quintali per ettaro. Nel 1931 fu raggiunta la massima produttività con 4,2 quintali per ettaro su 1545 ettari messi a coltura. In quell'anno, tuttavia, nuovi fattori sfavorevoli intervennero a frustrare gli sforzi della S.A.I.S.

Non si può non ricordare che, nel 1931-32, la caduta dei prezzi del cotone sui mercati mondiali inferse un grave colpo alla nostra produzione cotonifera in Somalia e contribuì non poco a

---

(1) Le notizie statistiche finora riportate e quelle che si forniranno in seguito sui dati di produzione della S.A.I.S. sono state desunte in modo particolare dai rendiconti delle annate di lavoro pubblicati a cura della S.A.I.S. stessa nel citato « Lavori di bonifica ecc. » che contiene i resoconti fino al 1927 e, successivamente dalla pubblicazione : « Annali della S.A.I.S. » editi annualmente dalla Tipografia Bonavia in Genova tra il 1929 e il 1931 e, successivamente, dalla Legatoria Oberti della stessa città.

orientare la S.A.I.S. alla sua trasformazione in impresa produttrice essenzialmente di canna da zucchero (1).

La S.A.I.S. manterrà in attività, per un certo numero di anni, le sue colture cotonifere, sia per la ormai raggiunta efficienza della organizzazione produttiva, sia perchè la coltivazione del cotone rientrava nella prevista « rotazione delle colture » necessaria al mantenimento della fertilità della terra.

Continuo fu invece l'incremento della produzione della canna da zucchero. Le annate di produzione di questa coltura segnano un costante aumento che passa dai 6 ettari coltivati, con un prodotto di 3.250 quintali di canna del 1922-23, fino a stabilizzarsi sui 600 ettari, con 300.000 quintali di prodotto, che rappresentano le medie delle annate dal 1927 in avanti (2).

La conseguente produzione industriale di zucchero lavorato nello zuccherificio della S.S.S. aumenta fino a raggiungere i 33.886 quintali di zucchero greggio del 1930-31 e di circa 4.000 quintali di alcool che la distilleria della S.A.I.S. elabora nella stessa annata (3).

Un'altra attività alla quale la S.A.I.S. si dedicò fu la coltivazione delle banane. In un primo tempo, tale coltura fu effettuata a solo scopo sperimentale, ma ben presto il Duca degli Abruzzi intravvide la possibilità commerciale dell'iniziativa.

Le prime esportazioni di questo prodotto risalgono al 1928, dopo che accurate ricerche e sperimentazioni avevano indicato nella banana di tipo «Giuba» la varietà più adatta. A partire da quest'epoca, la S.A.I.S. dedicò alla coltivazione delle banane una porzione del suo territorio, per un'estensione di circa un centinaio di ettari. Fu organizzata una piccola Azienda speciale che assicurava la fornitura di oltre 600 quintali mensili di banane.

E' necessario rilevare che il Duca degli Abruzzi fu il primo

(1) « La Nuova Italia d'Oltremare » op. cit. - pag. 793 e, in nota, l'interessante passo tolto dallo studio del prof. Mangini, capo dell'Istituto Agricolo Coloniale Italiano.

(2) Cfr. : Piccioli - Op. cit. pag. 800.

(3) Cfr. : Piccioli - Op. cit. pag. 842.

colonizzatore che iniziò l'esportazione di questo frutto verso l'Italia. La sua iniziativa fu seguita da altri colonizzatori e così sorsero e si svilupparono i vasti bananeti della regione di Genale e del Giuba che, ancora oggi, rappresentano, per queste zone, una delle principali attività (1).

Il programma di impianto della S.A.I.S. comprendeva la creazione di un'azienda zootecnica. Si volevano selezionare le migliori razze locali ad adattare agli scopi dell'impresa le pratiche locali di allevamento.

Era necessario sfruttare i foraggi a crescita spontanea ed anche quelli prodotti nelle Aziende irrigue nei cicli di rotazione dei terreni. Si provvide all'escavazione di pozzi, per assicurare le abbeverate in tutti i periodi dell'anno, e fu particolarmente studiato il servizio di profilassi e di cura delle malattie del bestiame.

La S.A.I.S. scelse, per i suoi allevamenti, i bovini di razza « Giddu » e « Macien » che sono tra i migliori della Somalia e, incrociandoli con riproduttori europei, migliorò la razza, ottenendo campioni standardizzati e pregevoli.

Molto importante fu l'addestramento del bestiame bovino al lavoro dei campi. Prima che l'Impresa avesse affrontato questo problema il bue, in Somalia, era utilizzato solo come animale da carne e da latte. I risultati dell'addestramento furono ottimi, specialmente quelli conseguiti con gli incroci.

Il bestiame, durante le stagioni delle piogge, si spostava nelle salubri zone lontane dal fiume per evitare i pericoli della mosca tsè-tsè; negli altri periodi, veniva distribuito tra le Aziende ove lavorava e veniva custodito.

Pessimi risultati dettero, invece, i tentativi di allevamento dei suini. L'esperimento, iniziato nel 1923, fu abbandonato nel 1925

(1) La coltivazione delle banane della S.A.I.S. realizzata fino al 1935 nelle Aziende Social' del Villaggio Duca degli Abruzzi, fu trasferita nel 1936 nell'Azienda di Berdit nel Comprensorio di Genale a seguito dell'accentramento di tutte le colture bananiere dell'Uebi Scebeli in quella zona.

perchè un serie di violente epidemie, provocate da cause non ben identificate, distrusse tutti gli animali (1).

Non possiamo concludere la descrizione dei risultati conseguiti dalla S.A.I.S., senza ricordare un particolare settore al quale il Duca degli Abruzzi dedicò le massime cure.

All'organizzazione produttivo-commerciale fece, infatti, riscontro una accurata organizzazione sanitaria.

Il Villaggio Duca degli Abruzzi dispone di un ospedale con annessi ambulatori, laboratori, una sezione radiologica e una sala operatoria (2).

I medici in servizio alla S.A.I.S. hanno approfondito lo studio della nosologia locale e della epidemiologia delle malattie infettive e parassitarie endemiche nella zona, rendendosi benemeriti del miglioramento delle condizioni sanitarie di tutta la Somalia. I problemi igienici e profilattici, studiati e resi noti attraverso numerose pubblicazioni scientifiche, rappresentano un utile apporto alla conoscenza delle condizioni sanitarie locali e dei metodi di lotta contro le malattie. Particolare cura fu dedicata allo studio dei sistemi per combattere la malaria che, se non può dirsi debellata, è stata certamente ridotta.

(1) Su tutte le questioni concernenti la zootecnica cfr.: G. Rapetti - « L'opera della Società Agricola Italo-Somala in Somalia » - Istituto Agricolo Coloniale Italiano - Firenze 1935 - pag. 15 e segg.

(2) « Annuali della S.A.I.S. » Anno XI - 1931 - Allegato XIX - pag. 57.

## CAPITOLO X

### LA PROPRIETA' FONDIARIA E LA MANO D'OPERA

Nel capitolo precedente abbiamo esposto i risultati conseguiti dalla S.A.I.S. nei suoi lavori di bonifica e nella produzione agricola-industriale: abbiamo esaminato quali fossero state le difficoltà che il Duca e l'impresa da lui guidata avevano dovuto superare e quali metodi fossero stati usati per raggiungere lo scopo.

Dobbiamo ora affrontare l'esame degli ostacoli di natura giuridica e sociale che non sono stati certamente inferiori a quelli opposti dalla natura.

I problemi inerenti al diritto sulla terra e all'impiego delle forze umane che dovevano lavorarla sono forse i più delicati ed il sistema, con il quale essi sono stati affrontati e risolti, costituisce la parte più significativa e più caratteristica dell'opera coloniale di Luigi di Savoia.

La carenza di una efficace regolamentazione fondiaria rappresentava uno degli ostacoli più ardui contro i quali si erano infranti tutti, o quasi, i tentativi di colonizzazione che avevano preceduto quello della S.A.I.S.

Allorchè il Duca degli Abruzzi si apprestava a gettare le basi della sua impresa agricola, la situazione non era molto migliore di quella che il Governo italiano aveva dovuto affrontare nel 1905, all'atto dell'assunzione della gestione diretta del Territorio.

Il primo tentativo di risolvere il problema fondiario fu effettuato, nel 1911, sotto il governo del senatore De Martino. Questi promosse l'emanazione del Regio Decreto 8 giugno 1911 n. 695 (« accertamento delle terre di libera disponibilità dello Stato nella Somalia Italiana ») con il precipuo scopo di costituire allo Stato

un legittimo patrimonio terriero nel quale avviare la colonizzazione attraverso il regime delle concessioni.

Il governatore De Martino, di conseguenza, potè approvare, con Decreto Governatoriale del 19 gennaio 1912 n. 815, il « Regolamento interno per la determinazione del Demanio disponibile » che dettava le norme alle Commissioni istituite per procedere all'incorporazione delle terre.

Con queste disposizioni di legge si cercava di sottrarre all'incuria dei somali quell'esorbitante disponibilità di terre che essi non avrebbero mai potuto coltivare, pur lasciando loro i territori a coltura agricola permanente ed, inoltre, una congrua riserva che avrebbe tenuto conto dei futuri accrescimenti demografici, della rotazione delle colture e della creazione di nuovi villaggi.

A questo proposito, il governatore Riveri, in un esame retrospettivo, scriveva: « Tali provvedimenti, se attuati, avrebbero segnato un gran passo verso una sistemazione fondiaria, con ripercussioni rilevanti nell'ordine economico ed amministrativo della Colonia: avrebbero aperto la strada, che solo indicavano, ai coloni volenterosi, di avviare aziende con quelle garanzie che, nell'acquisto della terra, offrono l'intervento e la tutela dello Stato concedente. Ma purtroppo l'attuazione ne è del tutto mancata..... » e concludeva: « Ho esposto molto sommariamente lo stato delle cose anteriore al mio Governo, per trovare una ragione al fatto che oggidì lo Stato non disponga in Somalia di nemmeno un ettaro di terreno da poter dare in concessione e chi lo richiedesse » (1).

Abbiamo visto, nel breve cenno fatto a suo tempo, che la terra, nelle consuetudini somale, poteva appartenere alla cabila, alla sotto cabila o rer o, infine, alle famiglie e ai singoli individui. La sostanziale differenza tra le tre forme di possesso consiste nel diverso rapporto giuridico. Le terre appartenenti, in comune, alla cabila, rivestono la figura della proprietà collettiva (*condominium juris germanici*), le terre in possesso dei rer (e soprattutto quelle appartenenti ai rer costituiti da pochi membri, tra i quali il vincolo

(1) G. Riveri: Relazione citata - pag. 98 e segg.

di comune discendenza è ancora prossimo) rivestono la figura giuridica della comproprietà (*condominium juris romani*) e, infine, le terre in possesso delle famiglie o dei singoli individui rivestono tutte le caratteristiche di un vero diritto di proprietà individuale (1).

La principale difficoltà che avevano trovato coloro che, attraverso la regolamentazione fondiaria, mirarono a costituire una proprietà demaniale sulla quale lo Stato avrebbe dovuto basare il regime delle concessioni, era costituita dal fatto che le terre più ricche e più redditizie, sotto il punto di vista agricolo, erano quelle che appartenevano al terzo tipo: tutti i territori lungo i fiumi erano, infatti, più o meno proficuamente, già lavorati dai somali. Non bisogna, inoltre, dimenticare che, di conseguenza, queste zone erano anche quelle più fittamente popolate e le uniche, quindi, ove gli eventuali concessionari avrebbero potuto trovare la mano d'opera loro necessaria.

Il R. Decreto del 1911, relativo all'indemanamento (2), avrebbe potuto, perciò, applicarsi legittimamente, soltanto a quelle « riserve » delle cabile, e, in qualche caso, alle riserve dei rer, costituite appunto dalle zone meno fertili, più difficilmente irrigabili, scarsamente popolate, prive di agglomerati e destinate dagli indigeni al pascolo od a riserva di caccia.

Si aggiunga che, sotto il punto di vista tecnico, la costituzione delle Commissioni per l'indemanamento era stata realizzata con scarsità di mezzi. L'incarico era stato affidato ai funzionari (Residenti e Commissari regionali) o ad altri elementi amministrativi, assolutamente privi della specifica competenza tecnica indispensabile e, per la maggior parte, oberati da altri gravosi incarichi

(1) Avv. A. Scarpa - « Della proprietà fondiaria in Somalia » - in « L'Agricoltura Coloniale » - organo mensile dell'Istituto Agricolo Coloniale Italiano - Anno XVII - agosto 1923 - n. 8 pag. 261.

Colucci - « Principi di Diritto Consuetudinario della Somalia Italiana » - I Gruppi sociali - La Proprietà - ed. La Voce - Firenze - 1924 - pag. 151 e segg.

(2) R. Decreto 8 giugno 1911 n. 695: art. 1°: « Le terre della Somalia Italiana che non siano nel momento attuale effettivamente coltivate od utilizzate con carattere permanente da indigeni o da collettività indigene, sono dichiarate di libera disponibilità dello Stato ».

che non consentivano loro di svolgere il nuovo compito con continuità ed unità di indirizzo (1).

E' evidente che, data la situazione dell'ordinamento fondiario, tutte le concessioni che erano state accordate dal Governo locale, fin dalle origini della nostra gestione, poggiavano su basi assolutamente instabili e non trovavano il loro fondamento in alcuna norma di diritto.

Questo grave inconveniente era già stato individuato dal dott. Onor che lo aveva, a suo tempo, segnalato al governatore De Martino, e questi, infatti, aveva cercato di rimediare per mezzo del decreto sugli accertamenti demaniali. La mancata attuazione di questo provvedimento creò l'assurda situazione secondo la quale per nessuna delle concessioni effettuate vennero osservate le norme dell'ordinamento fondiario circa la pertinenza delle terre.

Quando il Duca degli Abruzzi giunse in Somalia la situazione era quella che abbiamo descritta.

Luigi di Savoia, con la sua mentalità pratica e semplificatrice, giudicò che il migliore sistema per superare l'inconveniente fosse quello di partire dal presupposto che la terra sulla quale si doveva lavorare era di assoluta proprietà dei somali dai quali bisognava, pertanto, regolarmente acquistarla o averla in concessione.

In un primo tempo egli scelse il sistema della concessione e strinse un patto con gli indigeni abitanti nelle fertili terre dello Scidle, ove egli intendeva far sorgere l'Impresa agricola.

Con il patto di concessione e collaborazione che egli concluse per conto della ancora non costituita Società Agricola Italo-Somala, con alcuni rer degli Scidle, veniva stabilito che la proprietà della terra rimaneva ai somali i quali cedevano alla società solo una parte dei loro diritti dominicali.

---

(1) Si consideri, ad esempio, che nella sola zona urbana di Mogadiscio - allorchè nell'ottobre 1918 fu convocata la Commissione accertatrice fondiaria - su 414 domande presentate da privati per il riconoscimento dei propri diritti su edifici o aree, la Commissione esaurì, in due anni di lavoro, soltanto tre domande con il riconoscimento di diritto privato.

Cfr.: Riveri - Relazione citata - pag. 97 e segg.

La prima riunione con i capi Ualamoia Uacle (cabila dello Scidle) ebbe luogo a Giohar Eilo il 14 gennaio 1920, alla presenza del primo cadi di Mahaddei e del commissario maggiore Dell'Era. L'accordo di massima fu subito raggiunto. Il 14 febbraio, a Mahaddei, ebbe luogo una seconda riunione alla quale parteciparono quasi tutti i capi della regione, anche quelli dei villaggi che non erano interessati alla contrattazione della « concessione ».

Con questi capi - allo scopo di assicurare una zona libera intorno al futuro Comprensorio - furono discussi e concordati gli articoli di uno speciale « patto a vincolo ».

Questo accordo fu, infatti, stipulato con gli elementi Scidle abitanti nei villaggi situati nelle zone che si estendono a nord ed a sud dei terreni del comprensorio. Il patto comportava l'impegno da parte dei somali a contribuire con la loro mano d'opera ai lavori inerenti le opere da eseguirsi sul fiume. La regolarizzazione dell'Uebi Scebeli avrebbe, infatti, apportato sensibili vantaggi anche ai villaggi siti fuori del territorio della prevista bonifica, perchè tutti avrebbero goduto non solo del controllo delle piene ma altresì di un notevole prolungamento del periodo di derivazione delle acque irrigue per gravità rispetto a quanto non aveva luogo prima della realizzazione dell'opera della S.A.I.S.

Il vincolo stabiliva che tutti i firmatari non avrebbero potuto assumere alcun impegno di carattere fondiario con società diverse da quella del Duca degli Abruzzi (1).

Con questo accordo la S.A.I.S. si era assicurata (e ciò attraverso l'azione del Duca prima ancora che la Società fosse stata costituita) la collaborazione dei rer Ualamoi Uacle, Segale, Issa, Uakbio, tutti appartenenti alla gente Scidle, residenti nei villaggi di Giohar Eilo, Balguri, Baiaho, Racheile Omar Gudle sulla sponda sinistra dello Scebeli e Nucai, Moico, Burimoico, Colundi sulla sponda destra dello stesso fiume.

Il contratto di concessione, concordato in linea di massima

---

(1) « Lavori di bonifica ecc. » - Op. cit. - pag. 21 e pagg. 105 e segg.

nel 1920, fu perfezionato, con accordo scritto, il 26 marzo 1921, per la durata di anni cento meno uno (1).

La Società si era, così, fino dal 1920, garantita la libera disponibilità di un immenso territorio di circa 30.000 ettari: di questi 20.000 erano situati sulla sponda sinistra (7.000 ettari da sfruttare a scopi agricoli e 13.000 da adibire a pascolo) e 9.000 sulla sponda destra (rispettivamente 3.000 ettari a scopo agricolo e 6.000 per il pascolo).

La popolazione somala stabile su tutto questo territorio ammontava a circa 2.400 elementi (di cui 843 uomini) che si dedicavano alla coltivazione sfruttando una superficie totale di circa 870 ettari (2).

In forza del contratto di concessione, le terre restavano di proprietà dei somali (a titolo individuale o collettivo) ma — e in questo sta l'importanza della soluzione escogitata dal Duca — il contratto fissava sostanziali limitazioni al diritto di proprietà e, introducendo il nuovo concetto della collaborazione e della partecipazione, limitava anche la libertà di spostamento dei somali stessi: essi si impegnavano a restare sulla loro terra, anche dopo l'ultimazione dei lavori di bonifica, assoggettandosi a tutti gli spostamenti che si sarebbero resi necessari per la sistemazione delle coltivazioni ed impegnandosi, a priori, a trasferirsi su appezzamenti di valore equivalente a quelli originariamente posseduti. Un articolo apposito conferiva alla Società il diritto di pascolo per il suo bestiame nelle zone destinate a quest'uso con le stesse prerogative godute dal bestiame dei somali (3). Le abbeverate avrebbero continuato a dipendere dai villaggi. I somali avrebbero continuato a godere del diritto di affittare le terre eccedenti le possibilità di lavoro delle singole famiglie, riscuotendo i relativi diritti. I lavoratori di altre cabile o rer che avessero preso in affitto

(1) « Lavori di bonifica ecc..... » — Op. cit. — Contratto di concessione del 26 marzo 1921 — Allegato I — pag. 109 e segg.

(2) Scassellati-Sforzolini — « La Società Agricola Italo-Somala in Somalia » — Istituto Agricolo Coloniale Italiano — Firenze 1925 — pag. 29.

(1) « Lavori di bonifica ecc..... » — Op. cit. — Allegato I — Art. 4 — pag. 111.

terre già preparate, avrebbero dovuto essere accettati, previo accordo con i capi, a pagare il prezzo di locazione. Quegli « arifa » (1) che fossero venuti a lavorare terre vergini, appartenenti alla collettività, avrebbero dovuto trattare soltanto con la Società che li avrebbe potuti esentare dall'obbligo di qualsiasi pagamento e si riservava il diritto di stringere patti diversi (2).

E' necessario osservare che questo è il punto più interessante della soluzione escogitata dal Duca per risolvere il problema della libera disponibilità della terra da parte della Società. Con la formulazione di quest'articolo, accettato dai somali, egli imponeva, praticamente, una sostanziale limitazione al loro diritto di proprietà, ottenendo — per ciò che concerneva le terre che non erano di proprietà individuale — gli stessi effetti che avrebbe prodotto il loro indemanamento. La differenza sostanziale rimaneva nell'invariato diritto giuridico su di esse.

Il Duca aveva sfruttato proprio quelle differenze di forma giuridica che abbiamo precedentemente esaminato ed aveva fatto leva sulla minore sensibilità dei vincoli che legavano gli individui alla terra, allorchè non si trattava di proprietà individuale, bensì di proprietà collettiva o di condominio.

Così i somali restavano padroni assoluti delle terre di loro pertinenza individuale, ma accettavano di rinunciare, a favore della Società, alla libera disponibilità delle terre di proprietà comune.

Nel patto rimanevano tutelati i diritti di successione, la conservazione di luoghi santi (cimiteri e giamahie) (3) e speciali misure garantivano gli abitanti del luogo dall'immigrazione nella cerchia dei villaggi di elementi indesiderabili. La Società per parte sua rimaneva esclusiva proprietaria di tutti i beni mobili ed immobili che avrebbe costruito od introdotto sul territorio della azienda.

(1) Arifa — persona che vive fra altri gruppi etnici, avendo lo stesso diritto dell'ospitante e che ne assume anche il nome di cabila.

(2) « Lavori di bonifica ecc..... » — Op. cit. — Allegato I — Art. 6 — pag. 111.

(3) Giamahia — sede ed edifici di una confraternita religiosa.



Dall'esame di questo patto — che fino ad ora abbiamo osservato soltanto sotto i suoi aspetti fondiari — risulta chiaramente che Luigi di Savoia, per primo nella storia della nostra colonizzazione della Somalia, volle assicurare alla sua Azienda una regolare base giuridica per ciò che concerneva la pertinenza delle terre. Tutti coloro che lo avevano preceduto, non si erano, invece, curati di questo aspetto della questione e si erano accontentati di ricevere in concessione dal Governo coloniale alcune estensioni di terreno senza indagare se il Governo stesso ne avesse avuto o meno la disponibilità giuridica. Il Duca, attraverso il contratto di concessione, trattò direttamente con gli abitanti che egli giudicava, giustamente, essere legittimi proprietari delle terre.

Egli, così, non solo si garantiva da qualsiasi contestazione futura sulla legittimità dello sfruttamento della terra, ma poteva impiantare la sua azienda in una fertile zona che, ai termini del decreto del 1911, non sarebbe stata soggetta a indemanamento e quindi non avrebbe potuto, in alcun caso, essere attribuita in concessione dal Governo.

Il Duca, in definitiva, aveva ottenuto una concessione che, invece di derivare dalla Autorità del Governo della colonia, traeva la sua origine dalla libera volontà, dei legittimi proprietari dei terreni (1).

Il sistema introdotto dal Duca si differenzia anche da quello degli affitti di terreni sperimentato da altri colonizzatori (2).

Nel sistema degli affitti, infatti, il colonizzatore non associava alla sua impresa i proprietari somali e si limitava a pagar loro il canone stabilito; nel sistema di concessione e compartecipazione il proprietario somalo veniva, invece, vincolato ed associato al-

(1) Uno dei motivi principali per cui nei carteggi ufficiali del Governo della Colonia e del Ministero dell'Africa Italiana manca qualsiasi documentazione relativa alla concessione dei territori dello Scidle, sta appunto nel fatto che si tratta di una contrattazione avvenuta tra privati ed alla quale gli organi governativi non hanno avuto parte attiva limitandosi a prendere atto dell'avvenuto accordo.

(2) Un esempio è offerto dall'iniziativa del Sig. Natali che aveva affittato per novant'anni dalla cabila Bimal circa 800 ettari di terreno nei pressi di Caitoi.

Cfr.: Riveri — Relazione citata a pag. 93.

l'impresa: non riceveva un pagamento per l'affitto del terreno ma, trattandosi di una vera e propria associazione, egli partecipava con la terra e il lavoro, mentre l'altra parte contraente, la Società, contribuiva con i capitali, i macchinari e la direzione tecnica alla valorizzazione della zona. Il profitto del proprietario del terreno dipendeva esclusivamente dal suo lavoro e dal buon andamento della Società.

Abbiamo, finora, esaminato gli effetti del sistema di compartecipazione sui problemi inerenti la questione fondiaria, ma la sua portata doveva essere ancora più incisiva sul secondo ostacolo fondamentale che aveva incontrato la colonizzazione agricola in Somalia: quello della mano d'opera locale.

L'iniziativa del Duca era stata preceduta da altri, seppur imperfetti, esperimenti di compartecipazione italo-somala.

Nel comprensorio di Genale, il dott. Romolo Onor aveva iniziato una forma di assistenza tecnica a favore dei lavoratori somali che ricevevano aiuti e direttive tecniche da quella Azienda Sperimentale Governativa.

L'esperimento, che aveva dato buoni risultati, non ebbe seguito dopo la morte dell'Onor e la degenerazione dell'Azienda Sperimentale.

Anche la « Società Romana di Colonizzazione », concessionaria di due appezzamenti nella regione di Margherita sul Giuba, tentò una certa forma di compartecipazione italo-somala. Si trattava, tuttavia, di un tipo di associazione che mirava esclusivamente a scopi commerciali. Quando, durante la guerra mondiale 1914-1918 e nell'immediato dopoguerra, il prezzo del cotone era asceso a quotazioni eccezionali, i concessionari della « Romana » trovarono conveniente incoraggiare i somali a produrlo nelle loro sciambe, acquistandolo da loro a prezzi, molto remunerativi nei confronti del mercato locale, che lasciavano, tuttavia, un largo margine di guadagno alla Società.

Questa forma di compartecipazione, più commerciale che agricola, ebbe, per un certo tempo, benefici effetti sulla spinta dei somali al lavoro dei campi, ma, cessate le particolari contingenze

che avevano creato la possibilità di facili guadagni, la mano d'opera locale ricadde nella tradizionale apatia e non rimasero che gli inconvenienti. L'associazione non aveva servito nè ad intensificare nè a migliorare le colture. Le delicate coltivazioni delle qualità pregiate di cotone, eseguite dai somali senza nozioni specifiche, senza assistenza tecnica e senza disciplina, ebbero il risultato di diffondere malattie e parassiti anche nelle poche colture che non furono abbandonate (1).

L'innovazione apportata dal Duca fu quella di aver creato un regime di vera e totale compartecipazione, nella quale figuravano, come elementi sostanziali, tanto il capitale e la direzione tecnica europea quanto il lavoro della gente del luogo. Il lavoratore non era un salariato dell'azienda, ma diventava parte integrante ed indispensabile di un'associazione che aveva per finalità la valorizzazione di terre che a lui stesso appartenevano. Il tornaconto del proprietario e quello del lavoratore erano concentrati in una stessa persona; il guadagno dell'azienda, i frutti del capitale e quelli della terra erano inscindibili ed interdipendenti.

Nella concezione di questa impresa a compartecipazione, i tre elementi fondamentali « lavoro », « terra » e « capitale » erano indissolubili: la terra rappresentava il fulcro sul quale si imperniavano gli sforzi comuni del lavoro e del capitale.

Gli abitanti, nel conferire le loro terre alla Società, si impegnavano a « fornire la mano d'opera per le costruzioni da farsi sul fiume e lungo le sponde, nonchè per la preparazione delle terre con razionali sistemi irrigui » (2).

I somali dovevano, inoltre, continuare le loro prestazioni di mano d'opera come agricoltori della Società dopo che fossero terminati i lavori di bonifica (3).

Essi erano tenuti a coltivare un appezzamento irriguo, durante entrambe le stagioni agricole (4), per produrre le derrate alimentari

(1) Riveri - Relazione citata - pag. 88 e segg.

(2) « Lavori di bonifica ecc.... » - Op. cit. - Allegato I - pag. 109 e segg.

(3) « Lavori di bonifica ecc.... » - Op. cit. - Allegato I - Art. 1. - pag. 110.

(4) Nel Benadir le stagioni agricole sono due: primavera (gu) e autunno (der).

in misura sufficiente alle necessità della propria famiglia. Essi stessi avrebbero scelto i generi alimentari da coltivare tra quelli in uso nelle regioni ed avrebbero ricevuto gratuitamente dalla Società i semi per la prima coltura. (1).

I coloni erano tenuti, altresì, a coltivare una superficie non inferiore a quella adibita alla produzione alimentare, con speciali colture annuali o poliannuali i cui prodotti avrebbero dovuto essere ceduti esclusivamente alla Società per un prezzo da concordarsi di anno in anno con una Commissione di capi e notabili. Il compenso sarebbe stato proporzionale, per le colture annuali, al quantitativo di prodotti conferiti da ogni singolo lavoratore e non sarebbe stato in relazione al prezzo dei prodotti (2).

Con questo sistema il Duca, non solo legava alla terra le popolazioni già residenti nello Scidle ed assicurava così alla Società una solida base per risolvere il grave problema della mano d'opera, ma creava, nello stesso tempo, un interesse individuale nel colono a lavorare di più e meglio per aumentare la sua produzione.

I somali del posto, pertanto, erano realmente e materialmente interessati alla valorizzazione delle terre e al miglior andamento dell'Azienda.

Si sperava, inoltre, che il miglioramento delle condizioni di vita degli Scidle provocasse una spontanea immigrazione di lavoratori di altre regioni (Auadle, Mobilen, Abgal, Migiurtini, Averghidir ecc.). Questo fenomeno si verificò realmente, facilitato dalla ubicazione centrale del territorio dello Scidle (3).

E' assolutamente indispensabile, a questo punto, soffermarci ad esaminare la portata delle innovazioni introdotte dal Duca, non tanto per le loro conseguenze economiche, quanto per le nuove relazioni giuridico-sociali che esse introdussero in Somalia.

Il sistema instaurava nuovi rapporti tra i colonizzatori europei e gli antichi abitanti.

(1) « Lavori di bonifica ecc.... » - Op. cit. - Allegato I - Art. 2. - pag. 110.

(2) « Lavori di bonifica ecc.... » - Op. cit. - Art. 3. - pag. 110.

(3) Scassellati-Sforzolini - Op. cit. - pag. 29.

Una popolazione costituita da elementi abituati da secoli a ricavare dalla terra il minimo sufficiente ad assicurare le più impellenti necessità di una vita misera, veniva, per la prima volta in Somalia, sollecitata a produrre maggiormente e ad impegnare le proprie energie, non per il solo interesse egoistico di un padrone straniero, ma per aumentare il proprio livello di vita.

Per la prima volta i Somali potevano credere che il colonizzatore italiano non mirasse a sfruttare i popoli e le terre somale, ma riconoscesse i loro diritti di proprietà ed intendesse accrescere la ricchezza fondiaria locale, offrendo una leale collaborazione.

Il patto di collaborazione riconosceva la personalità giuridica del Somalo che manifestava la sua legittima volontà per mezzo dei capi, secondo i principi consacrati dalle leggi e dalle consuetudini locali.

Le nuove concezioni mutavano sostanzialmente le basi del problema della mano d'opera che aveva già subito profonde trasformazioni dopo l'abolizione della schiavitù.

La conseguente profonda modificazione sociale nei rapporti di lavoro, avvenuta allora, aveva provocato, soprattutto lungo l'Uebi Scebeli, un periodo di gravissima crisi economica che aveva rapidamente peggiorato la situazione di tutto il Paese.

Con la scomparsa della mano d'opera servile, la maggior parte delle terre prima lavorate — e, soprattutto, quelle della zona dei Bimal che usavano farle coltivare esclusivamente dagli schiavi — era stata abbandonata ed i proprietari, ad esclusione dei pochi che si dedicavano alla coltivazione diretta, non avevano saputo opporre efficaci rimedi.

I Somali stessi compresero la necessità e l'urgenza di trovare una soluzione durante la gravissima carestia del 1910-1911 (1). I proprietari si resero conto che, se volevano sopravvivere, avrebbero dovuto dedicarsi alla coltivazione diretta, malgrado la tradizionale repugnanza ai lavori sedentari. I liberti, trascorso il primo

(1) De Martino — Relazione cit. — pag. 30.

periodo di euforia, compresero, sotto gli stimoli del bisogno, che la trasformazione della loro condizione sociale non significava il diritto all'ozio.

Gruppi di gente libera, che mai si erano adattati ai lavori agricoli, abbandonarono la pastorizia e si dedicarono alla coltivazione. Alcuni dei nuovi liberti tornarono, dopo qualche tempo, dagli antichi padroni presso i quali trovarono impiego, altri — riuniti in villaggi con capi e notabili propri, riconosciuti dal Governo — crearono nuovi centri di coltura agricola (1).

Furono così acquistate alla agricoltura molte porzioni di territorio che prima erano riservate alla pastorizia.

La situazione poteva considerarsi migliorata nel 1917, tanto che fu abbastanza agevole superare il critico periodo della siccità delle due stagioni successive ed effettuare anche una piccola esportazione di granaglie per l'Eritrea e la Libia.

Prima della colonizzazione europea della Somalia, i Somali si erano dedicati esclusivamente alla coltivazione di prodotti alimentari.

I colonizzatori italiani, invece, miravano a concentrare la loro produzione agricola nei prodotti a carattere industriale e, in particolare modo, nel cotone. La ben nota riluttanza a lavorare in misura superiore alla stretta necessità, aveva provocato una gravissima crisi che aveva frustrato gli sforzi dei colonizzatori. Negli anni 1912-1913, durante il governatorato De Martino, era fallito quell'esperimento di colonizzazione bianca che tendeva a rendere la Colonia meta di emigrazione per la madre Patria e, contemporaneamente, a risolvere il problema della mano d'opera (2).

Si pensò, allora, di importare lavoratori agricoli da altre regioni dell'Africa Orientale e persino da altri continenti (3).

(1) Rapporto del Governatore De Vecchi a S.E. il Ministro delle Colonie — n. 551 del 4 agosto 1924 — Archivio Storico M.A.I. — posiz. 1-1-a/3.

(2) De Martino — « La Somalia Italiana... » — Op. cit. — pag. 73.

(3) Si studiò persino la possibilità dell'immigrazione di indiani o di cinesi — Cfr. : De Martino — Relazione citata — pag. 70.

L'esperimento ebbe pratica attuazione con l'assunzione di lavoratori etiopici che, tuttavia, non diedero i risultati sperati (1). Essi, infatti, prestavano la loro opera solo per motivi contingenti, quasi sempre a causa di una carestia in atto nelle loro regioni di origine. Fuggivano, tuttavia, non appena avevano raccolto una piccola somma con la quale potevano sperare di ritornare a vivere nei loro villaggi.

Questa era la situazione della mano d'opera locale nel settore dell'agricoltura al momento in cui il Duca degli Abruzzi stringeva primi accordi con i somali della regione dello Scidle.

Il programma della S.A.I.S. per la valorizzazione dei territori non mirava tanto ad aumentare la produzione dei cereali, quanto ad adibire una parte delle zone irrigue alla coltivazione di prodotti industriali.

Il somalo avrebbe dovuto, così, abituarsi a comprendere che le nuove colture erano almeno altrettanto importanti di quelle alimentari che avevano costituito fino ad allora, la sua tradizionale attività agricola.

Si deve rilevare che nel sistema di compartecipazione della S.A.I.S. i Somali dovevano dedicarsi alla coltivazione di prodotti industriali, non già per conto altrui, quali semplici salariati cui poco interessava il rendimento quantitativo e qualitativo della terra lavorata, ma « in proprio » quali soci dell'Azienda, legati, cioè, nei loro interessi economici individuali, al miglior andamento dell'impresa stessa.

Per ottenere, tuttavia, che questi nuovi concetti penetrassero nella mente del somalo e che egli si dedicasse con serenità di spirito al conseguimento di questi « interessi » nuovi per lui, era indispensabile creargli, anzitutto, un ambiente di tranquillità materiale per ciò che concerneva i suoi elementari bisogni di vita: l'appezzamento irriguo destinato alla produzione delle derrate alimentari realizzava in pieno questa premessa.

(1) Camossa - « Relazione sul Benadir » pag. 71 - Archivio M.A.I. - posiz. 87/15-9. Tale relazione, priva di data, sembra stesa nel periodo 1912-1913.

Abbiamo così esaminato i diversi aspetti del contratto di concessione stipulato dal Duca con i coltivatori somali dello Scidle: esso contiene i principi fondamentali per la soluzione del problema fondiario e di quello della mano d'opera in Somalia.

Il Duca introdusse, tuttavia, una seconda sostanziale innovazione nel campo fondiario: il metodo dell'acquisto.

Il 31 marzo 1921, pochi giorni dalla firma del contratto di concessione (1), il Duca concluse, con i somali delle comunità della riva sinistra del fiume, gli accordi per l'acquisto di due porzioni di territorio comprese tra quelle che gli erano già state conferite in « concessione ».

Il contratto di vendita dell'ansa di Balguri (2) riguardava la cessione di una porzione di territorio della superficie di 37 ettari, già idonea all'agricoltura, sulla quale il Duca intendeva far sorgere il Villaggio per gli europei. Furono pagate 300 rupie, somma abbastanza elevata, poichè si trattava di terre già messe in valore.

Il contratto per la vendita delle « terre di Balano » (3) concerneva la parte incolta e non disboscata dei terreni della riva sinistra per una superficie di circa 16.000 ettari dei 20.000 che le collettività autoctone possedevano complessivamente su questo lato del fiume (4). Il prezzo pattuito fu di 1750 rupie e non si può considerare esiguo, tenendo presente che i somali vendevano terre non disboscate che sarebbe stato loro impossibile mettere in valore se non in minima parte.

Non bisogna credere che il sistema degli acquisti di territorio abbia svuotato del suo contenuto il contratto di concessione. Esso continuava ad avere fondamentale importanza per tutti gli

(1) « Lavori di bonifica ecc..... » - Op. cit. - Allegato I - pag. 109.

(2) « Lavori di bonifica ecc..... » - Op. cit. - pag. 99.

(3) Scassellati-Sforzolini - Op. cit. - pag. 16.

(4) I termini dei contratti di vendita delle « terre di Balano » sono di difficile interpretazione per ciò che concerne i limiti territoriali della superficie trattata: la sua area non è esattamente valutabile, ma si aggira sui 12.000 ettari.

Cfr.: Relazione presentata dalla S.A.I.S. nel 1948 alla Commissione Quadripartita di Inchiesta sulle ex Colonie Italiane - pag. 2 - Archivio Ministero Affari Esteri - Dir. Gen. Somalia - posiz. XII/2.

accordi relativi alla collaborazione. Anche dal punto di vista strettamente fondiario questo contratto continuava a sussistere per i territori che i somali avevano coltivato fino a quel momento e che, estendendosi per circa 4.000 ettari, assicuravano agli stessi un'abbondante riserva; esso conservava, inoltre, tutto il suo vigore per i terreni situati sulla sponda destra del fiume.

Se esaminiamo la situazione che il precedente contratto di concessione aveva determinato, i motivi per i quali il contratto di vendita ha avuto luogo possono trovare una spiegazione logica.

Bisogna, anzitutto, notare che lo spazio di tempo intercorso tra i due negozi giuridici è solo apparentemente di cinque giorni: la firma del contratto di concessione, avvenuta il 26 marzo del 1921, non rappresentava che la ratifica formale dell'accordo sostanziale raggiunto il 14 gennaio 1920.

La convenienza a vendere da parte dei Somali si spiega considerando che le « terre di Balano » erano territori di proprietà collettiva, di estensione superiore ai bisogni delle comunità che non avrebbe certamente avuto possibilità nè convenienza alla loro valorizzazione. Secondo il contratto di concessione precedentemente firmato, i diritti degli abitanti su queste terre avevano subito tali limitazioni che il loro titolo giuridico di proprietà era diventato completamente effimero per un periodo di novantanove anni, la Società avrebbe potuto disporre praticamente di queste terre a suo piacimento, come se esse fossero state di sua assoluta proprietà, senza che i somali potessero opporvisi e senza che essi avessero diritto ad alcun compenso.

La cifra che la Società offriva per il definitivo acquisto del territorio li convinse ad accettare anche perchè nel contratto di vendita venivano salvaguardati sui terreni non direttamente utilizzati dalla Società quei diritti e quelle servitù come il pascolo, la raccolta dei prodotti spontanei ecc., che le popolazioni locali avevano sempre ed unicamente esercitati sulle terre non disboscate (1).

(1) « Lavori di bonifica ecc..... » - Op. cit. - All. 1 - pagg. 101 e segg.

Il prezzo delle « terre di Balano » non incideva in modo sensibile sui bilanci della S.A.I.S. che si preparava ad affrontare ben più rilevanti esposizioni finanziarie per portare a termine la sua impresa, e la Società aveva, quindi, tutto l'interesse a sborsare una somma, per lei non eccessiva, che la svincolava definitivamente da ogni impegno fondiario con i somali del posto e la rendeva assoluta proprietaria della zona ove essa aveva intenzione di far sorgere il comprensorio agricolo e costruire impianti di carattere permanente.

La materia concernente la vendita di terre da parte dei somali era stata regolata con un Decreto Governatoriale (1) che conteneva le disposizioni atte a garantire la libera esplicazione di volontà dei venditori ed imponeva, altresì, che venissero rispettate alcune clausole per assicurare i diritti dei somali sui pascoli e le abbeverate per il bestiame. Lo stesso decreto assicurava agli acquirenti il pacifico godimento dei diritti fondiari, in attesa che un regolare ordinamento in proposito venisse posto in vigore.

La quasi contemporaneità dell'emanazione del Decreto Governatoriale e dell'acquisto effettuato dal Duca, lascia supporre che le disposizioni ufficiali fossero state provocate dalle trattative che Luigi di Savoia andava conducendo e che il Governo della colonia, interessato a questo nuovo metodo di insediamento sulle terre da parte dei colonizzatori, avesse creduto opportuno sostenerlo con il crisma della legalità.

Dobbiamo ora soffermarci ad esaminare come la S.A.I.S. abbia affrontato il problema della mano d'opera per le « terre di Balano ».

Il territorio a disposizione della S.A.I.S., dopo questo acquisto, era costituito dalle terre dei somali che avevano stretto il contratto di concessione e da quelle di proprietà diretta della Società.

Abbiamo precedentemente affermato che, all'epoca della

(2) Decreto Governatoriale 30 Gennaio 1921 n. 2622 bis cfr.: Bollettino Ufficiale della Somalia Italiana - Anno XII n. 2 pag. 12.

costituzione della S.A.I.S., le popolazioni Scidle, abitanti in tutta la zona conferita, ammontavano a circa 2.400 elementi che, complessivamente, lavoravano 870 ettari di terreno (1).

Gli elementi che si erano impegnati a mettere a disposizione della Società le loro terre ed a lavorarle secondo le sue direttive ed istruzioni tecniche, avrebbero potuto aumentare il loro rendimento e mettere, quindi, in valore una ulteriore porzione di territorio. Era, tuttavia, evidente che per valorizzare l'enorme estensione di terreni che la S.A.I.S. si proponeva di bonificare, dovevano venire immesse nel comprensorio altre forze lavorative.

Questi nuovi agricoltori potevano essere utilizzati nelle terre già bonificate dagli abitanti prima dell'intervento della S.A.I.S. ed, in tal caso, essi divenivano affittuari degli Scidle partecipando al contratto di concessione (2).

Nel caso, invece, che questi lavoratori fossero stati impiegati sui territori appartenenti alla Società, questa era vincolata soltanto a dare la precedenza nell'impiego ai somali appartenenti alle collettività che avevano alienate le terre, ma i patti che essa avrebbe potuto fare loro non erano soggetti ad alcuna modalità (3).

La S.A.I.S. doveva risolvere il problema di scegliere il mezzo migliore per indurre i lavoratori a fissarsi sulle « terre di Balano » che avrebbe bonificato.

Nei primi due anni di lavoro, la S.A.I.S. ebbe abbondanza di mano d'opera perchè le paghe elevate e la mancanza di raccolti nelle sciambe causata dalla siccità, avevano fatto affluire nel comprensorio gente da tutte le parti del territorio ed anche da oltre i confini.

Le inondazioni del 1923, mentre ritardavano i lavori di bonifica della S.A.I.S., favorivano, al contrario, la produttività delle

(1) « Lavori di bonifica ecc.... » - Op. cit. pag. 21, pag. 105 e segg.

(2) « Lavori di bonifica ecc. » - Op. cit. - pag. 111.

(3) « Lavori di bonifica ecc.... » - Op. cit. - Allegato I - Art. 3 - pag. 102.

sciambe. L'epidemia di peste bubbonica scoppiata nel comprensorio spaventò molti nativi che fuggirono. Questi furono i motivi principali per cui, tra la fine del 1923 e l'inizio del 1924, si verificò una forte carenza di mano d'opera mentre sarebbe stato più che mai necessario riguadagnare il tempo perduto l'anno precedente.

La S.A.I.S. vide che, anche impiegando sul suo territorio tutte le forze lavorative che avrebbe dovuto ottenere, secondo i termini del contratto di concessione e di quello del patto e vincolo (1), esse non sarebbero state sufficienti. I Capi dei villaggi dello Scidle dimostravano, inoltre, pochissimo zelo nel mantenere gli impegni assunti, riluttanti ad allontanare i lavoratori dai villaggi di origine.

Per ovviare a questi inconvenienti, il Duca ottenne dal Governo che i paesi dello Scidle, dipendenti dalla Residenza di Giohar ed anche altri centri siti sul fiume quali Afgoi, Audegle e Bulu Mererta, fornissero mensilmente alla S.A.I.S. un certo contingente di lavoratori (2).

Tra il 1923 e 1924 la Residenza di Giohar venne trasferita al Villaggio Duca degli Abruzzi ed i suoi confini territoriali vennero ampliati, per includere un maggior numero di villaggi nella zona che era tenuta a fornire la mano d'opera (3).

Malgrado tutte queste misure fu necessario continuare e far ricorso all'opera di altri lavoratori volontari che venivano allettati con paghe leggermente superiori a quelle dei lavoratori impegnati contrattualmente (4).

Sebbene la S.A.I.S. cercasse, con ogni mezzo, di trattenere i lavoratori sul suo territorio, i risultati erano negativi. Essa studiò allora una speciale forma di contratto colonico - innovazione assoluta per la Somalia - che assicurava notevoli vantaggi al lavo-

(1) « Lavori di bonifica ecc.... » - Op. cit. - Allegato I - pag. 105 e segg.

(2) « Lavori di bonifica ecc.... » - Op. cit. - pag. 84.

(3) Manuale di Legislazione della Somalia Italiana - a cura di E. Manni - Vol. IV - 1923-25 - Libreria del Littorio - Roma, 1931 - pag. 399 - Decreto Governatoriale n. 4937 del 22 ottobre 1924.

(4) « Lavori di bonifica ecc.... » Op. cit. pag. 84

ratore. Si osservò che, mentre le evasioni e gli abbandoni di lavoro erano continui non solo tra i volontari ma anche tra i lavoratori legati da impegno di patto e vincolo, coloro che si ingaggiavano nella nuova forma di contratto tendevano a stabilirsi sul territorio.

La S.A.I.S. stimò di aver trovato il rimedio che avrebbe potuto porre termine alla crisi: si perfezionò il contratto colonico fino al punto da renderlo un efficace strumento per attrarre e stabilire i lavoratori sulle terre del comprensorio.

Il sistema della compartecipazione, che aveva già formato la base del contratto di concessione, fu giudicato il migliore. Sugli stessi principi fu redatto il « contratto di colonia » (1) che venne esteso a tutti gli agricoltori nel 1924.

E' opportuno esporre, nelle sue linee generali, il contenuto di questo contratto di colonia che, pur traendo le sue origini dai patti di collaborazione contenuti nel contratto di concessione (2), non ne è soltanto una versione più dettagliata e perfezionata, ma presenta sostanziali differenze.

Il suo fondamento rimaneva nell'assegnazione, da parte della S.A.I.S. al colono, di un appezzamento da lavorare in compartecipazione; l'estensione del singolo podere era tassativamente fissata in un ettaro, di cui la metà doveva venire coltivata dal colono per uso proprio, mentre l'altra metà doveva produrre cotone irriguo od altra coltura irrigua industriale per conto della S.A.I.S. Era previsto un premio in danaro proporzionale al quantitativo di cotone prodotto (3).

Venivano fissate rigorose norme circa i lavori che la famiglia colonica doveva compiere sul podere affidatole: sulla disciplina e frequenza al lavoro; sulle prestazioni obbligatorie che i coloni erano tenuti a dare, in solido, nei diversi poderi di una stessa azienda quando la necessità avesse imposto l'impiego delle forze

(1) « Lavori di bonifica ecc.... » - Op. cit. - Allegato V - pag. 235 e segg.

(2) « Lavori di bonifica ecc.... » - Op. cit. - pag. 109 e segg.

(3) « Lavori di bonifica ecc.... » - Op. cit. - Allegato V - Art. 1, 2, 3 - pag. 235.

lavorative riunite. Veniva pure prevista l'opera volontaria dei figli minorenni dei coloni (1).

La S.A.I.S., oltre i terreni appoderati, gestiva, a conduzione diretta, altre aree nel comprensorio: un apposito articolo prescriveva ai coloni di prestare la loro opera per tali colture, in qualità di salariati, nei periodi in cui erano liberi dal lavoro dei propri poderi (2). Venivano, inoltre, fissate, le norme per l'uso e la manutenzione dei canali irrigui (3), per le piantagioni di alberi da frutto, i cui prodotti erano da dividere nella proporzione di due terzi alla Società e di un terzo al coltivatore (4). Un articolo regolava l'uso, la proprietà e la manutenzione degli attrezzi (5), un altro disponeva in merito ai furti, danni, incendi ecc. (6).

La S.A.I.S. provvedeva a fornire i terreni preparati e l'acqua per l'irrigazione a titolo gratuito (7), mentre metteva a disposizione dei coloni altri servizi, quali l'aratura, a titolo oneroso. (8).

Le norme per l'allevamento del bestiame da parte dei coloni a titolo privato, erano regolarmente codificate (9).

Erano previste la concessione gratuita delle sementi di mais per il primo anno (10), nonché la possibilità di anticipazioni in granaglie o in denaro e le modalità di rimborso (11).

Una serie di disposizioni contemplava l'insediamento stabile delle famiglie coloniche sul territorio dell'azienda, dalla costruzione gratuita dell'abitazione alla costituzione di villaggi, con relative macaie (pubblico locale indigeno), moschee, scuole, pozzi (12),

(1) « Lavori di bonifica ecc.... » - Op. cit. - Allegato V - Art. 6, 6 bis.

(2) « Lavori di bonifica ecc.... » - Op. cit. - Allegato V - Art. 12.

(3) « Lavori di bonifica ecc.... » - Op. cit. - Allegato V - Art. 7.

(4) « Lavori di bonifica ecc.... » - Op. cit. - Allegato V. - Art. 8

(5) « Lavori di bonifica ecc.... » - Op. cit. - Allegato V. - Art. 9.

(6) « Lavori di bonifica ecc.... » - Op. cit. - Allegato V. - Art. 10.

(7) « Lavori di bonifica ecc.... » - Op. cit. - Allegato V. - Art. 1, 2.

(8) « Lavori di bonifica ecc.... » - Op. cit. - Allegato V. - Art. 11.

(9) « Lavori di bonifica ecc.... » - Op. cit. - Allegato V. - Art. 17.

(10) « Lavori di bonifica ecc.... » - Op. cit. - Allegato V. - Art. 4.

(11) « Lavori di bonifica ecc.... » - Op. cit. - Allegato V. - Art. 5.

(12) « Lavori di bonifica ecc.... » - Op. cit. - Allegati V. - Art. 13, 14, 15, 16.

nonchè l'organizzazione di tutta una gerarchia somala con la nomina di capicoloni, sottocapi, ecc. che culminavano, in ogni singolo villaggio, nella istituzione di un « Consiglio degli Anziani » con funzioni amministrativo-giurisdizionali (1).

Altri articoli regolavano le licenze ordinarie e straordinarie, l'assistenza sanitaria, i matrimoni, l'incremento demografico, i riposi e l'assistenza alle gestanti (2).

Premi speciali erano istituiti per l'insediamento o la rinnovazione del contratto da parte delle famiglie coloniche e speciali compensi premiavano i capi dei villaggi d'origine che convogliavano nuove forze lavorative nel comprensorio (3).

Il contratto era previsto per la durata di 4 anni e tacitamente rinnovabile. Conteneva, altresì, le norme per le penalità in caso di inadempimento o di scioglimento anticipato (4).

Dall'esame di questo contratto, constatiamo anzitutto che la principale caratteristica che lo distingue dal regime di compartecipazione, già precedentemente in atto con gli Scidle, sta nel fatto che i nuovi coloni non potevano vantare alcun diritto di proprietà sulla terra loro assegnata.

La base dell'accordo poggia, anche in questo caso, sulla coltivazione in compartecipazione — da una parte la terra, il capitale e le attrezzature e dall'altra il lavoro — ma è completamente sparito l'elemento della « cointeressenza » per ciò che riguarda la coltura dei prodotti industriali. E' vero che, anche secondo il contratto colonico, l'agricoltore adibisce una metà del podere alla coltivazione delle derrate alimentari e l'altra metà alle colture industriali, ma i prodotti di queste ultime appartengono alla Società e il colono deve attendervi senza diritto a speciale compenso. Non si tratta più di « impegno a vendere alla società », come avveniva per le terre lavorate in concessione, ma, in questo caso,

(1) « Lavori di bonifica ecc..... » — Op. cit. — Allegato V. — Art. 19.

(2) « Lavori di bonifica ecc..... » — Op. cit. — Allegato V. — Art. 21, 22, 23, 24.

(3) « Lavori di bonifica ecc..... » — Op. cit. — Allegato V. — Art. 18.

(4) « Lavori di bonifica ecc..... » — Op. cit. — Allegato V. — Art. 25, 26, 27.

il colono è tenuto a coltivare una metà dell'area assegnatogli per esclusivo conto della Società. Soltanto per la produzione del cotone era concesso uno speciale compenso in denaro, proporzionale al quantitativo prodotto. Questo premio mirava a promuovere questa speciale coltura sulla quale nei primi anni, la S.A.I.S. concentrava la sua attenzione.

E' evidente che, data questa sostanziale differenza, l'incentivo del somalo a far rendere al massimo la parte « padronale » del podere affidatogli e coltivata per i prodotti industriali appartenenti alla Società, è molto ridotto, specialmente nel caso delle colture diverse dal cotone. Il colono avrà tutto l'interesse a lavorare intensamente nella porzione destinata alla produzione dei generi alimentari, mentre l'andamento della porzione « padronale » lo interesserà in modo limitato. Era, pertanto, logico e prevedibile che la Società si cautelasse con quella serie di disposizioni che assicuravano una normale laboriosità del colono, soprattutto nel settore industriale.

Questo contratto colonico è caratterizzato, inoltre, da una innovazione sostanziale: esso non si indirizza soltanto alle genti che abitano un determinato territorio nè, tantomeno, mira a raccogliere una indiscriminata massa di lavoratori per motivi contingenti e al solo scopo di procurarsi una mano d'opera provvisoria, provocando una immigrazione temporanea nello Scidle, ma tende a creare, nel comprensorio, un flusso, quasi una migrazione definitiva, di coloni provenienti da tutte le zone dello Scidle e dall'intera Somalia.

Era difficile per la Società riuscire a fissare sulla sua terra questi agricoltori, provenienti dalle regioni più disparate e appartenenti a genti diverse, che, alla nostalgia della vita nomade, latente nell'animo di ogni somalo, aggiungevano quella dei loro villaggi, delle loro genti, dei loro usi. Non si può prescindere dalla considerazione che la popolazione somala è composta da un mosaico di genti di diverse abitudini, dialetti e tradizioni. Si era potuto constatare che, spesso, il lavoratore somalo, non appena aveva radunato scorte sufficienti a metterlo al riparo dall'immediato bisogno, tendeva a rallentare il ritmo del lavoro, o, addirittura



tura, abbandonava, per un certo periodo, l'azienda per ritornare al suo villaggio di origine (1).

Per ovviare nei limiti del possibile a questi inconvenienti, la S.A.I.S. adottò tutte quelle misure che miravano a ricostituire le unità etniche nei nuovi villaggi del comprensorio. I coloni erano riuniti secondo le zone di provenienza, i loro Capi e i Sottocapi erano le stesse persone che avevano rivestito un'analoga autorità nel villaggio d'origine. In considerazione di questi principi — e non solo allo scopo di aumentare la popolazione agricola — si favorì la costituzione di gruppi famigliari e si incoraggiò l'incremento demografico con opportune disposizioni, premi e facilitazioni.

La S.A.I.S. cercò, con ogni mezzo, di radicare i nuovi coloni alla terra, creando, nel nuovo ambiente, il loro centro di interessi materiali e morali. Anche la materia delle licenze e dei congedi annuali e straordinari, per i lavoratori che intendevano recarsi ai villaggi d'origine, era rigorosamente studiata, in modo da rendere più difficile gli allontanamenti e, gradatamente, meno forti e meno sentiti i vincoli che legavano i coloni al luogo di provenienza.

Si deve rilevare, inoltre, che, col contratto colonico della S.A.I.S., per la prima volta in Somalia, una organizzazione privata ha preso in esame la delicatissima questione dell'assistenza sanitaria ai propri lavoratori ed ha affrontato, seppure in forma rudimentale, il problema dell'assistenza sociale: ciò si può considerare un progresso di enorme importanza nel campo dei rapporti sociali italo-somali.

Sotto il profilo giuridico, infine, la S.A.I.S. ha operato un notevole progresso nel riconoscimento della personalità giuridica individuale del Somalo, facendo oggetto del suo contratto il singolo capo famiglia, che assumeva le sue personali responsabilità che, fino ad allora, erano state espresse attraverso l'azione e con l'intervento dei capi.

(1) Cfr.: Ing. G. Rapetti — « L'opera della Società Agricola Italo-Somala in Somalia » — Contributo su alcuni aspetti della bonifica — Istituto Agricolo Coloniale Italiano — Firenze — 1935 — pag. 6.

Non si può concludere l'esame del contratto di colonia istituito dalla S.A.I.S. senza far rilevare che questa nuova forma di legame tra impresa e lavoratore ebbe profonda ripercussione su tutto il problema della mano d'opera in Somalia.

La conseguenza più notevole fu l'adozione di un contratto analogo da parte del Governo per le sue aziende del comprensorio di Genale e la implicita consacrazione, a termini di legge, del principio introdotto dalla S.A.I.S. (1).

E' veramente notevole il fatto che, in questa occasione, non fosse il Governo a dettare ai privati le norme da seguire in una materia di interesse politico e sociale che investiva tutto il Paese, ma fosse un ente privato, quale era la S.A.I.S., ad ispirare e guidare l'azione governativa che ne ratificava l'operato e lo elevava a dignità di legge.

Possiamo così concludere constatando che la S.A.I.S., fino dai primi anni del suo lavoro, apportò alla Somalia non solo la sua opera valorizzatrice dei territori con criteri moderni e razionali, ma introdusse, altresì, nuove concezioni nel campo sociale.

Da quanto è stato finora esposto, possiamo riassumere le innovazioni fondamentali introdotte dal Duca degli Abruzzi nei sistemi di colonizzazione della Somalia.

Sotto il punto di vista giuridico egli ha riconosciuto agli abitanti del luogo i loro originari diritti sulla terra con la stipulazione di regolari contratti di concessione e di vendita.

Sotto l'aspetto economico-sociale, egli ha voluto rendere i Somali consci della necessità di una produzione tecnicamente ed economicamente migliore che rendesse loro possibile di procurarsi non soltanto, come loro atavica consuetudine, quanto era

(1) Il Governo della Somalia introdusse due tipi di contratto derivati da quello della S.A.I.S. Essi sono: « Contratto di lavoro agricolo per mano d'opera indigena fissa » e « Contratto di colonia per coltivazione agricola ». Entrambi furono approvati con Decreto Governatoriale del 10 maggio 1928 — n. 7375.

Cfr.: « Manuale della Legislazione della Somalia Italiana » a cura di E. Manni — Libreria del Littorio — Roma — 1931 — Vol. VI — pag. 311.

strettamente indispensabile alla vita, ma anche i mezzi per conseguire un maggior benessere individuale e collettivo.

Dal punto di vista strettamente economico, egli ha tentato di abituare il somalo a nuovi tipi di produzione, più redditizi, anche se di resa meno immediata, delle sue tradizionali colture.

Sotto l'aspetto politico, il Duca ha esattamente inquadrato il problema della valorizzazione della Somalia giudicando che bisognava anzitutto potenziare le forze lavorative del Paese mettendole in grado di essere se non autosufficienti, almeno alla base della soluzione del problema.

## CAPITOLO XI

### L'ESPLORAZIONE DELLO UABI-UEBI SCEBELI

Luigi di Savoia volle completare la sua opera di colonizzazione in Somalia esplorando, dalle origini, il corso completo del fiume dal quale traeva vita l'Azienda che egli aveva creato. Ciò era necessario per studiare la possibilità di un migliore sfruttamento delle acque dello Uebi Scebeli.

Quando, nell'aprile del 1927, S.M. il Re lo nominò suo ambasciatore, con l'incarico di ricambiare la visita ufficiale del reggente del Governo d'Etiopia, Ras Tafari, egli colse con entusiasmo questa occasione di recarsi ad Addis Abeba ove sperava di poter anche ottenere dal Governo abissino l'autorizzazione ad un viaggio esplorativo delle misteriose sorgenti del fiume che lo interessava.

La missione ad Addis Abeba aveva lo scopo di rafforzare i rapporti di amicizia con l'Etiopia e di indurre quel Governo a firmare un patto che avrebbe dovuto gettare le basi di una più attiva collaborazione in Africa Orientale.

La missione s'imbarcò sulla R.N. « Venezia », il 25 aprile 1927 e, dopo aver toccato Massaua, ove il Duca sbarcò visitando quella Colonia tra il 5 e il 13 maggio (1), ripartì per Gibuti: S.E. Gasparini, governatore dell'Eritrea, si unì al seguito del Duca. Da Gibuti (1), ove il governatore francese fu prodigo di cortesie,

(1) Cfr.: Rapporto del Comandante del R. Esploratore « Venezia » indirizzato all'Ufficio di S.M. della R. Marina col. n. 1627 in data 18 maggio 1927 - Arc. Storico - Pos. elenco n. 1. - fascicolo 47.

(1) Rapporto del Comandante del R. Esploratore « Venezia » indirizzato all'Ufficio di S.M. della Marina col. n. 1628 in data 28 maggio 1927 - Archivio Storico - Pos. elenco n. 1 - fascicolo 47.

la missione proseguì in treno giungendo il 18 maggio nella capitale abissina.

La missione si intrattenne ad Addis Abeba tra il 18 ed il 25 maggio e fu oggetto delle più calorose accoglienze da parte della Corte e del Governo Etiopico. Furono trattate tutte le questioni di carattere politico ed economico con l'esame dei punti di vista e dei reciproci desiderata.

Il 25 maggio la missione lasciò Addis Abeba diretta a Gibuti ove giunse il 27. Il giorno seguente il « Venezia » salpava verso l'Italia e gettava le ancore a Napoli il 10 giugno 1927 (1).

I risultati della missione furono concretati nell'Accordo Italo-Etiopico del 2 agosto 1928, con il quale l'Italia concedeva all'Abissinia una zona franca nel porto di Assab ed otteneva il permesso per la costruzione di una camionabile dallo stesso porto ad Addis Abeba.

Il Duca degli Abruzzi, da parte sua, aveva ottenuto il benestare del Governo Etiopico per il progettato viaggio esplorativo dell'Uebi Scebeli (2).

Il Governo della Somalia Italiana aveva, da lungo tempo, intravisto la necessità di addivenire ad un accordo con la vicina Etiopia, per lo studio delle misure più atte a garantire un regolare deflusso delle acque dello Uebi Scebeli. La necessità di questa regolamentazione, che doveva essere preceduta da una accurata spedizione scientifica lungo tutto il percorso del fiume, era divenuta più impellente dopo la realizzazione delle opere compiute dalla S.A.I.S. nello Scidle (3).

Lo Uebi Scebeli era solo parzialmente conosciuto: le spedizioni che lo avevano esplorato prima del 1928 si erano limitate

(1) Su tutta la missione ad Addis Abeba è molto interessante il rapporto del Comandante del R. Esploratore « Venezia » indirizzato in data 29 maggio 1927 con n. 1629 al Capo di S.M. della Marina. Esso contiene interessanti ed acute osservazioni sullo stato di quel Paese e sulle possibilità di sviluppo della nostra influenza politica. - Archivio Storico M.A.I. - Posiz. Elenco 1 - fascicolo 47.

(2) Cfr.: Michieli - Op. cit. - pag. 205, 206.

(3) Cfr.: Riveri - Relazione citata - pag. 30 e segg.

a riconoscerne alcuni tratti, ma nessuna si era proposta una esplorazione integrale preparata con intenti precisi e mezzi adeguati: anche le sue sorgenti erano ancora sconosciute.

La prima spedizione della quale si ha notizia è quella del viaggiatore inglese W. Christopher che, nel 1844, ne aveva risalito il corso per circa 200 chilometri; nel 1847-1848, l'ufficiale della marina francese M. Guillain effettuò una ricognizione risalendo il fiume fino a Gheledi e poté, sulla base delle sue osservazioni e delle notizie raccolte, tracciare una carta dello Uebi-Scebeli che per molti anni, rimase la più completa esistente. Nel 1866, il Kinzelbach e, nel 1874, l'Haggenmacher, portarono a termine due parziali esplorazioni.

Il fiume fu successivamente esplorato da molti altri viaggiatori tra i quali F. e W. James nel 1884-1885, Leopoldo Traversi nel 1886, Enrico Baudi di Vesme e Giuseppe Candeo nel 1891. Eugenio Ruspoli e l'ing. Robecchi-Brichetti pure nel 1891, Vittorio Bottego nel 1892, Donaldson Smith nel 1894 e nel 1899 e Robert du Bourg de Bozas nel 1900-1903. Il capitano Citerni ed i topografi Gruppelli e Venturi erano stati gli ultimi, in ordine di tempo, a risalire un tratto dell'alto corso del fiume, nel 1910, in occasione della delimitazione provvisoria dei confini con l'Impero Etiopico (1).

Nel 1928 si conosceva soltanto che il corso del fiume si svolgeva tra i monti Arussi e che il suo tronco superiore si chiamava Uabi. Erano completamente ignote le sue sorgenti, il numero degli affluenti, dei rami collaterali e sussidiari, e, soprattutto, non si aveva nessuna indicazione sul suo regime.

Luigi di Savoia intendeva « colmare le lacune nella conoscenza geografica del fiume lasciate dai precedenti esploratori e compiere uno studio idrografico del suo bacino fluviale » (2).

(1) Cfr.: Luigi Amedeo di Savoia - « Alle sorgenti dell'Uabi-Uebi Scebeli » - Mondadori - Milano, 1932 - Introduzione storica di A. Mori - pag. 3 e segg.

Michieli - Op. cit. - pag. 214.

Guido Fornari - « L'Uebi Scebeli dalle prime esplorazioni a quella del Duca degli Abruzzi » - Estratto dalla « Rassegna Italiana » - Ed. della Rassegna Italiana - Roma - 1929.

(2) Luigi Amedeo di Savoia - Opera citata - prefazione pag. 25

L'impresa oltre ad essere ispirata al Duca dalla sempre latente nostalgia di ardite esplorazioni, era dettata dal desiderio di dare basi più solide ai grandi lavori di bonifica da lui compiuti nello Scidle.

Il Duca si dedicò alla preparazione della spedizione immediatamente dopo il suo ritorno dalla missione ad Addis Abeba.

La lunga esperienza di tanti viaggi gli fu preziosa per la scelta dei collaboratori, per la predisposizione del materiale, vettovaglie, vestiario, armi, strumenti scientifici e per la meticolosa organizzazione dei mezzi di trasporto.

Luigi di Savoia ricorda, nella prefazione del suo volume (1), che autorità ed enti fecero a gara per agevolargli l'impresa fornendo materiale, dati, informazioni e suggerimenti. In particolare la Legazione d'Italia in Addis Abeba preparò un quadro dettagliato delle carovaniere che raggiungevano le regioni ove si presumeva che lo Uebi Scebeli avesse le sue sorgenti.

Gli itinerari possibili erano tre: il primo e il secondo partivano dalla zona di Harar, mentre il terzo — il più completo — partiva da Addis Abeba e seguiva il fiume su tutta la sua lunghezza. Il Duca scelse il terzo percorso e si decise a compiere la spedizione tra i mesi di novembre e gennaio perchè questa era l'epoca nella quale Egli, più facilmente, poteva allontanarsi dalla S.A.I.S.

I membri della spedizione che accompagnavano il Duca erano sette: il dott. E. Cerulli, addetto alla Legazione italiana di Addis Abeba, etnografo specializzato in quelle regioni; il minero E. Tischer, capo dei Servizi meccanici ed industriali della S.A.I.S.; il dott. C. Basile, maggiore medico della R. Marina, esperto di questioni sanitarie, zoologiche e botaniche; due topografi, il capitano F. Palazzolo e il tenente G. Braca dell'Istituto Geografico Militare; un metereologo, il geometra O. Pavanello, capo dell'Ufficio Rilievi della S.A.I.S.; il secondo capo radiotelegrafista della R. Marina E. Angeli, incaricato dei collegamenti e dei servizi foto-cinematografici.

(1) Luigi Amedeo di Savoia — Op. cit. — pag. XXIII e segg.

Ai primi di ottobre l'allestimento della carovana era completo ed il Duca partì dalla Somalia con i due membri della spedizione che facevano parte del personale della S.A.I.S. Giunse a Massaua ove arruolò un gruppo di ascari eritrei musulmani, appositamente scelti per facilitare i rifornimenti nelle regioni, quasi tutte musulmane, che la spedizione avrebbe dovuto attraversare.

Il 16 ottobre tutto il personale raccolto a Massaua si imbarcò sul piroscafo « Mazzini » dove già si trovavano gli altri membri provenienti dall'Italia. Il 17 ottobre la spedizione sbarcò a Gibuti ove era attesa dal dott. Cerulli; l'arrivo in treno ad Addis Abeba ebbe luogo il giorno 20.

L'organizzazione della carovana fu completata in questa capitale con l'acquisto di muletti e di cammelli e con l'assegnazione da parte del Negus di una scorta etiopica armata.

Il Duca fu circondato di premure e cortesie da parte della Corte Etiopica e un alto funzionario abissino fu assegnato alla spedizione col compito di accompagnarla e assicurare, durante la Missione, le migliori accoglienze da parte delle popolazioni indigene.

Il 26 ottobre la carovana partì per la piccola stazione di Hadama per ferrovia, mentre i quadrupedi si dirigevano verso la stessa località percorrendo la strada carovaniera.

Il comm. Cora, ministro d'Italia, accompagnò il Duca fino al fiume Auasc, immediatamente a sud di Hadama ed ivi prese congedo.

Dal 28 ottobre al 7 novembre la carovana, attraverso i monti Cilalo e la sella di Carra (alta 3150 m.), giunge al primo ramo dello Uebi a « Malca Daddeccià » (Guado delle Acacie).

La fase esplorativa ha inizio da questo momento.

L'esplorazione del Duca degli Abruzzi alle sorgenti dello Uebi e lungo l'alto e medio corso dello Uabi-Uebi Scebeli è così conosciuta che non è necessario esporla dettagliatamente.

Molti autori, a cominciare dallo stesso Capo della spedizione,

hanno riferito, con abbondanza di particolari, su questa ultima impresa geografica di Luigi di Savoia (1).

Basterà ricordare che, attraverso difficoltà, fatiche e pericoli non trascurabili, la spedizione, in quasi cento giorni di marce, percorse oltre 1.400 chilometri in 67 tappe. Le sorgenti furono scoperte e l'ignoto corso dell'Uabi-Uebi Scebeli fu esplorato, tranne un tratto di circa 100 chilometri dove le sponde erano impraticabili. Anche alcuni affluenti e rami secondari del fiume furono risaliti e riconosciuti.

E' particolarmente interessante il lavoro scientifico compiuto. La spedizione raccolse i dati necessari per la conoscenza delle regioni attraversate e quelli per lo studio delle caratteristiche del fiume. Fu così possibile avere, spesso grazie all'abnegazione dei tecnici, i dati astronomici-geodetici, meteorologici e idrografici nonchè prelevare campioni di rocce, di piante e dell'acqua del fiume. Furono scelti, altresì, esemplari di animali e di fossili, e si raccolsero dati antropometrici ed etnografici sulle popolazioni e furono compiute osservazioni di medicina tropicale.

Il Duca degli Abruzzi curò personalmente la parte delle ricerche inerenti l'idrografia del fiume e compilò, più tardi, la specifica relazione (2). Egli valutò il bacino imbrifero dello Uabi-Uebi Scebeli in circa 200.000 chilometri quadrati, stimò che la sua lunghezza in linea d'aria fosse di 1.670 chilometri e quella reale, tenuto conto delle sinuosità del fiume, di 2.488 chilometri.

Le sorgenti dell'Uabi furono scoperte ad occidente di « Malca Daddeccià » il 12 novembre. Il Duca vi giunse con una colonna leggera dopo tre giorni di marcia, mentre la scorta ed il grosso della carovana attendevano al « Guado delle Acacie ».

Il fiume nasce nella piatta conca di Hoghisò, a 2.680 metri

(1) Oltre il già citato volume dello stesso Luigi Amedeo Di Savoia, ha scritto sull'argomento :

C. Basile - « Uebi Scebeli nella spedizione di S.A.R. Luigi di Savoia » - Diario di tenda e cammino - 2 settembre 1928 - 4 febbraio 1929 - L. Cappelli - Bologna 1935.

(2) Luigi Amedeo di Savoia - Op. cit. - parte II - Cap. IV - pag. 229 e segg.

sul mare, un tipo di savana nella quale spicca un « hughibà » (1) recinto sacro eretto dai Galla al genio del fiume.

In questa savana, che è come un'enorme spugna alimentata dalle piogge, la spedizione riconobbe le sorgenti dell'Uabi-Uebi Scebeli. Il Duca osservò che il fiume era alimentato esclusivamente dalle piogge e non si poteva parlare di una vera e propria sorgente.

Il Duca, osservando il fiume, credette di poterlo suddividere in quattro tratti, diversi per le loro caratteristiche.

Nel primo tratto, di circa 100 chilometri in linea d'aria, che va dalle sorgenti alla stretta di Laggio, egli notò che l'iniziale ruscello tendeva a divenire un torrente sempre più impetuoso per i numerosi affluenti che riceveva dopo Malca Daddeccià. Principale caratteristica dello Uabi, come di tutti gli affluenti, in questo primo tratto, era la quasi invisibilità del suo corso, perchè il letto di erosione, molto profondo ed incassato, poteva essere scorto solo arrivando sulle sponde.

Il secondo tratto del fiume, di circa 480 chilometri in linea d'aria, andava dalla Stretta di Laggio (2.360 metri sul mare) a Malca Dube (390 metri sul mare).

Lo Uabi, all'uscita dalla stretta di Laggio, precipitava in due successive cascate (2), rispettivamente di 140 e 70 metri, scendendo, quindi, per una serie di rapide, in una gola profondissima che, su un percorso di 8 chilometri, presentava un dislivello di ben 1.200 metri.

Il Duca osservò che, a Malca Dube, il fiume raggiungeva la sua massima portata, perchè tutto il secondo tratto era caratterizzato dalla presenza di numerosi affluenti, dei quali alcuni molto importanti, mentre l'evaporazione era minima e la dispersione

(1) Lo « hughibà » è costituito da una cinta esterna di canne di bambù intrecciate che contiene una seconda cinta di ginepri e, dentro questa, arbusti grati al genio circondante la sorgente.

Il genio del fiume è venerato tanto dai Galla, quanto dai Sidama, che compiono sacrifici di bovini.

(2) Queste cascate verranno denominate, dopo il viaggio esplorativo del Duca : « Cascate Duca degli Abruzzi ».

Cfr. : Michieli - Op. cit. - pag. 224.

di acque per straripamento era resa impossibile dal profondo letto di erosione entro il quale scorreva il fiume.

Il terzo tratto, di circa 390 chilometri in linea d'aria, andava da Malca Dube, alla frontiera della Somalia italiana. Le caratteristiche di questo tratto erano completamente diverse da quelle del precedente. Abbandonato l'altopiano etiopico, a Malca Dube, il fiume si inoltrava nella zona pianeggiante attraverso i territori dei Sidamo e degli Sciaveli (1), percorrendo tutta la regione di Barri, e la parte meridionale della provincia di Harar.

Il Duca osservò che la portata del fiume diminuiva per vari motivi di cui egli identificò i principali: la scarsità di affluenti, la maggiore evaporazione e le perdite d'acqua per straripamento ed infiltrazioni che avvenivano in molti punti tra Malca Dube e la frontiera della Somalia Italiana.

Gli straripamenti che provocavano la maggior perdita d'acqua non erano soltanto quelli provocati dalla tracimazione che avveniva durante le piene, ma anche quelli che avvenivano costantemente attraverso i «farta» (2) e convogliavano l'acqua nella pianura circostante che l'assorbiva avidamente. Un'altra perdita per infiltrazione avveniva continuamente attraverso l'alveo che, in questo tratto, era di natura carsica e ghiaiosa o sabbiosa e sottraeva notevoli quantitativi di acqua (3).

Il quarto tratto del fiume, dalla frontiera italiana fino alla sua estinzione, era lungo circa 700 chilometri in linea d'aria. L'Uebi Scebeli non riceveva più affluenti, la sua portata andava lentamente, ma costantemente diminuendo, fino a che l'alveo si divideva in vari rami, tra Bulu Mererta ed Hawaii, per estinguersi nella zona paludosa dei Balli.

Il Duca non si accontentò, durante la spedizione, di effettuare

(1) In questi tratti il fiume assume la denominazione di «Uebi Sidamo» e, successivamente, quella di «Uebi Scebeli» che conserverà fino alla estinzione nella zona dei «Balli» nella Somalia Italiana.

(2) I «farta» sono dei canali naturali diffidenti che si aprono lungo le sponde sul rialzo alluvionato dei pendii esterni, sottraendo notevoli quantità di acqua al corso normale.

(3) Luigi Amedeo di Savoia - Op. it. - pag. 229.

tutte le ricerche e le misurazioni relative al fiume; egli dedicò la massima attenzione al regime delle piogge di tutte le regioni attraversate, raccogliendo ogni utile notizia in proposito dai Capi e dalle popolazioni indigene.

Nella sua relazione (1), Luigi di Savoia espose alcune considerazioni sulla origine alluvionale del bassopiano somalo e sulle modificazioni che l'Uabi-Uebi Scebeli continuava a imprimergli.

Egli osservò che il materiale erosivo trascinato a valle - e che proveniva specialmente dalle regioni che il fiume attraversava nel suo secondo tratto - aveva provocato, nei secoli, l'accumulo della massa alluvionale che costituiva la pianura somala e, nello stesso tempo, aveva prodotto l'impaludamento della foce dello Uebi Scebeli: questo processo continuava ed era di proporzioni notevoli.

L'insieme delle osservazioni idrografiche e meteorologiche che il Duca aveva raccolto nel corso dell'esplorazione, gli permisero di individuare e determinare le ragioni delle piene dell'Uebi Scebeli che tanto interessavano i lavori idraulici che egli aveva fatto eseguire nel comprensorio della S.A.I.S. Egli poté dedurre che le «false piene» del periodo di marzo erano dovute alle piogge che cadevano sull'altopiano abissino nei mesi di marzo e di aprile. Queste precipitazioni non erano sempre regolari e, anzi, erano spesso insignificanti; solo nelle annate maggiormente piovose avevano la forza di determinare una piena che poteva giungere a valle superando gli ostacoli della infiltrazione e dell'evaporazione.

Le piene regolari erano, invece, determinate dalle piogge di aprile e maggio (grandi piogge dell'altipiano); queste erano sempre costanti e abbondanti: le piene giungevano in Somalia in maggio avanzato e presentavano caratteri di regolarità.

Avveniva, talvolta, nel caso di piogge eccezionalmente abbondanti durante i mesi di ottobre e novembre (piccole piogge sull'altopiano abissino), che nei mesi di novembre avesse luogo

(1) Luigi Amedeo di Savoia - Op. cit. - pag. 229 e segg.

nello Uebi una piena ritardata, che aveva sempre carattere eccezionale.

Una delle osservazioni più importanti che il Duca effettuò riguardava la pratica utilità degli straripamenti e delle perdite d'acqua che l'Uebi Scebeli subiva costantemente nel terzo tratto del suo corso specialmente attraverso i « farta ». Egli poté concludere che, qualora ciò non fosse avvenuto in quella regione che è situata immediatamente a nord della frontiera della colonia italiana, tutti i territori siti a monti di Mahaddei e quelli tra Mahaddei e Balad e tra Afgoi ed Audegle, ove l'alveo è semi-pensile, sarebbero stati completamente allagati ad ogni piena del fiume.

Come risultato pratico di tutto lo studio, il Duca trasse la conclusione che qualsiasi lavoro di arginatura delle sponde venisse eseguito nel bassopiano, a nord della Somalia italiana, sarebbe stato estremamente pericoloso e dannoso per lo sviluppo agricolo della Somalia.

Uno sbarramento alla stretta di Laggio avrebbe, invece, prodotto effetti decisivi ed avrebbe potuto assicurare, con una regolarizzazione della portata del fiume, un deflusso d'acqua in misura costante e sufficiente ai bisogni agricoli di tutto il bassopiano.

La costruzione di una diga o di un lago artificiale, nel solo punto ove essi sarebbero stati efficaci, avrebbe, tuttavia, richiesto opere grandiose, di difficile esecuzione tecnica, che avrebbero portato spese elevatissime.

L'esplorazione del corso dello Uabi-Uebi Scebeli, ultima impresa geografica di Luigi di Savoia, rappresenta un notevole contributo alla conoscenza completa di quella zona dell'Africa la cui valorizzazione diverrà inevitabile col progredire della civiltà tra i popoli africani.

## CAPITOLO XII

### I RISULTATI DELLA APPLICAZIONE DEL CONTRATTO DI COLONIA

#### GLI ULTIMI ANNI DI LUIGI DI SAVOIA

L'applicazione del contratto di colonia non risolse in pieno le difficoltà che la S.A.I.S. aveva incontrato nel procurarsi la mano d'opera in misura sufficiente e continuativa.

Terminati i lavori d'impianto e di bonifica, con il continuo aumento della meccanizzazione delle colture, il problema era divenuto meno grave e meno impellente, ma non poteva dirsi risolto.

Il contratto di colonia, socialmente molto avanzato rispetto alla mentalità del somalo di allora, fu accolto, in un primo tempo, con molto entusiasmo, tanto che numerose furono le famiglie di coloni che volontariamente si presentarono per entrare a far parte dell'organizzazione. La buona alimentazione e l'assistenza sanitaria miglioravano notevolmente il benessere fisico, ed il lavoro ben retribuito innalzava il livello economico dei Somali che prestavano la loro opera alla S.A.I.S. Questi fattori ponevano i coloni in condizioni di privilegio rispetto a quelli che erano rimasti ai loro villaggi d'origine a coltivare le sciambe meno fertili, meno generose delle terre irrigue del comprensorio e soggette alle inondazioni o alle siccità che provocavano frequenti gravi carestie.

Cominciò così a formarsi una massa semifluttuante di mano d'opera attirata verso il comprensorio della S.A.I.S., specialmente

durante i periodi di carestia, e composta in gran parte da parenti ed amici dei « coloni » della S.A.I.S.

La Società, che poteva facilmente assorbire grandi quantitativi di mano d'opera, vedeva volentieri questa immigrazione temporanea, e anche con la speranza che una parte di essa si insediassero definitivamente sul suo territorio, assumeva, a titolo temporaneo, questi elementi non come « coloni », ma come salariati, impiegandoli soprattutto per i lavori che la Società effettuava a conduzione diretta.

Questo fenomeno conteneva, tuttavia, pericolosi germi destinati a rendere nuovamente difficile il problema della mano d'opera fissa.

I coloni che, per godere dei benefici derivanti dal loro lavoro, dell'assistenza sanitaria ecc., erano tenuti a risiedere stabilmente nel comprensorio, almeno per i 4 anni stabiliti dal contratto, cominciarono a provare un senso di invidia per questi « volontari » i quali godevano praticamente durante il loro impiego di tutti i vantaggi che l'organizzazione offriva, senza essere legati da alcun impegno che li vincolasse alla terra. Si risvegliava nel Somalo l'animo del nomade che, pervaso dal fatalismo islamico, racchiudeva il suo ideale nell'accumulare la piccola somma necessaria ai suoi più immediati bisogni per poter vagabondare per qualche mese in perfetta libertà.

Il fatto che altri Somali potessero raggiungere, in pochi mesi d'impiego, un relativo benessere che permetteva loro di riprendere la tradizionale esistenza, per poi, eventualmente, ritornare al lavoro solo quando la necessità li obbligava, provocava uno stato di insoddisfazione e di irritazione tra i coloni fissi della S.A.I.S.

Come conseguenza, vi furono numerosi allontanamenti tra il personale impegnato dal contratto colonico.

Si cercò invano di rimediare all'inconveniente ottenendo un regolare turno di avvicendamento tra le famiglie somale di ogni villaggio: la mancata collaborazione dei capi fece naufragare il tentativo.

Gli allontanamenti dal lavoro continuarono sino al punto da rendere necessari interventi governativi (1).

L'opportunità di fare affluire lavoratori agricoli d'oltre confine venne presa in esame anche dal Duca degli Abruzzi, malgrado che, per lunghi anni, egli avesse cercato e sperato di risolvere il problema della mano d'opera con le forze locali, secondo i principi che abbiamo già esposti.

Già durante la sua esplorazione lungo il corso dello Uebi Scebeli, il Duca aveva avuto occasione di prendere i primi contatti con i capi delle popolazioni Sciaveli (2), per studiare la possibilità di procurarsi mano d'opera. Nei primi giorni del gennaio 1930 (4), il Duca invitò al Villaggio i capi dei Dube e dei Carenle (3), e, dopo la visita, i capi si dichiararono disposti ad effettuare il trasferimento delle loro popolazioni nel comprensorio della S.A.I.S. a titolo permanente o temporaneo.

Sempre nel 1930, il Duca si accordò con Olol Dinle, Sultano di Buslei, il più influente dei capi Sciaveli (4), che concesse l'autorizzazione per l'arruolamento di lavoratori da adibire al Villaggio quale mano d'opera temporanea. Per facilitare l'afflusso di questi elementi fu creata a Mustahil, località sul confine, una stazione Zaptiè (5), con un'infermeria e un sanitario per le visite mediche dei lavoratori ingaggiati; fu costituito anche un campo base e l'avvio al Villaggio fu prestabilito secondo tappe opportunamente studiate (6).

(1) Relazione presentata dalla S.A.I.S. nel 1948 alla Commissione Quadripartita di Inchiesta sulle ex-Colonie Italiane. Archivio Ministero Affari Esteri - Direzione Generale Somalia - Posiz. XII/2.

(2) Gli Sciaveli sono una popolazione di razza somala, abitante in Etiopia in una regione confinante con la Somalia nella zona dell'alto Uebi Scebeli.

(3) R. Governo della Somalia Italiana - Notiziario Politico - Anno III - n. 1 - Gennaio 1930 - copia n. 17 - Archivio Storico M.A.I. - Posiz. 89/13-51.

(4) Olol Dinle fedele sostenitore dell'Italia nella guerra contro l'Etiopia, diventerà più tardi Sultano degli Sciaveli.

(5) Gli Zaptiè sono i soldati del Corpo Truppe Coloniali che corrispondono nelle Truppe Metropolitane ai Carabinieri.

(6) R. Governo della Somalia Italiana - Notiziario Politico - Anno III - n. 1 - Gennaio 1930 - copia n. 17 - Archivio Storico M.A.I. - Posiz. 89/13-51.



Questi furono i provvedimenti che il Duca degli Abruzzi adottò nel campo della mano d'opera e che con poche modifiche continuarono a venire applicati.

Il rapporto tra terreno coltivabile e popolazione agricola rimarrà, tuttavia, sempre deficitario nei confronti di quest'ultima. Altre cause, oltre a quelle già esaminate, contribuiranno alla rarefazione dei lavoratori agricoli.

A prescindere dalla grande estensione dei territori rispetto alla popolazione totale, il fenomeno dell'urbanesimo, che si aggraverà sempre più con l'aumento del benessere e il conseguente sviluppo delle opere pubbliche, sottrarrà la manovalenza al lavoro dei campi. Anche i numerosi arruolamenti di carattere militare rappresentarono per i Somali una forte attrattiva che li distoglierà dall'agricoltura.

Possiamo concludere l'esame del problema della mano d'opera osservando che il Duca era partito dal presupposto che i Somali si sarebbero adattati abbastanza facilmente ai nuovi sistemi di coltura, e, soprattutto, confidava nella loro rapida trasformazione in popolazioni agricole stabilmente residenti sulle terre che egli avrebbe bonificato e rese idonee alla coltivazione.

Il progetto del Duca era però basato su un presupposto eccessivamente ottimistico: la convinzione di poter trasformare, in pochi anni, le ataviche abitudini del Somalo.

Il sistema del contratto di colonia, introdotto in Somalia dalla S.A.I.S., guidato dall'appassionata opera di Luigi di Savoia, resta, ad ogni modo, una pietra miliare nel difficile cammino dell'evoluzione di quel popolo e la sua elevazione a più alte mete sociali ed economiche.

L'adozione di un analogo sistema nell'Azienda del comprensorio di Genale è stata la prova concreta che il Governo della Colonia riconosceva in esso lo strumento più idoneo per ottenere gli stessi scopi.

Era questo il logico coronamento dell'azione esercitata da Luigi di Savoia su tutta l'opera colonizzatrice della Somalia. Non si può, infatti, dimenticare che il comprensorio di Genale era

sorto nel 1924 sull'esempio delle realizzazioni conseguite dalla S.A.I.S. e che il Duca degli Abruzzi aveva il merito di essere stato il colonizzatore che aveva diretto i suoi sforzi alla valorizzazione della Somalia, in quel lontano 1920, quando la Colonia sembrava dimenticata e le poche imprese già esistenti languivano per la crisi del dopoguerra nella totale indifferenza delle autorità e dell'opinione pubblica.

Il giorno in cui la pastorizia nomade avrà ceduto il posto all'agricoltura i più gravi problemi di quel Paese si potranno considerare risolti: alla base della futura organizzazione economico-sociale della Somalia, rimarranno i principi introdotti da Luigi di Savoia Duca degli Abruzzi.

Dopo aver così valutato il contenuto sociale dell'azione in Somalia del Duca degli Abruzzi, è necessario esaminare l'andamento generale della S.A.I.S. per poterne apprezzare il valore economico.

Dal complesso dei dati che sono stati esposti si può desumere il quadro sintetico dell'attività della Società.

La S.A.I.S. subì, come tutte le imprese che sorgono in difficili condizioni ambientali, come quelle africane, diverse crisi che la colpirono, soprattutto, nei primi anni della sua esistenza. Esse furono tutte risolte, grazie alla volontà del Duca e in virtù dei potenti aiuti che egli poté fare intervenire e che operarono in misura determinante per superare momenti critici che non avrebbero potuto essere vinti con le sole possibilità finanziarie della Società, per quanto esse fossero considerevoli.

La prima crisi colpì la S.A.I.S. all'inizio della sua attività, quando la fase organizzativa era ancora ben lontana dal potersi considerare compiuta.

I primi risultati della coltivazione del cotone erano stati molto promettenti. Il piccolo appezzamento, adibito alla coltura del cotone a scopo sperimentale ed irrigato con le pompe idrovore

in attesa della ultimazione dei lavori idraulici, aveva dato, nel 1922, un lusinghiero raccolto con una incoraggiante media di prodotto per ettaro.

La grave inondazione del 1923, che travolse persino una parte dei lavori di bonifica già eseguiti, l'epidemia di peste bubbonica e la rarefazione della mano d'opera, crearono gravi difficoltà all'impresa e il raccolto del cotone fu notevolmente inferiore, come media per ettaro, a quello ottenuto l'anno precedente.

Nello stesso anno cominciarono a delinarsi i primi gravi attacchi parassitari alle colture cotonifere, così difficili da combattere che, per molto tempo, si dubitò della possibilità di sviluppare in Somalia la coltivazione del cotone su vasta scala (1).

La prima crisi fu affrontata con diversi rimedi: il capitale della Società fu elevato dagli originari 24 milioni a 35 milioni di lire e fu così possibile continuare i lavori di bonifica; la crisi della mano d'opera fu risolta, in un primo tempo, ottenendo l'intervento del Governo, e, successivamente, adottando il contratto di colonia.

Seguirono anni più sereni e, tra il 1924 e il 1926, furono portati a termine quasi tutti i lavori di bonifica, mentre la produzione del cotone si andava normalizzando.

Nel 1926 la Società subì la seconda crisi.

La piena del fiume, eccezionale per violenza e durata, provocò una grandissima inondazione che costrinse la Società a trascurare la produzione del cotone, poichè tutte le energie furono concentrate per combattere l'alluvione che minacciava di sommergere gran parte del territorio bonificato. Le condizioni sanitarie del personale provate dalla fatica furono aggravate dallo sviluppo di malattie, soprattutto la malaria, provocate dal ristagno delle acque.

Il Duca si rese conto che le inondazioni rappresentavano il pericolo più grave per l'azienda e che era necessario procedere all'arginatura del fiume. Egli riuscì allora a far dichiarare opere

(1) Negrotto-Cambiaso - Op. cit. - pag. 4.

di pubblica utilità tutti i lavori già compiuti sullo Uebi Scebeli e ne ottenne il riscatto dal Governo (1). Potè anche fare assegnare alla S.A.I.S. i fondi necessari per eseguire l'arginatura lungo le due sponde, per oltre 108 chilometri complessivi a monte ed a valle del Compensorio; l'opera fu portata a termine entro il 1927 (2).

Si era, intanto, constatato che il sistema della monocoltura era pericoloso. In caso di annata sfavorevole per i raccolti del prodotto, tutta l'organizzazione sarebbe entrata in crisi. Il cotone, inoltre, era particolarmente delicato, aveva bisogno di molte cure e di largo impiego di mano d'opera in tutte le fasi della sua coltivazione.

Uno dei maggiori meriti del Duca e dei suoi collaboratori tecnici è quello di aver introdotto, per la prima volta in Somalia, il sistema della policoltura in una azienda agricola che perseguiva scopi industriali e non fini sperimentali.

Datano, infatti, a questo periodo i primi sviluppi della produzione della canna da zucchero che, fino ad allora, era stata coltivata solo nei vivai sperimentali. Alla fine del 1926 risalgono anche gli studi e l'inizio dei lavori per la costruzione dello Zuccherificio della Società Saccarifera Somala. Anche la costituzione di questa Società rappresenta, in definitiva, una nuova immissione di capitali atti a potenziare la S.A.I.S.

Nel frattempo, il Duca aveva conseguito un altro importante risultato ottenendo che il Governo eseguisse la costruzione di una derivazione che doveva congiungere il Villaggio con la progettata linea ferroviaria Mogadiscio-Lugh Ferrandi al bivio di Adalei.

La costruzione era già stata iniziata fin dal 1924 e il 24 agosto di quell'anno era entrato in funzione il primo tronco di 25 chilometri Mogadiscio-Afgoi. Nel giugno 1925, la linea aveva raggiunto Adalei e, il 1 luglio 1927, il Duca giungeva al Villaggio con la corsa inaugurale della ferrovia che, lunga 113 chilometri, collegava Mogadiscio con il compensorio della S.A.I.S. (3).

(1) Negrotto-Cambiaso - Op. cit. - pag. 6.

(2) Corni - Op. cit. - Vol. II - pag. 264.

(3) Corni - Op. cit. - Vol. II - pag. 298 e segg. « Lavori di bonifica ecc..... » - Op. cit. - pag. 93.

La costruzione della ferrovia giovò molto alla S.A.I.S. per il trasporto dei materiali pesanti, soprattutto quelli che dalla fine del 1926 cominciarono ad affluire per la costruzione dello zuccherificio.

Dal 1927 al 1930 la situazione delle colture andò stabilizzandosi. La canna da zucchero ebbe sempre maggior peso nell'attività dell'azienda ed anche il prodotto delle colture del cotone sembrò raggiungere una media soddisfacente.

Il 1930 segna l'inizio della terza crisi della S.A.I.S.

La Società attraversò un momento difficile. Una nuova piena del fiume, pur non allagando la zona bonificata, inondò alcune porzioni di territorio e provocò gravi danni alle arginature a monte e a valle del Villaggio. La S.A.I.S. dovette intervenire con le sue maestranze anche per impedire danni maggiori, dato che l'acqua minacciava persino il terrapieno della ferrovia (1).

I danni peggiori furono, tuttavia, provocati da una forte epidemia di amebiasi che, serpeggiante tra i somali fino dal 1929, esplose violentemente anche tra il personale europeo che ne fu colpito in misura superiore al 70 per 100 (2).

La produzione del cotone fu scarsa senza, tuttavia, raggiungere le medie minime del 1926.

Nel 1931 la S.A.I.S. raggiunse il massimo di terreni coltivati a cotone ed anche la massima produttività per ettaro, ma, proprio in quell'anno, i prezzi del cotone sul mercato mondiale subirono un forte ribasso ponendo l'impresa in gravi difficoltà.

In questi due successivi anni critici la S.A.I.S. si salvò proprio per la previdenza di chi aveva voluto dare il massimo incremento alla produzione della canna da zucchero e grazie alla intensa attività che poté svolgere nei suoi impianti industriali per la lavorazione della canna stessa e dei semi di cotone.

Il Duca, nel 1930, trascorse oltre sei mesi al Villaggio, ove

---

(1) « Annuali della S.A.I.S. » - Op. cit. - X Anno di lavoro - pag. 4.

(2) Negrotto-Cambiaso - Op. cit. - pag. 9.

lavorò senza risparmiarsi per pilotare la Società oltre i frangenti della crisi. La sua opera era tanto più necessaria in quanto nei primi mesi del 1929 era scomparso il direttore dei Servizi Agrari, Prof. Scassellati-Sforzolini che era stato uno dei pionieri e degli animatori dell'impresa.

Ammaestrato dalla crisi dei prezzi del cotone, il Duca si orientò sempre più verso il sistema delle policolture. Egli studiò a fondo il problema della produzione e della esportazione delle banane che già dal 1928 lo aveva interessato a titolo sperimentale.

Dopo la grave epidemia di amebiasi, il Duca, alla fine del 1930, si pose in contatto con il senatore prof. Castellani per gettare le basi della famosa Clinica per le Malattie Tropicali che fu costituita presso la Università di Roma con l'aiuto di una fondazione alla quale egli partecipò personalmente e che ebbe anche il contributo di S.A.R. la Duchessa di Aosta (1).

Questa è l'ultima iniziativa del Duca degli Abruzzi ed è la degna conclusione dell'opera di un uomo che ha sempre ispirato la sua condotta ai più elevati principî sociali.

La spedizione alle sorgenti dell'Uebi Scebeli non soltanto conclude la serie delle esplorazioni di Luigi di Savoia, ma anche l'inizio del rapido declino delle sue forze: si potrebbe pensare che l'ultima impresa abbia esaurito le sue energie fisiche.

La salute del Duca era già scossa da una vita duramente condotta nei climi più sfibranti e nelle condizioni più difficili.

L'ultima spedizione aveva inferto il colpo decisivo a un organismo già provato e, fin dai primi mesi del 1929, cominciarono a manifestarsi i sintomi del male che doveva in pochi anni stroncare la sua esistenza.

---

(1) Michieli - Op. cit. - pag. 238.

Nello scorcio dell'inverno e nella primavera del 1929, il Duca rimase al Villaggio, occupandosi della S.A.I.S. e riordinando il diario e gli appunti dell'ultima spedizione.

All'inizio dell'estate, egli partì per l'Italia per la consueta licenza e per sottoporsi a visite e cure.

Continue sofferenze fisiche afflissero gli ultimi anni della sua vita, che fu profondamente amareggiata per la perdita del fedele compagno di tante imprese, l'ammiraglio Umberto Cagni, e subito dopo per quella, ancora più grave, del fratello, Emanuele Filiberto Duca D'Aosta, al quale era legato da profondo affetto.

Malgrado ciò, il Duca continuò ad occuparsi della S.A.I.S. anche quando, tra il 1931 ed il 1932, fu posto a capo della Società di Navigazione « Italia ».

Nei primi mesi del 1933, il Duca sentì che la fine era imminente e decise di andare a morire in Somalia nella azienda che egli aveva creato.

Si imbarcò il 7 febbraio e, giunto a Mogadiscio il 22, raggiunse subito il Villaggio Duca degli Abruzzi.

Il 18 marzo 1933 egli spirava e veniva sepolto, secondo la sua volontà, nel piccolo cimitero del Villaggio in mezzo alla boscaglia: un grezzo masso di pietra miogiurtina segna il luogo ove egli riposa all'ombra delle acacie selvatiche.

Il silenzio e la semplicità che regnano attorno alla nuda tomba di Luigi di Savoia, sembrano il simbolo dello spirito con il quale egli ha sempre amato circondare la sua esistenza e le sue imprese.

## CAPITOLO XIII

### CONCLUSIONI

Dal complesso degli avvenimenti che sono stati esposti e che compendiano la storia della S.A.I.S. per tutto il periodo che interessa il nostro esame, possiamo concludere che l'Impresa, dopo aver attraversato un inevitabile travagliato periodo di assestamento, era giunta, durante gli ultimi anni della vita di Luigi di Savoia, a conseguire una solida organizzazione nel settore degli impianti, consona ad assicurarle un promettente sviluppo agricolo e industriale.

I lavori eseguiti sul fiume permettevano alla S.A.I.S. di affrontare con serenità le difficoltà naturali dell'ambiente che la circondava e le culture si erano standardizzate adattandosi alle reali possibilità della produzione agricola in Somalia.

La produzione del cotone era finalmente giunta al punto in cui, superate le difficoltà tecniche, poteva considerarsi teoricamente e praticamente risolta, allorchè fattori estranei alla produttività dell'azienda od alla possibilità di coltivazione della pianta in Somalia, avevano costretto l'Impresa a indirizzarsi verso altre colture. Anche questa trasformazione da azienda a monocultura in azienda a policoltura con prevalenza della canna da zucchero, era ormai un fatto compiuto e la Società sembrava finalmente aver trovato il suo giusto ritmo e il suo equilibrio economico.

Dobbiamo rilevare, tuttavia, che le crisi non erano state superate con i soli mezzi della Società, ma che il Governo locale aveva dovuto intervenire, come si è detto, con provvedimenti di carattere

amministrativo e finanziario per dare modo alla S.A.I.S. di superare le sue difficoltà.

Bisogna domandarsi, a questo punto, se la S.A.I.S. possa considerarsi un organismo economicamente vitale o se la sua esistenza sia stata artificialmente mantenuta da interventi esterni, motivati da considerazioni che esulavano dal campo strettamente economico.

Ci si può persino chiedere se la qualità di Principe della Casa Regnante di Presidente della Società abbia influito sull'azione del Governo che voleva evitare per ragioni politiche una catastrofe che altrimenti sarebbe stata probabile.

La risposta non può essere che favorevole alla S.A.I.S.

È necessario riconoscere che la S.A.I.S. era partita, nei piani originari del Duca degli Abruzzi, con un programma che sembrava voler prescindere da ogni intervento del Governo della colonia per realizzare l'impresa con le sue sole forze, ma ciò non deve significare che la S.A.I.S. avrebbe dovuto, perciò, assumersi anche l'onere di quelle realizzazioni di pubblica utilità che rientrano nella sfera normalmente attribuita agli Enti pubblici. Così l'intervento governativo per la costruzione del tronco ferroviario rientrava nei compiti dello Stato. Anche il riscatto della diga e delle altre opere di derivazione, sebbene la loro costruzione fosse stata effettuata dalla S.A.I.S. a titolo privato, rientrava nella prassi normalmente seguita in Somalia per le opere di pubblica utilità.

Il Governo aveva, inoltre, altri motivi altrettanto validi che giustificavano la sua premura nel cercare di facilitare il raggiungimento degli obiettivi che la Società voleva conseguire. La S.A.I.S. era la prima impresa privata che mirava alla valorizzazione agricola della Somalia e il Governo non poteva restare indifferente alla sua azione che, in caso di felice riuscita, avrebbe attirato altri capitali ed altri colonizzatori in un Paese ove la valorizzazione era agli inizi e molto restava ancora da compiere.

La S.A.I.S. aveva realizzato i postulati che, fino dagli albori della colonizzazione in Somalia, l'Onor aveva indicato per la costituzione di un'Azienda che avesse possibilità di riuscita.

I capitali erano cospicui, l'impresa era sorta su una estensione di terreno abbastanza vasta per poter ammortizzare le spese di impianto e dedicarsi alle policolture che ne assicuravano un rendimento medio costante; l'organizzazione industriale permetteva lo sfruttamento e la lavorazione dei prodotti. Le proporzioni della impresa erano tuttavia tali da permettere ad un solo uomo di dirigerla efficacemente e ad un esiguo numero di collaboratori di seguirne il funzionamento fino ai minimi dettagli senza una eccessiva sovrastruttura burocratica.

Nel campo delle colture, pagato l'inevitabile tributo alla sperimentazione, la S.A.I.S. era arrivata ad individuare i prodotti più redditizi e a determinare i migliori sistemi per ottenerli.

Date queste premesse, la S.A.I.S. può essere considerata economicamente vitale e, senza dubbio, l'impresa più solida di tutte quelle che si sono occupate della valorizzazione agricola della Somalia.

La miglior dimostrazione della vitalità della S.A.I.S., si ebbe nel periodo che va dal 1941 al 1950, durante l'occupazione britannica della Somalia.

Mentre le altre imprese agricole si isterilivano e molte di esse erano costrette a cessare la loro attività, la S.A.I.S. rimase in efficienza e, anzi, contribuì alla vita del Paese, divenendone uno degli elementi indispensabili.

Le difficoltà erano gravissime. Le autorità britanniche di occupazione non permettevano la sostituzione di macchinari e neppure l'acquisto di parti di ricambio; il credito era completamente sospeso e nessuna forma di finanziamento era possibile; il problema della mano d'opera si era aggravato perchè gli occupanti avevano annullato tutti i contratti coloniali in atto, senza sostituire alcuna legislazione in materia; il prezzo dello zucchero, prodotto principale della S.A.I.S., era artificiosamente mantenuto basso con provvedimenti di imperio per ragioni politiche.

La S.A.I.S., tuttavia, potè sopravvivere.

Essa contribuì in modo determinante alla produzione alimentare e continuò la lavorazione della canna da zucchero e di altri

prodotti industriali, tra i quali venne introdotta l'arachide che fu largamente lavorata nell'oleificio della S.A.I.S.

La S.A.I.S. potè resistere anche per l'abnegazione dei pochi tecnici rimasti nel territorio, ma, soprattutto, per l'efficienza dei suoi impianti e per la solidità delle sue basi economiche (1).

Da quanto è stato esposto, si possono trarre le conclusioni sull'influenza che l'azione colonizzatrice di Luigi di Savoia, attraverso le realizzazioni conseguite con la S.A.I.S., sembra dover esercitare sui futuri sviluppi economici dello Stato Somalo. Possiamo molto meglio valutare la portata e la importanza che questa impresa ha avuto per la Somalia, oggi, a distanza di tanti anni, quando, in seguito ai sostanziali mutamenti provocati dal secondo conflitto mondiale, una radicale trasformazione è in corso nella situazione economica e politica di quel Paese.

Il Consiglio di Tutela dell'Organizzazione delle Nazioni Unite ha affidato la Somalia ad una Amministrazione Fiduciaria Italiana che si è assunta il gravoso seppur onorifico incarico di preparare il popolo somalo alla totale indipendenza, nel breve termine di dieci anni.

Il mandato ha avuto inizio il 1° aprile 1950, dopo circa un decennio di occupazione britannica, che non aveva certamente giovato alle condizioni politiche ed economiche del Paese.

Nel campo politico le particolari contingenze del periodo bellico e di quello immediatamente successivo avevano portato alla concessione di libertà e diritti civili e politici forse superiori per lo stato di cultura e di preparazione sociale nel quale allora si trovava il popolo somalo.

La prima conseguenza di ciò era stato il sorgere di una miriade di partiti politici, o sedicenti tali, che, attraverso i pochi esponenti attivi, cercavano — ciascuno a modo suo e con idee ben poco chiare — di raggiungere una « indipendenza » della Somalia il cui significa-

(1) Relazione presentata dalla S.A.I.S. nel 1948 alla Commissione Quadripartita d'inchiesta sulle ex Colonie Italiane. Archivio Ministero degli Affari Esteri — Direzione Generale Somalia — Pos. XII/2 — S.A.I.S.

to esatto e la cui portata reale sfuggiva alla maggior parte degli stessi assertori dei principî che propagandavano.

Nel campo economico, le condizioni della Somalia nel 1950 possono definirsi disastrose. Il carattere transitorio della amministrazione britannica, prima militare e poi civile, non aveva consigliato che venissero presi in esame, e tanto meno affrontati, gli impegnativi programmi a lunga scadenza che sarebbe stato necessario impostare sin da allora per predisporre il Paese al raggiungimento di una sia pur relativa indipendenza economica.

La S.A.I.S. si trovò a dover superare le conseguenze del periodo bellico e post-bellico ponendosi di fronte alla realtà dei fatti con quella chiarezza di valutazioni ed ampiezza di idee che aveva sempre caratterizzato l'opera svolta in Somalia fin dal momento della sua costituzione.

Le difficoltà erano numerose e, prima fra tutte, quella della mano d'opera che, non solo bisognava nuovamente attrarre alla terra, ma creare di essa forze umane specializzate regolamentandone l'elevazione professionale e materiale per risolvere l'instabilità dei rapporti tra i lavoratori e le imprese — accentuatasi e favorita negli anni precedenti — in modo da abituare al lavoro il più ampio strato dei somali e ottenere una regolare produttività.

Mentre le altre società si trovavano a dover mutare concezioni ormai frustrate e prive di significato, la S.A.I.S. aveva già da tempo adottato tutte quelle previdenze di ordine vario per affezionare l'agricoltore somalo alla terra, migliorarne il livello di vita, formarne una responsabilità individuale e, con animo sereno e privo di qualsiasi prevenzione, poteva auspicare un ordinamento legislativo che, attraverso norme giuridiche, potesse organizzare il lavoro al di là della sovrapposizione delle discipline imposte dall'Autorità occupante, in modo che l'iniziativa privata venisse tutelata e sviluppata per il miglioramento economico del Paese.

Se quest'ordine di problemi valeva per tutto il territorio, di non minore portata erano quelli che la S.A.I.S. doveva assolvere in quanto la Società, per mantenere efficiente la propria organizzazione produttiva e fronteggiare i fabbisogni della Somalia, si era

sottoposta a sacrifici che notevolmente avevano inciso sulla sua vitalità per cui era necessaria una politica di stretta economia per poter sopravvivere ed un adeguamento della sua organizzazione interna alle nuove condizioni, tenendo conto anche della necessità dell'avvicendamento del proprio personale italiano logorato dalla lunga e pesante attività dei precedenti 10 anni.

Per ovviare almeno in parte alla aleatorietà della mano d'opera, fu acquistata negli Stati Uniti una attrezzatura completa per il taglio ed il caricamento della canna che permetteva di eseguire meccanicamente il 70% del taglio ed il 40% del carico. Nonostante fosse stato compiuto uno sforzo notevole per l'acquisto di tale attrezzatura, la S.A.I.S. si trovò ad usufruirne molto relativamente in quanto eccezionali siccità rendevano impossibile alle popolazioni autoctone di svolgere la propria attività nelle sciambe e la Società preferì dare sollievo alla incalzante offerta di lavoro. Si mostrava viva, come sempre, la necessità di intensa collaborazione tra somali ed europei ed il 17 agosto 1952 la S.A.I.S. definì un accordo con la finitima tribù dei Ualamoi e chiese alle più eminenti personalità somale di far parte di un Consiglio Consultivo incaricato di collaborare con la direzione del Villaggio Duca degli Abruzzi per l'esame delle questioni di interesse generale che potessero richiedere l'aiuto di quelle personalità.

Mentre sempre più si cercava di rendere stretto il rapporto di lavoro, la S.A.I.S. tendeva a diminuire la coltura del cotone che era stata nuovamente sperimentata ed affrontava il programma della produzione dello zucchero per giungere ad una saturazione della aumentata capacità produttiva degli impianti industriali tenendo soprattutto in considerazione la necessità di coprire le esigenze di consumo di zucchero nel territorio, prodotto che si qualifica come essenziale nella dieta locale, incidendo sia sul deficit della bilancia commerciale del Paese, sia su quello della bilancia dei pagamenti del territorio.

Si può dire che questo fu soprattutto lo scopo che si promise di raggiungere la S.A.I.S. negli anni successivi al 1950 trovandosi sempre di fronte all'alternativa di una maggiore meccanizzazione

delle lavorazioni, con conseguente possibilità di investimento di ingenti capitali e di riduzione di costi di produzione raggiungibile attraverso l'eliminazione della discontinuità che continuava a contraddistinguere l'impiego della mano d'opera somala. L'acquisto di due trattori pesanti consentì di eseguire con tempestività i lavori preparatori del terreno adibito alla coltivazione della canna, s'incrementò sensibilmente il programma di somministrazione di fertilizzanti e nel 1953 fu ottenuta una ricchezza zuccherina media del 13%, mai precedentemente avutasi in Somalia.

La S.A.I.S. riuscì a coprire tutta la necessità di zucchero della Somalia nel 1955 e nel 1956, sebbene il consumo del Paese fosse asceso a q. 88.724, la S.A.I.S. riuscì persino ad esportare q. 1.100 nell'Ogaden etiopico.

La coltura del cotone venne ripresa e si continuò ad introdurre tutti quei miglioramenti consistenti in esperienze di trattamenti insetticidi che diedero risultati tali da far pensare alla opportunità di tornare ad estendere la coltura la cui convenienza era precedentemente scomparsa più che per la flessione subita dalle quotazioni mondiali, per un'eccessiva caduta della produttività unitaria a causa dei danni dei parassiti.

Si cominciò ad incrementare nuovamente questa coltura che nell'annata 1954-1955 diede la resa media di q. 6,65 per ettaro e di q. 10,92 nell'azienda di Burei ove 43 ettari furono coltivati con piena assistenza antiparassitaria.

I risultati ottenuti spinsero la S.A.I.S. ad estendere a ben 297,46 ettari la superficie coltivata a cotone, ma tutta la coltura andò soggetta ad un attacco di una specifica batteriosi da « *Bacterium malvacearum* » che non era mai stata, fino al 1955, responsabile di danni economici di rilevante entità. L'incidenza della affezione giunse invece ad essere tale che ad essa si dovette attribuire la perdita di circa i 2/3 del raccolto, confermando ancora una volta come il cotone in Somalia sia coltura i cui esiti sono sempre molto aleatori sia per l'incidenza degli attacchi parassitari che per la sempre più viva necessità di intensificare le meccanizzazioni

delle operazioni di coltivazione e raccolta. L'instancabile volontà dei tecnici della S.A.I.S. li spinse ad acquistare un'attrezzatura meccanica da gran lavoro ed a usare la coltivazione di cotone americano Paymaster, nuovo tentativo aggiuntosi a quelli numerosi già compiuti dalla Società.

La programmazione di sistemi colturali del cotone, da realizzarsi mediante il più sviluppato impiego di attrezzi agricoli, venne portato all'attenzione del governo somalo e dei tecnici statunitensi per lo studio delle possibilità di miglioramento dell'economia agraria del territorio.

In contrapposto allo scarso raccolto dell'anno precedente, nell'annata 1956-1957 si ottenne una produzione media per ettaro di q. 7,06.

La coltivazione dell'arachide non fu di minore impegno e si giungeva nel 1956-57 ad una coltivazione di 310 ettari con un prodotto di 18,48 quintali per ettaro in seguito a tutti quegli accorgimenti tecnici che furono sperimentati dando risultati insperati dalla bassa media per ettaro ottenute nel 1951.

Il terreno della S.A.I.S. non era mai stato il più idoneo alla coltivazione delle banane che generalmente fu condotta nella azienda di Berdit nel comprensorio di Genale. Nonostante le sollecite irrigazioni, la costruzione di raccolta idrica, la concimazione e le ingenti spese sostenute, la S.A.I.S. fino al 1955 non riuscì a coprire il proprio contingente di esportazione. Non poteva essere preso in considerazione il riportare le colture al Villaggio sia per la mancanza di una estensione di terreno idoneo, sia per non gravare sulle possibilità idriche della zona, sia per le critiche condizioni di lavoro. La S.A.I.S. si rivolse così al Giuba ove la natura dei terreni e la quasi costante disponibilità di acqua di irrigazione permettono di riconoscere la migliore sede naturale per la coltivazione delle banane. Fu acquistata nel 1957 la maggioranza azionaria della Società Romana sulla riva sinistra del Giuba per una estensione di 5.000 ettari. La metà del contingente di esportazione della S.A.I.S. cominciò ad essere esportata dal 1° luglio 1957.

I risultati ottenuti dalla S.A.I.S. in questi ultimi anni sono di

indubbio rilievo e bisogna tener conto degli sforzi che sono stati necessari per giungere alla situazione attuale.

Il sopravvivere alla crisi della guerra e del dopoguerra non può che indicare su quali solide basi fosse stata impostata la vita agricola del comprensorio e, soprattutto, come la Società sia riuscita ad inserirsi nella vita del Territorio non solo senza essere di gravame, ma apportando il suo attivo contributo sotto i punti di vista economico e sociale.

E' da mettere in rilievo, infatti, come, nonostante le spese sopportate per l'acquisto delle attrezzature meccaniche, la S.A.I.S. abbia sempre rinunciato a farne uso ogni qualvolta la mano d'opera somala dimostrava la necessità di essere impiegata, nonostante gli esodi continui quando le condizioni climatiche permettevano ai somali di coltivare i propri appezzamenti con conseguenti gravi perdite per la Società.

Dall'esame dell'impresa della S.A.I.S., dalle sue origini fino ad oggi, abbiamo visto quali enormi difficoltà debbano essere superate in un paese sottosviluppato quale la Somalia, perchè un'iniziativa economica possa sorgere ed affermarsi.

L'economia della Somalia dovrà necessariamente essere basata in primo luogo sull'agricoltura, sulle industrie che da questa derivano e sulla zootecnia.

Abbiamo più volte ripetuto che alla base della soluzione del problema agricolo della Somalia è posta la questione della mano d'opera: la trasformazione cioè della mentalità e delle abitudini dei pastori nomadi che dovranno diventare agricoltori stabili (1). Risolto questo difficile problema, che richiederà almeno lo spazio di una generazione, si presenta, nella nuova situazione politica del Paese, anche quello del capitale.

---

(1) Si può confidare in tale trasformazione prendendo in esame i risultati conseguiti dall'Amministrazione con la politica della trivellazione dei pozzi specie nel Dafet, ove tribù precedentemente nomadi si sono localizzate in zone ricche di pascoli, immuni da malattie infettive del bestiame, e oggi dotate di sufficiente acqua per le abbeverate in ogni stagione.



Allorchè la Somalia era semplicemente la colonia di uno Stato europeo, questo aspetto della questione non sussisteva. La sua soluzione veniva automaticamente dall'esterno: l'Italia finanziava con i suoi bilanci tutte quelle opere pubbliche a largo respiro e di mole imponente che, per motivi di convenienza economica o per scopi di valorizzazione ed anche per semplici ragioni di prestigio o di strategia, aveva interesse a far eseguire. Il Governo italiano, nella fattispecie, provvedeva, con capitali « nazionali », ai lavori idraulici, stradali, ferroviari, dei porti ecc., in una parola a tutto il complesso delle opere di pubblica utilità. Per le stesse ragioni, che esulano da concezioni puramente economiche, il Governo italiano poteva anche convogliare verso la Somalia i capitali di imprese private che, protette nei primi difficili anni di esistenza da opportune facilitazioni e concessioni, avrebbero potuto ritenere convenienti gli investimenti nel territorio potenziandone le risorse produttive.

Oggi la situazione è radicalmente diversa. Si è alla vigilia della costituzione dello Stato somalo indipendente e sovrano. La Somalia dovrà, in un prossimo futuro, trovare in se stessa le risorse che le sono necessarie o provocarne l'afflusso dall'estero incoraggiando gli investimenti stranieri ed offrendo, però, in contropartita le inevitabili garanzie politiche ed economiche.

L'Italia ha affrontato in ben difficili condizioni l'impegno assuntosi e l'A.F.I.S. (Amministrazione Fiduciaria Italiana della Somalia) ha compiuto tutti gli sforzi per portare a compimento l'incarico entro i termini del mandato. Le migliori energie non sono state risparmiate e lo Stato italiano ha sopportato il non lieve sacrificio finanziario che il deficitario bilancio somalo lo ha costretto ad iscriverne ogni anno nelle sue spese.

E' ben possibile che, grazie al vigoroso sforzo che si è compiuto soprattutto nel settore culturale e di preparazione sociale, il popolo somalo sia ormai in grado di raggiungere una maturità sociale politica che gli permetta di fare buon uso dell'indipendenza non lontana. Si è dimostrato che gli elementi migliori, che si sono addestrati sotto la guida italiana per assumere il

gravoso compito della direzione del Paese hanno raggiunto un notevolissimo grado di preparazione. Ciò è stato facilitato dalle naturali doti di intelligenza del somalo che, ad una mentalità di rapida intuitività ed alla fiera nazionalistica che lo caratterizza, unisce un sincero ed orgoglioso amore per la libertà. Le tappe dell'indipendenza politica, allo stato attuale della possibilità di rapida diffusione della cultura generale, sono relativamente facili da percorrere anche in un periodo di tempo abbastanza breve.

Ben più arduo si presenta, invece, il conseguimento di quella almeno parziale indipendenza economica senza la quale un Paese non può mantenere neppure una parvenza di vera libertà.

Se si pensa all'enorme esposizione di capitali che sono stati investiti per la valorizzazione del Paese ed a quelli che saranno necessari per il mantenimento e l'inevitabile ampliamento delle opere pubbliche esistenti, ci si rende facilmente conto che i finanziamenti dall'estero saranno assolutamente indispensabili.

Una parte di questi capitali stranieri potrà affluire in Somalia, a titolo gratuito, da parte delle organizzazioni internazionali che curano la valorizzazione delle aree depresse (1), ma la Somalia, per conseguire una reale ed efficace valorizzazione del proprio territorio dovrà contare soprattutto su un vigoroso intervento del capitale privato straniero.

Le difficoltà che possono ostacolare questo movimento sono rappresentate da due elementi principali: la sicurezza politica degli investimenti e la loro produttività economica.

Sotto il primo aspetto della questione si è verificato un sintomatico avvenimento. Il Consiglio Territoriale della Somalia, nella sua seduta del 4 gennaio 1954, ha affrontato il problema votando all'unanimità una mozione che impegna solennemente il popolo somalo a rispettare le attività private straniere alle

---

(1) Ciò avviene già attualmente, sia pure in misura limitata, per opera della F.O.A. (Foreign Organisation Administration) solo per quanto riguarda l'assistenza tecnica.

quali viene riconosciuta piena parità di trattamento con le iniziative autoctone. La mozione riconosce esplicitamente la assoluta necessità dell'apporto di capitali esteri per poter raggiungere il necessario sviluppo economico del Paese. Questo riconoscimento, contenuto in un pubblico atto ufficialmente proclamato in nome del popolo somalo, è tanto più interessante se si tien presente la naturale fierezza di quelle genti e l'ambizione, ripetutamente espressa, di raggiungere l'assoluta indipendenza politica.

Sotto l'aspetto della produttività economica, le realizzazioni conseguite in Somalia dalla S.A.I.S. esercitano un notevole influsso ed hanno un peso che trascende dal valore economico stesso della società. Non soltanto la S.A.I.S. è la dimostrazione pratica di quanto una società straniera, con buoni capitali e solida impostazione, possa conseguire in Somalia, ma può, altresì, offrire a coloro che intendessero mettersi sullo stesso cammino, il prezioso insegnamento delle esperienze attraverso le quali è giunta agli attuali risultati. La S.A.I.S. aveva dovuto affrontare e risolvere molti problemi che erano completamente nuovi per la Somalia e talvolta i risultati positivi sono stati raggiunti a costo di esperimenti non sempre felici e molto onerosi. Così i problemi della mano d'opera, dello sfruttamento delle risorse idriche e dei lavori ad esse inerenti, come quello della sperimentazione delle colture industriali, sono già stati studiati, approfonditi e, in molti casi, risolti nel modo migliore. E' indubitabile che qualsiasi Società voglia accingersi alla valorizzazione agricola della Somalia, si gioverà delle esperienze del passato e troverà un importante e valido aiuto nelle indicazioni che gli studi precedenti possono fornire. Si deve al Duca degli Abruzzi se il corso dello Uebi Scebeli è in buona parte conosciuto nelle sue possibilità idriche ed agricole; i tecnici della S.A.I.S. hanno studiato la natura dei terreni su vaste porzioni del territorio somalo; le colture sperimentali hanno fornito preziosi dati indicativi su qualità e modalità di coltivazione.

Queste considerazioni concorrono a ribadire il concetto secondo il quale la S.A.I.S. è un elemento vitale nell'economia somala.

Non è soltanto importante il fatto che la S.A.I.S. sia oggi la società che copre l'intero fabbisogno del Paese nel settore degli zuccheri, ma anche, e soprattutto, rimane il fondamentale valore del suo esempio e delle esperienze compiute nonchè il merito di aver aperto ed indicato la strada a tutte le altre iniziative. E' possibile quindi riaffermare che l'opera iniziata nel lontano 1920 da Luigi di Savoia, resta, con i suoi principî informativi, alla base dell'avvenire agricolo della Somalia.

---

**GRAFICI ILLUSTRATIVI**

GRAFICO I

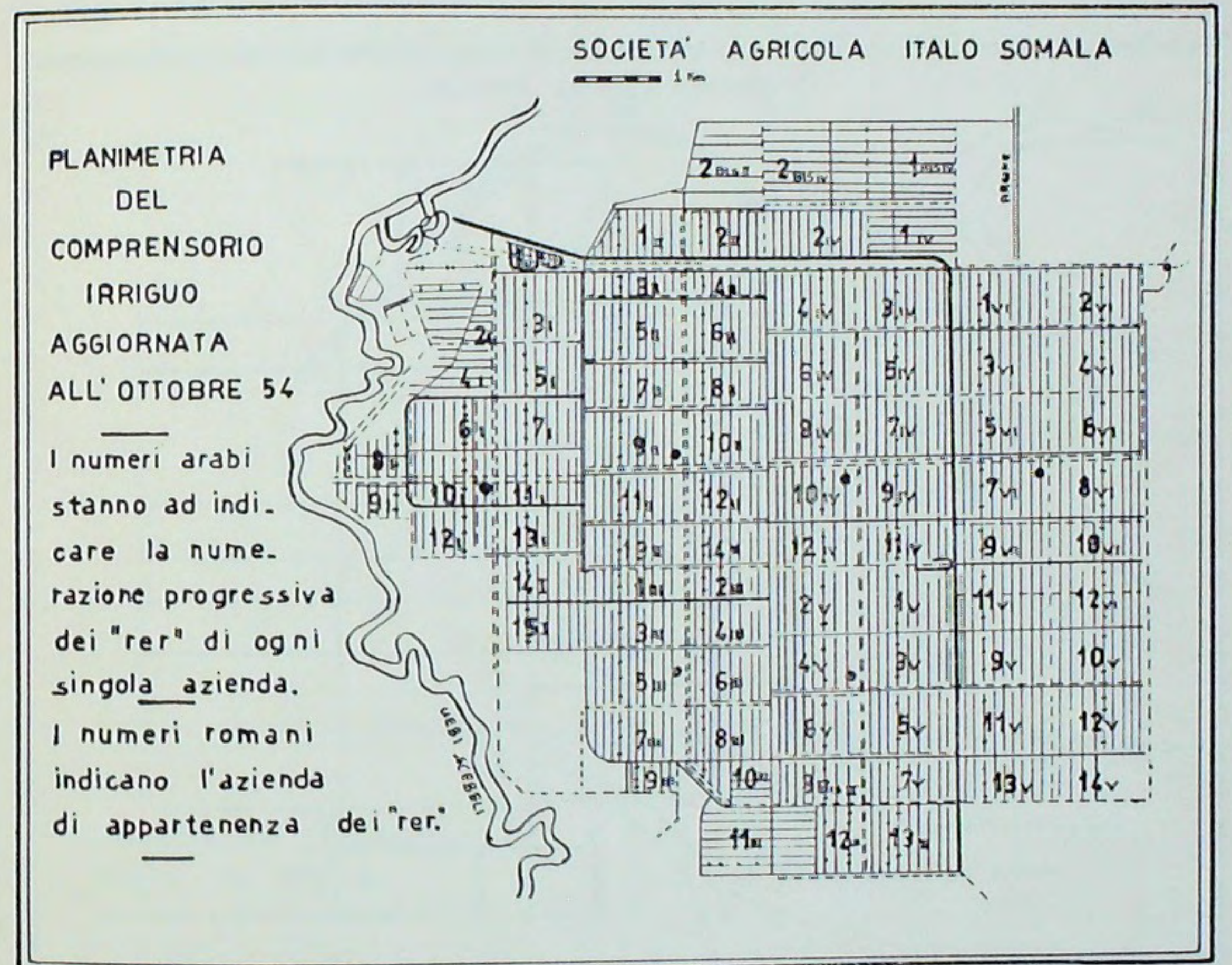


GRAFICO II

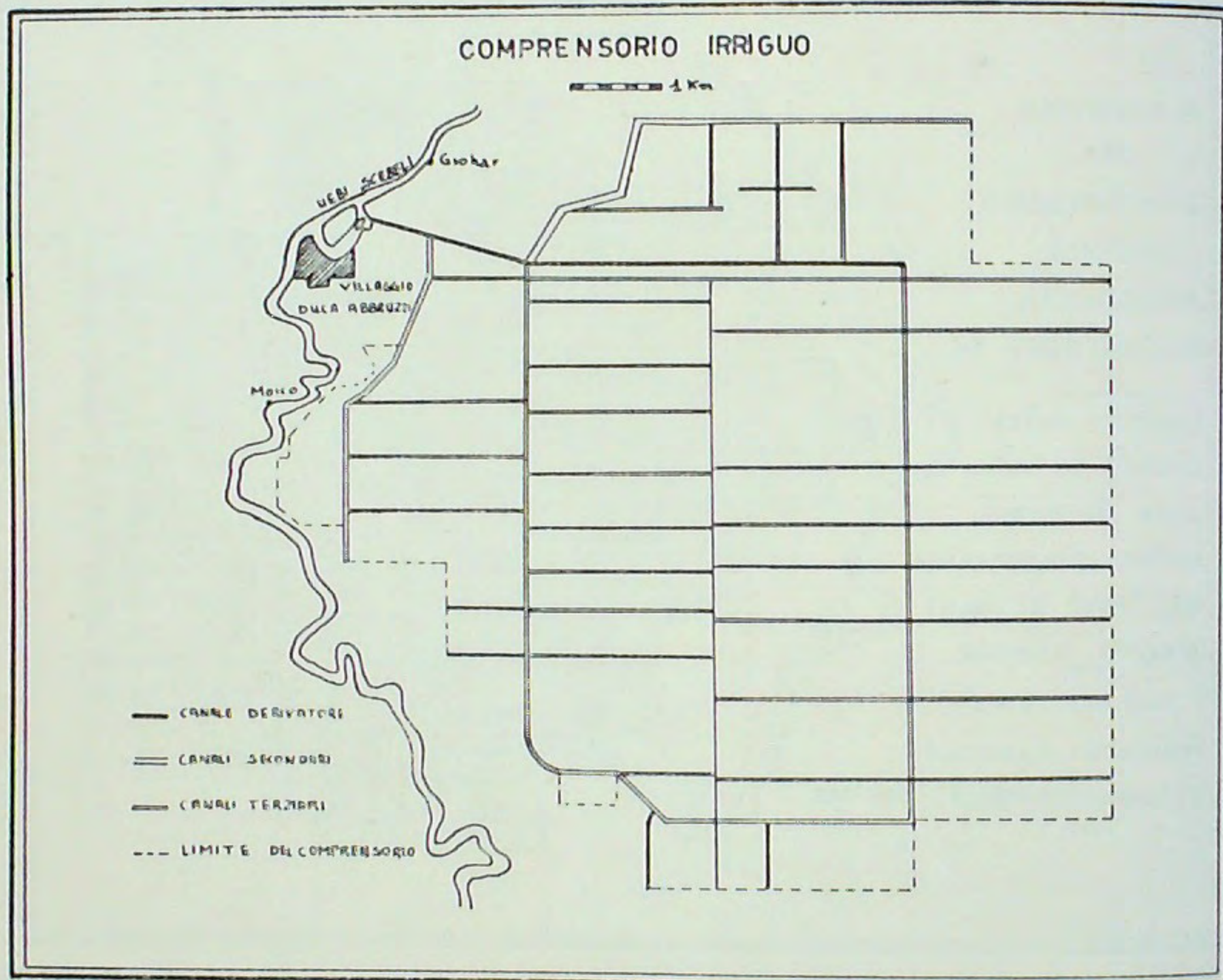


GRAFICO III

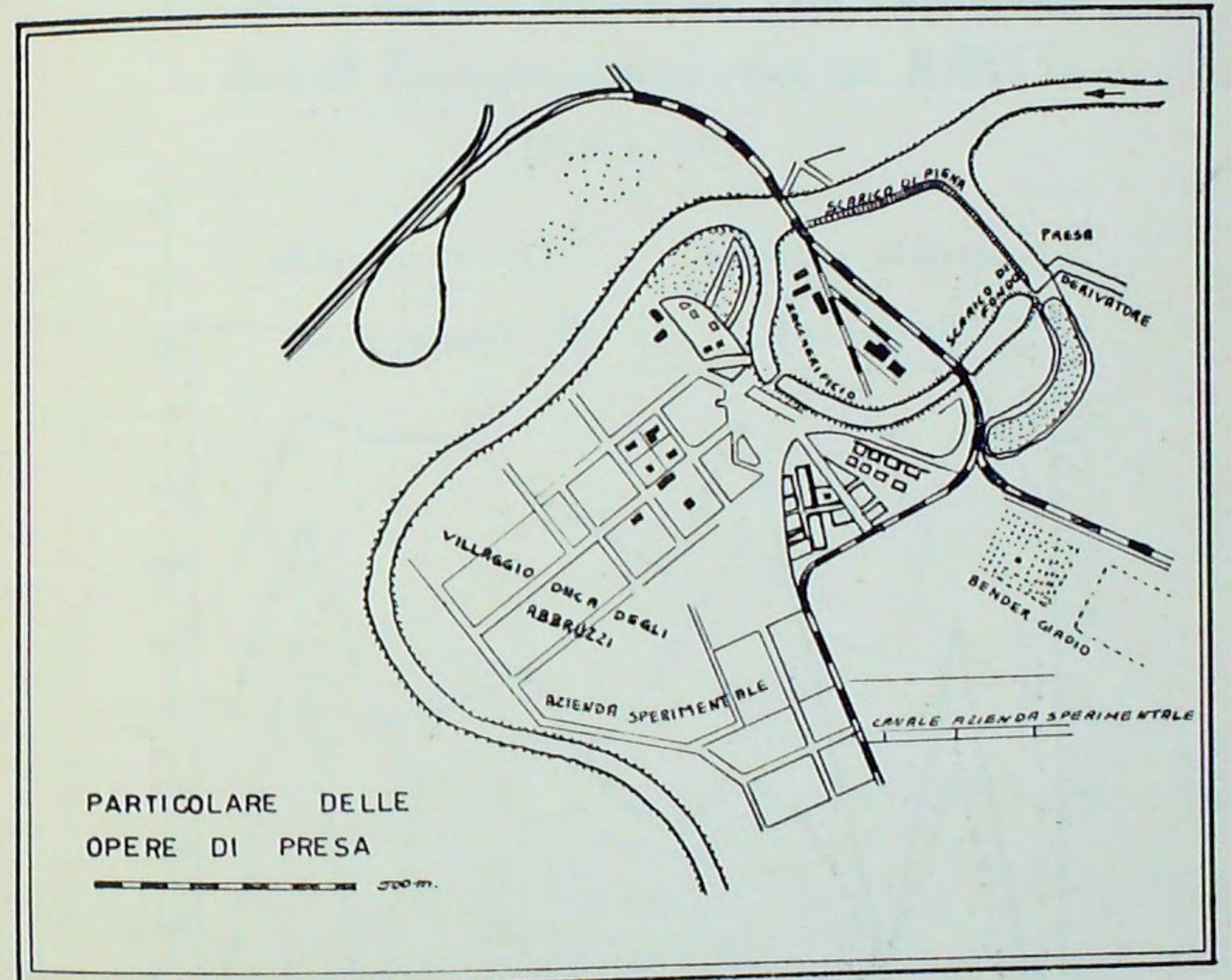


GRAFICO IV

Andamento della coltivazione del COTONE-  
FIBRA nel comprensorio della S.A.I.S.  
(1921 - 1932)

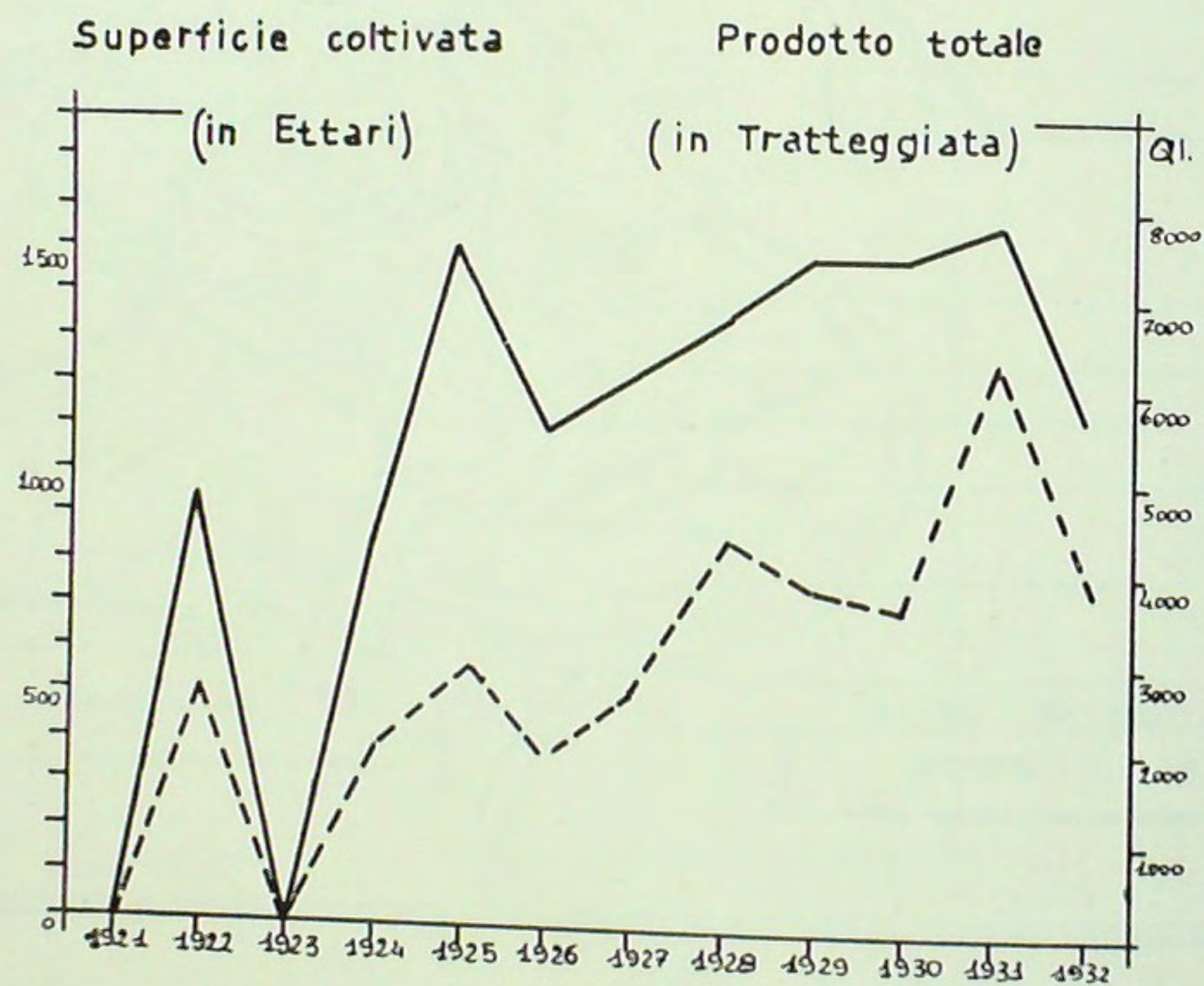


GRAFICO V

Prodotto medio di COTONE FIBRA per ettaro  
in quintali nel comprensorio della S.A.I.S.

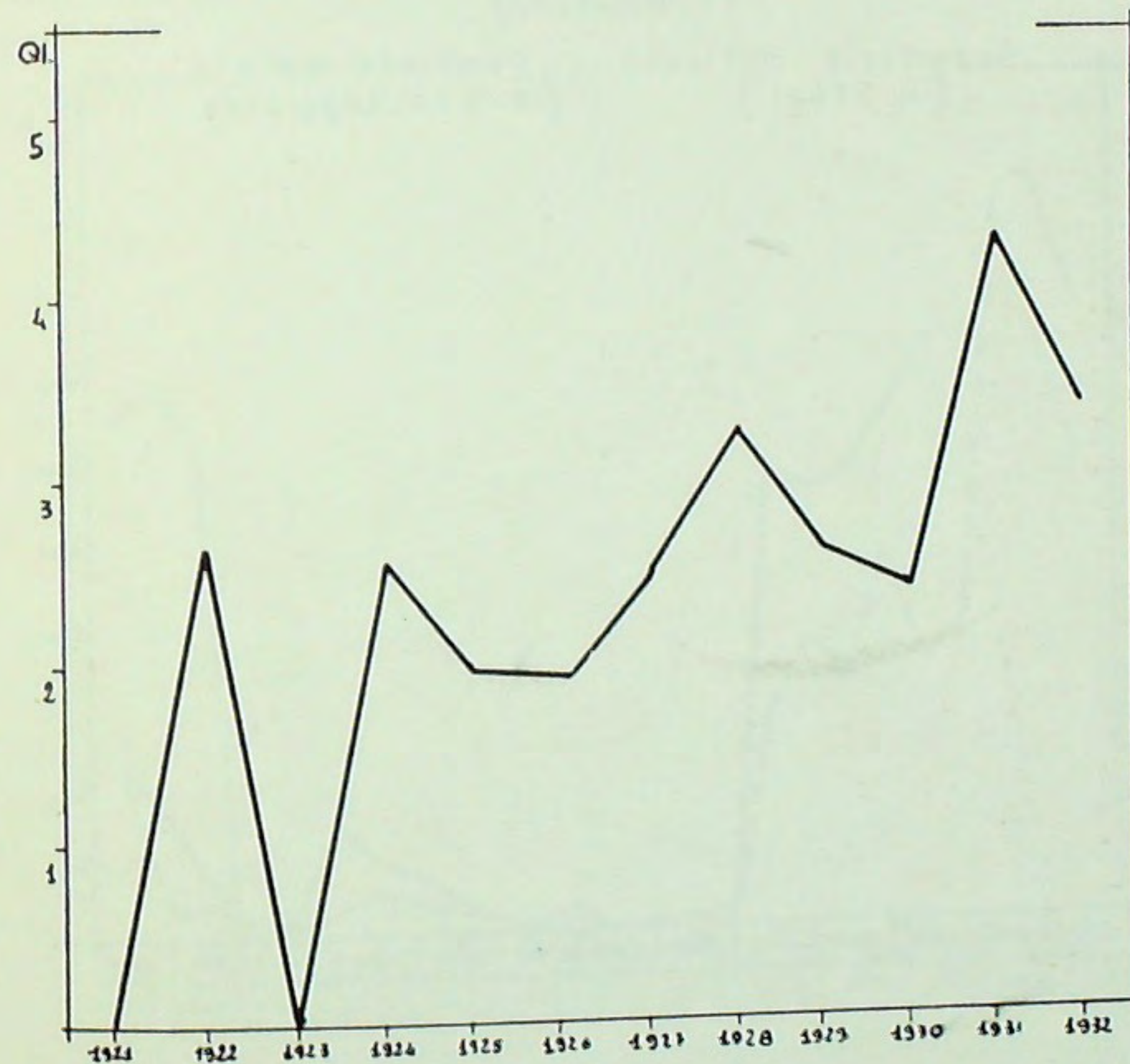


GRAFICO VI

Andamento della coltivazione del COTONE -  
FIBRA nel comprensorio della S.A.I.S.

(1933-1957)

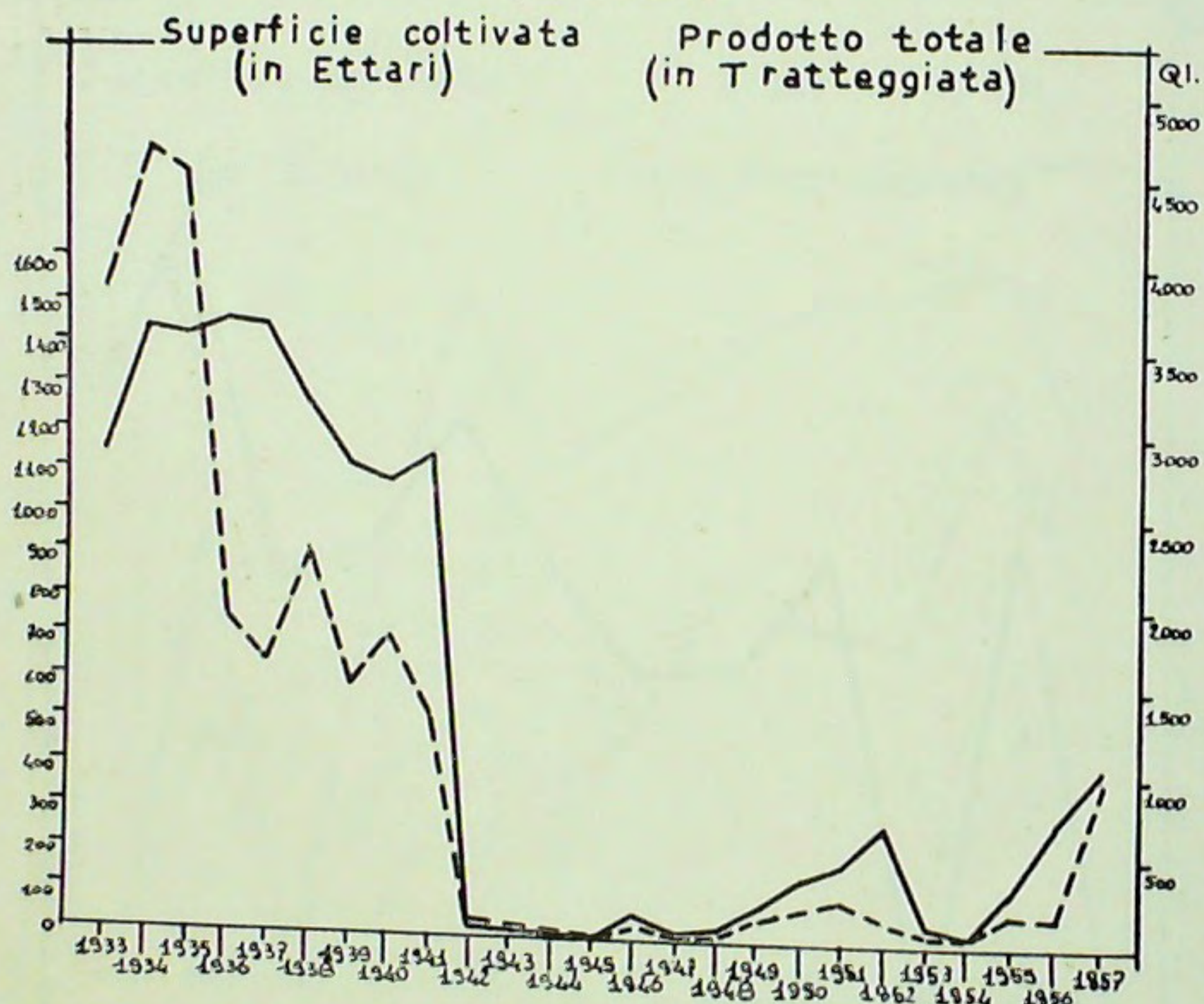


GRAFICO VII

Prodotto medio di COTONE FIBRA in quintali  
nel comprensorio della S.A.I.S.

(1933 - 1957)

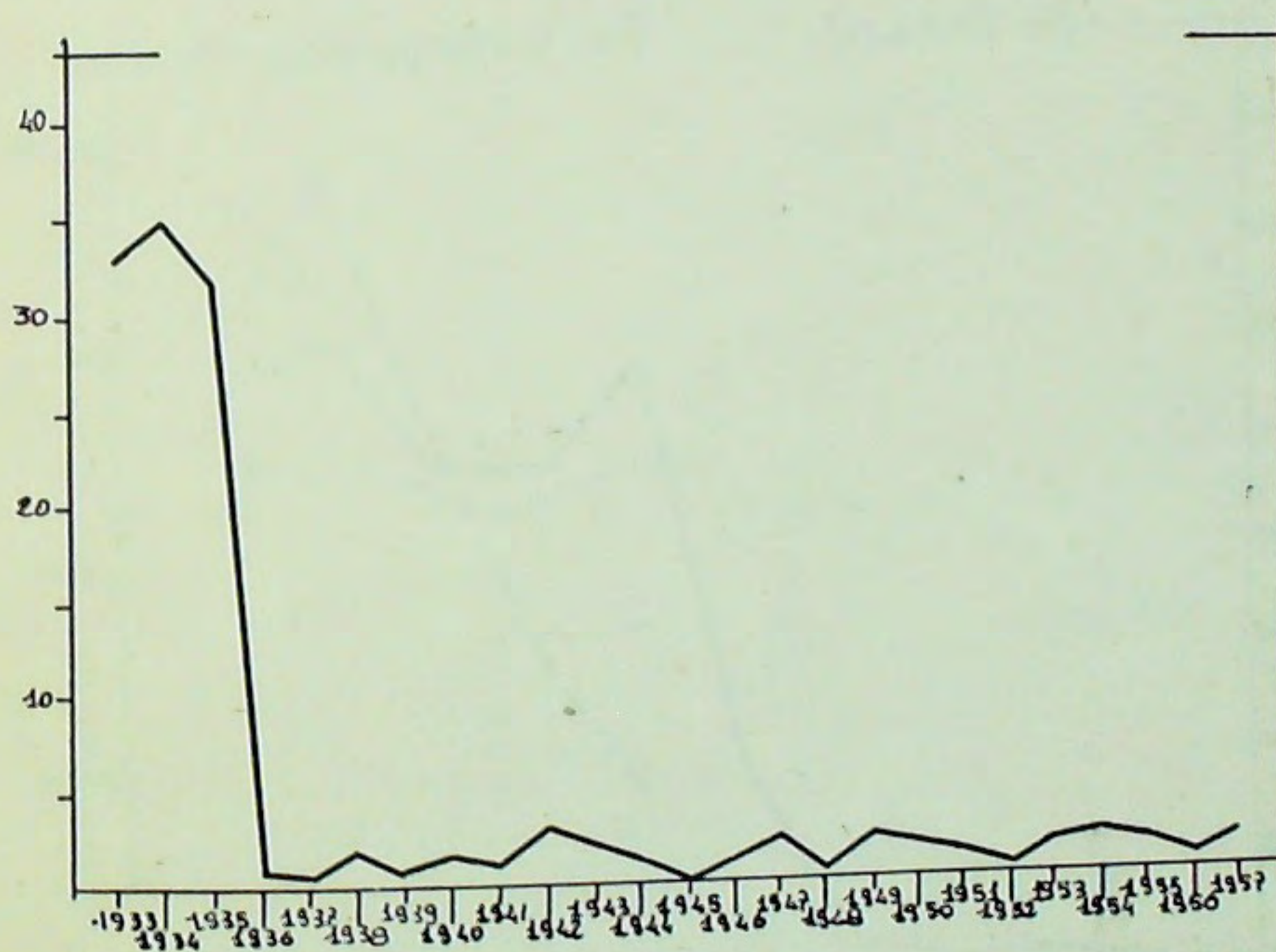


GRAFICO VIII

Andamento della coltivazione della CANNA DA ZUCCHERO nel comprensorio della S.A.I.S. (1923-1932)

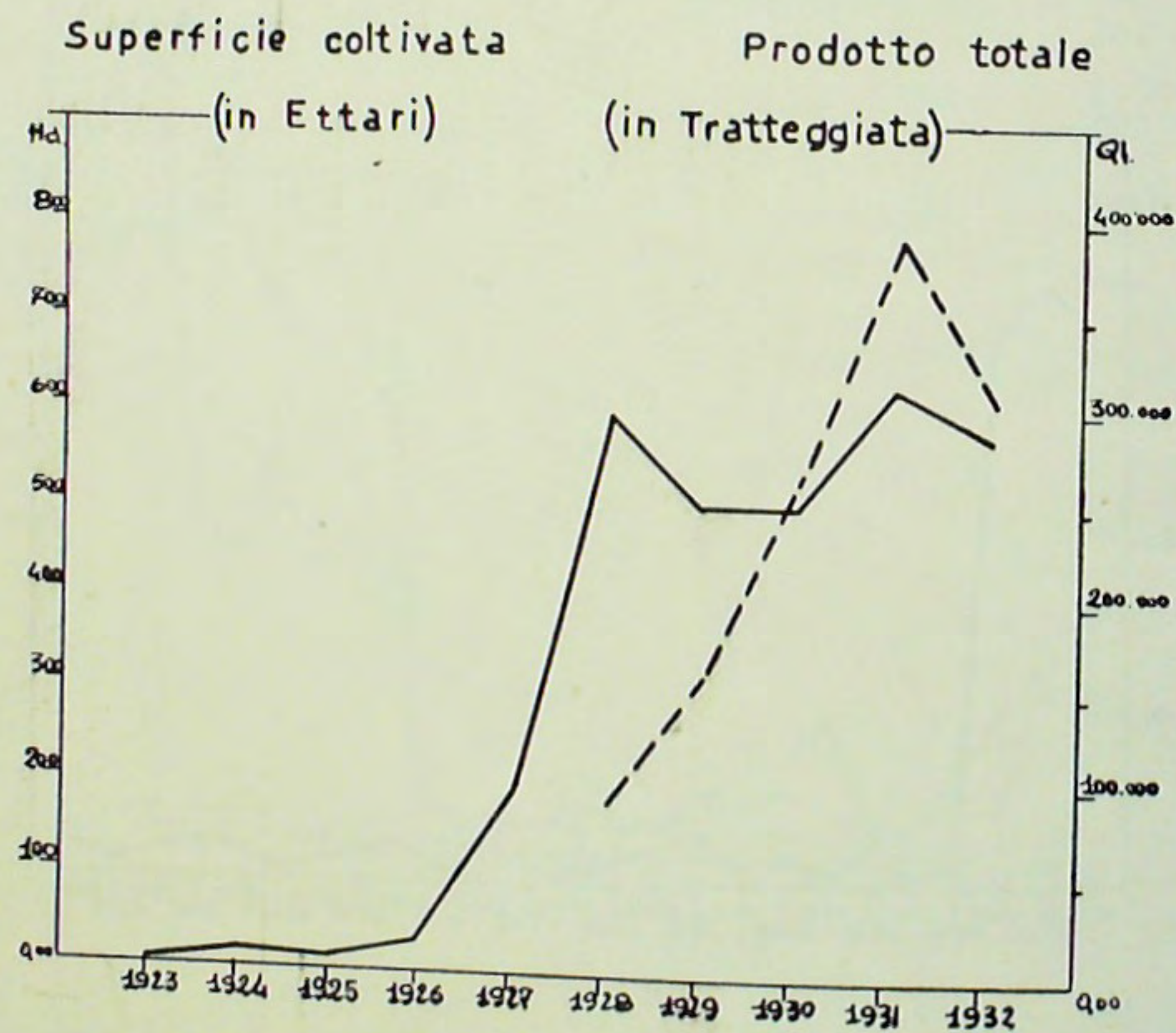


GRAFICO IX

Prodotto medio della CANNA DA ZUCCHERO in quintali nel comprensorio della S.A.I.S. (1923-1932)

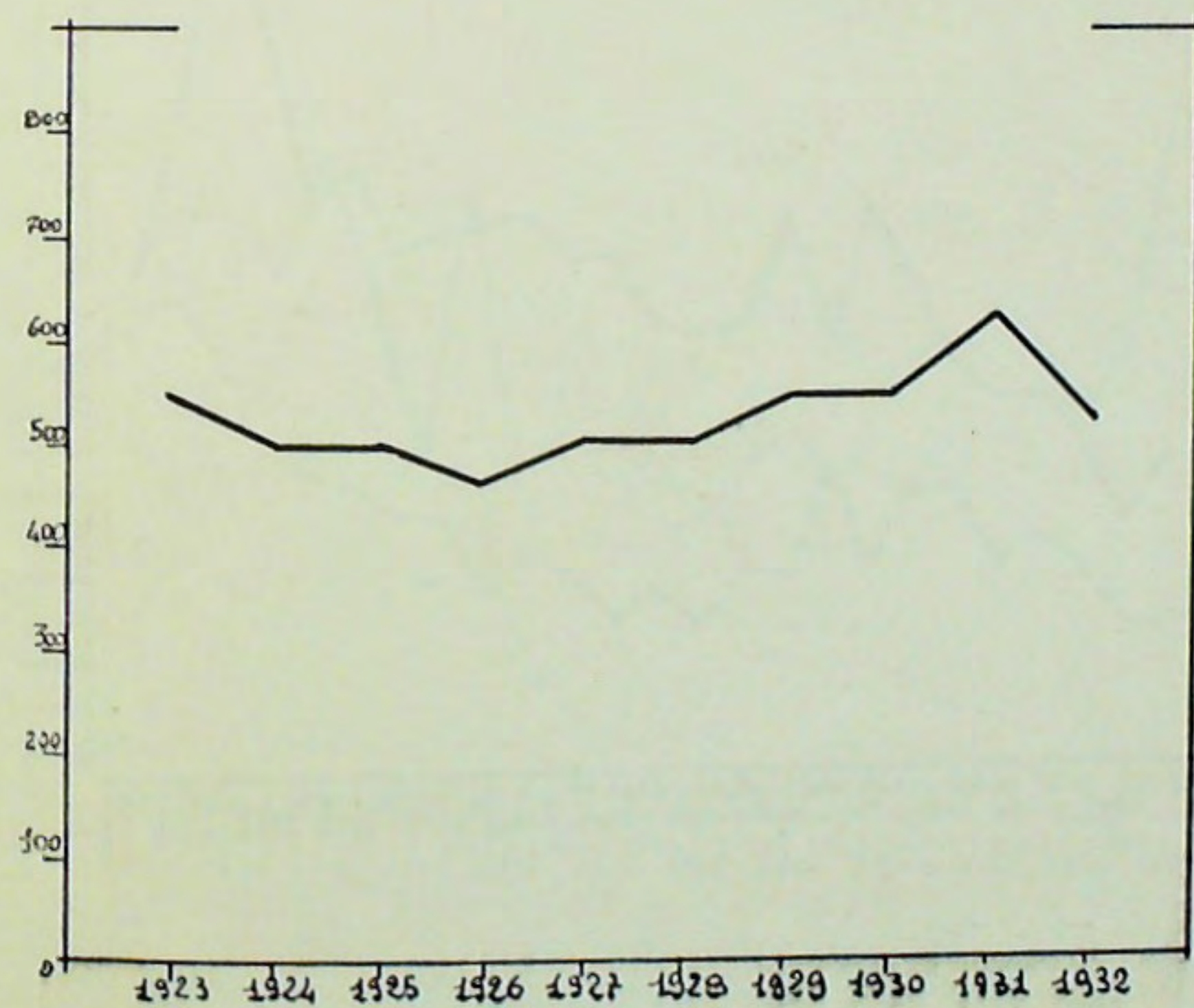




GRAFICO X

Andamento della coltivazione della CANNA DA ZUCCHERO nel comprensorio della S.A.I.S.

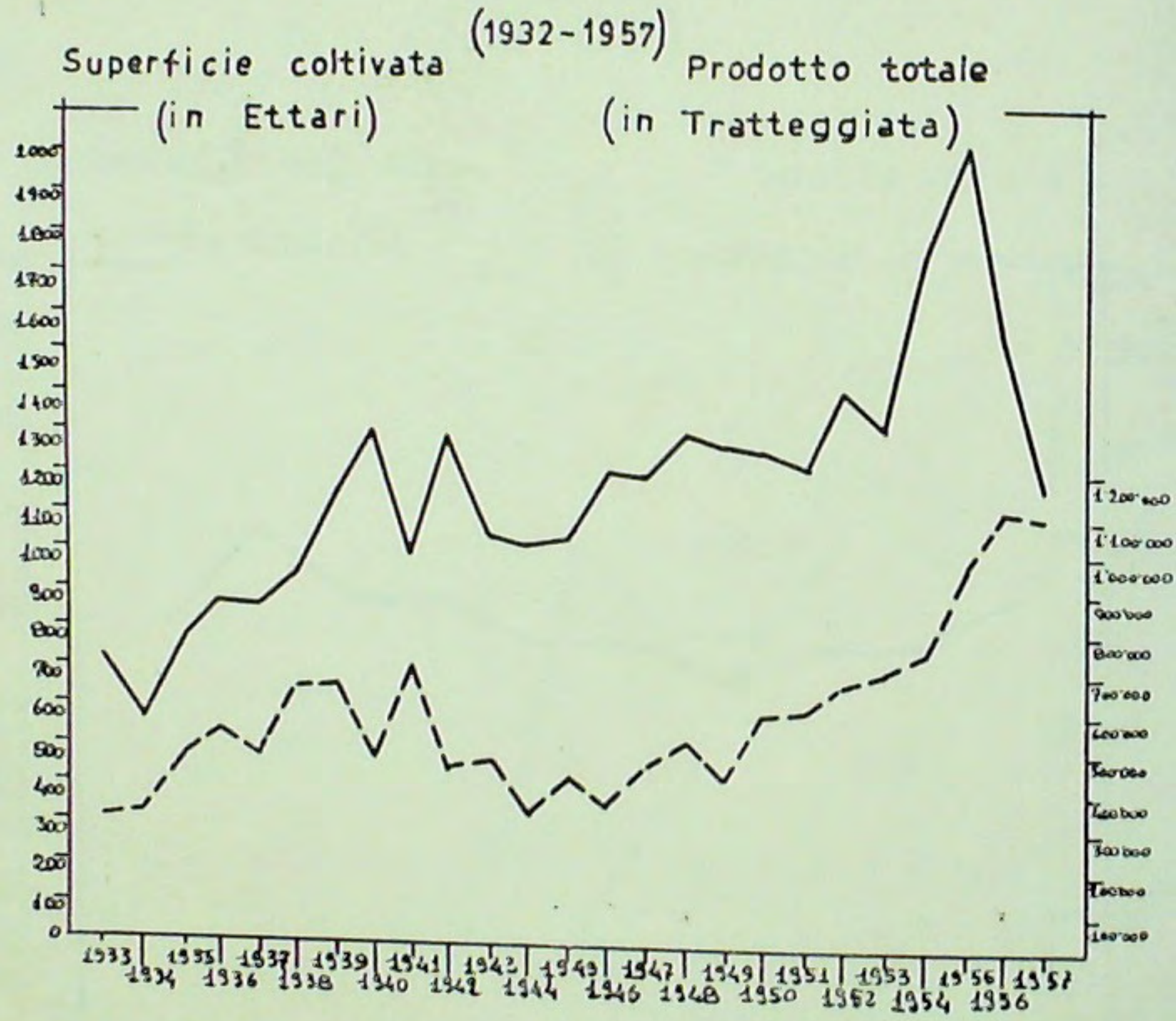


GRAFICO XI

Prodotto medio della CANNA DA ZUCCHERO in quintali nel comprensorio della S.A.I.S.

(1932-1957)

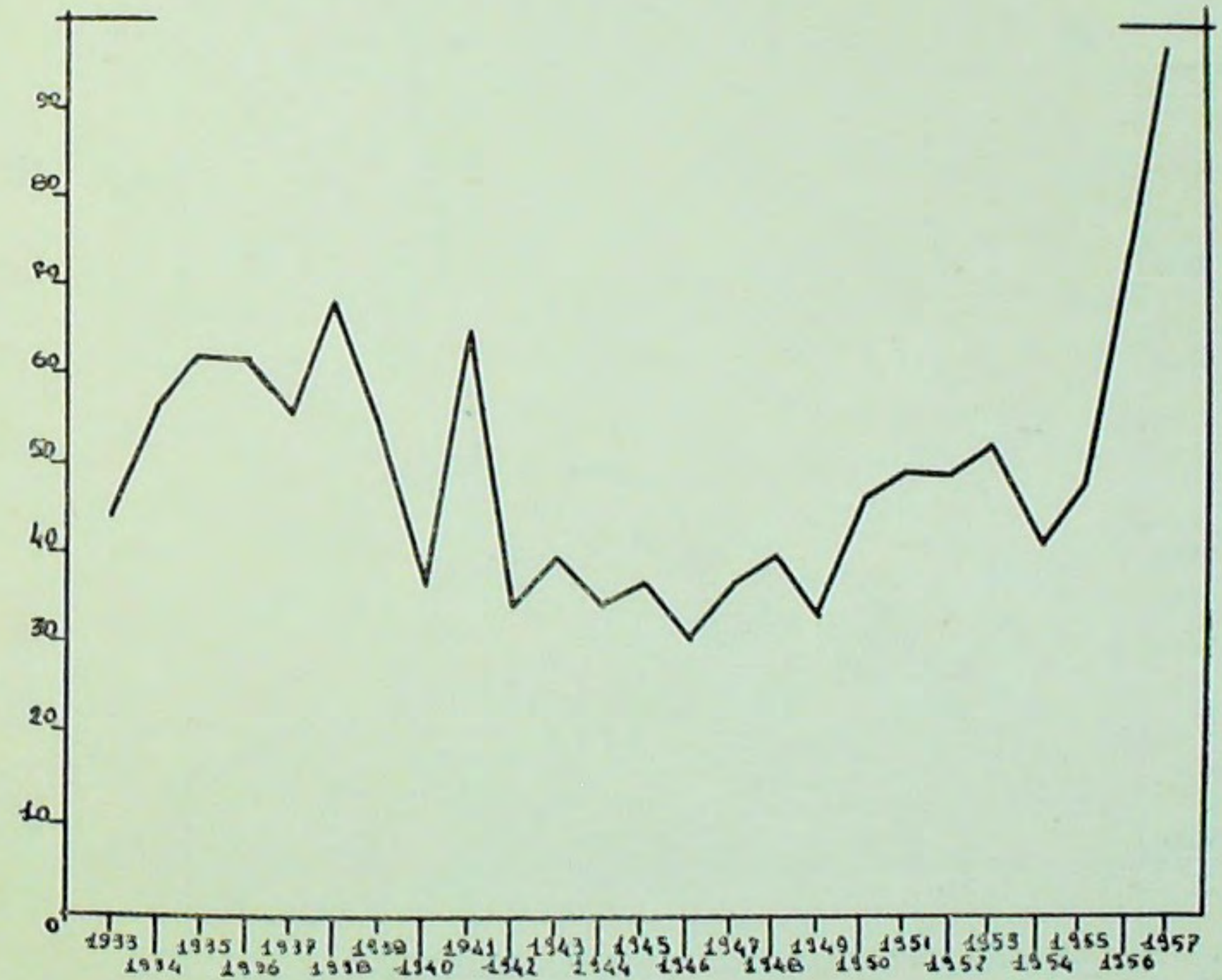


GRAFICO XII

ZUCCHERO CRISTALLINO in quintali prodotto  
nello zuccherificio della S.A.I.S. (1942-1958)



GRAFICO XIII

Andamento della coltivazione delle ARACHIDI nel  
comprensorio della S.A.I.S. (1932-1957)

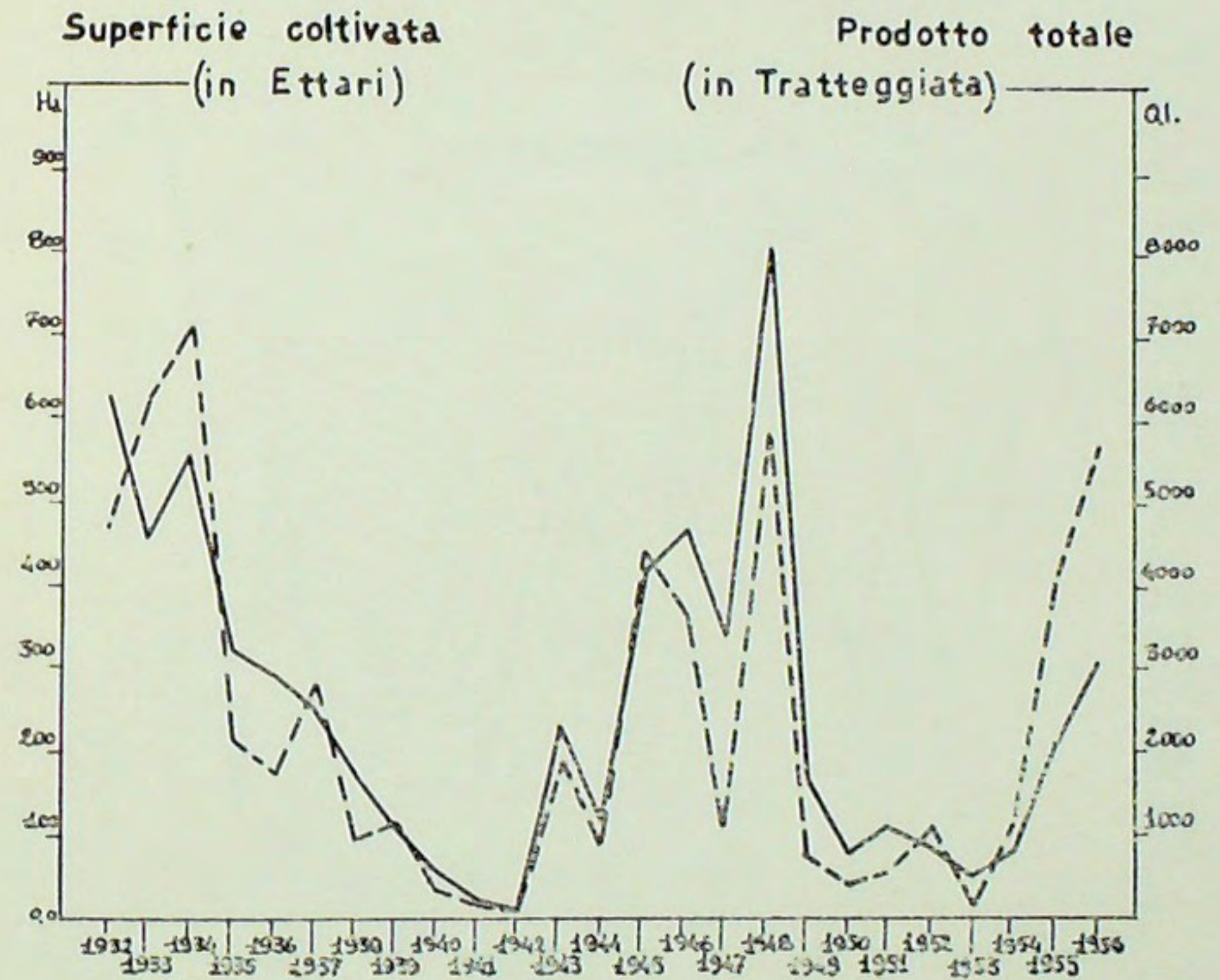
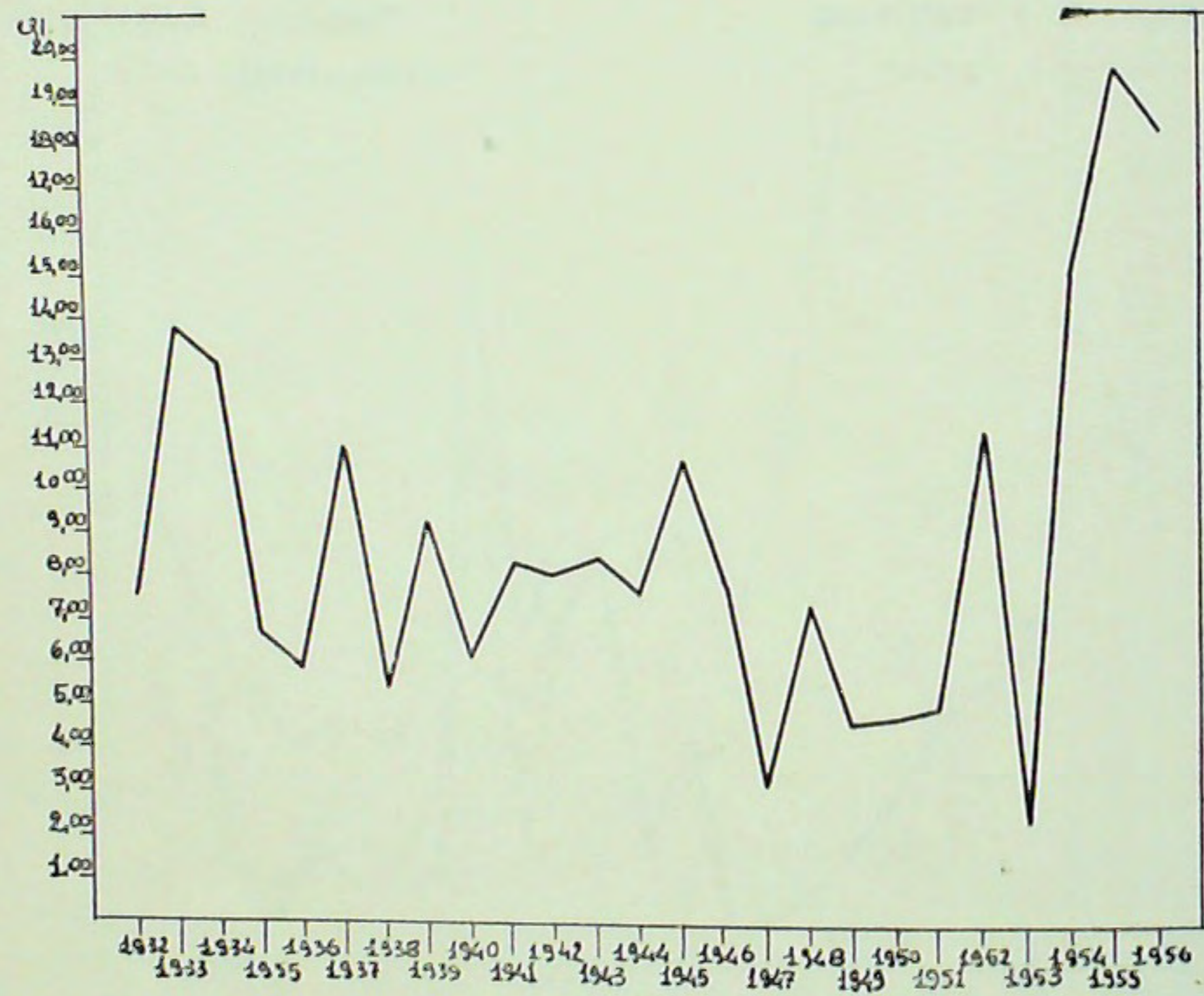


GRAFICO XIV

Prodotto medio delle ARACHIDI per ettaro in quintali nel comprensorio della S.A.I.S. (1932-1957)



BIBLIOGRAFIA

## FONTI EDITE

*Per la politica italiana interna ed estera in riferimento all'azione in Africa sono stati consultati :*

F. CRISPI - « *Politica estera* » - *Memorie e Documenti raccolti da T. Palamenghi Crispi* - Treves - Milano - 1929 - Vol. I e II.

Dell'opera sono stati consultati, in particolare, i capitoli intitolati : « *La politica estera dell'Italia dal 1878 alla triplice alleanza* » Vol. I - capitolo II) e « *La questione egiziana nel 1882* » (Vol. I, capitolo IV).

L'opera contiene un interessante scambio di corrispondenza tra il Ministro Crispi e Lord Salisbury, Gladstone, Bismarck ed altri esponenti politici dell'epoca.

Le questioni sembrano trattate con intenti polemici e in modo da giustificare la posizione assunta dal Crispi nel campo della politica estera italiana.

M. ROSI - « *L'Italia odierna* » - U.T.E.T. - Torino, 1932.

L'opera è stata consultata per le notizie di carattere generale sugli avvenimenti storici dal 1880 in poi.

R. CIASCA - « *Storia Coloniale dell'Italia contemporanea* » - Hoepli - Milano, 1938.

L'opera esamina con abbondanza di particolari tutta la nostra storia coloniale. L'autore approfondisce lo studio dell'influenza che le vicende della nostra politica interna ed estera esercitarono sul movimento d'espansione in Africa. Questa dinamica impostazione è conservata per tutta l'opera e ne rende viva la materia inquadrandola nel complesso degli avvenimenti storici.

A. M. MONTI - « *Il Risorgimento* » - Vallardi - Milano, 1948.

L'opera è stata consultata per la parte che riguarda la politica dell'Italia in Africa in relazione alla spinta coloniale, negli ultimi anni dello scorso secolo.

L'Autore esamina, talvolta, con vedute diverse, lo stesso periodo storico e gli stessi avvenimenti per i quali si è consultata l'opera del Crispi.

F. CHABOD - « *Storia della politica estera italiana dal 1870 al 1896* » - Laterza - Bari, 1951.

L'opera dello Chabod è stata consultata soprattutto per la parte concernente la politica italiana al Congresso di Berlino del 1878 e i successivi sviluppi della politica coloniale. L'Autore esamina con acutezza gli effetti della politica interna del Paese nei suoi riflessi in campo internazionale.

R. ROTA - « *Questioni di storia del Risorgimento e dell'Unità d'Italia* » - Marzorati - Milano, 1951.

Dell'opera è stato in particolare consultato il capitolo « La politica coloniale d'Italia » a cura di Raffaele Ciasca.

---

*Per quanto riguarda la politica italiana in Somalia sono stati consultati :*

G. CHIESI - « *Le questioni del Benadir* » - Atti e relazioni dei Commissari della Società Sig. G. Chiesi e Avv. E. Travelli - Società Tipografica Bellini - Milano - 1904.

Opera di fondamentale importanza per chi si accinge ad esaminare la storia dei primi anni della nostra colonizzazione in Somalia. Gli argomenti trattati sono esposti in forma dettagliata al punto da divenire prolissa. Benchè l'opera non sia priva di errori, soprattutto, topografici, essa cura scrupolosamente la parte storica che spesso sconfina nella cronaca.

Non si può fare a meno di notare una certa soggettività spiegabile con la qualità dell'autore di Commissario della Società Commerciale Italiana per il Benadir.

L'opera, pur sopravvalutando le possibilità del Benadir, indica per alcuni dei principali problemi le soluzioni che l'esperienza futura dimostrerà esatte.

G. CHIESI - « *La Colonizzazione europea nell'Est Africa* » - U.T.E.T. - Torino - 1909.

Rielaborazione con ampliamenti e correzioni dell'opera precedentemente citata.

In quest'opera l'azione italiana in Somalia è inquadrata nella politica europea in Africa Orientale con uno studio molto accurato di tutti i problemi ad essa inerenti.

C. DE VECCHI DI VAL CISMON - « *Orizzonti di Impero* » - Cinque anni in Somalia - Mondadori - Milano - 1935

L'opera del Governatore De Vecchi contiene una descrizione di carattere più militare che politico delle operazioni condotte, durante il suo Governato in Somalia, per la definitiva occupazione del nord del Paese.

La pubblicazione ha un valore relativo per lo studio dei problemi economici della Somalia ai quali accenna per sommi capi.

F. S. CAROSELLI - « *Ferro e Fuoco in Somalia* » - Venti anni di lotta contro il Mullah e i Dervisci - Collezioni di opere e di monografie delle Colonie - n. 13 - Sindacato Arti Grafiche - Roma - 1931.

L'opera tratta esclusivamente delle vicende politico-militari interessanti l'azione dell'Italia e dell'Inghilterra nei confronti dello Sceik Mohamed Ben Abdullahi, meglio conosciuto sotto il nome di Mad Mullah.

E' stata consultata per conoscere in senso generale la storia del nord della Somalia.

R. LEFEVRE - « *Politica Somala* » - Cappelli - Ed. Bologna 1933.

Opera divulgativa di scarso contenuto storico. Riassume gli avvenimenti in Somalia sotto il punto di vista politico, militare ed economico dal 1920 al 1930. Traccia un piano molto approssimativo della politica di valorizzazione civile ed economica di quel Territorio con evidenti propositi laudativi all'azione del Governatore De Vecchi.

F. TOMMASINI - « *L'Italia alla vigilia della guerra - la politica estera di Tommaso Tittoni* » - Zanichelli - Bologna - 1934 - Vol. I e II.

Opera dettagliata sull'azione politica del Ministro Tittoni tra il 1903 ed il 1909; riassume anche la politica estera dal 1870 al 1903.

E' stata consultata in modo particolare nel 1° Vol. per il capitolo « La Somalia » in cui vengono esaminati i problemi che l'Italia si trovava a fronteggiare nel 1903 nei confronti del Mullah.

L'opera espone, altresì, le ragioni per cui il Governo Italiano doveva assumere, nel 1905, la gestione diretta del Benadir dopo il fallimento dei compiti che le compagnie coloniali si erano assunte.

---

*Circa le condizioni economiche generali della Somalia :*

G. DE MARTINO - « *Relazione sulla Somalia Italiana per l'anno 1910* » - Tip. Camera dei Deputati - Roma - 1911.

Questa relazione ha scarso interesse perchè espone i progetti del Governatore De Martino che verranno ampliati e modificati dopo un'esperienza triennale di governo formando oggetto di una seconda, più ampia e dettagliata relazione.

G. DE MARTINO - « *La Somalia Italiana nei tre anni del mio Governo* » - Tip. Camera dei Deputati - Roma - 1912.

La relazione è molto particolareggiata ed accuratissima nella sua compilazione. Gli allegati di carattere tecnico, le carte geografiche e i rilievi speditivi, rappresentano un'opera di tanto maggior valore in quanto lo studio dei problemi della Somalia veniva affrontato per la prima volta in modo razionale e completo.

Per quanto alcune delle idee e dei programmi del Governatore De Martino si siano rivelati inattuabili o illusori, la pubblicazione contiene osservazioni acute e precise. Alcuni problemi, ed anche tra i più delicati, vengono impostati in maniera da non poter dubitare che il De Martino avesse, fino da allora, intravisto quella che l'esperienza dimostrerà essere la loro giusta soluzione.

G. SCASSELLATI-SFORZOLINI - « *Condizioni agrarie del Benadir* » - Tip. Unione Editrice - Roma - 1914.

L'autore, in un suo primo viaggio in Somalia, esamina per la prima volta i problemi della valorizzazione agricola. I dati sono piuttosto approssi-

mativi e le concezioni molto teoriche : vedremo infatti che l'autore modificherà molti dei suoi punti di vista quando passerà alla realizzazione pratica dei problemi nell'ambito della S.A.I.S.

A. FERRARA - « *Le industrie agrarie della Somalia* » - in « *Il Congresso di Studi Coloniali* » (Firenze 8-12- aprile 1931) - a cura dell'Istituto di Scienze Sociali Cesare Alfieri - Firenze - 1931 - Vol. IV.

Quadro generale delle attività indigene e di quelle dei coloni italiani. Interessante per l'impostazione e la risoluzione dei problemi agrari.

R. ONOR - « *La Somalia Italiana* » - *Esame critico dei problemi di economia rurale e di politica economica della Colonia* - Bocca - Torino - 1925.

Opera tecnica di fondamentale valore per lo studio dei problemi agricoli della Somalia.

Fu pubblicata dai familiari dell'Onor dopo la sua tragica morte. L'introduzione chiarisce i motivi della discordanza di vedute tra l'Onor e il Governatore De Martino. Pur non potendo accettare, in senso assoluto, la presentazione offerta dall'ignoto estensore dell'introduzione, le cui pagine sono evidentemente ispirate a una certa animosità nei confronti del Governatore De Martino, si deve riconoscere che l'esperienza ha dimostrato che il punto di vista dell'Onor sui problemi della colonizzazione era perfettamente centrato.

La parte tecnica dell'opera, compilata raccogliendo gli appunti e le note lasciati dall'Onor, rappresenta la base sulla quale, ancora oggi, vengono impostati i problemi dell'agricoltura in Somalia.

« *La Nuova Italia d'Oltremare* », a cura di A. Piccioli - Vol. I - Mondadori - Milano - 1934.

Opera divisa in due parti. La prima riguarda esclusivamente l'assetto politico della Libia, Eritrea e Somalia tra il 1922 ed il 1932.

La seconda parte, anch'essa separatamente per ognuna dei tre Territori, tratta i problemi della valorizzazione agricola e della colonizzazione.

La consultazione dell'opera è stata molto utile per approfondire lo studio dei problemi politico-militari del nord della Somalia e di quelli agricoli del Benadir.

Il carattere dell'opera è improntato ad un ottimismo spesso eccessivo nella valutazione delle opere compiute dal Governo e per la realizzazione dei programmi futuri.

G. CORNI - « *Somalia Italiana* » - Vol. I e II - Ed. Arte e Storia - Milano - 1937.

Questa pubblicazione, curata da G. Corni, che fu Governatore della Somalia dal giugno 1928 al luglio 1931, rappresenta l'opera fondamentale per la documentazione panoramica delle condizioni e delle possibilità di quel Territorio, nonché del lavoro compiuto dal Governo Italiano fino al 1936.

Il Corni, oltre a curare la raccolta, nei due volumi, dei diversi capitoli dovuti alla penna dei collaboratori tecnici, ha personalmente redatto la parte storica e quella di carattere generale.

L'opera è stata consultata soprattutto per la parte storica e per lo studio delle popolazioni, della fauna, della flora e degli aspetti agrari del Benadir.

L'opera si può ritenere equilibrata nei vari argomenti che risultano trattati con chiarezza, competenza ed obbiettività.

F. BIGI - « *Agricoltura, vita della Somalia* » - in « *Affrica* » - Roma - agosto 1950.

L'accurato esame dell'agricoltura somala porta l'Autore alla conclusione che il problema del potenziamento dell'agricoltura somala è problema di organizzazione e di mezzi, cioè di investimenti.

F. BIGI - « *Recenti sviluppi e prospettive della cotonicoltura in Somalia* » - in « *Rivista di Agricoltura Subtropicale e Tropicale* » - Firenze - Luglio-settembre 1953.

L'Autore, allora direttore della S.A.I.S. in Somalia, fa la storia della cultura del cotone dalla sua introduzione nel territorio fino alla campagna cotonicola del 1952-53.

Egli con particolareggiato e minuzioso esame esprime considerazioni sull'esperienza cotoniera somala, mettendo in rilievo gli elevati costi di produzione e la necessità di incoraggiare la diffusione di mezzi tecnici.

F. BECCARI - T. BETTINI - F. BIGI - G. CARNEVALI - E. CONFORTI - A. FUNAIOLI - A. MAUGINI - S. SOZIO - R. TOZZI - in « *Rivista di Agricoltura Subtropicale e Tropicale* » - Firenze - luglio-settembre 1953.

Numero speciale dedicato ai problemi economici della Somalia con particolare riguardo all'economia agricola.

Per la competenza specifica e la precisione del dettaglio tecnico questa pubblicazione è di valore essenziale.

L. BRUNO - « *La Somalia alla vigilia della sua indipendenza* » - VIII *Convegno Economico Italo-Africano* - Milano - Aprile 1958.

Il Relatore presenta un chiaro quadro della situazione economico-politica della Somalia a tre anni dalla sua indipendenza.

---

*Per quanto riguarda la biografia di Luigi di Savoia Duca degli Abruzzi :*

T. SILLANI - « *Luigi di Savoia* » - Libreria del Littorio - Roma - 1929.

Opera biografica di carattere generale di scarso interesse ai fini dell'attività coloniale del Duca degli Abruzzi.

G. PAGANO DI MELITO - « *Il Principe Marino* » - Ed. Ardita - Roma - 1934.

Opera superficiale di carattere divulgativo.

UFFICIO STORICO DELLA R. MARINA - « *Luigi di Savoia Duca degli Abruzzi* » - Tip. dell'Ufficio del Capo di Stato Maggiore della Marina - Roma - 1935.

Pubblicazione ufficiale, curata dal Comandante Almagià, Capo dell'Ufficio Storico del Ministero della Marina.

Ha carattere puramente cronologico: è utile soprattutto per seguire con esattezza le varie fasi dell'esistenza del Duca degli Abruzzi, specialmente

quelle riguardanti il suo servizio nella R. Marina e le spedizioni geografiche, con particolare riguardo a quella della « Stella Polare ».

L'intonazione dei pochi commenti è spiccatamente ufficiale.

A. MICHELI - « *Il Duca degli Abruzzi e le sue imprese* » - Treves - Milano - 1937.

Opera biografica ricca di dettagli e di informazioni raccolte con molta cura dall'autore che esamina l'attività del Duca come geografo, esploratore e colonizzatore.

I capitoli che trattano dell'impresa somala e dell'esplorazione dell'Uebi Scebeli, sono redatti con chiarezza: l'autore non si limita a narrare gli avvenimenti, ma approfondisce le questioni e riesce a dare un'idea esatta, sebbene sintetica, dei problemi affrontati e risolti.

U. DEGLI UBERTI - « *L'Ammiraglio Luigi di Savoia Duca degli Abruzzi* » - Paravia - Torino - 1940.

Opera di carattere biografico nella quale l'autore sviluppa, in particolar modo, la parte dell'esistenza di Luigi di Savoia che riguarda il servizio prestato nella R. Marina. E' caratterizzata da alcuni spunti polemici che tendono a mettere in rilievo la figura morale del Duca che l'autore considera colpito, nel suo amor proprio di marinaio e di soldato, da ingiuste decisioni degli Alti Comandi della Marina.

Il capitolo dedicato all'opera di Luigi di Savoia in Somalia si limita alla semplice cronistoria degli avvenimenti.

---

*Per la progettazione ed esecuzione del Compensorio della Società Agricola Italo-Somala, fondata da Luigi di Savoia Duca degli Abruzzi:*

LUIGI AMEDEO DI SAVOIA DUCA DEGLI ABRUZZI - « *Un progetto di colonizzazione per la Somalia* » - Conferenza tenuta il 9 settembre 1920 a Milano nella sala della Società del Giardino - in « *Conferenze e Proslusioni* » - U.T.E.T. - Anno XII - n. 20 - 16 ottobre 1930.

La conferenza costituisce il riassunto dei lavori della spedizione esplorativa del 1919-1920, e in essa, il Duca espone i suoi progetti per la costituzione di una società per la valorizzazione dei territori dello Scidle.

G. SCASSELLATI-SFORZOLINI - « *I lavori agricoli dell'impresa S.A.I.S. di S.A.R. il Duca degli Abruzzi nella Somalia Italiana* » - Tip. Mazzocchi - Borgo S. Lorenzo, 1922.

Pubblicazione a carattere divulgativo sui primi lavori della S.A.I.S. Fornisce dati approssimativi sui progetti di bonifica e sulla valorizzazione agraria dello Scidle.

G. SCASSELLATI-SFORZOLINI - « *La Società Agricola Italo-Somala* » - Istituto Agricolo-Coloniale - Firenze - 1926.

E' un'opera di grande valore tecnico, compilata sulla base delle prime esperienze pratiche dell'autore che ha personalmente diretto i lavori di colonizzazione nel comprensorio della S.A.I.S.

Lo Scassellati, che era già stato l'estensore del primo Rapporto sui problemi agricoli per la valorizzazione dello Scidle, tratta le questioni agricole con grande competenza. Egli non trascura altri aspetti importanti, ad esempio quello della mano d'opera e quello dell'organizzazione generale del Compensorio della S.A.I.S.

Hanno particolarmente interessato i dati e le notizie circa l'organizzazione interna delle aziende, delle colture industriali e dei metodi applicati.

G. RAPETTI - « *L'opera della Società Agricola Italo-Somala in Somalia* » - Contributo su alcune aspetti della bonifica - Istituto Agricolo Coloniale Italiano - Firenze - 1935.

Pubblicazione che riunisce le tre relazioni che l'autore ha presentato al II Congresso di Studi Coloniali (Napoli 1-5 ottobre 1934), sotto i titoli « Contratto di Colonia per la mano d'opera indigena alle dipendenze della Società Agricola Italo-Somala », « L'Attività zootecnica della S.A.I.S. », « Impiego dell'alcool nelle trattrici ».

La pubblicazione esamina i tre argomenti con chiarezza e competenza; essa è stata utile soprattutto per l'esame dei principi informativi del contratto di colonia e per la parte concernente i problemi zootecnici.

F. NEGROTTO DI CAMBIASO - PRESIDENTE DELLA S.A.I.S. - « *Inizi, sviluppi ed affermazioni della Società Agricola Italo-Somala* » - Il contributo della S.A.I.S. all'Autarchia alimentare del Paese - in « *L'Autarchia alimentare* » - Roma - Milano - 1938.



Articolo descrittivo contenente una rapida cronistoria della S.A.I.S. e dell'opera del Duca degli Abruzzi in Somalia. Raccoglie alcuni dati di produzione fino al 1936 che, tuttavia, non sono sufficienti a rendere una chiara idea della produttività della S.A.I.S. anche perchè le questioni economiche vengono esaminate sotto il punto di vista politico-economico autarchico.

A. FORLANI - « *Il cuore agricolo della Somalia - Le realizzazioni della Società Agricola Italo-Somala* » - in « *Affrica* » - Agosto 1950.

L'Autore tratteggia la storia della S.A.I.S. soffermandosi sulla sua attività agricola.

E. CONFORTI - « *Aspetti del problema idrico nell'agricoltura della Somalia* » - in « *Rivista di Agricoltura Subtropicale e Tropicale* » - Firenze - Luglio-Settembre 1953.

L'Autore esamina le caratteristiche basilari della climatologia somala, mette in rilievo l'importanza della bonifica compiuta dal Duca degli Abruzzi, opera della quale non godono solo la S.A.I.S. ma anche le popolazioni somale limitrofe.

S.A.I.S. - « *Lavori di bonifica compiuti dalla S.A.I.S. nella regione della Somalia Italiana* » - (1919-1927) - Tip. Bonavia - Genova, - 1929.

Pubblicazione ufficiale della S.A.I.S. che compendia i primi otto anni di vita della Società.

Contiene la relazione della ricognizione preliminare eseguita dal Duca degli Abruzzi in Somalia e la relazione dei lavori eseguiti dalla spedizione del 1919-1920 nonché i rapporti tecnici inerenti.

Oltre a numerosi allegati, di carattere esclusivamente tecnico, la pubblicazione riporta i resoconti annuali dei primi otto anni di lavoro, i documenti relativi agli acquisti, concessioni di terreno, patti ecc. stretti dal Duca degli Abruzzi con i Somali o col Governo della Somalia.

La compilazione non è molto curata e le notizie sono date frammentariamente, in modo discontinuo e si deve rilevare che la pubblicazione tace in modo assoluto su tutto il problema della mano d'opera, limitandosi a riportare in un allegato il testo del contratto di colonia del 1924. La consulta-

zione non è facile e si deve presumere che il suo sostanziale valore sia contenuto nelle relazioni ed allegati tecnici.

Malgrado i suoi difetti e l'esposizione confusa, l'opera è stata compulsata per tutto ciò che concerne i dati di produzione e l'ordine cronologico dei lavori eseguiti dalla S.A.I.S., dato che non esistono altre pubblicazioni che trattino gli stessi argomenti con tale abbondanza di particolari.

S.A.I.S. - « *Annali della S.A.I.S.* » - Legatoria G. Bonavia - Genova - dal 1930 al 1931 - Legatoria Oberti - Genova - dal 1932 in poi.

Pubblicazione ufficiale della S.A.I.S. che riferisce sull'andamento annuale dei lavori e delle colture. E' la continuazione della pubblicazione precedente e ne conserva pregi e difetti.

Sono consultati i volumi riguardanti il periodo 1929-1934 (IX-XIV anno di lavoro).

S.A.I.S. - « *Relazione e Bilancio* » - Art. Grafiche Bonavia - Milano. Annali della Società dal 1949 al 1957.

Pubblicazione ufficiale della S.A.I.S. che riferisce sull'andamento della Società. Diversamente dalle precedenti relazioni, la pubblicazione è redatta con sintesi e concisione.

E' scritta con estrema chiarezza ed esattezza di dati. Ogni relazione si apre con un completo panorama dell'economia somala ed espone i provvedimenti presi dall'Amministrazione per inquadrare e spiegare l'opera svolta dalla S.A.I.S. Dettagliata è la descrizione della attività della Società nei suoi vari settori. Spesso viene riportata la produzione di tre esercizi precedenti per dare evidente ed immediata comprensione dell'andamento aziendale.

---

*Per lo studio e la soluzione di alcuni problemi inerenti alla mano d'opera ed alla proprietà fondiaria :*

PADRE ANGELO ROMANO DEI TRINITARI - « *Sull'Impresa Italo-Somala di S.A.R. il Duca degli Abruzzi* » - in *III Congresso Antischia- vista Nazionale* (Roma 21-13- aprile 1921) - « *Relazioni e documenti* » - Tip. Laziale - Roma - 1921.

Ampia presentazione al Congresso Antischiavista del contratto di colla-

borazione stretto dal Duca degli Abruzzi con i Somali, inquadrato nelle condizioni sociali ed economiche della Somalia.

A. SCARPA - « *Della proprietà fondiaria in Somalia* » - in « *Agricoltura Coloniale* » - Agosto 1923.

Interessante esposizione di carattere giuridico che esamina con competenza il concetto e le forme di proprietà nel diritto consuetudinario somalo.

E. COLUCCI - « *Principi di diritto consuetudinario della Somalia Meridionale* » - *I gruppi sociali - La Proprietà* - Ed. La Voce - Firenze - 1924.

L'opera rappresenta uno studio profondo ed accurato sul territorio e sulle popolazioni somale, sui loro sistemi giuridici consuetudinari nel diritto delle persone e delle cose.

L'autore, magistrato esperto di questioni africane, tratta questi problema con rara competenza e il suo volume fa testo in materia.

L'opera è stata consultata per tutte le questioni che trattano in modo particolare la proprietà fondiaria in Somalia ed è stata utile per chiarire l'intricata materia.

C. RIVERI - « *Relazione annuale sulla situazione generale della Colonia - 1910-1921* » - Sindacato Italiano Arti Grafiche - Roma - 1930.

La relazione non è stata rinvenuta nella sua edizione tipografica. È stato possibile rintracciarne la copia dattiloscritta conservata nell'Archivio Storico del M.A.I.

La relazione è molto chiara, compilata con cura e contiene osservazioni che dimostrano la serietà e la competenza con le quali il Governatore Riveri ha affrontato i problemi della Somalia.

Sono stati consultati i capitoli riguardanti gli elementi economici per la valorizzazione di quel territorio, che sono stati utili per rendersi conto della situazione della regolamentazione fondiaria, di quella delle concessioni e del problema della mano d'opera in Somalia al momento dell'inizio dei lavori della S.A.I.S.

M. COLUCCI - « *Sistemi di accertamento e di pubblicità dei diritti fondiari nelle Colonie* » - in *II Congresso di Studi Coloniali* - (Napoli 1-5 ottobre 1934), - a cura dell'Istituto Superiore di Scienze Sociali Cesare Alfieri - Firenze - 1934 - Vol. VI.

Relazione in cui si espone la situazione del problema fondiario nelle Colonie e si dimostra le necessità di accertamenti fondiari in Somalia.

F. BIGI - « *Il problema del lavoro nelle aziende agricole della Somalia* » - in « *Rivista di Agricoltura Subtropicale e Tropicale* » - Ottobre-Dicembre 1954.

L'articolo è di notevole importanza in quanto l'Autore esamina il complesso problema del lavoro agricolo e della mano d'opera in Somalia tenendo in considerazione gli elementi di carattere tradizionale, storico sociale e naturale, relativi all'ambiente somalo e valuta, gli sforzi compiuti per attenuare la grave incidenza economica che il difetto di lavoro tende ad avere sulle realizzazioni agricole in Somalia.

---

*Circa la spedizione esplorativa di Luigi di Savoia alle sorgenti dell'Uebi Scebeli ed i risultati in essa conseguiti :*

LUIGI AMEDEO DI SAVOIA DUCA DEGLI ABRUZZI - « *Le sorgenti e il corso dell'Uebi Scebeli* » - Conferenza in « *Bollettino della R. Società Geografica Italiana* » - 1929.

Esposizione del viaggio esplorativo alle sorgenti dell'Uebi Scebeli. L'argomento verrà esposto con maggiori dettagli nel libro che lo stesso Duca pubblicherà nel 1932.

LUIGI AMEDEO DI SAVOIA DUCA DEGLI ABRUZZI - *Alle sorgenti dell'Uabi-Uebi Scebeli* » - Mondadori - Milano, 1932.

La prima parte di quest'opera contiene la storia dell'esplorazione dell'Uabi-Uebi Scebeli compiuta nel 1928-1929 dalla spedizione guidata da S.A.R. il Duca degli Abruzzi. Essa è stata compilata sulla base del diario e degli appunti di viaggio.

La seconda parte è composta dalle relazioni scientifiche compilate dai membri della spedizione o da scienziati che hanno successivamente elaborato i dati raccolti.

E' l'opera fondamentale per lo studio dell'impresa e dei risultati da essa conseguiti.

R. SOCIETA' GEOGRAFICA ITALIANA - « *L'Africa Orientale* » - Zanichelli - Bologna - 1935.

Opera in quattro parti: la prima, a cura di A. Mori, intitolata « Storia della conoscenza e dell'esplorazione » - la seconda, a cura di G. Dainelli, sulla « Geografia fisica dell'Africa Orientale » - la terza, a cura di R. Almagià, tratta la « Geografia antropica » - e la quarta, a cura di C. Zoli, esamina la « Geografia politica ».

Della prima parte è stato molto utile il quarto capitolo: « L'esplorazione della Somalia e la soluzione dei suoi problemi idrografici » nel quale sono descritte esaurientemente le spedizioni esplorative del Paese. Meno interessante, perchè troppo riassuntiva, la parte del V capitolo dedicata alla spedizione del Duca degli Abruzzi alle sorgenti dell'Uebi Scebeli. Della terza parte è sembrato troppo succinto l'esame dedicato ai prodotti dell'agricoltura somala.

---

*Sono state consultate riviste, pubblicazioni commemorative, articoli di giornali, estratti di conferenze ecc. relativi alla vita del Duca degli Abruzzi e alla sua attività in Somalia.*

*Tutti questi scritti hanno scarso valore, perchè, in linea di massima, ripetono quanto è contenuto nelle opere già citate.*

*Si elencano, ad ogni buon fine, gli scritti di cui si è presa conoscenza:*

T.V.E. NORMAND - « *Kisimajo - La spedizione di un Principe* » - in « *L'Idea Nazionale* » - 1919.

A. MARCELLO - « *L'opera del Duca degli Abruzzi nel Benadir* » - in « *Illustrazione Coloniale* » - novembre 1921.

S.A.I.S. - « *Programma e lavori della S.A.I.S.* » - in « *Bollettino d'informazioni* » - 1922.

F. BERTONELLI - « *L'opera di S.A.R. il Duca degli Abruzzi in Somalia* » - in « *Agricoltura Coloniale* » - Firenze - gennaio 1923.

C. BOGGIA - « *Nuovi orizzonti per l'avvenire coloniale d'Italia: un grandioso progetto di valorizzazione della Somalia Italiana* » - in « *Illustrazione Coloniale* » - agosto 1923.

F. BERTONELLI - « *L'opera di S.A.R. il Duca degli Abruzzi in Somalia* » - Conferenza tenuta al teatro Mercadante di Napoli - in « *Rivista Marittima* » - luglio-agosto 1926.

G. FORNARI - « *L'Uebi Scebeli dalle prime esplorazioni a quella del Duca degli Abruzzi* » - Ed. della « *Rassegna Italiana* » - Roma, 1929.

CONSORZIO NAZIONALE PRODUTTORI ZUCCHERO - « *Il primo zuccherificio coloniale italiano* » - in « *Bollettino dell'Industria e Saccharifera Italiana* » - Genova - dicembre 1928.

L. BONGIOVANNI E A. MAUGINI - « *Commemorazione di S.A.R. Luigi di Savoia Duca degli Abruzzi* » (30 marzo 1933) - Istituto Agricolo Coloniale Italiano - Firenze - 1933.

G. CIVININI - « *Morti d'Africa* » - *Commemorazione* - in « *Nuova Antologia* » - Roma - aprile 1933.

G. DAINELLI - « *Il Principe Esploratore* » - in « *Bollettino della R. Società Geografica Italiana* » - aprile-maggio 1933.

F. DE FILIPPI - « *Il Viaggiatore e l'Esploratore* » - *Commemorazione* - in « *Nuova Antologia* » - Roma » aprile 1933.

A. DESIO - « *Il Duca degli Abruzzi geografo esploratore* » - in « *Gerarchia* » - aprile 1933.

C. DE VECCHI DI VAL CISMON - « *Il Principe Colonizzatore* » - *Commemorazione* - « *In Nuova Antologia* » - Roma - aprile 1933.

B. MUSSOLINI - « *Il Duca degli Abruzzi* » - *Discorso pronunciato al Senato del Regno nella tornata del 20 marzo 1933* - in « *Scritti e Discorsi* » - Vol. VII - Hoepli - Milano - 1933.

T. SILLANI - « *In memoria di Luigi di Savoia* » - in « *Rassegna Italiana* » - 1933.

C. BASILE - « *Uebi Scebeli nella spedizione di S.A.R. Luigi di Savoia* » *Diario di tenda e cammino* - 2 settembre 1929 - 4 febbraio 1929 - L. Cappelli - Bologna - 1935.

G.C. VELAURI - « *Luigi di Savoia Aosta Duca degli Abruzzi* - » *Commemorazione* - in « *Atti R. Accademia d'Italia* » - Roma 1933.

C. ZOLI - « *Luigi di Savoia* » - in « *L'Illustrazione Italiana* » - marzo 1933.

D. VITALI - « *In memoria di Luigi di Savoia Duca degli Abruzzi* » (18 marzo 1934) - Tip. del Governo della Somalia - Mogadiscio 1934.

F. NEGROTTO DI CAMBIASO - « *L'opera feconda di Luigi di Savoia* » - in « *Italiani in Africa* » - Roma - 9 maggio 1939.

FEDERAZIONE NAZIONALE DEI CAVALIERI DEL LAVORO - « *S.A.R. Luigi Amedeo di Savoia Cavaliere del Lavoro - L'opera di colonizzazione in Somalia* » - Colombo - Roma 1939.

A. GRANDE - « *Si andava in ferrovia al Villaggio Duca degli Abruzzi* » in « *Africa* » - Roma - giugno 1950.

---

*Tra le pubblicazioni ufficiali dello Stato, si sono consultati i volumi contenenti documenti ufficiali citati nella tesi; tra esse:*

- Raccolta dei Trattati e Convenzioni tra il Regno d'Italia e gli altri Stati.
- Trattati, Convenzioni, Accordi, Protocolli ed altri Documenti relativi all'Africa (1825-1906).
- Gli Atti Parlamentari citati in testo e riportanti « *Libri Verdi* » sulla Somalia Italiana.
- Bollettini Ufficiali della Somalia Italiana.
- Raccolte di Decreti Governatoriali del Governo della Somalia.
- Annuari delle Colonie.

## FONTI INEDITE

*All'inizio delle mie ricerche ritenevo fosse possibile rintracciare materiale inedito sull'argomento.*

*Le ricerche, che ho svolto in ogni direzione possibile, non hanno dato, in questo campo, i risultati concreti che si sperava di ottenere.*

### Archivio di Stato.

Il materiale inerente all'argomento risale ad epoca troppo recente e non è ancora depositato.

### Archivio storico del Ministero degli Affari Esteri.

Il Prof. TOSCANO ha escluso che nell'archivio possa essere contenuto materiale concernente l'attività coloniale del Duca degli Abruzzi.

### Archivio Storico della Marina.

Il Direttore ha escluso che materiale sull'opera coloniale del Duca degli Abruzzi possa essere conservato nell'archivio storico della Marina.

### Archivio Storico del Ministero dell'Africa Italiana.

Il materiale rinvenuto non è abbondante, e in particolare, molto scarso per ciò che concerne l'attività svolta dal Duca degli Abruzzi in Somalia.

1) - L'attività del Duca in Somalia ha avuto carattere privato.

2) - Nel corso della seconda guerra mondiale, sono andati smarriti, durante i trasferimenti dei Ministeri alle Sedi del Nord Italia, molti documenti di carattere riservato. Anche molto carteggio del Ministero dell'Africa Italiana ha subito questa sorte e si presume che, tra il materiale scomparso, fossero molti documenti riguardanti l'attività del Duca.

3) - Si può presumere che una parte della documentazione si trovasse in Somalia, nell'archivio del Governo e non fosse stata ancora versata all'Archivio Storico dell'ex-Ministero Africa Italia.

Durante il periodo dell'occupazione britannica (1941-1950) molti documenti d'archivio sono andati dispersi. Le ricerche sono state effettuate dal Capo di Gabinetto dell'attuale Amministrazione della Somalia : esse hanno avuto esito negativo.

*Sono stati rinvenuti i seguenti documenti :*

— *Rapporto sulla visita del Duca degli Abruzzi nel Benadir indirizzato dal R. Console Cav. Filonardi, al Ministero degli Affari Esteri in data 3 dicembre 1893 - Pos. 58/1-15.*

— *Rapporto sulla visita del Duca a Zanzibar indirizzato dal R. Console Cav. Filonardi al Ministero degli Affari Esteri datato 8 dicembre 1893 - Pos. 58/1 - 15.*

— CAMOSSA - *Relazione sul Benadir - Pos. 87/15 - 9.*

Questa relazione è priva, di data, ma dal suo contenuto, si deve ritenere che sia stata compilata tra il 1912 e il 1913. Contiene un esame della situazione agricola del Benadir con considerazioni di carattere tecnico e politico.

Il Camossa era un tecnico recatosi in Somalia per studiare l'impianto di una azienda agricola per conto di terze persone.

La relazione è interessante perchè, oltre al suo contenuto tecnico, riporta considerazioni utili per valutare la mentalità con la quale veniva intrapresa la colonizzazione e i notevoli errori di impostazione che erano stati dati ad alcuni problemi della Somalia.

— C. RIVERI - « *Relazione annuale sulla situazione generale della Colonia 1920-1921* » - Mogadiscio - 10 ottobre 1921 - Pos. 89/13 - 50.

La relazione Riveri è stata ritrovata in archivio non essendo reperibile nella edizione pubblicata dal Sindacato Italiano Arte Grafiche - Roma - 1930 - Vedi fonti edite.

— *Rapporto sulla schiavitù del Governatore De Vecchi* - indirizzato al Ministero delle Colonie in data 4 agosto 1924 da Mogadiscio. Prot. n. 551 - Pos. 1-1 A/3.

In questo rapporto, dopo una rapida cronistoria del problema della schiavitù in Somalia, vengono esposti i provvedimenti presi dal Governo della Colonia per la soppressione totale di questo istituto e vengono esaminati i risultati ottenuti dall'applicazione delle misure adottate.

— *Documentazione sul viaggio del Duca degli Abruzzi ad Addis Abeba* - Elenco n. 1 - fascicolo 47.

In questo voluminoso fascicolo sono compresi tutti i documenti relativi al viaggio del 1927 compiuto ad Addis Abeba dal Duca degli Abruzzi in veste di Ambasciatore straordinario di S.M. il Re d'Italia presso la Corte Abissina. Il fascicolo contiene lo scambio di corrispondenza in proposito tra il Ministero delle Colonie, il Ministero degli Affari Esteri, il Governatore dell'Eritrea e il Ministro d'Italia in Addis Abeba.

Di particolare interesse i rapporti del Comandante della R. Nave « Venezia », trasmessi in visione dal Ministero della Marina al Ministero delle Colonie. Il fascicolo contiene una relazione del Duca degli Abruzzi. Questo documento porta la generica data di « luglio 1927 » ed è privo di indirizzo. Il Duca degli Abruzzi espone (presumibilmente al Ministero degli Esteri) sui passi effettuati presso l'Impero Etiopico secondo le direttive del Governo Italiano.

— *Documentazione sul viaggio esplorativo del Duca alle sorgenti dell'Uebi Scebeli (1928-1939) - Pos. 89/15 - 59 bis.*

Il fascicolo non contiene documenti importanti. Si crede opportuno di ricordare il telegramma n. 248 indirizzato dal Ministro di Addis Abeba al Ministero degli Affari Esteri in data 22 dicembre 1928. Tale telegramma informa che, il giorno seguente alla scoperta delle sorgenti dell'Uebi Scebeli da parte del Duca, il Superiore delle Missioni francesi ad Addis Abeba

raggiungeva le stesse sorgenti, dopo una marcia forzata con la quale sperava di precedere il Duca. Il Ministro ad Addis Abeba vedeva nell'episodio un tentativo francese di rinforzare l'influenza in Etiopia. Da quanto riferisce il Duca degli Abruzzi nel suo volume, si trattava, invece, di un vecchio frate cappuccino, dimorante da anni nella zona del Lago Zuai, accorso alla notizia del passaggio degli esploratori europei nella zona.

Lo stesso fascicolo contiene molti telegrammi scambiati tra il Governatore della Somalia e il Ministero delle Colonie, tra il 29 gennaio ed il 5 febbraio 1929, circa le accoglienze da farsi al Duca al suo arrivo in Somalia con la spedizione esplorativa proveniente dall'Etiopia.

— GUIDO CORNI - « *Relazione sulla Somalia Italiana per l'esercizio 1929-1930 presentata a S.E. il Ministro delle Colonie* » - Pos. 89/13 - 50

Di particolare interesse, ai fini dello studio in corso, il capitolo « Risoluzione del problema della mano d'opera » a pag. 76 e segg. In esso viene esaminato il contratto colonico di Genale che traeva le sue basi da quello della S.A.I.S.

E' necessario rilevare che le relazioni del Governatore sono sempre interessanti ed utili per gli studi sulla Somalia fino al 1931.

— *Governo della Somalia Italiana - Notiziario Politico* - Anno. III - n. 1 - Copia n. 17 - gennaio 1930 - Pos. 89/13 - 51.

Questo notiziario riferisce circa gli accordi intercorsi nel 1930 tra il Duca degli Abruzzi e i Capi dei Dube, Caranle e Sciaveli per l'importazione al Villaggio di forze lavorative a carattere permanente e stagionale.

— *Rapporto sulla schiavitù del Governatore M. Rava al Ministero delle Colonie* - datato Mogadiscio 3 novembre 1934 - n. di prot. 3439 - Pos. 1-1 A/3.

In questo rapporto si illustra la situazione dei liberti e si presentano alcuni prospetti indicativi studiati per calcolare i bisogni di una famiglia di lavoratori somali. Il rapporto può essere utile per l'esame e la valutazione del tenore di vita somalo.

Archivio del Ministero dell'Affari Esteri.

Direzione Generale Somalia :

*Sono stati trovati i seguenti documenti :*

— *Relazione presentata dalla S.A.I.S. nel 1948 alla Commissione Quadripartita di Inchiesta sulle ex Colonie Italiane* - Pos. XII/2 - S.A.I.S.

La prima parte di questa relazione è composta di una cronistoria della S.A.I.S. che non apporta alcun dato nuovo rispetto a quanto contenuto più dettagliatamente negli annali della S.A.I.S. La relazione è stata utile, invece, per le notizie riguardanti la mano d'opera dopo l'applicazione del contratto di colonia e la situazione della S.A.I.S. durante l'occupazione inglese dal 1941 al 1950.

— *Relazione della Camera di Commercio della Somalia alla Commissione Quadripartita di Inchiesta sulle ex Colonie Italiane* - Gennaio 1948 - Pos. VI/3

La relazione espone succintamente quanto è stato compiuto dal Governo Italiano in Somalia, dall'assunzione di quel Territorio fino al 1941.

La S.A.I.S. viene citata come esempio di colonizzazione con grandi capitali. La sua situazione non viene esaminata dettagliatamente perchè la Società presentava alla stessa Commissione una relazione a parte. La relazione esamina la situazione agricola fino al 1948.

## FONTI ORALI

### BIGI :

Il Dott. F. BIGI, già Direttore della S.A.I.S. in Somalia, ha fornito tutti i dati necessari a completare ed aggiornare questa pubblicazione.

### CAROSELLI :

Il Dott. Francesco Saverio CAROSELLI, già Governatore della Somalia, attualmente Presidente del Comitato per la Documentazione dell'Opera del Governo Italiano in Africa, ha dichiarato di non essere in possesso di alcun documento sull'attività del Duca degli Abruzzi ; ha tuttavia esposto verbalmente quanto gli constava personalmente dei problemi iniziali della S.A.I.S. da lui seguiti al tempo della sua permanenza in Africa.

### CORA :

L'Ambasciatore CORA fu Ministro d'Italia in Addis Abeba tra il 1927 ed il 1929.

### DIREZIONE GENERALE DELLA S.A.I.S. IN GENOVA :

Mi sono stati forniti opuscoli e relazioni sull'opera del Duca degli Abruzzi e della S.A.I.S.

### GAZZINI :

Il Dott. Mario GAZZINI dell'Archivio dell'Ex Ministero dell'Africa Italiana mi ha fornito tutta la documentazione colà reperibile.

LIPPARONI :

Il Dott. LIPPARONI, in Somalia quale Direttore dei Servizi Sanitari della S.A.I.S., era già al Villaggio Duca degli Abruzzi nel 1926.

Egli ha fornito notizie ed indicazioni bibliografiche per la parte concernente l'organizzazione sanitaria.

MARIANO :

L'Ammiraglio MARIANO, che aveva in consegna gli archivi della Casa Savoia-Aosta, ha svolto ricerche anche nell'archivio della Duchessa Irene d'Aosta.

RISSE :

Il Dott. Ernesto Risse, che fu Amministratore Delegato della S.A.I.S., ha dato utilissimi suggerimenti ed indicazioni di fonti.

Sono state interpellate, inoltre, persone che per ragioni di lavoro hanno avuto modo di essere in contatto personale col Duca degli Abruzzi in Somalia.

Tra le persone interrogate ricordo :

Sig. BOERO, Sig. BALBO, Ing. FORLANI, Magg. Medico MOISE, Comm. VITALE.

**INDICE**



INDICE DEI NOMI

A

AGOSTINELLI ing. Pier Gastone, 71, 74, 80  
 ANGELI E., radiotelegrafista, 134  
 ANTINORI Orazio, esploratore, 15

B

BASILE C. 134  
 BAUDI DI VESME, esploratore, 133  
 BELLANDI Corrado, tecnico, 71  
 BELLOVITIS, ing. 80  
 BELZONI Giovan Battista, esploratore, 15  
 BERTONELLI Francesco, 71, 74  
 BIANCHI Gustavo, esploratore, 16  
 BOTTEGO Vittorio, esploratore, 16, 37, 133  
 BOURG DE BOZAS Robert, esploratore, 133  
 BRACA G., tenente, 134  
 BRIN Benedetto Ministro affari esteri, 42  
 BROCCHI G.B. esploratore e naturalista, 15

C

CAGNI Umberto, ammiraglio, 65, 150  
 CANDEO Giuseppe, esploratore, 133  
 CARLETTI Tommaso, governatore, 52  
 CASATI Gaetano, cap. esploratore, 16  
 CASTELLANI, sen. 149  
 CAVALLI, ufficiale di marina, 65  
 CECCHI Antonio, 16, 20, 23, 24, 25  
 CERRINA FERRONI Giovanni, 52

CERULLI Enrico, 134, 135  
 CRISTOPHER W., 133  
 CITERNI Carlo esploratore, 133  
 CORA Giuliano, ministro d'Italia, 135

D

DALL'ERA, commissario regionale, 77  
 DE MARTINO Giacomo, governatore, 52, 53, 54, 56, 57, 59, 106, 108, 117  
 DI RUDINÌ Antonio, presidente del Consiglio, 22  
 DONALDSON Smith, 133  
 DUCA degli ABRUZZI, 61, 63, 66, 81, 92, 94, 108, 119, 144, 152  
 DUCA delle PUGLIE, AMEDEO di SAVOIA, 74.  
 DUFFERIN and Ava, ambasciatore britannico, in Roma, 22  
 DULIO Enrico, governatore, 44

E

EMANUELE FILIBERTO, DUCA D'AOSTA, 150

F

FERRANDI Ugo, cap. 16  
 FILONARDI Vincenzo, 20, 21, 42  
 FRANZOJ Augusto, viaggiatore, 16

G

GASPARINI Jacopo, governatore dell'Eritrea, 131  
 GESSI Romolo, esploratore, 15

GIULIETTI Giuseppe Maria, esploratore, 16  
GORDON, Pascià, 17  
GRUPPELLI, topografo, 133  
GUILLAIN M., viaggiatore, 133  
GULINELLI, ing, 100

H

HAGGENMACHER, esploratore, 133

J

JAMES F. e W., viaggiatori, 133

K

KINZELBACK, esploratore, 133

L

LOVATELLI, tenente di vascello, 22, 65

LUIGI DI SAVOIA, vedi: Duca degli Abruzzi

M

MAD MULLAH (Sceik Mohamed ben Abdullahi) 27, 47, 48

MAHDI (Muhammad Ahmed al-Mahdi) 17

MARCHAND, generale, 13

MACCHIORO Gino, console generale, 52

MASSAJA Guglielmo, missionario e viaggiatore, 15

MATTEUCCI Pellegrino, esploratore, 15

MERCATELLI Luigi, R. commissario, 51, 52

O

OLOL Dinle, 143

ONOR Romolo, tecnico agrario, 53, 54, 57, 60, 61, 74, 91, 93, 94, 95, 96, 108

OSMAN, Mohamud Kenadid, 51

P

PALAZZOLO F., cap. 134

PAVANELLO O., geometra, 134

PESTALOZZA Giulio, commissario, 43

PORRO Gian Pietro, medico e viaggiatore, 16

R

RAPETTI, ing. 100

RIVERI Carlo, governatore, 61, 106

ROCCATI, naturalista, 65

ROSSI Guido, tecnico agrario, 71, 74

ROSSI L. ministro delle Colonie, 70

ROBECCHI-BRICETTI Luigi, esploratore, 16, 21, 37, 133

RUSPOLI Eugenio, esploratore, 16, 37, 133

S

SCASSELLATI SFORZOLINI G. 59, 71, 73, 74, 80, 93, 95, 99

SEGATO Gerolamo, naturalista e viaggiatore, 15

SELLA Vittorio, 65, 70

SULTANO di ZANZIBAR, 20, 28, 41.

T

TALMONE, tenente di vascello, 66

TITTONI Tommaso, ministro degli Esteri, 48

TISCHER E. 134

TRAVERSI Leopoldo, esploratore, 133

V

VENTURI, topografo, 133

VIGANECO, ing. 76

INDICE ANALITICO PER MATERIA (1)

A

Abitazioni nel Villaggio Duca degli Abruzzi, 85, 89

Abolizione della schiavitù, 44

Accordo Italo-Etiopico del 2 agosto 1928, 132

Accordo Italia-Gran Bretagna del 1891, 29

Affitto delle terre e colonizzazione, 112

Acquisto di terre e Decreto Governatoriale del 30 gennaio 1921, 121

» » » da parte della S.A.I.S. 87, 119, 120, 158

Affitto delle terre e colonizzazione 112

Africa e Belgio, 14

» ed Europa, 11

» e Francia, 12

» e Germania, 14

» e Gran Bretagna, 13

» ed Italia, 15

» Orientale ed Italia, 15, 19

» e Portogallo, 14

» serbatoio di nuove ricchezze, 11

» e Spagna, 15

Alula e sua Stazione, 32, 50

Amministrazione Fiduciaria Italiana e sviluppo della Somalia, 154, 160

» Provvisoria del Benadir, 24, 28

Acquisto, vedi la voce: « Terre »

Arachide e sua coltura, 158, 179, 180

Assab ed acquisto della sua baia, 19

Assistenza sanitaria, 57, 83, 85, 101, 104, 123, 128, 142, 143, 148, 149

Assistenza sociale, 128

Attrezzatura meccanica e mano d'opera, 81, 156, 157, 159

(1) I numeri indicano le pagine; quelli in grassetto si riferiscono alle pagine con titoli di capitolo.

- Azienda e compartecipazione, 112
  - » sperimentale governativa di Genale, 54, 57, 59, 61, 76, 94, 113
  - » vivai e campi sperimentali, 98
  - » zootecnica, 103

B

- Balano e sue terre (acquisto, mano d'opera, ecc). 87, 119, 120, 121
- Balguri e sua ansa, sede del Comprensorio della S.A.I.S., 87, 119
- Banane e loro coltura, 102, 158
- Bardera e sua occupazione, 29
- Belgio ed Africa, 14
- Berdit, azienda di -. 158
- Benadir e commercio, 35
  - » e fauna, 36
  - » e flora, 35
  - » e note geografiche, 21, 37
  - » ed Italia, 34
  - » » Società Commerciale Italiana, del -, 25
- Bender Cassim e sua stazione, 32
- Bonifica, 89, 90, 122
- « Bricchi e Zoni », azienda agricola, 93
- Burei, azienda di -, 157

C

- Caitoi e suo campo sperimentale, 54
- Canalizzazione, vedi la voce : « Irrigazione ».
- Carpanetti, « Società - », 93
- Carta privilegiata e società coloniali, 23
- Clima e lavoro in Somalia, 58, 92
- Colonía e suo contratto, 124, 141
  - » » risultati dell'applicazione del suo contratto, 141, 144
- Colonizzazione ed affitto delle terre, 112
  - » e mano d'opera, 117
  - » » primi atti di -, 53
  - » » sue tecniche (Onor, De Martino) 54, 59, 92
- Coltura dell'arachide, 158, 179, 180
  - » delle banane, 102, 158
  - » della canna da zucchero, 94, 95, 97, 100, 102, 148, 151, 157

- Coltura della canna da zucchero e suoi dati statistici, 100, 102, 174, 175, 176, 177, 178
  - » del cotone, 60, 82, 94, 95, 97, 99, 148, 151, 157, 170, 171, 172, 173
  - » della dura, 94
  - » del fagiolino nitrificante, 95
- Coltura del granturco, 94, 95
  - » » kapok, 94, 98
  - » della palma di cocco, 94, 98
  - » del ricino, 98
  - » » sesamo, 98
- Colture agricole, 58, 60
  - » » dell'azienda « Bricchi e Zoni », 93
  - » » » « Gallinara », 93
  - » » » » Geometra Natale », 93
  - » » della Società « Carpanetti », 93
  - » » » » « Il Giuba », 93
  - » » » » « Romana di colonizzazione », 93
  - » » » » « S.A.I.S. », 81
  - » e loro cicli di rotazione, 96
  - » » piogge, 92, 95, 96, 139
  - » » sperimentali della S.A.I.S. 91, 92, 94
- Commercio e Benadir, 35
- Commissariati, 32
- Commissione per l'indemaniaamento, 107
- Compartecipazione di tipo commerciale, 113
  - » ed obblighi del Somalo, 114
  - » fra Somali e S.A.I.S., suoi effetti, 112, 113, 114
  - » fra Somali e Soc. Romana di Col. e suoi aspetti, 113
- Comprensorio della S.A.I.S. 60, 113, 144, 158, 167, 168
  - » » » ed accordo di massima. (1920), 109
  - » » » sua bonifica ed organizzazione, 81
  - » » » ed opere in esso realizzate, 60
  - » » » e ricerche di terre utili, 60, 74, 77
  - » » » » sua utilizzazione, 77
- Comunicazione, vie di -. 86, 147, 152
- Concessione, contratto di -. 87, 110, 119
  - » e suo patto, 108
- Consiglio territoriale della Somalia, 161
  - » di Tutela dell'Organizzazione delle Nazioni Unite, 154
- Contratto di colonía, 124, 141

- Contratto di colonia e risultati della sua applicazione, 141, 144  
» » » » suoi inconvenienti, 142  
» » » » vincolo, 87  
Convenzione Italia-Zanzibar. (1892), 23, 41  
Corano e schiavitù, 39  
Cotone e sua coltura, 60, 82, 94, 95, 97, 99, 151, 157  
» » suo mercato, 101, 113  
» » dati statistici di superficie e produzione, 99, 101, 148, 170, 171, 172, 173  
» » sue varietà, 97, 158

D

- Dati statistici, vedi le voci: « Colture varie », « Produzione », « S.A.I.S. ».  
Demanio e Commissione per l'indemniamento, 107  
» » R. Decreto di indemniamento del 1911, 107  
» » suoi rapporti col « Patto e vincolo », 110  
» » regolamentazione della disponibilità demaniale, 106  
Diga della S.A.I.S., 85, 140, 152  
Duca degli Abruzzi ambasciatore ad Addis Abeba, 131  
» » comandante Forze Navali, 63, 69  
» » » e crociere del « Vespucci », « Volturno », e « Staffetta », 65  
» » » ed esperimenti culturali informativi, 92, 94  
» » » » esplorazione in Alaska, 64  
» » » » » nell'Himalaia, 65  
» » » » » Polare, 64  
» » » » » del Ruvensori, 64  
» » » » » dello Uabi-Uebi Scebeli, 131  
» » » » » » Uebi Scebeli, 70  
» » » e sua morte, 150  
» » » pioniere di attività agricolo-industriale, 88  
» » » e proprietà delle terre somale, 108  
» » » » regolamentazione della « Compartecipazione » 114  
» » » » sintesi della sua azione colonizzatrice, 154  
» » » » sua soluzione dei problemi del lavoro dei Somali, 111, 112  
» » » ed ultimi anni della sua vita, 141  
» » » e viaggi alle coste del Benadir, 66, 69, 70  
» » » » viaggi oceanici, 66  
Dura e sua coltura, 94

E

- Economia e Somalia, 159  
El Bur, rivolta di —. 51  
Emigrazione italiana in Somalia, 56, 117  
Esplorazioni del Duca degli Abruzzi, vedi la voce: « Duca degli Abruzzi »  
Esportazione di zucchero, 158  
Europa ed Africa, 11  
Evoluzione sociale e Somalia, 160

F

- Fagiolino nitrificante, sua coltura, 95  
Farta, vedi la voce: « Irrigazione »  
Fascioda, 13  
Fauna e Benadir, 36  
Ferrovia interna della S.A.I.S., 90  
Ferrovia Mogadiscio-Villaggio, 82, 147, 152  
Filonardi, « Compagnia — », 23, 24, 28, 41, 42  
Fitopatologia, 97, 98, 101, 157  
Flora e Benadir, 35  
Fondiarìa, proprietà —. 39, 44, 105

G

- Gaal Coror e sue cave, 85  
« Gallinara » e sua azienda, 93  
Genale e sua azienda sperimentale governativa, 54, 57, 59, 61, 76, 94, 113  
Germania ed Africa, 14  
Gestione governativa della Somalia, 47, 53  
» dei porti del Benadir da parte della compagnia Filonardi, 23  
Giohar, prima sede della S.A.I.S., 83, 123  
Giuba 54, 71, 73  
» e sue esplorazioni, 54, 55  
» società del « — », 93  
Gran Bretagna ed Africa, 13, 39  
» » e Mad Mullah, 47  
Granturco e sue colture, 94, 95

I

- Idrulici, lavori, vedi la voce: « Irrigazione ».  
Idrografia dello Uabi-Uebi Scebeli, 136, 139

Indemaniamento, 107  
Indipendenza economica della Somalia, 161  
Inghilterra, vedi la voce: « Gran Bretagna ».  
Illig, accordo di —, 49  
Investimenti finanziari e Somalia, 160, 161  
Irrigazione, 60, 82, 85, 86, 87, 89, 91, 103, 140, 152, 167, 168, 169

Istituto Idrografico, 92  
» Vaccinogeno di Merca, 57  
Italia ed Africa 15, 19  
» » » Orientale, 19  
» e Benadir, 34  
» ed Inghilterra, 13, 17  
» e Mad Mullah 47  
» » schiavitù, 41  
» » Somalia, 23, 31  
» » Tunisia, 16  
» » Zanzibar, 19, 23, 24, 29

K

Kapok e sua coltura, 94, 98

L

Lafolé, rivolta di —, 25, 27  
Lavori idraulici, vedi la voce: « Irrigazione ».  
Lavoro e clima in Somalia, 58, 92  
» » contratto di colonia, 124  
» » schiavitù, 28, 38, 39, 42, 116  
Lug e Bardera e loro occupazione, 29

M

Mano d'opera, 75, 76, 86, 91, 105, 114, 117, 121, 123, 125, 126, 129, 141, 144, 156, 157, 159  
Massaua, sbarco a —, 19  
Mercato del cotone, 101, 113  
Moneta, 81, 113

N

Natale, Azienda « Geom. — ». 94  
Navigabilità dello Uebi Scebeli, 84  
Nogal e sua regione, 51

O

Obbia ed accordo di protettorato, 20, 47  
» e sua stazione, 21, 32  
Occupazione britannica e S.A.I.S., 153

P

Palma da cocco e sua coltura, 94, 98  
Parassiti e coltura, 98  
» » loro danni, 98, 101, 157  
Patto a vincolo e suo perfezionamento, 110  
» » » » sua prima estensione nel 1920, 109  
Piene dello Uebi Scebeli, 122, 139, 146, 148  
Pioggie, 92, 95, 96, 139  
Policoltura, 147, 149, 151  
Popolazione somala nel comprensorio della S.A.I.S., 110  
» » e suo impegno di lavoro con la S.A.I.S., 110  
Popolazione somala, 34  
Portogallo ed Africa, 14  
Pozzi, vedi la voce: « Irrigazione ».  
Problemi della proprietà fondiaria nel 1905, 39  
» » schiavitù, 39  
Produzione e suoi dati statistici, 95, 99, 100, 101, 102, 148, 157, 158, 170, 171, 172, 173, 174, 175, 176, 177, 178, 179, 180  
Proprietà e diritti dei Somali, 108, 110, 112  
» fondiaria ed acquisto, 119  
» » e mano d'opera, 39, 44, 78, 105  
» » » suoi problemi, 39  
» terriera della S.A.I.S. e lavoro, 121

R

Regolamento interno del demanio disponibile, 106  
Relazioni giuridico-sociali derivanti dalla « Convenzione di Compartecipazione », 115  
Ricino, sua coltura, 98  
Romana, società di colonizzazione « La — ». 93, 113, 158  
Rubattino, compagnia « — ». 19

S

Sanitaria, assistenza —, 57, 83, 85, 101, 104, 123, 128, 142, 143, 148, 149  
Schiavitù ed azione italiana, 41, 43

- Schiavitù e bando di abolizione, 44
- » » Corano, 39
  - » » lavoro, 28, 38, 39, 42, 116
  - » » suoi problemi, 11, 27, 30, 38, 39, 42
- Sciaveli, genti-. e mano d'opera, 143
- Scidle, territorio e sue genti, 34, 74, 75, 80, 89, 122
- Sesamo e sua coltura, 98
- Società Agricola Italo Somala ed abitazioni, 85, 89, 93
- S.A.I.S. ed assistenza sanitaria, 57, 83, 85, 101, 104, 123, 128, 142, 143, 148, 149
- » » attrezzature meccaniche, 81, 156, 157, 159
  - » » azienda modello, 152
  - » » ed azienda zootecnica, 103
  - » » e sue basi, 60, 78
  - » » sua bonifica ed organizzazione, 81
  - » » capitali, 79, 157
  - » » circolazione monetaria, 81
  - » » coltura della canna da zucchero, 98
  - » » colture agricole e sue attività complementari, 81
  - » » prima coltura del cotone, 95
  - » » colture del cotone, 82, 94, 95, 97, 99, 151, 157, 170, 171, 172, 173
  - » » compartecipazione somala, 113
  - » » comprensorio, 77, 113, 144, 158
  - » » condizioni economiche al 1950, 155
  - » » conduzione diretta, 125
  - » » contratto di colonia, 127
  - » » sua costituzione, 79
  - » » dati statistici di coltura e produzione, 95, 99, 100, 101, 102, 148, 157, 158, 170, 171, 172, 173, 174, 175, 176, 177, 178, 179, 180
  - » » libera disponibilità del territorio, 110
  - » » dislocamento dei suoi terreni, 86
  - » » sua efficienza, 152
  - » » ed occupazione britannica, 153
  - » » opere nel suo comprensorio, 60, 169
  - » » e policolture, 147, 149, 151
  - » » suo primo programma finanziario, 79
  - » » situazioni di crisi, 145, 148, 151
  - » » suo statuto, 80
  - » » superficie coltivata nel 1934, 90

- S.A.I.S. ed utilità delle sue esperienze, 162
- » e vie di comunicazioni, 82, 84, 86, 90, 147, 152
  - » » sua vitalità, 152, 153
- Società coloniali, 23
- » commerciale italiana per il Benadir 25, 29, 33, 44
  - » » » » » » e nuova convenzione, 33
  - » Romana di Colonizzazione, 93, 113, 158
- Somale, popolazioni -. 34
- » e diritto sulla proprietà, 111
- Somalia, nel 1905, 31
- » e clima 58, 92
  - » » sua economia, 159
  - » » » esplorazione, 21
  - » » » evoluzione sociale, 160
  - » ed indipendenza economica 161
  - » » investimento finanziario, 161
  - » » Italia, 23, 31
  - » « Somalia Italiana », monografia di Romolo Onor, 57
  - » Meridionale, 51
  - » e piogge, 92, 95, 96, 139
  - » Settentrionale, 47, 50
  - » » e sua occupazione definitiva, 50
  - » » » sue risorse, 33
  - » e situazione politica al 1950, 154, 155
  - » sviluppo ed A.F.I.S., 154, 160, 161
- Somalo, il -. e la sua personalità giuridica, 128
- Spagna ed Africa, 15
- Sperimentali, culture -. 92, 94
- Stazioni amministrative, 32
- » idrografiche, 52
- Sultanati di Obbia e dei Migiurtini, 50

T

- Tecnica di colonizzazione (Onor, De Martino) 54, 59, 92
- Terre e loro acquisto da parte della S.A.I.S., 87, 119, 120, 158
- » del comprensorio S.A.I.S. e suddivisione di coltura, 91
  - » somale e loro ripartizione in proprietà, 45, 106

Territorio di libera disponibilità per la S.A.I.S., 110  
» e vita, del - e S.A.I.S., 159  
Trattato di amicizia e commercio col Sultano di Zanzibar. 20  
Tunisia, ed Italia, 16

U

Uabi-Uebi Scebeli e sua esplorazione, 131  
» » » ed itinerari di esplorazione, 134  
» » » e sua idrografia, 136  
» » » ed il Duca degli Abruzzi, alle sue sorgenti, 135  
» » » in territorio somalo, 138  
Ualano Uacle, Capi, dei -. 77  
Uebi Scebeli 36, 54, 73, 75, 77, 84  
» » e sua esplorazione, 37, 54  
» » ed esplorazione del Duca degli Abruzzi, 70  
» » e sua navigabilità, 84  
Urbanesimo e mano d'opera, 144

V

Varietà del cotone, 97, 158  
Vendita di terreni e Decreto Governatoriale del 30 gennaio 1921, 121  
Vie di comunicazione 82, 84, 86, 90, 147, 152  
Villaggio Duca degli Abruzzi, 87, 89, 123  
Vita del territorio somalo e S.A.I.S., 159

Z

Zanzibar e Italia 19, 23, 24, 26, 29  
» » trattato col suo Sultano, 20, 28, 41, 44  
« Zoni e Bricchi ». Società Agricola, 93  
Zootecnica, Azienda -, 103  
Zuccherificio e suoi impianti, 100, 147  
Zucchero e canna da zucchero, 94, 95, 97, 100, 102, 148, 151, 157  
» » sua esportazione, 158  
» » statistiche, 100, 157, 174, 175, 176, 177, 178

I N D I C E

CAPITOLO I	- Le premesse della penetrazione europea in Africa .....	Pag.	11
CAPITOLO II	- L'Italia in Africa - L'Africa Orientale.....	»	19
CAPITOLO III	- L'Italia in Somalia - Le Società Coloniali a carta privilegiata	»	23
CAPITOLO IV	- La Somalia nel 1905 .....	»	31
CAPITOLO V	- I problemi della schiavitù e della proprietà fondiaria nel 1905	»	39
CAPITOLO VI	- La gestione governativa - La Somalia dal 1905 al 1919 ...	»	47
CAPITOLO VII	- Luigi di Savoia Duca degli Abruzzi - Cenni biografici .....	»	63
CAPITOLO VIII	- Le esplorazioni preliminari del Duca degli Abruzzi in Somalia	»	69
CAPITOLO IX	- La S.A.I.S. - La bonifica e la organizzazione del Comprensorio - Le culture agricole e le attività complementari .....	»	81
CAPITOLO X	- La proprietà fondiaria e la mano d'opera .....	»	105
CAPITOLO XI	- L'esplorazione dello Uabi-Uebi Scebeli .....	»	131
CAPITOLO XII	- I risultati della applicazione del contratto di colonia - Gli ultimi anni di Luigi di Savoia ...	»	141

CAPITOLO XIII - Conclusione.....	Pag. 151
GRAFICI ILLUSTRATIVI .....	» 165
Tav. I - Planimetria della S.A.I.S.....	» 167
» II - Comprensorio irriguo .....	» 168
» III - Particolare delle opere di presa .....	» 169
» IV - Andamento del cotone fibra : 1931-1932	» 170
» V - Prodotto medio di cotone fibra per ettaro	» 171
» VI - Andamento del cotone fibra : 1933-1957	» 172
» VII - Prodotto medio del cotone fibra : 1933- 1957.....	» 173
» VIII - Coltivazione della canna da zucchero: 1923-1932.....	» 174
» IX - Prodotto medio della canna da zucchero : 1932 .....	» 175
» X - Coltivazione della canna da zucchero : 1932 .....	» 176
» XI - Coltivazione della canna da zucchero : 1932-1957 .....	» 177
» XII - Produzione zucchero cristallino: 1942-1958	» 178
» XIII - Coltivazione delle arachidi: 1932-1957...	» 179
» XIV - Prodotto medio delle arachidi: 1932-1958.	» 180
BIBLIOGRAFIA Fonti edite .....	» 183
» inedite .....	» 199
» orali .....	» 205
INDICE DEI NOMI.....	» 209
» ANALITICO .....	» 211